

RAISAT.

# L'Unità *due*

LA TV DIGITALE  
MOLTIPLICATA PER TE.

DOMENICA 3 MAGGIO 1998

Sarà inaugurata domani in Polinesia una rivoluzionaria struttura architettonica progettata da Renzo Piano

DALL'INVIATO

GENOVA. Renzo Piano ha sposato da tempo la «leggerezza» del suo conterraneo Italo Calvino e così ha fatto degli elementi immateriali, come la luce, la trasparenza, le vibrazioni e i colori, la chiave dell'intervento sul paesaggio. E per questo, accostandosi a una cultura particolare, discosta e sottomessa come quella *kanak* non poteva che affidarsi alle analogie suggerite dall'ambiente: la vegetazione, il legno, le capanne.

Da Genova a Nouméa, dal Mediterraneo al Pacifico, dall'Italia alla Nuova Caledonia, il fresco vincitore del Premio Pritzker (gli verrà consegnato da Clinton alla Casa Bianca il 17 giugno) sembra guidato dal vento, lui che vive di luce e di suoni del mare, da provento velista: «Le strutture in legno - afferma il famoso architetto nel suo luminoso studio di Punta Nave - mi ricordano imbarcazioni messe in piedi contro il cielo». Nell'incontro tra etnia *kanak* e alta tecnologia ecco il primo villaggio-orchestra che sarà inaugurato domani dal presidente della repubblica francese Jacques Chirac. Si tratta di dieci capanne in legno che al contatto col vento produrranno un suono simile a quello degli alberi e delle vele delle barche. E a conferma della «trasversalità» culturale di questo progetto, si può ricordare che gli «edifici che suonano» rappresentano un elemento assai diffuso, per esempio, nella tradizione orientale: c'è un racconto del cinese Mo Yan, per esempio, centrato proprio sulla costruzione di un «muro sonoro», una solida struttura di bottiglie di vetro che suona al passaggio del vento...

Qui, invece, siamo in Nuova Caledonia, Polinesia francese, tramonto d'impero e d'avventura, ufficialmente ancora Territorio d'oltremare in attesa di referendum e di autonomia, dove negli anni Ottanta il movimento *kanak* che chiedeva l'indipendenza dalla madrepatria si scontrò brutalmente con i partigiani del colonialismo. Nel 1990 l'allora presidente francese François Mitterrand decise di dare piena legittimazione a quella cultura concedendo all'isola polinesiana una delle opere che ricorderanno la sua grandeur, al pari della Piramide del Louvre.

Quando Renzo Piano, forte del progetto del Centro Pompidou di Parigi, vinse il concorso internazionale per un Centro dedicato alla memoria di Jean Marie Tjibaou, leader indipendentista assassinato nel 1989, fece lo sforzo di spogliarsi della sua identità occidentale, andò da solo in Nuova Caledonia, girò, prese appunti, comprò li-

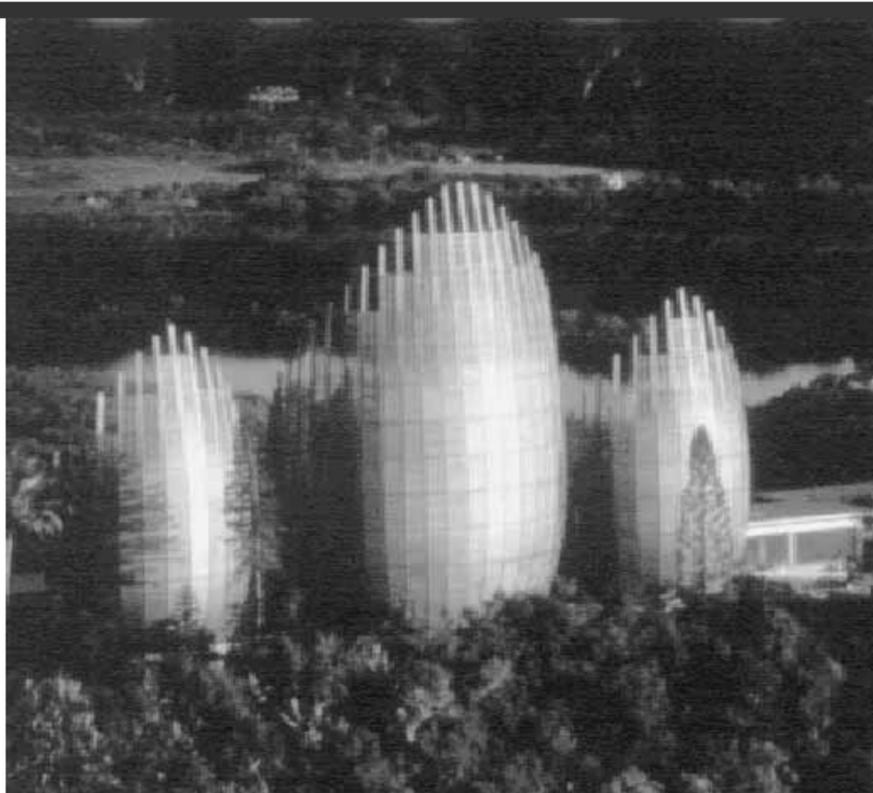
Legno, calcestruzzo e vetro per un villaggio che risponde ai richiami del vento. Architetture per il nuovo millennio

## Le

# capanne sonanti



brì, scattò fotografie, studiò i luoghi e la gente e cominciò, come lui sostiene, «a pensare *kanak*». Non doveva dar vita ad un villaggio turistico, ma una struttura consona a quella cul-



IL PROGETTO

## Un centro culturale per i kanak

Il Centro Jean Marie Tjibaou di Nouméa è formato da dieci capanne, tutte monometriche e di diversa dimensione. La più grande è alta ventotto metri, come una casa di nove piani. Il villaggio si snoda in un percorso pedonale inserito dentro la vegetazione indigena. Il Centro è diviso in tre parti. La prima, accanto all'ingresso, è a carattere espositivo: vi si trova uno spazio permanente sulla cultura *kanak*, uno stand per mostre temporanee e alcuni edifici consacrati alla storia

della comunità. Le opere sono state eseguite da artisti caldoniani, papuasi e maori. La seconda parte del villaggio ospita gli uffici, i ricercatori, gli storici, una sala conferenze e una biblioteca multimediale oltre a campioni delle colture tradizionali del luogo. L'ultima parte del Centro è dedicata alle attività creative: nelle capanne sono ospitati corsi di danza, pittura, scultura e musica e una scuola per bambini. L'antropologo Alban Bensa, che ha lavorato a fianco di Renzo Piano, ha disegnato un «cammino della storia» che si avvale di metafore tratte dal mondo naturale. Si ritrova qui la rappresentazione della vita e i miti tipici dei *kanak*, dall'alba dell'esistenza alla morte sino alla rinascita. Lungo il sentiero i *kanak*, solitamente avari di parole, studiano la propria storia, le differenze e le analogie delle comunità del Pacifico. La passeggiata è la prima condizione affinché i *kanak* si appropriino del Centro in omaggio ad uno dei principi fondamentali di Tjibaou: «La riscoperta della propria identità da parte dei *kanak* è la condizione prioritaria del nostro avvenire». Ma il Centro vuole anche sanare la ferita etnica e politica che si è aperta sull'isola e sui suoi atolli. «Deve essere uno spazio di libertà per costruire una storia comune tra *kanak* e europei» spiega Bensa. Non a caso Marie Claude Tjibaou, vedova del leader scomparso, e Octave Togni, direttore dell'Agenzia di sviluppo della cultura *kanak*, hanno dato una mano a Piano. Così l'architetto di edifici si fa architetto di pace. [M.F.]

Qui sopra, tre capanne del villaggio *kanak* progettato da Renzo Piano (a sinistra)

tura, dunque adatta ad ospitare mostre permanenti dedicate alle tradizioni della comunità ma anche eventi di massa come la danza e le cerimonie. E in più aveva l'esigenza di esaltare la simbologia, punto qualificante della sottile spiritualità melanesiana.

Nell'elaborazione del progetto il suo team ha cercato di legarsi agli elementi dinamici del luogo, ai materiali deperibili usati per le costruzioni, a quella tensione che formava il vissuto, il background della comunità, che determinava anche la volontà di autonomia. Il villaggio-orchestra di Piano è inserito in un promontorio a est della capitale Nouméa tra i pini colonnari tipici dell'isola, la laguna e la baia di Magenta, la bella spiaggia che accoglie dolcemente le onde, ospita sovente meduse e tartarughe giganti. «Una sede monumentale», la definisce il progettista conscio dell'artisticità insita nelle forme della natura a quelle latitu-

dini. La penisola appare come una frontiera che divide la turbolenza degli alisei dalla calma della laguna costellata di pini. Quella terra circondata ai tre lati dal mare sembra la testa di un animale marino oppure una tolda che guarda all'oceano, che rinvigorisce lo spirito delle vedette, il guardare tra i barbagli dell'orizzonte per scovare qualcosa, pratica assai diffusa nella civiltà errabonda delle isole del Pacifico.

Quando i *kanak* si sono messi a girare la grande isola e hanno visto la spiaggia di Magenta in preda alla bassa marea non hanno avuto dubbi: «Deve sorgere qui il nostro centro culturale e spirituale». Da quel luogo di arrivi e partenze, da quell'orizzonte di onde e miraggi, si può davvero immaginare l'antica civiltà viaggiatrice che ha distribuito la vita sugli atolli.

Che tipo di costruzione ha scelto l'architetto genovese? «Strutture curve - spiega - simili a capanne, fatte di listelli e centine in legno: gusci all'apparenza arcaici, all'interno dei quali l'ambiente è dotato di tutte le opportunità offerte dalla tecnologia contemporanea». Le doghe del rivestimento in legno iroko, di larghezza diversa, danno l'idea di una continua vibrazione. Raccontano così la storia del vento che ha levigato la terra, le rocce e i volti della gente, che si fa aliseo, che si fa musica. I materiali usati sono, oltre l'iroko, calcestruzzo e corallo, fusioni di alluminio e pannelli di vetro, corteccia d'albero e acciaio inossidabile. La doppia copertura permette la circolazione dell'aria tra gli strati e i lucernari regolano il clima interno, si chiudono se c'è vento forte e si aprono quando i soffi sono leggeri. Un sistema sperimentato nella galleria del vento. «Ho sempre tenuto - spiega Piano - di cadere nel folkloristico, nel kitsch e nel pittoresco, per cui ad un certo punto ho smorzato le similitudini tra le mie capanne e quelle della tradizione locale, riducendo la lunghezza degli elementi verticali e dando ai gusci una forma più aperta». La scommessa di Renzo Piano sembra vinta anche se adesso ammette che è stata un'invasione avventata immergersi in un ambiente di cui «non si conosce né la lingua né il rituale, né il cibo né il modo di assumerlo». Nel promontorio di Magenta, al confine dell'oceano e delle onde, la morfologia territoriale si incontra ora con la tecnologia e le capanne di Piano si infilano tra i pini: «Luogo di comunicazione e di riflessione» afferma l'architetto. Tra giardini veri e giardini inventati, souvenir del caso e dell'ingegno, il paesaggio guarda al futuro, come la storia. Una storia tutta da costruire per la Nuova Caledonia.

Marco Ferrari

A Padova una singolare mostra espone i reperti di ogni epoca accumulati per decenni da un abate

## Sotto la foglia di fico: iconografia sacra del pene

MICHELE SARTORI

**C**ORRIDOIO. Chiostro. Corridoio. Porta nascosta da un pannello. Stanzone-deposito in gran disordine. Ed eccola, finalmente, la «Cassa delle Pudende»: un cassone anonimo, pieno di falli. Escono come da una cornucopia. Falli di bronzo e di rame, di marmo e di terracotta, greci, italici e romani, in grandezza naturale o più piccoli, semplici od ornati, con gli attributi o senza... Amuleti propiziatori, alcuni. Scappellata da statue o statuette in epoche di pruderie, per far posto a foglie di fico, la maggior parte. Esalvati da un prete.

Chi lo conosceva, il patrimonio

nascosto del «civico museo Luigi Bailo»? Solo il direttore, Eugenio Manzato. Adesso se n'è fatta una mostra, per puro caso, a Padova, aperta fino a oggi a lato di «Antiquaria», in Fiera. L'anno scorso, a Padova, avevano organizzato la mostra del seno. Stavolta gli organizzatori si sono rivolti a Manzato: «Ha da proporre qualcosa di insolito, su quel genere?», mi hanno chiesto. E io: «Come no. I cazzini...». Andata all'istante. L'esposizione si chiama «Prima della foglia».

Ridacchia. È un uomo colto, Manzato, professionalmente vispo, di mostre irregolari ne sforna parecchie, ha capito da tempo che

l'importante è far parlare del suo museo, che è bello, ma soprattutto eclettico. L'impronta alle raccolte, non tutto ma di tutto, l'ha data il fondatore: l'abate Luigi Bailo. Che è lo stesso prete salvatore dei falli.

Un sacerdote «liberal», vissuto per 97 anni a cavallo tra ottocento e novecento. Erudito, laureato in lettere antiche, docente al liceo, grandissimo appassionato d'arte e d'archeologia. «Il museo l'ha creato dal nulla, usando anche soldi suoi. Ovunque capitava qualcosa da salvare, qualcosa da comprare, lui interveniva. Aveva lo spirito giusto: raccogliere di tutto, non si sa mai cosa sarà importante un giorno».

Pisellini e piselloni d'epoca erano la passione nascosta. Perché non vedere il soffio dell'arte anche in quei piccoli dettagli di statue pudicamente mutilate? Perché non pensare che un giorno si sarebbero potuti riattaccare ai soggetti evirati? Ahimè, ricomporre i puzzle si è rivelato impossibile. Ma l'intenzione era buona.

L'abate Bailo pescava in provincia. Però aveva coinvolto in uno straordinario sodalizio un altro prete trevigiano, il canonico Pietro Donà. Diventato, costui, preside dei licei di Reggio Calabria e di Potenza, raccoglieva a man bassa i falli scappellati in quelle zone, e poi li spediva

alla collezione di Treviso.

Ed eccoli tornati in plein air per qualche giorno. C'è poco da descriverli, un pene è un pene. Però qualcuno - gli amuleti, i pene-scaccia-pene - è divertente. Il fallo con le ali, il doppio fallo, il fallo al cubo, statuette propiziatorie munite di campanellini che greci e romani appendevano agli ingressi, o a collane da portare al collo.

Chissà quando se li guardava, l'abate. Magari ogni tanto, di nascosto, col museo chiuso. Alla storia, comunque, è passato per ben altri salvataggi: il ciclo delle storie di Sant'Orsola di Tommaso da Modena, ad esempio, strappato in extre-

mis da una chiesa in demolizione. E la cinquecentesca «fontana delle tette», uno dei simboli di Treviso: dai due seni zampillava per tre giorni, ad ogni nomina di podestà, vino bianco e vino rosso. I giacobini l'avevano abbattuta, in quanto simbolo del potere che ubriaca il popolo.

Strano prete. Il professor Manzato ricorda l'aneddoto più radicato sul suo conto. «Alla mattina, entrando al liceo, faceva volare il cappello sul tavolo degli insegnanti. Il preside, un mangiapreti, brontolava: «Che palle!». E don Bailo rispondeva: «Eh, averle, sì, sì, sì, sì, sì, sì, sì...».

Il Canto di Napoli  
presenta

## Stelle di Piedigrotta

20 brani indimenticabili cantati da grandi artisti:

Roberto Murolo:  
Malafemmena  
D. Modugno:  
Tu si na cosa grande  
Mina:  
Malattia  
Peppino Di Capri:  
Nun è peccato  
Sophia Loren:  
Che m'è 'mparato a fa'

CD PIÙ LIBRO IN EDICOLA  
A SOLE 18.000 LIRE



In Corea del Sud e Indonesia agli scontri hanno partecipato anche gli studenti

# Primo maggio violento Nazi scatenati a Lipsia

## In Turchia la polizia attacca un corteo: 70 feriti

IL COMMENTO

### I diritti calpestati

**S**TA FINENDO il «secolo del lavoro», ma dopo tante affascinanti profezie sulla sua «fine», passioni e conflitti intorno al lavoro sembrano destinati a riempire ancora l'inizio del nuovo millennio. La televisione - signora insostituibile della nostra immagine del mondo - ci ha fatto vedere in un colpo d'occhio che la «festa del lavoro» non è un rito anacronistico, ma un catalizzatore di conflitto ad alta resa simbolica. Abbiamo visto la polizia turca attaccare giovani di sinistra. Un paese che bussa alla porta dell'Euro, ma che sfrutta manodopera schiavizzata, e non rispetta i diritti politici. Abbiamo visto gli scontri nella Corea del Sud. Ex «tigre» asiatica in cui ora vengono licenziate diecimila persone al giorno. Abbiamo visto studenti e operai picchiati in Indonesia. Le immagini dalla Nigeria - una dittatura militare - non le abbiamo viste. Ma lì la polizia ha sparato, uccidendo sette persone. In Giappone due milioni di persone in piazza: cifre senza precedenti, paura per la crisi che attanaglia un gigante che vacilla. Anche dall'Europa, però, non arrivano solo immagini di pace. A Lipsia un raduno di naziskin accende la miccia. Altri incidenti a Berlino. E a Parigi il corteo anti-euro di Le Pen ruba la scena ai cortei del lavoro, dove riecheggia qualche slogan di quel lontano maggio del '68: «Stateralisti, chiedete l'impossibile».

È impossibile un mondo dove lavorare, e lavorare in libertà, sia possibile? Senza schiavi e senza violenze?

Se queste sono le domande e i pensieri in piazza S. Giovanni a Roma, piena di giovani di musica sotto la pioggia, o nella piazza di Reggio Emilia che ascolta i leader sindacali, con tutti i loro difetti, allora viene da dire che questo paese, non ancora del tutto normale, ha pure qualche specialità da non disprezzare. Qualcosa da cui ripartire, senza presunzione, per aiutare noi stessi, la nuova Europa, e il mondo, a reinventare quelle due parole: lavoro e libertà.

A.L.

ROMA. È stato un primo maggio carico di tensioni sociali in tutto il mondo dove la paura della disoccupazione e le crisi finanziarie attraversate da molti paesi hanno portato in piazza milioni di persone. In molte parti la polizia è ricorsa all'uso della forza arrestando e fermando decine di persone. In Corea del Sud scontri tra lavoratori e polizia a Seul al termine di una manifestazione sindacale durante la quale erano stati contestati le centinaia di migliaia di licenziamenti avvenuti negli ultimi mesi a causa della crisi che ha colpito il Paese. Almeno una decina fra dimostranti e poliziotti, secondo testimoni, sono rimasti feriti, anche se in modo non grave. È accaduto alla fine della manifestazione quando una parte dei lavoratori, cui si sono uniti diversi studenti, hanno cercato di marciare per le strade adiacenti e la polizia è intervenuta per fermarli. I manifestanti, molti dei quali armati con spranghe di ferro, hanno lanciato pietre contro gli agenti, che hanno risposto con i gas lacrimogeni.

In Giappone oltre due milioni di persone sono scese in piazza. Mille le manifestazioni, la più importante delle quali si è svolta nel parco Yoyogi di Tokyo con oltre 100 mila partecipanti. Dopo anni di festeggiamenti rituali, la crisi economica ha spinto i lavoratori a tornare nelle piazze nonostante il giorno feriale. Al centro della protesta anche alcuni emendamenti alla legge sul lavoro, attualmente in discussione in parlamento, giudicati penalizzanti per i lavoratori. Nel marzo scorso il tasso di disoccupazione in Giappone è arrivato al 3,9%, il dato peggiore dal 1953.

Scontri e feriti anche in Indonesia dove da settimane gli studenti protestano contro il presidente Suharto ritenuto responsabile della grave crisi economica.

Manifestazioni anche in Cambogia e a Taiwan, mentre niente sfilate ad Hong Kong per l'abolizione della festa decretata dal governo di Pechino. In Nigeria la polizia ha sparato su una manifestazione di lavoratori uccidendo sette persone.

Dimostrazioni violente in



Turchia dove 74 persone sono rimaste ferite e 162 arrestate ad Istanbul in scontri tra polizia e militanti di estrema sinistra. Gli incidenti sono avvenuti quando la polizia ha attaccato un gruppo di circa 250 persone appartenenti al Dhkp-C (Partito della sinistra rivoluzionaria, illegale) che volevano unirsi alla manifestazione principale nel centro di Istanbul. Fra i feriti 42 dimostranti e 28 agenti. Alcuni giornalisti sono rimasti feriti in un altro incidente dopo essere stati attaccati da esponenti del partito di estrema destra Mhp.

Prima degli incidenti rappresentanti sindacali e delle associazioni civili avevano deposto una corona di fiori davanti al monumento che commemora le persone uccise dalla polizia durante il primo maggio 1977. Dimostrazioni e qualche scontro con l'estrema sinistra anche ad Ankara dove alcuni esponenti del Dhkp-C sono stati fermati.

In Irak migliaia di lavoratori hanno marciato per le strade di Baghdad contro l'embargo Onu dando fuoco a due bandiere americane mentre a Gaza palestinesi hanno bruciato immagini del primo ministro israeliano

Una donna viene trascinata via durante gli scontri tra polizia e manifestanti a Istanbul, a lato gli scontri a Lipsia



Murad Sezer/Ansa

contro il presidente Alexander Lukashenko sono stati arrestati a Minsk.

In Germania, diverse migliaia di militanti dell'estrema destra si sono radunati a Lipsia mentre in tutto il paese sono scese in piazza oltre 500 mila

persone. La manifestazione di Lipsia ha provocato le proteste dei giovani di estrema sinistra che si sono scontrati con la polizia che voleva impedire loro di raggiungere gli skinheads. Duro il bilancio: 3 agenti feriti, 27 manifestanti arrestati, 67 fermati. Decine di feriti e 170 arrestati anche a Berlino dove gli scontri sono avvenuti fra la polizia e giovani autonomi per tutta la notte. Gli scontri hanno riacceso le polemiche attorno ai mezzi per far fronte alle violenze politiche. Bubnis, presidente del Consiglio centrale



Cuba

### Un milione con Fidel

Oltre un milione di cubani hanno partecipato alla grande sfilata organizzata per celebrare la festa del lavoro e dedicata a ricordare la figura di Jesus Menendez Larondo, un leader sindacale ucciso mezzo secolo fa. È stata la più grande manifestazione svoltasi nella piazza della Rivoluzione dalla visita del Papa che, in gennaio, mobilitò poco meno di mezzo milione di persone.

«Difendiamo le nostre conquiste», è stato lo slogan della maxi adunata alla quale hanno presenziato, con il presidente Fidel Castro che sfoggiava la tradizionale uniforme color verde oliva, membri del governo cubano, sindacalisti di 42 paesi e gli ambasciatori accreditati all'Avana.

degli ebrei in Germania, ha chiesto «pene più incisive».

In Polonia militanti di estrema destra e estrema sinistra si sono scontrati a Varsavia a colpi di uova e petardi.

In Belgio le manifestazioni per la festa del lavoro sono state dominate dalle polemiche causate dall'evasione-lampo del pedofilo Marc Dutroux.

In Francia 11 mila persone erano al corteo del Fronte Nazionale ma non ci sono stati incidenti. Scontri in Grecia, ad Atene, fra estremisti di destra e sinistra, ma nessun ferito.

IN ITALIA

Anche delegazioni dei paesi terremotati e degli immigrati al comizio con Cofferati, D'Antoni e Larizza

# «È l'ora degli investimenti»

Dalla manifestazione di Reggio Emilia al governo: per il lavoro si deve fare di più

REGGIO EMILIA. Festa del lavoro, dei diritti, dell'Europa. Ma in una giornata come il Primo Maggio - che quest'anno cadeva nel cinquantenario anniversario della Carta dei diritti dell'uomo, e alla vigilia del varo ufficiale dell'Euro - più che da festeggiare c'è da riflettere, da porre le basi per un rinnovato e più forte impegno. E infatti, dalla manifestazione

nazionale convocata da Cgil, Cisl e Uil, i tre segretari confederali Cofferati, D'Antoni e Larizza hanno mandato a dire che il sindacato non farà sconti. Non li farà al governo, che dopo il traguardo del risanamento economico, dovrà senza ulteriori indugi puntare a quello dello sviluppo e dell'occupazione. Non li farà alla Confindustria, che dovrebbe smetterla con i catastrofismi, con le

**Amnesty**  
«Molti sindacalisti ancora oggi nel mondo pagano col carcere e la tortura la difesa dei diritti dei lavoratori»

di Reggio hanno raccolto con una sottoscrizione tra lavoratori e aziende la somma di 420 milioni, che servirà a costruire una nuova scuola materna e a risistemare la palestra di una scuola media. Per i sindacati di Gualdo e di Fossato, e per i numerosi compagni che li hanno accompagnati, la presenza al corteo ha avuto anche un significato di ringraziamento.

In mezzo alle bandiere e ai cartelli sindacali, a fianco delle delegazioni provenienti da varie parti d'Italia, hanno sfilato con i loro striscioni anche gruppi di lavoratori immigrati africani, indiani, latino americani. E poi, a dare un tocco di colore, i carri della cooperativa locale «Il Carnevale», con il lavoro minorile rappresentato come un drago che si mangia i bambini.



I segretari di Uil Larizza, Cisl D'Antoni e Cgil Cofferati, sfilano in testa al corteo lungo le vie di Reggio Emilia Ansa

Dal palco degli oratori, dopo i saluti del sindaco e del presidente della amministrazione provinciale di Reggio, ha parlato anche Daniele Scaglione, presidente nazionale di Amnesty Internatio-

nal. «A 50 anni dalla dichiarazione universale dei diritti umani - ha detto - non c'è molto da festeggiare. Dobbiamo continuare a registrare violazioni molto gravi. In molti casi riguardano sin-

dacalisti che hanno la sola colpa di aver rivendicato i diritti dei lavoratori contro lo sfruttamento minorile e l'insicurezza sul lavoro. Persone che sono in carcere subiscono torture. Purtroppo

serve ancora l'azione di Amnesty, e serve la sinergia con i sindacati. Lavoreremo insieme per il tribunale internazionale contro i gravi crimini».

Quindi il microfono è passato ai leader sindacali. «Il lavoro minorile, lo sfruttamento - ha esordito Larizza, segretario nazionale della Uil - non esistono solo in Asia, ma anche a casa nostra. Ed è tanto il lavoro nero, che comporta anche evasione fiscale e contributiva. L'ingresso nell'Unione monetaria è un successo che ha visto impegnato in prima linea il mondo del lavoro, ma ora chiediamo risposte serie in materia di occupazione e di sviluppo. E avvertiamo che per noi capitolini come le pensioni e la flessibilità sono chiusi: abbiamo già dato il massimo».

Il segretario della

Larizza

«Lo sfruttamento del lavoro minorile non riguarda solo l'Asia ma anche i bambini di casa nostra»

Cisl, Sergio D'Antoni, ha battuto sul tasto della sicurezza: «C'è una caduta della cultura del lavoro. Certuni dicono che noi tuteliamo i già tutelati, e non si accorgono che tutti i giorni c'è chi muore sul lavoro». Poi ha avvertito anche lui che il sindacato vuole passare all'incasso: «Senza la responsabilità dei lavoratori, non ci sarebbe stato l'ingresso in Eu-

ropa. Ciampi ha fatto promesse in materia di sviluppo e occupazione, lo prendiamo in parola. E alla Confindustria diciamo: basta con i pianti continui, con le inesauribili prediche di sventura».

Infine, è toccato a Sergio Cofferati concludere la manifestazione (che ha avuto una appendice nel pomeriggio con un af-

folatissimo concerto dei Csi). «Questa giornata - ha detto il segretario della Cgil - verrà ricordata come l'ultima di una fase per questo paese. Da domani, con l'Europa, ne comincia una nuova. Non ci siamo mai sottratti alla sfida, al contrario di certi europeisti improvvisati e anche di una parte delle imprese, che ha remato contro. Adesso si tratta di costruire una politica europea contro la disoccupazione».

Per quanto riguarda l'Italia, apprezziamo il documento di programmazione economica, ma il governo deve fare di più. Ci sono ritardi francamente ingiustificabili, bisogna spendere le risorse che ora ci sono bene e in fretta, creare le condizioni per investire sul mezzogiorno».

Stefano Morselli



DALL'INVIATO

MESTRE. Nella sala operativa per le emergenze del Petrolchimico di Porto Marghera ci sono due monitor. Sul primo appare la pianta dello stabilimento. Il secondo mostra una veduta più ampia della laguna che comprende anche Mestre e il centro storico di Venezia. Se fosse accaduto qui l'incidente che nei giorni scorsi ha lasciato Merano con il fiato sospeso, il primo schermo avrebbe evidenziato, tenendo conto della velocità del vento e della sua provenienza, il cono interessato dall'incidente. In quei reparti avrebbero cominciato a suonare le sirene, gli operai avrebbero dovuto chiudere gli impianti, i vigili del fuoco presenti 24 ore al giorno dentro ai cancelli del Petrolchimico sarebbero intervenuti.

L'ingegner Ferdinando Marciano, responsabile dei servizi di protezione, mostra la simulazione con una punta di orgoglio.

C'è sicuramente un sofisticato sistema di protezione in quell'immensa fabbrica a cielo aperto dove i macchinari sono un infinito serpente di tubi, serbatoi, camini. Qui si concentra all'incirca il 50 per cento della chimica italiana. Ottomila lavoratori che si alternano a ciclo continuo in un'area di 500 ettari su cui corrono 100 chilometri di strade e 30 chilometri di binari, con pontili dove attraccano le petroliere, si scarica greggio e si portano via semilavorati con cui si produrranno plastica, gomma e decine di altre sostanze. Poi le «pipe line» che collegano Marghera a Ravenna, Ferrara e Mantova. Di ciò che esce da qui si nutrono molte delle 13 mila imprese chimiche sparse per il paese.

C'è per esempio l'impianto degli isocianati: le imbottiture dei sedili, il poliuretano per l'isolamento termico e la vulpelle, alla fine nascono qui. C'è la linea del Cvm-Pvc; alla fine del ciclo esce una farina. Con quella si costruisce il 60% di un'automobile. E ancora l'impianto del cracking, quello del caprolattame, che è la materia prima del nylon, quello del cloro e del fluoro, uno stabilimento dove si producono fibre che però non dipendono dall'Enichem.

Non c'è più l'impianto per i fertilizzanti, quello che scaricava a famiglia i fosfogessi. Robaccia radioattiva disseminata in laguna, abbandonata in discariche che si dice siano state quasi tutte scoperte. All'inizio del ponte della Libertà c'è un pezzetto di terra circondato da quelle strisce bianche e arancioni che si usa-

no per i lavori in corso: delimita ingenuamente una delle tante discariche scoperte.

La chimica per l'agricoltura dunque se ne è andata: uno stabilimento di 1200 lavoratori a cui il sindacato ha responsabilmente detto addio. Quella fabbrica si è trasferita in Marocco. I fosfogessi continuano ad essere scaricati nel Mediterraneo, ma a qualche migliaio di chilometri. Nella laguna ci finiscono comunque i fertilizzanti usati nei campi e trasportati

Tra Venezia e Mestre si concentra il 50% della chimica italiana. Sono decine le discariche abusive che avvelenano i raccolti e finiscono dentro la laguna

# Petrolchimico, la spina nel fianco



Gabriella Mercadini

## Bonificare o chiudere? Per Venezia un affare che vale 600 miliardi

dai fiumi. Con la riduzione delle produzioni si è ritirata anche l'area del grande groviglio di tubi. Il Petrolchimico 1, quello cosiddetto a metano, è ormai quasi praticamente abbandonato e gli impianti si concentrano al Petrolchimico 2, quello a petrolio. C'è un iso-

fianco di Venezia. Inevitabile che sul suo futuro si discuta animatamente.

Su un punto sono tutti d'accordo: bisogna bonificare. Ma appena si comincia a discutere su cosa questo significhi esattamente, ci si divide.

La prima frattura riguarda il tempo: l'inquinamento è un regalo del passato o una realtà del presente? Seconda frattura: bisogna investire per la chimica pulita o per una qualche alternativa alla chimica?

Dall'una o dall'altra parte c'è più di un partito, spesso una sfumatura crea una distanza abissale tra posizioni simili. Chi difende i posti di lavoro non mette in secondo piano le questioni ambientali. Ma è convinto che si possa prevenire l'inqui-



**Gianfranco Bettin** «Perché mantenere produzioni ad alto rischio che verranno vietate dalla normativa europea»

lotta di fronte e davanti ecco la laguna, la punta estrema della Giudecca e l'acqua in lontananza la sottile striscia del Lido. Ma c'è anche un chilometro di spazio in più tra gli impianti e gli abitati, una fascia tra la strada e i serbatoi, così come prevede la «Seveso 2», la legge che impone le norme di sicurezza per gli stabilimenti ad alto rischio.

Eppure queste norme non bastano ad impedire che si consideri il Petrolchimico una spina nel

lotta di fronte e davanti ecco la laguna, la punta estrema della Giudecca e l'acqua in lontananza la sottile striscia del Lido. Ma c'è anche un chilometro di spazio in più tra gli impianti e gli abitati, una fascia tra la strada e i serbatoi, così come prevede la «Seveso 2», la legge che impone le norme di sicurezza per gli stabilimenti ad alto rischio.

Eppure queste norme non bastano ad impedire che si consideri il Petrolchimico una spina nel

### Nella morsa delle discariche

Ecco le ultime 20 discariche industriali abusive scoperte a Venezia dal 1996 al marzo 1998: il loro totale supera i 6 milioni di metri cubi (mq) di sostanze tossiche. Altre 150 discariche sono state censite lungo la gronda lagunare o sulle isole tra il 1993 e il '94.

1. Marghera 341 mila mq di ammine aromatiche, solventi, metalli pesanti, pcb.
2. Ex Montedison discarica dalle dimensioni in via di definizione, con ammine, solventi, pcb e metalli pesanti.
3. Campalto 611.500 mq di ammine, solventi, pcb e metalli pesanti.
4. Marghera 40 mila mq di metalli e azoto ammoniacale.
5. Canale Lussore-Brentelle 15 mila mq di idrocarburi clorurati e mercurio.
6. Ex Agrimont 40 mila mq di arsenici, metalli e fosfogessi radioattivi.
7. Campaccio 12 mila mq di arsenici e metalli.
8. Montebreda discarica in via di definizione, sia per dimensioni che per contenuto.
9. San Giuliano 1 milione e 800 mila mq di metalli pesanti, fenoli, generi e solventi.
10. Area dei Pili 300 mila mq di sostanze varie, tra cui fosfogessi radioattivi.
11. Mira-Dogaletto 1 milione di mq di fanghi rossi, idrocarburi clorurati e metalli pesanti.
12. Dieci ettari-600 mila mq di sostanze chimiche ancora da individuare.
13. Marghera 20 mila mq di sostanze chimiche ancora da individuare.
14. Area Sardon 40 mila mq di mercurio e metalli pesanti.
15. Malcontenta 600 mila mq di sostanze chimiche ancora da individuare.
16. Campagna Lupia.
17. Fusina Ausimont 100 mila mq di sostanze chimiche ancora da individuare.
18. Mira Malpagadiscarica ancora da definire, sia per dimensioni che per contenuto.
19. Campalto 800 mila mq di sostanze chimiche in via di individuazione, tra cui fosfogessi radioattivi.
20. Carpenedodiscarica in via di definizione, sia per dimensioni che per contenuto.

per Venezia o, vista con altri occhi, che Venezia sia un fastidioso spettro per Porto Marghera.

Bruno Filippini, segretario dei chimici Cgil e Livio Marini che guida i 400 iscritti alla sezione Pds del Petrolchimico, mi accompagnano nella visita allo stabilimento. Raccontano la storia della fabbrica, da quando i tubi erano lucidati e il parroco faceva da ufficio di collocamento. Ricordano la prima generazione di operai, fuggiti negli anni '50 dalla miseria del Polesine, che se gli cadeva una mela per terra non si facevano né in qua né in là: la raccoglievano e finivano di mangiarla. Sicurezza? Ci sono volute le braccia incrociate, anni di lotte. E le infermerie che si vedono oggi dove, dicono, ti fanno un check-up in una mattinata, sono costate sangue e sudore.

Indicano le casette operative, cresciute intorno alle fiacole, file di stradine squadrate con gli alberi sui marciapiedi e isole di verde intorno. Allora un posto in fabbrica era un lavoro «sicuro»: industria sì, ma con lo Stato alle spalle, l'appendice di un ministero. Poi lo spiazzo dove atterrava Gardini all'epoca di un grandeur. Al massimo dello sviluppo, dicono, si è arrivati fino a 40 mila occupati, considerando l'in-

dotto. Poi la crisi energetica all'inizio degli anni '70 e la corruzione degli anni '80. È la storia di tangentopoli. Poi lo scontro di oggi.

Bruno Filippini dice che gli ultimi accordi prevedono investimenti molto forti, 1400 miliardi da spendere in quell'isola surreale dove si deve entrare con l'elmetto in testa e la maschera antigas a portata di mano. «Di questi 1400 miliardi - dice Filippini - più di 600 sono destinati all'ambien-

te e alla sicurezza». E fa capire che nessuno li tirerà fuori se la prospettiva fosse quella di chiudere, o anche solo di ridurre le produzioni.

Il sindacalista aggiunge che sarebbe la situazione più pericolosa. Il disinteresse e la lenta agonia innescherebbero una bomba e lascerebbero sul campo un ingombrante scheletro pieno di veleni che nessuno sarà costretto a bonificare. «Chi inquina deve pulire - dice Filippini - ma lo farà se la prospettiva è quella di andare a produrre da un'altra parte?».

Gianfranco Bettin, prosindaco di Venezia e promotore del referendum per impedire il raddoppio della linea del Cvm, la vede in maniera diversa. Ci sono delle leggi, dice, che impongono a chi ha inquinato di bonificare. E quello che non si riuscirà a far pagare a loro, spetterà allo Stato e alla Comunità europea. Ma perché allora continuare a inquinare? Perché mantenere produzioni ad alto rischio come quella del Marghera sono ben nella maglia sempre più stretta delle normative europee?

Al sindacato ribattono che i vincoli imposti per produrre a Marghera sono ben più restrittivi di quelli sanciti in Europa e che di questo passo finirà che gli stabilimenti del cloro ce li

**Il sindacalista** «Chi inquina deve pulire, investire denaro se la prospettiva è quella di andare a produrre da un'altra parte?»

scipera la Germania. I punti di contrasto a Venezia sono molti. Ma una cosa è certa: tutti sembrano attendersi un pronunciamento rapido e chiaro da parte del governo. Politica ambientale, politica industriale, futuro di Venezia, destino di Porto Marghera, bonifica della laguna: è un affare da molte migliaia di miliardi. E la partita inizia subito.

Daniele Pugliese

### IL VICESINDACO

## «Lo stabilimento va sigillato Al suo posto facciamo il porto»

DALL'INVIATO

MESTRE. Non usa mezze misure per dirlo: il Petrolchimico va chiuso. Il vicesindaco di Venezia, Michele Vianello, un passato da responsabile delle fabbriche per il Pci, non sbandiera un postulato ideologico da ambientalista, ma dice di limitarsi a fare due conti. «L'industria chimica non è più strategica. Richiede investimenti spesso non più commisurati ai livelli occupazionali che riesce a garantire. E pone problemi di convivenza con la città che non si possono più rinviare. Allora non sarà domani mattina, ci vorrà del tempo, bisognerà fare tutti i passaggi necessari perché la chiusura dello stabilimento consenta il riassetto della forza lavoro oggi impegnata, ma, lo ripeto, alla fine c'è la chiusura».

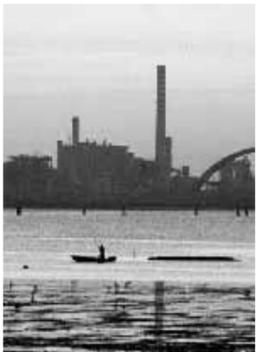
La prima volta che il vicesindaco ha esposto queste sue idee ha raccolto una valanga di proteste. I lavoratori chimici sono insorti e ad un certo punto il Pds di Venezia ha ritenuto opportuno mettere nero su bianco che considera l'industria chimica fondamentale e che bisogna coniugare tutela ambientale e attività produttiva. Ma Vianello è fermo nel suo orientamento. «C'è il problema ambientale - dice - e mentono quelli che vogliono confinare i danni al passa-

to. Non c'è nessuna cesura tra passato e presente. Quando mi si dice che oggi si farebbero investimenti per limitare il danno ambientale, perché devo credere che sia vero? Perché dovrebbero fare oggi cose che non hanno mai fatto prima?».

C'è poi un altro elemento che spinge Vianello a sostenere questa tesi. «Il fatto è - dice - che la stragrande maggioranza della popolazione non ne vuol più sapere del Petrolchimico, non è più disposta a tollerare quell'ingombrante presenza». Dice che se ci si andasse a contare ci sarebbero percentuali bulgare a suo favore. Ma il ragionamento è prevalentemente economico: «Gli stabilimenti chimici non hanno solo un impatto ambientale, hanno anche un impatto economico. Impediscono l'uso di quelle aree per altre attività».

L'idea allora è quella del porto. Tira fuori i dati: «A Porto Marghera i passeggeri sono passati da 318 mila nel 1993 a 708 mila nel 1997, i container da 117 mila TEU's a 211 mila, il traffico commerciale da 5,8 a 8,2 milioni di tonnellate; solo il traffico industriale, nello stesso periodo, è sceso da 7 a 5,3 milioni di tonnellate». Un altro segno del declino della chimica, dice Vianello.

«Mi piacerebbe portare qualcuno dei miei detrattori ad Anversa - prosegue il



vicesindaco - e fargli vedere il porto. Tutti i grandi porti d'Europa hanno la storia di Porto Marghera, con grandi emissioni industriali nel loro passato. Allora questa opportunità dobbiamo coglierla al volo». Che ne sarà allora della chimica? Vianello è cinico: il futuro è il sud est asiatico. E dei lavoratori? Lo sa anche Vianello che all'aumento di traffico non è corrisposto a Porto Marghera un incremento dell'occupazione, ma quando lui pensa alle attività portuali, dice, pensa all'intermodalità e questa si può riassorbire forza lavoro.

D.P.

### L'ESPERTO

## «L'inquinamento oggi è minore Ma non solo la chimica sporca»

DALL'INVIATO

VENEZIA. I dati e le cifre sono una merce preziosa in questo momento nella città sull'acqua che tutto il mondo ci invidia. Chi si schiera dalla parte di un futuro piuttosto che un altro per Venezia, brandisce brandelli di studi e ricerche piegati a dimostrare che in materia di inquinamento siamo alle soglie dell'apocalisse o viceversa entro i parametri di legge. Antonio Marcomini è docente di chimica all'Università di Cà Foscari a Venezia. È uno dei consulenti che hanno lavorato al decreto Ronchi-Costa sulla riduzione in acqua degli scarichi industriali e non. Le sue valutazioni sembrano equilibrate.

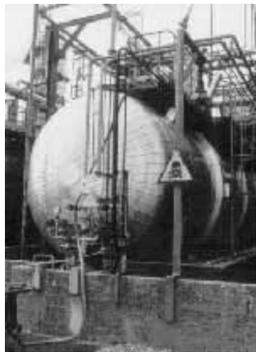
Dice che il periodo peggiore la laguna l'ha vissuta alla fine degli anni '80. Ricorda il tempo in cui l'acqua era coperta di verde, c'era odore di acido solfidrico e fra marzo e luglio proliferavano le alghe, i pesci giacevano a galla morti e l'invasione degli insetti impose addirittura la chiusura dell'aeroporto. Tutta colpa del Petrolchimico? Marcomini non ha parole tenere per l'industria chimica, ma ricorda anche che solo da pochi anni gli scarichi civili dei comuni che gravitano alle spalle di Venezia vengono depurati. Il centro storico ancora non ha fogne, e quei milioni di turisti

che lo invadono, non sono privi di bisogni. Poi le barche, il benzene sputato dai motori o le vernici rilasciate dagli scafi. E oggi ci si mettono anche i predatori di vongole che smuovono selvaggiamente i fondali.

L'inquinamento prodotto dal Petrolchimico, spiega Marcomini, si deposita sul fondo. I residui si concentrano soprattutto nei canali industriali intorno allo stabilimento e nel Canale di Molocco, una specie di «autostrada» d'acqua che taglia in diagonale quei bassi fondali. I sedimenti si spostano lungo questa striscia nell'ordine delle 700 mila tonnellate all'anno, per poi disperdersi nell'Adriatico.

È sporco antico? Marcomini dice che l'industria scarica ancora. Dice: «Quando anni fa ci si accorse dei disastri prodotti, si prese il problema per la coda. Allora la laguna era in prognosi riservata, ora è in via di convalescenza. Per questo bisogna intervenire celermente e a fondo». Non ha esitazioni: «La bonifica va fatta a qualunque costo, a prescindere dal futuro degli stabilimenti chimici». Che l'Enichem rimanga o se ne vada, la laguna va pulita.

«Non c'è oggi una situazione di emergenza» - dice Marcomini - «L'inquinamento è confinato. La giunta Cacchieri ci ha commissionato una ricerca sulla presenza di diossine nell'alimentazione dei



Veneziani. Se si prende per esempio il pesce pescato in laguna, i risultati dicono che siamo molto al di sotto dei parametri fissati dall'Organizzazione mondiale della sanità o dei livelli riscontrati in analoghe indagini fatte in altri paesi europei. Ma si deve avere la consapevolezza che il miglioramento delle condizioni della laguna solo in parte è dovuto a interventi umani. Hanno contribuito anche i cambiamenti climatici, il prolungamento delle condizioni invernali». Il pericolo maggiore, dunque, è abbassare la guardia.

D.P.

**FARMACIE**  
**NOTTURNE: (ore 21-8.30)**  
 Via Canonica 32..... 3360923  
 P.zza Firenze: ang.via Di Lauria  
 22..... 33101176  
 P.zza Duomo 21: ang.via Silvio  
 Pellico..... 878668  
 Stazione centrale: ..... 6690735.  
 C.so Magenta, 96: .....  
 Via Boccaccio, 26..... 4695281  
 Viale Ranzoni, 2..... 48004681  
 Viale Fulvio Testi, 74..... 6420052  
 C.so S. Gottardo 1..... 89403433  
 P.zza Argentina..... 29526966  
 C.so Buenos Aires 4..... 29513320  
 Viale Lucania, 10..... 57404805  
 P.zza 5 Giornate, 6..... 55194867.

**TAXI**  
 Radiotaxi, via Breno, 1..... 5353  
 Radiotaxi, via Sabaudia ..... 6767

Autoradiotaxi, P.zza Velasca 5  
 ..... 8353  
 Coop. Esperia, p.le Cantore 4  
 ..... 8383

**EMERGENZE**  
 Polizia..... 113  
 Questura..... 22.261  
 Carabinieri..... 112-62.761  
 Vigili del fuoco..... 115-34.999  
 Vigili Urbani..... 77.271  
 Polizia Stradale..... 326.781  
 Ambulanze..... 118  
 Croce Rossa..... 3883  
 Centro Antiveletri..... 6610.1029  
 Centro Ustioni..... 6444.2625  
 Guardia Medica..... 34567  
 Guardia Ostetrica  
 Mangiagalli..... 57991  
 Melloni..... 75231  
 Emergenza Stradale..... 116



Redazione di Milano: via Felice Casati 32  
 20124 Milano - Tel. 02/6772-1 Fax 677.2235 - 677.2245

Servizio medico pediatrico  
 a domicilio 24 ore su 24:  
 ..... 3319233/3319845  
 Telefono azzurro..... 19696  
 Telefono amico..... 6366  
 Caf bimbi maltrattati..... 8265051

**SOSANIMALI**  
 Lega Nazionale per la difesa del  
 cane..... 2610198  
 Enpa..... 39267064  
 (ambulatorio)..... 39267245  
 Canile Municipale..... 55011961  
 Servizio Vet. Usl..... 5513748

**Taxi per animali**  
 Oscar..... 8910133

**ADDOMICILIO**  
 Comune di Milano..... 8598  
 Ag. Certificati 6031109 -  
 6888504 (via Confalonieri, 3)  
 Telespesa..... 59902670

Pizza Drin..... 26148788

**TRASPORTI**  
**AEROPORTI**  
 Linate..... 28106306  
 Malpensa..... 26800613  
 Orio al Serio..... 035/326111

**ALITALIA**  
 informazioni..... 26853  
 inf. nebbia..... 70125959  
 voli nazionali..... 26851  
 voli internazionali..... 26852  
 voli Mi-Roma-Mi..... 26855

**TRENI**  
 Ferrovie Stato..... 147888088  
 Stazione Centrale..... 675001  
 Ferrovie Nord..... 166/105050

**STRADE**  
 Viabilità in Lombardia..... 194  
 Autosoccorso-Acti..... 11677451  
 ATM..... 1478/67067

Fallisce al debutto l'iniziativa di Palazzo Marino. Nessun esercizio aperto fino alle 23

# Negozi, l'orario lungo è partito con un flop

## «Meglio 4 o 5 drug-store aperti di notte»

Un gigantesco flop per il sindaco Gabriele Albertini. L'ordinanza con la quale Palazzo Marino consentiva agli esercizi commerciali milanesi l'apertura (in via sperimentale per due mesi) fino alle 23 e per un arco di tempo massimo di 12 ore al giorno è caduta nel vuoto assoluto. Ieri non uno dei 24mila negozi meneghini ha esposto l'avviso con il quale si avverte la clientela che l'esercizio rimarrà aperto oltre il consueto orario.

È bastato un rapido sopralluogo in corso Buenos Aires, una delle vie commerciali più importanti al mondo, per intuire le dimensioni colossali del fiasco. Non un esercizio aperto nell'intervallo di pranzo. Le rare eccezioni non erano tali visto che si trattava di negozi che già osservavano l'orario continuato per consuetudine. Nessuno, comunque, ha accettato di prolungare la chiusura oltre le 19.30-20. Chi per motivi di famiglia («Mio marito e i miei figli aspettano la cena. Come farei?») chi per ragioni

economiche («Se dovessi pagare i commessi tutti i giorni in straordinario starei fresco») chi per problemi legati alla sicurezza («Rimane aperto in Buenos Aires dopo le otto di sera significa farsi rapinare l'incasso due volte la settimana.») Idem nelle altre aree commerciali più importanti come corso Vittorio Emanuele, Paolo Sarpi e così via. E dei 30 commercianti che avrebbero aderito alla sortita del sindaco, nessuno ha comunque intenzione di abbassare le saracinesche dopo le 21. Vale a dire oltre l'orario tradizionale di chiusura.

Ma non è tutto. La disposizione del Comune sull'orario lungo è riuscita in un'impresa davvero difficile: scontentare sia la piccola che la grande distribuzione, tradizionalmente antagoniste. Alla «Esselunga», per esempio, sono furibondi visto che l'apertura quotidiana attuale (8.30-21) eccede, sia pur di poco, le 12 ore. E il provvedimento di Palazzo Marino costringerebbe la catena di «super» a

tagliare mezz'ora al mattino, quando la maggior parte dei clienti sono anziani, o alla sera, quando il supermercato serve chi finisce tardi di lavorare.

Giorgio Montingelli, presidente di «Per Milano. Associazioni di via coordinate» non ha dubbi: «È un provvedimento inattuabile e inaccettabile. Nessuno terrà aperto il negozio fino alle 23. L'unico risultato, grazie alla pubblicità data all'iniziativa, sarà di far uscire la gente dopo cena per fare acquisti. ma i negozi saranno già chiusi».

Una soluzione possibile, secondo Montingelli, potrebbe essere l'istituzione dello shopping day: «Il giovedì, ad esempio, si potrebbe consentire l'apertura degli esercizi fino a tarda sera. Ma tutti i giorni è una follia. Poi c'è il problema della sicurezza: chi sarà in grado di garantire uno shopping tranquillo, con il buio, in zone come Quarto Oggiaro, la Comasina, il Giambellino?»

Massimo Todisco, responsabile

dell'«Osservatorio di Milano», rincara la dose: «Un provvedimento calato dall'alto come quello adottato dal sindaco non poteva che fallire e produrre solo danni. I negozianti sanno bene, per averlo sperimentato nelle aperture domenicali, che i milanesi, fuori dagli orari tradizionali, fanno acquisti solo in concomitanza di particolari manifestazioni. A Milano, infatti, le aperture serali degli esercizi hanno avuto successo solo in un'occasione: per la Via del cinema, con i film di Venezia proiettati nelle sale di corso Vittorio Emanuele, con attori e registi presenti fra la gente. E proposte, Todisco, spalleggiate da Montingelli, una soluzione radicale al problema acquisti notturni: l'apertura in città di 4 o 5 drug store, sul modello americano. Grandi magazzini dove si può trovare di tutto (generi alimentari e non), aperti dodici ore, dalle 20 alle 8.



Elio Spada Fallisce al debutto l'orario lungo nei negozi milanesi



La manifestazione del Primo maggio

Primo Maggio: 10mila in corteo e in piazza Duomo manifestano contro il lavoro minorile e per un'Europa dei diritti

# Il tam tam: «No ai bimbi sfruttati»

Sulle onde del tam-tam, «strumento di comunicazione in Africa, qui in piazza Duomo chiediamo di fermare il lavoro dei bambini». Con questo messaggio scandito dal «cellulare della foresta» gli «ambasciatori» dell'Unicef Olama Oyie Henri e Ferdinand Soppo hanno concluso ieri in piazza la manifestazione del Primo Maggio. I due camerunesi, l'uno laureando in economia bancaria alla Cattolica l'altro laureato in filosofia e iscritto a un master in pedagogia, fanno parte di un gruppo di 14 universitari di Camerun, Costa d'Avorio e «ex Zaire» (il ritorno al vecchio nome Congo a loro non piace) che a Milano hanno formato l'associazione «Speranza africana», impegnata nelle battaglie dell'organizzazione dell'Onu in difesa dell'infanzia. Tra una canzone e una musica tradizionale - accompagnate dal battimani dei diecimila

partecipanti al corteo e poi ai comizi in Duomo - hanno ribadito quella che dai sindacati è stata indicata come parola d'ordine centrale della Festa del lavoro 1998: «Diciamo no ai bambini sfruttati in Africa, in Asia e anche in Europa e in America. I nostri bambini sono il futuro.

Ma quale futuro per questi bambini?». I due «ambasciatori» hanno quindi chiesto a genitori e insegnanti uno sforzo perché «a casa, a scuola possiamo aiutare a far crescere meglio i nostri bambini».

Sotto un cielo che prometteva pioggia, quasi completamente senza mezzi di trasporto pubblico, alle 9,30 i diecimila (questo il numero stimato dagli organizzatori) si sono mossi da Porta Venezia dietro allo striscione unitario delle tre confederazioni. Poi i Gonfalonieri di Milano e di altri 14 comuni della provincia. In testa tra i dirigenti sindacali ha

marciato, per la prima volta, anche il responsabile della Pastorale del lavoro, don Raffaello Ciccone. E tra le centinaia di bandiere di Cgil, Cisl e Uil anche quelle di Rifondazione, dei Democratici di sinistra, dei Popolari, e delle Acli. In coda i due spezzoni dei Cobas e di Socialismo rivoluzionario che poi si sono sganciati per proseguire verso la Statale e largo Cairoli. Solo un gruppetto del Collettivo comunista metropolitano con tanto di lenzuolone contro il «governo Prodi nemico dei lavoratori» e inneggiante la «rivoluzione proletaria e il comunismo» ha continuato fino in piazza Duomo dove ha inutilmente tentato di disturbare gli interventi con fischi e slogan da Sessantotto (tipo: viva Marx viva Lenin viva Mao Tse Tung). Tranquillissimi invece due giovani nostalgici del Partito marxista-leninista con cartelli con le face

di Marx e Engels e il loro giornale su cui, tra l'altro, si leggeva un titolo a tutta pagina «Onore a Pol Pot».

Primo a prendere la parola il rappresentante di Amnesty International che ha ricordato i tanti soprusi che ogni giorno si verificano nel mondo. A partire dall'assassinio del vescovo del Guatemala ricordato da Ciccone, mentre la piazza scandiva «assassini, assassini». Portando «il saluto e l'appoggio del cardinale Martini e di tutta la comunità cristiana milanese» alle battaglie che il sindacato sta conducendo, il responsabile della Pastorale ha sottolineato l'attenzione della Diocesi per i problemi del lavoro, della disoccupazione, dello sfruttamento dei più deboli.

«Gli incidenti mortali di questi giorni ci dicono che c'è bisogno di una forte battaglia per la sicurezza e i diritti di chi lavora» ha detto il lea-

der della camera del lavoro. Per Antonio Panzeri e il vicesegretario nazionale della Cisl Raffaele Morese, che ha concluso i comizi, «accanto all'Europa della moneta si deve costruire l'Europa del lavoro». Per questo Panzeri ha richiamato il governo a un'azione decisa, e Milano ad essere «ancora più ospitale» verso gli esclusi.

Una richiesta di solidarietà condivisa dalla piazza e in particolare da Salvatore, una signora venuta dal Nicaragua secondo la quale «manca un po' di organizzazione, e qualcosa in più per gli stranieri», e dal senegalese Diagne El Hadji che ha «molte difficoltà a trovare un lavoro vero» (fa il colf «in nero») pur avendo regolare permesso, e lamenta la «difficoltà dei milanesi» nei confronti degli immigrati.

Rossella Dallo

# Vuole uccidersi col gas, esplode la casa

Tragedia sfiorata in un vecchio stabile, ferita la donna che ha tentato il suicidio

Voleva togliersi la vita col gas. Ha rischiato una strage. Ma l'unica a rimanere ferita è stata proprio lei, E.M., classe 1956, ricoverata a Niguarda con ustioni di secondo e terzo grado al volto, al collo, alle mani e al torace. Guarirà in 20 giorni. In ospedale sono state portate altre due giovani donne, di 23 e 26 anni, dimesse poco dopo. Una era in stato di choc, l'altra aveva del terrore negli occhi. Tre appartamenti dello stabile di via Don Bosco 29 sono stati dichiarati inagibili, due inaccessibili per danneggiamenti al pianerottolo. La donna che ha tentato il suicidio soffre di disturbi nervosi.

L'allarme è scattato poco dopo la mezzanotte. Prima un grande boato simile allo scoppio di una bomba, poi le fiamme. La gente si è precipitata in strada. Nel palazzo, 4 piani, 16 appartamenti, c'erano soltanto 40 persone. La deflagrazione è avvenuta in uno dei 3 appartamenti al primo piano. Quello occupato da E.M. Poco prima dell'insano gesto aveva telefonato al fratello dicen-

dogli che era stanca di vivere. L'uomo, 31 anni, si è precipitato in via Don Bosco. È arrivato troppo tardi per fermare la mano. Parte del palazzo era sventrato. A terra, cumuli di macerie. I vigili del fuoco erano già al lavoro. La gente, in preda al panico si è riversata in strada. Si temeva la triste replica dell'esplosione in viale Monza, nel settembre del '95. Per fortuna le cose sono andate diversamente, anche se i danni allo stabile, una casa di ringhiera, sono notevoli.

L'appartamento occupato da E. e dal suo compagno è completamente sventrato. Un'inquilina racconta di averla vista in strada, con le mani ustionate sul volto. E.M. è stata soccorsa e trasportata al centro grandi ustionati di Niguarda. Non è grave. La prognosi parla di 20 giorni. Una ragazza si è sentita male per lo spavento. Anche lei è stata portata in ospedale e dimessa poco dopo. E un'altra accusava dolori agli occhi a causa della gran polvere che le era entrata sotto le palpebre. Pure lei,

dopo una medicazione, ha lasciato l'ospedale. In strada si sono riversate una quarantina di persone, ma non è stato necessario sistemarle negli alberghi. Si sono arrangiate tutte presso parenti o amici. Ieri mattina tre degli appartamenti, compreso quello di E.M., sono stati dichiarati inagibili. In altri due, invece, è impossibile entrarci. L'esplosione, infatti, ha danneggiato il pianerottolo rendendoli inaccessibili. I danni non sono ancora stati quantificati. Ma a colpo d'occhio sono comunque ingenti.

Ora fra gli inquilini, al panico subentra la riflessione. Si fa il conto dei danni e dei disagi. Dicono che E.M., sia tossicodipendente. Che che aveva già tentato il suicidio. Parlano di una coppia piena di problemi. Che il suo compagno è in prigione. Lei, sempre a detta dei vicini, era da tempo che soffriva di disturbi nervosi e ora ci si chiede se quel disastro poteva in qualche modo essere evitato.



Rosanna Caprilli La casa di ringhiera distrutta dall'esplosione

## CI SCRIVONO

# Chiude Marco Sfrattati i libri

Mi permetto di sottolineare e far presentw ai lettori, come persona che in mezzo ai libri ha trascorso con passione tanti anni, l'ennesimo affronto alla «nostra» Milano ed ad uno dei luoghi più caratteristici per fama e storia, come piazza San Babila: tra pochissimo chiuderà la libreria Marco con annessa edicola internazionale e gadgets per far posto all'ennesimo spazio di abbigliamento. Pur inchinandomi alla «miglior tiratura» della moda italiana ed agli interessi economici del tutto legittimi di un privato imprenditore, mi chiedo se sia giusto far morire nel centro di Milano tutto ciò che produce cultura, che alimenta il lettore (e sappiamo quanto è necessario in Italia!) che è raffinato punto d'incontro senza provare a pensare un'alternativa che migliori il budget in questa stessa dire-

zione, come altre librerie hanno fatto nelle più grandi città d'Italia.

Il rispetto per la persona e il rispetto per il libro è qualcosa che va oltre l'economia ed appartiene alla sfera individuale della passione e dell'educazione, vuol l'immagine globale che si vuol far emergere di una città come Milano.

Una città che al contrario si sta europeizzando in un'unica direzione che non lascia più spazio né ai ricordi, né al tempo per la riflessione e la costruzione di un progetto, ma unicamente alle mode e alla frenesia - nelle mani di chi? - mi domando.

E non si tratta solo di rabbia mista a nostalgia, è soprattutto un sentimento di indignazione e senso di impotenza del cittadino.

Antonella Viganò



Il ministro delle Finanze parla da Bruxelles sulle prospettive del «dopo Euro»

## «E ora non imbrigliate l'azione del governo»

### Visco: «Chiediamo alla maggioranza il massimo impegno»

DA UNO DEGLI INVIATI

BRUXELLES. «La nascita dell'Euro è un evento storico. Ieri, nel corso del Consiglio dei ministri Ecofin - racconta il ministro delle Finanze Vincenzo Visco - lo si percepiva con chiarezza. Si tratta di un successo del governo, della maggioranza dell'Ulivo, ma io credo che sia un successo soprattutto della sinistra e del Pds».

Come si è passati da un Euro a cinque, a una sorta di marco «allargato», a un Euro che vede la partecipazione di undici paesi?

«Si è messo in moto un meccanismo politico ed economico che ha sospinto la maggioranza dei partners Ue a fare di tutto per rispettare i parametri di Maastricht; e non pochi dei paesi che sono per ora rimasti «fuori» adesso stanno riflettendo sulle opportunità mancate. Per l'Italia, è chiaro che il risultato ottenuto è di fondamentale importanza. Nessuno avrebbe scommesso un soldo sul fatto che la nostra partecipazione sarebbe stata accolta con l'unanimità dei voti, senza particolari resistenze od ostilità. Ma tutte le perplessità e i dubbi sono stati sbaragliati dalla forza dei dati, dagli straordinari risultati raggiunti. Questa battaglia - perseguita in un contesto di pace sociale - ha risposto vittoriosamente anche alle spinte secessionistiche della Lega Nord, che aveva fondato la sua strategia sul fallimento dell'aggancio all'Europa. Un altro successo è che l'opposizione abbia in parte votato a favore del Dpef o dichiarato di dividerne gli obiettivi; per la prima volta c'è un consenso «bipartisan» sull'Europa».

Un successo del governo, ma in particolare della sinistra di governo. Perché?

«Il nostro partito, che ha metà dei ministri di questo governo, ha dato un contributo di compattezza e di assoluta determinazione. E questa, a mio avviso, una novità vera della storia politica del nostro paese. Un governo compatto, un Ulivo che è stato più di una semplice coalizione di partiti, un forte ruolo della sinistra al suo interno. Possiamo andare lontano».

Lo sforzo per il risanamento dei conti italiani è stato terribile. Ora, ci si attende che Euro e conti in equilibrio contribuiscano a creare il lavoro che non c'è.

«Proseguire sulla strada del risanamento crea risorse e spazi di manovra per generare occupazione e crescita. Con prezzi stabili, tassi d'interesse moderati, una moneta unica che elimina i rischi di cambio, un quadro politico stabile ora è possibile attendersi un forte rilancio degli investimenti produttivi, specie nel Mezzogiorno. Ma qui si gioca la sfida decisiva, una sfida che chiede al governo un impegno straordinario, e che impone al Parlamento di dare il massimo sostegno all'Esecutivo. Se si vuole che il governo faccia le riforme

e modernizzi il paese, non si deve imbrigliare la sua azione».

Un richiamo al Parlamento, alle forze politiche?

«Il problema è il funzionamento delle moderne istituzioni par-

lamentari, il rapporto tra il governo e la sua maggioranza, le regole del confronto parlamentare con l'opposizione. Naturalmente il confronto e il dibattito è fondamentale, ma poi c'è il momento delle decisioni. Il rischio ora è che la tensione si allenti. La società

italiana chiede di andare avanti, di fare le riforme: l'Europa non è la tappa finale, ma solo l'inizio. Faccio un esempio: se vogliamo tutti accelerare lo sviluppo nel Mezzogiorno, allora servono in-

novazioni normative, che devono poter avvenire in tempi rapidi. Il nostro meccanismo di produzione legislativa questo non lo consente. Il Parlamento lavora, e molto, ma il suo lavoro viene va-



Le riforme servono, ma vadano nella giusta direzione

nificati».

Dunque, se le riforme istituzionali imposte dalla Bicamerale dovessero arenarsi, per il governo sorgerebbero concrete difficoltà...

«Le riforme servono, se vanno nella direzione giusta. Nel lavoro della Bicamerale le questioni più importanti sono quelle della forma di governo, dei rapporti tra Parlamento e governo, il federalismo. Attenzione: bisogna evitare che le riforme introducano meccanismi complicati, più farraginosi di quelli attuali, che si tramuterebbero in maggiori costi e in maggiori tasse. Basti pensare all'eccezionale inutilizzo di finanziamenti per lo sviluppo. Tutti concordano sul fatto che bisogna rimuovere gli ostacoli burocratici e normativi, ma il nostro sistema fa sì che in assenza di accordo tra i tanti soggetti che hanno voce in capitolo ogni sforzo venga frustrato, paralizzato. Dunque, innanzitutto bisogna rinsaldare il rapporto tra governo e maggioranza: è solido, ma va reso ancora più solido. Poi, occorre dar vita a un sistema che non penalizzi la capacità operativa e decisionale, garantendo allo stesso tempo trasparenza e rapidità. Questo, a mio avviso, è il senso vero della riforma della pubblica amministra-

zione, della riforma istituzionale. E non nascondo la mia preoccupazione in proposito: non vedo in giro una chiara consapevolezza. E c'è il timore che alcune innovazioni istituzionali in discussione possano aumentare le difficoltà, anziché scioglierle, creando segmentazioni, duplicazioni, complicazioni».

Nasce l'Euro, nasce la Banca centrale europea, ma ancora manca un forte organismo politico sovranazionale in grado di coordinare le politiche economiche dei partners europei.

«L'indipendenza della Bce come autorità monetaria sovranazionale si sviluppa all'interno degli obiettivi di politica economica indicati dai governi. Detto questo, a livello europeo bisogna progressivamente individuare le materie su cui superare il vincolo delle decisioni all'unanimità. Oggi, tuttavia, la convergenza dei paesi membri sulle questioni di politica economica è molto forte».

Roberto Giovannini



Il ministro delle Finanze Vincenzo Visco

Blow Up

Resta pessimista l'ex ministro degli Esteri nel governo Berlusconi

## «Ma attenti alle crisi di rigetto» Così parlò Martino, l'euroscettico Imbarazzo e silenzio dai leader del Polo

ROMA. Il Polo, pur facendo professione di europeismo, continua a prendere le distanze dalla politica del governo. Nei giorni dell'ingresso dell'Italia nell'Euro Berlusconi, Fini e Casini sono oggettivamente imbarazzati di fronte al successo di Prodi e Ciampi. Chi euroscettico è sempre stato e continua ad esserlo è Antonio Martino, che nel governo Berlusconi ricopriva l'incarico di ministro degli Esteri.

«Oggi - dice - è una giornata di festa per chi crede e non vorrei fare il guastafeste, ma devo dire che le preoccupazioni restano perché è la costruzione dell'Euro che lascia spazio a perplessità. Per esempio i tedeschi e altri, non gli italiani, non si fidano dell'Euro: una conseguenza di ciò potrebbe essere una crisi di rigetto con la conseguente fuga di capitali verso monete considerate forti, come il franco svizzero o la sterlina. L'unico mezzo per impedire ciò sarebbe l'aumento dei tassi di interesse che lascerebbe il governo italiano in braghe di tela, dato che ha basato il risanamento della nostra economia proprio su questo e che dovrebbe studiare qualcosa altro per evitarne il disavanzo».

Eppure Mario Monti, l'economista di chiara fama che è stato man-

dato nella Commissione europea proprio dal governo Berlusconi, ha plaudito all'azione del gabinetto Prodi. Non è una contraddizione? Martino ritiene di no: «Sono stato proprio io a convincere Monti ad andare a Bruxelles, dicendogli anche che sull'Euro avremmo litigato. Vorrei però chiedere ai critici di essere più rispettosi delle mie posizioni, anche perché per me sarebbe stato più ovvio fare l'euro-peista entusiasta per tradizioni familiari e perché lo è anche l'80% degli italiani. Non essere nel coro è decisamente più scomodo. C'è persino chi, come Angelo Panebianco e Sergio Romano, mi ha accusato di essere stato una delle cause principali, con queste posizioni, della sconfitta del Polo nel '96».

Berlusconi parlando di Europa mostra un palese imbarazzo perché non può non riconoscere l'operato di Prodi. Così Tremonti, che aveva bollato il governo di incapacità. E come la pensa, in proposito, l'ex mi-

nistro degli Esteri? «Io ho criticato il progetto complessivo e la politica di risanamento del governo - è la risposta - perché a mio avviso basata su provvedimenti effimeri. Non ho fatto il tipo di critiche di Tremonti. Mi lasci dire che recentemente mi sono imbattuto in un discorso di Luigi Spaventa, del 79, che sosteneva posizioni quasi identiche alle mie. Cioè: dato che l'Italia avrebbe bisogno di un tasso di sviluppo più alto dell'attuale e dato che i nostri mercati del lavoro sono rigidi e il dualismo regionale è pronunciato, la nostra partecipazione all'Euro potrebbe portare alla recessione e ad un aumento della disoccupazione».

Ma oggi, entrata nell'Euro, l'Italia è più forte o più debole? Secondo Martino, «la risposta bisogna dividerla in tre parti. La prima: io ho sollevato il problema quando era ancora possibile rimediare al progetto e quando non era ancora partita la conferenza per la revisione del trattato di Maastricht.

Critiche  
Ho criticato la politica di risanamento del governo perché la ritengo basata su provvedimenti effimeri



Cioè si sarebbe potuto inserire nella discussione anche la strategia monetaria. Oggi, invece, a distanza di un anno è difficile ottenere delle modifiche. La seconda: nel '96, quando Prodi decise che l'Italia poteva entrare nell'Euro fin dall'inizio, pensò che l'obiettivo si poteva raggiungere con le riforme, ma non sono state fatte. Quindi il nostro rischio di stare nell'Euro in queste condizioni. Terza: supponendo che i tassi d'interesse aumentino per la fuga dall'Euro le conseguenze per l'Italia sarebbero gravi, perché salterebbero i conti pubblici. E la risposta quale potrebbe essere, in tal caso? L'aumento delle tasse? Le riforme? Non credo. Si avrebbe un freno degli investimenti. Certo, se le cose dovessero invece andare bene ne saremmo tutti contenti».

Rosanna Lampugnani

Per il Senatùr l'ingresso di Roma nell'Euro è un tranello

## Bossi grida al complotto anti-Padania: «Francia e Germania la vogliono a pezzi»

MILANO. «La Germania e anche la Francia vogliono controllare l'imprenditoria padana»: Bossi ne è convinto. La scelta delle due potenze europee di favorire l'ingresso dell'Italia nella moneta unica nasconderebbe una perversa strategia antipadana. Ecco come l'ha spiegata il Senatùr durante il comizio del «primo maggio leghista», festeggiato sul Lago di Como: «Tutti in Europa sanno che i bilanci italiani sono fasulli, ma tacciono perché fa loro comodo. La verità è che i tedeschi vogliono neutralizzare l'imprenditoria padana perché ne hanno paura. Con la Germania anche la Francia ha interesse a controllare un sistema produttivo così vivace e competitivo il miglior controllo lo ottengono facendo entrare l'Italia in Europa, dando un peso enorme a Roma e alla sua costosa mediazione che paralizza le potenzialità e lo sviluppo della Padania». Risultato: per la Lega la Padania se ne può stare tranquillamente alla finestra. «La Germania non si illuda - avverte Bossi - perché la Padania non ha firmato

per l'Europa... Certo ci entreranno ma quando non saremo incatenati al destino romano».

Detto fatto. Al Parlamento europeo i rappresentanti del Carroccio ieri hanno detto di no al varo dell'Euro con dentro l'Italia. Il capogruppo leghista Luigi Moretti, bergamasco, ha ripetuto in aula i concetti bossiani: «È una vittoria dei grandi capitali che uccide il sogno di un'Europa federale...». Ma il drappello dei cinque leghisti si è scomposto: Raimondo Fassa, ex sindaco di Varese, pivettiano, formalmente ormai fuori dal movimento nordista, e Gipo Farassino, uno dei capi storici della Lega, ex segretario del movimento in Piemonte, da tempo messo ai margini, si sono dissociati dalle direttive antieuropee del Senatùr. «Abbiamo votato a favore dell'ingresso dell'Italia per motivi di coerenza...». Ma Farassino è andato oltre nella polemica col leader leghista: «Le posizioni dell'attuale segretario sono una cosa, quelle della Lega un'altra cosa».

Comunque all'antieuropeismo in-

sistito di Bossi c'è una spiegazione. Il Senatùr punta a occupare nuovi spazi dello scontento e della protesta che potrebbero aprirsi con la moneta unica. Così viene incoraggiato il «nazionalismo padano», che è un modo tutto bossiano di proporre al di qua delle Alpi una posizione di tipo leghista, senza dichiararlo. Che sia una strategia vincente è tutto da dimostrare. Tuttavia quegli spazi di consenso elettorale all'attuale destra italiana non è in grado di colmarli. Così il leader del Carroccio cerca di sfruttare la situazione, per ora riesumando vecchie canzoni risorgimentali contro l'impero austro-ungarico, durante la festa lacustre chiamata «batelada»: «Ho sentito dei lavoratori alla nostra festa che cantavano: «Guarda Guylai (il generale che sostituì Radetzky in Italia ndr.) che arriva primavera...». Ecco presto arriverà la primavera della Padania. Arriverà nonostante i magistrati come Papalia, nonostante Roma, nonostante i sindacati...».

C.B.

IN PRIMO PIANO

## Scalfaro: la Germania in cattedra senza titolo «Adesso siamo maturi»

ROMA. Ci sono gli «esaminandi» e ci sono gli «esaminatori» per vocazione, distingue Scalfaro. E subito si capisce che - a proposito di moneta unica - ce l'ha con la Germania, da sempre il più occhuto dei nostri euro-professori; con metafora più terra terra Totò avrebbe contrapposto i veri uomini ai caporali. A proposito di Euro, il presidente tesse, infatti, l'elogio dell'«umiltà» del popolo italiano, che ha dovuto, appunto, «superare esami su esami» - ricorda prima di entrare tra gli Undici della moneta unica. E sferza quei docenti che in verità non avevano «nessun titolo» per salire in cattedra e gestendo dal Quirinale il trapasso dalla Prima alla Seconda Repubblica proprio come garante e tutore di un governo di centro-sinistra.

Un atteggiamento come quello di Kohl «non ha senso», secondo Scalfaro. «Forse aveva qualche fondamento 50 anni fa, ma già 40 anni addietro non era più sostenibile», s'è confidato. Per non parlare dell'opposizione olandese all'Italia: un'ostilità che è inversamente proporzionale all'importanza di quel paese».

I tedeschi e l'Europa. I tedeschi finora si sono comportati con l'Europa un po' come gli industriali italiani che mandano in Confindustria a rappresentarli gente un po' di seconda fila: come quando Kohl impose al vertice della Commissione europea un personaggio abbastanza defilato come Jacques Santer. Scalfaro chiese allora al cancelliere tedesco il perché di quella scelta. E la risposta di Kohl fu: «Dovevamo darla quella presidenza, forse a Giscard, che sarebbe andato in giro per l'Europa con grandi parate, scorte, auto blu?..».

I parametri di Maastricht. Per l'Europa dei burocrati e dei ragionieri Scalfaro nutre notoriamente scarsa stima. Lì ha già messi più volte alla gogna delle sue esternazioni. Ma in privato il presidente concede che i parametri di Maastricht almeno una cosa la contenevano di positivo: fissavano precise e rigorose scadenze cui adeguare le politiche economiche e finanziarie. Altrimenti, il pragmatico Scalfaro, con una battuta delle sue, ha spesso confidato di ritenere che «noi italiani, senza precisi vincoli temporali, avremmo finito per raggiungere il risanamento verso il Duemilacinquecento».

Vanno bene, quindi, i parametri, vanno bene gli esami. Specie adesso che sui tabelloni risulta che anche noi siamo «maturi».

Vincenzo Vasile

CONSORZIO MEDIA 68  
MANIFESTOLIBRI  
EUROPEAN COMMISSION  
DIRETTORE INFO 2000  
IN COLLABORAZIONE CON  
AMBASCIATA DI FRANCIA  
GOETHE INSTITUT ROM

IL '68 NELLA STORIA  
E NELLA CULTURA EUROPEA  
CONVEGNO INTERNAZIONALE

RELAZIONI DI  
AGNES HELLER, CLAUS OFFE,  
ALESSANDRO PIZZORNO,  
GIANNI VATTIMO, MICHEL WIEVIORKA

ROMA 6 MAGGIO 1998 ORE 10-16.30  
PALAZZO DELLE ESPOSIZIONI  
SALA MULTIMEDIALE - INGRESSO VIA MILANO

Domenica 3 maggio 1998

10 l'Unità

## LA FESTA DEL LAVORO



Seicentomila per otto ore nella piazza romana nonostante la pioggia incessante. Ma crollano gli ascolti della diretta su Raidue

## Gli «eroi» di San Giovanni

Ha convinto la scelta degli organizzatori: sul palco tutta la nuova scena rock italiana. Tra il pubblico anche ragazzi di destra? E i 99 Posse riaprono le polemiche sulla festa

Piove, guarda come piove, guarda come viene giù! E non ha mai smesso, per tutto il pomeriggio, per tutto il concertone. La pioggia è caduta su San Giovanni senza un attimo di tregua inuppando come calzini bagnati le migliaia e migliaia di giovani arrivati per il concerto del Primo Maggio, poco disposti però a farsi scoraggiare da quella doccia continua. Erano una marea, una scommessa vinta. Quest'anno sul palco mancavano le star, mancavano i «grandi nomi». Ma i giovani, quelli non sono davvero mancati.

Cinquecentomila, forse anche seicentomila verso sera. Età media diciotto, vent'anni; qualcuno dice di aver visto anche ragazzi di destra, con la scritta «dux» sullo zainetto, facce

rock a stelle e strisce, per i brividi che ha regalato Julian Lennon quando si è presentato cantando *Stand by me*, e per la festa finale di suoni orchestrata da Mauro Pagani e dalla Pfm.

Un concerto vero, forse il meglio riuscito in questi nove anni, un concertone per la piazza; meno per il piccolo schermo, dove però gli ascolti non sono mai stati alti, e tanto di cappello al direttore di Raidue Freccero per aver deciso di mandarlo tutto in diretta pur sapendo che l'evento mediatico mancava. Mancava la rievocazione dello spirito del '68, invocato alla vigilia, e in fondo era una fantasma anche quello dell'Euro; è difficile spiegare a tutti quei ragazzini am-



**Zulu (99 Posse)**  
«Sembrava di stare a Sanremo. Ma il Primo Maggio non è una festa, è un giorno di dolore per chi non ha lavoro»



**Sergio Cofferati**  
«Ma oggi le condizioni per cambiare ci sono. E da sempre questa è una giornata sia di lotta che di festa popolare»

massati sotto la pioggia, come e se la loro vita cambierà ora che «siamo in Europa».

A riportare le parole della politica nella festa ci penserà soprattutto Zulu dei 99 Posse. Dopo la loro straordinaria esibizione insieme alla Nuova Compagnia di Canto Popolare (sono in tournée insieme, vecchia e nuova generazione napoletana, al grido di «senza la memoria non può esistere futuro»), dietro il palco Zulu racconta: «Ci sembra un po' Sanremo, con i discografici che girano dappertutto e pensano solo ai loro interessi. E al di là delle scritte sul palco i contenuti ci sono sembrati pochi. I

gruppi non sono messi in condizioni di capire che è una giornata politica, si sentono come ad una qualsiasi kermesse musicale. Non so se torneremo in futuro...». Nel nuovo album, *Corto circuito*, che uscirà a fine maggio, c'è anche un atto di accusa contro Scalfaro, *Lettera al Presidente*, che non hanno però suonato a San Giovanni: «Lo Stato non mi ha mai dato niente - spiega Zulu - ma se vuole le mie

tasse, se vuole il mio anno di vita a fare il militare, qualcosa in cambio me la deve dare. Nessuna censura però, la canzone non l'abbiamo fatta semplicemente perché non è pronta». Poco prima, sul palco, Zulu aveva comiziato: «Siamo qui anche se non c'è niente da festeggiare perché in giro ci sono milioni di disoccupati, milioni di invisibili che si aggirano per la città. C'è chi nel sud lavora per un tozzo di pa-



Giovani al concerto del 1° maggio a piazza San Giovanni

De Luca



DATI AUDITEL	
1998	
Ore 19	(1.347.000 - share 9,16%)
Ore 23	(1.704.000 - share 7,98%)
1997	
Ore 19	(1.062.000 - share 11,42%)
Ore 23	(2.238.000 - share 10,69%)

ne, la precarietà è il futuro che ci aspetta. Ora e sempre siamo al fianco di chi lotta». Da dietro il palco i sindacalisti li ascoltano: «La loro visione è sempre un po' apocalittica - commenta Cofferati - troppo pessimista. Perché oggi anche al Mezzogiorno, di cui loro sono indiscutibili interpreti, ci sono tanti problemi ma ci sono anche le condizioni per cambiare. Il Primo Maggio non c'è nulla da festeggiare? Ma da sempre nella storia questa è una giornata di discussione, di lotta, ma anche di festa popolare: un tempo c'erano le bande, i gruppi folkloristici, oggi c'è il rock. Resta piuttosto aperta la

questione di rendere chiara ai giovani la funzione del sindacato, spiegare che il nostro ruolo è oggi importante tanto quanto lo era all'inizio del secolo». E intanto per l'anno prossimo Cofferati e D'Antonio sognano di portare a San Giovanni Bruce Springsteen e Peter Gabriel; il comune di Roma ha già garantito che i lavori per il Giubileo che dovrebbero interessare anche la piazza non impediranno il concertone. Aspettando il Duemila: «Per allora - conclude D'Antonio - il nostro sogno è un collegamento con le grandi piazze europee».

Alba Solaro

## IL COMMENTO

## Quel flop tv dovevamo prevederlo

CARLO MASSARINI

UNA PIAZZA stracolma ma pochi - relativamente pochi - davanti alla tv. Perché? La risposta, e non è nuova, è che un concerto come tale in tv generalmente non funziona. Le forme e il livello di comunicazione che si creano in uno stadio, in una piazza o in un club, il modo di «vivere fisicamente» un concerto non sono riproducibili attraverso una telecamera. Non possono essere mediati da uno schermo. In tv i concerti funzionano solo se sono stati pensati come grandi eventi. Solo se sono stati immaginati in funzione della Tv. Credo che un evento televisivo musicale debba essere una sorta di «celebrazione dell'incognita». Insomma funziona se arrivano due musicisti non previsti in scaletta; se c'è dinamica, se qualcosa di importante si alterna a qualcosa - che può essere anche un'intervista nel backstage, o un personaggio inatteso - ma che «rompa» lo schema. Per farlo naturalmente c'è bisogno di fantasia nel costruire l'evento, e di artisti - come dire? - autorevoli, e disponibili. E questo ha un prezzo. Alto. Il concerto del Primo Maggio è stato, invece, un'altra cosa. Per essere un concerto «a tema», paradossalmente, la motivazione si è rivelata debole: l'abbiamo sentito tutti, nelle interviste, che la stragrande maggioranza di quei ragazzi e delle tante ragazze che sono rimaste molte ore in piazza sotto la pioggia neanche sapevano cosa fosse la Festa dei Lavoratori, e poco avevano da dire o pensare sullo sfruttamento minorile. In qualche modo il Primo Maggio è un avvenimento «indotto», una consuetudine suggerita dai media al pubblico che se ne è ormai appropriato. Eppure, quelle ore di musica in un senso lo hanno avuto: una sorta di grande rassegna della nuova scena musicale italiana. Prozac+, AlmaMegretta, 99 Posse, Frankie, e tutti gli altri: per una volta hanno potuto usufruire di una enorme platea. Per una volta hanno potuto suonare davanti a cinquecentomila in piazza e ad un milione e seicentomila davanti allo schermo. Per Freccero non pochi, ma per Raiss no. Certo, non sono musicisti da «prima serata». Così come non lo sono i Simple Minds o Julian Lennon (curiosamente molto più incuriosiscono che non lemmiammo). Questo, in qualche modo, lo si sapeva. Ma probabilmente il Primo Maggio ha scelto la piazza piuttosto che la Tv. E non è detto che sia sbagliato. Perché, se la musica è cultura popolare, un servizio pubblico deve garantirlo, anche a costo di un flop ragionato. E se poi la «grande tv» vuole musica più ascolto, forse si dovrà accollare lei la responsabilità di farla.

## PRIMO MAGGIO

## Napoli, ottomila sfidano i boss nei quartieri dove «regna» la camorra

DALL'INVIATO

NAPOLI. Ottomila persone hanno partecipato alla manifestazione del Primo Maggio a Napoli, che, per il secondo anno consecutivo, s'è svolta in periferia, a San Giovanni a Teduccio e si è conclusa nel parco di Taverna del Ferro, il primo parco pubblico inaugurato dalla giunta guidata da Antonio Bassolino (presente ieri nel corteo assieme al presidente della provincia di Napoli, Amato Lambertini) ed intitolato a Massimo Troisi, subito dopo la scomparsa dell'attore. Due i cortei che sono confluiti nell'oasi verde: il primo partito dal quartiere di Barra, il secondo da S. Giovanni.

Due zone periferiche della metropoli partenopea dove la presenza della malavita è sempre stata forte e dove, specie negli ultimi settimane si sono verificati gravi episodi di violenza. In questi rioni dove lentamente sta tornando la «legalità», la manifestazione s'è trasformata anche in una dimostrazione di impegno per la lotta alla malavita. I temi della lotta alla camorra e quelli dello sviluppo dell'occupazione sono stati intrecciati sia nei commenti nel corso dei cortei, sia negli interventi finali. «È importante e positivo che il corteo del 1 maggio si sia svolto a S. Giovanni. Questa, come Bagnoli, è la nuova

area dello sviluppo produttivo della città - ha sostenuto Bassolino - qui i sindacati devono essere i protagonisti principali, con le forze imprenditoriali di un nuovo sviluppo della città». «Per arginare i fenomeni delinquenziali - ha sostenuto, tra l'altro, Nicola Martino segretario regionale della Cisl - occorre trasferire risorse al Sud, fare formazione e puntare sui patti territoriali ed i contratti d'area».

«Esistono ancora giovani colpiti dall'esclusione, dall'emarginazione, ci sono bambini che vengono sfruttati, come gli immigrati - ha puntualizzato Enrico Cardillo, segretario regionale della Uil - una massa di persone che non può essere abbandonata e per la quale devono esserci interventi decisivi». Alla manifestazione era presente una folta delegazione dei giovani della «gioventù operaia cittadina» provenienti da Piemonte, Calabria, Puglia e Basilicata. In coda ai due cortei anche il gruppo dei «contestatori di professione» («movimento di lotta Isu», militanti del «partito marxista-leninista») che hanno cercato di disturbare, come ormai avviene da anni, il comizio finale degli esponenti sindacali (ultimo a prendere la parola il segretario confederale della CGIL, Walter Cerfeda), ma tutto s'è svolto senza incidenti.

V.F.

## Un appello di Dario Fo e Frisullo

Hanno trascorso il primo maggio insieme il militante pacifista Dino Frisullo, reduce dalla detenzione in Turchia, ed il premio Nobel Dario Fo: in Umbria, nella Università popolare di Alcatraz, di Jacopo Fo, a Santa Cristina di Gubbio. Un lungo, affettuosissimo abbraccio, e poi, da subito, l'impegno per il futuro. Fo e Frisullo hanno deciso che all'inizio della prossima settimana lanceranno insieme un appello in favore dei detenuti di opinione in Turchia, a partire dal caso di Ismail Besikci, «un sociologo che si ritrova sulle spalle circa 230 anni di galera solo per i suoi scritti, pubblicati in 14 lingue, sulla storia, l'antropologia e la situazione coloniale del Kurdistan».

## IL CASO

«Full Monty» fa scuola: spogliarello di sei disoccupate a Roma

## Come a Sheffield, né lavoro né veli

Lo spettacolo al Piper. Fra le protagoniste una giornalista precaria della Rai: «Con la solidarietà non si campa».



Tre delle sei ragazze che in una discoteca della capitale hanno eseguito uno spogliarello

ROMA. Gli allegri senza lavoro di «Full Monty» hanno fatto scuola: lo spogliarello come metodo di lotta contro la disoccupazione si sta espandendo a macchia d'olio. Dopo alcuni operai del Nuovo Pignone a Firenze, denudatisi (quasi) del tutto qualche settimana fa per le telecamere, ora la singolare forma di protesta si è allargata al mondo femminile, storicamente più vicino a quel medium sociale che è lo striptease. Con successo: una rissa di telecamere e teleporter ha seguito con innegabile interesse la provocatoria iniziativa lanciata da sei giovani donne che hanno imitato le gesta di Salomé liberandosi di tutte le loro vesti dinanzi al pubblico accorso ieri l'altro sera al Piper di Roma per un Primo Maggio piuttosto alternativo. Sia pure un po' intimidite, sei ragazze romane hanno così voluto protestare contro la piaga del lavoro precario. Il tutto sotto lo sguardo benevolo di Eva Henger, di mestiere pornodiva, che in abito da sirena rosa non ha lesinato grandi complimenti alle debuttanti, il tutto per la gioia di una platea di giovani non si sa quanto mossi da un sentimento di giustizia sociale, ma che generosamente si sono speltati le mani. Assenti ingiustificati i tanti politici e sindacalisti invitati. Presente per via telefonica invece Silvia Costa, presidente della commissione per le pari op-

portunità: «Vi aspetto nel mio ufficio in settimana, ne parleremo insieme». Mariacriste de Martino, da dieci anni giornalista precaria Rai, ideatrice del Full Monty al femminile, era raggiante. «Forse qualcuno domani si accorgerà almeno del mio coraggio, perché ce n'è voluto tanto questa sera per far volare gonna e camicetta».

Anche dalle organizzazioni sindacali dei giornalisti, dalla Fnsi e dall'Associazione stampa romana, sono arrivati messaggi di solidarietà. «Li ringrazio. Ma di solidarietà non si mangia», ha commentato. Sorridevano, sia pur rosse in volto, Josephine, Amalia, Alessandra, Stefania e Susanna, disponibili comprimirle dello spet-

tacolo-protesta. Tutte loro ne sanno qualcosa delle storture del mercato del lavoro oggi in Italia: Josephine, figlia di giornalista, per metà americana, sognava di fare l'attrice. Non ce l'ha fatta, e a 35 anni deve arrangiarsi, facendo traduzioni. Amalia voleva fare l'avvocato e invece fa la commessa, così come Alessandra, aspirante psicologa. «Sono schiacciate dal sistema», dice Mariacriste, che spera vivamente che in Rai siano abbastanza «intelligenti e spiritosi» da non chiederle definitivamente le porte. «E spero in futuro di trovare colleghi coraggiosi come le mie amiche commesse».

Ho in mente altre cose, come per esempio manifestazione davanti a Palazzo Chigi? Nuda? «No, non ho il fisico. Voglio fare la giornalista. Con uno stipendio vero, finalmente. Colleghi - ha concluso la coraggiosa Mariacriste guardando diritto nelle telecamere - chiedo troppo?».

R.Bru.



SERIE A	CLASSIFICA	SERIE B	CLASSIFICA	SERIE C1 Girone A	CLASSIFICA	SERIE C1 Girone B	CLASSIFICA	SERIE C2 Girone A	CLASSIFICA	SERIE C2 Girone B	CLASSIFICA	SERIE C2 Girone C	CLASSIFICA
Atalanta - Bari	JUVENTUS 69 INTER 65 LAZIO 56 PARMA 55 UDINESE 55 ROMA 52 FIORENTINA 48 SAMPDORIA 46 BOLOGNA 44 MILAN 43 VICENZA 35 BARI 34 EMPOLI 33 PIACENZA 32 BRESCIA 29 ATALANTA 28 LECCE 25 NAPOLI 13	Ancona - Reggiana 1-1* Cagliari - Perugia F. Andria - Reggina Foggia - Padova Genoa - Salernitana Monza - Lucchese Pescara - C. di Sangro Torino - Ravenna Venezia - Chievo V. Verona - Treviso	SALERNITANA 63 VENEZIA 54 CAGLIARI 53 TORINO 49 PERUGIA 45 REGGINA 45 GENOVA 44 CHIEVO V. 43 REGGINA 42 PESCARA 41 VERONA 40 TREVISO 40 LUCCHESE 39 F. ANDRIA 38 RAVENNA 35 MONZA 34 PADOVA 33 FOGGIA 31 LECCE 30 ANCONA 30 C. di SANGRO 24	Alzano - Saronno Carpi - Brescello Carrarese - Alessandria Cesena - Como Cremonese - Modena Fiorenzuola - Pistoiese Lecco - Montevarchi Prato - Livorno Siena - Lumezzane	Cesena 62 Montevarc. 35 Livorno** 59 Como 35 Cremonese 55 Saronno 35 Lumezzane 53 Alessandria 33 Alzano 53 Siena 33 Modena 46 Prato 31 Lecco 42 Fiorenz. 30 Brescello 37 Pistoiese 30 Carpi 37 Carrarese 29	Atl. Catania - Ternana Avellino - Nocera Casarano - Battipaglia Ischia - Acireale Juve Stabia - Giulianova Lodigiani - Cosenza Palermo - Gualdo Savoia - Ascoli Turrus - Fermana	Cosenza 59 Ischia 39 Ternana 59 Fermana 38 Gualdo 50 Giulianova 38 Nocerina 46 Ascoli 37 Avellino 44 Palermo 34 Savoia 43 Lodigiani 33 Atl. Catania 41 Battipagl. 31 Acireale 41 Turrus 27 Juve Stabia 40 Casarano 27	Albinese - Cremonese Biellese - Voghera Mestre - Solbiatese Ospitaletto - Novara Pro Patria - Leffe Pro Vercelli - Mantova Sandonà - Giorgione Triestina - Cittadella Varese - Pro Sesto	Varese 58 Mestre 37 Cittadella 55 Pro Sesto 36 P. Patria 54 Giorgione 35 Triestina 50 P. Vercel. 33 Biellese 49 Novara 33 Voghera 47 Cremonese 30 Albinese 46 Leffe 30 Mantova 46 Solbiatese 26 Sandonà 39 Ospitalet. 25	C.S. Pietro - B. Lugo Fano - Torres Iperzola - Tolentino Maceratese - Pontedera Pisa - Arezzo Spal - Viareggio Tempio - Vis Pesaro Teramo - Spezia Viterbese - Rimini	Rimini 63 Macerates. 39 Spal 63 Torres 38 Arezzo 52 Pontedera 38 Teramo 51 C.S. Pietro 36 Spezia 46 Fano 32 Vis Pesaro 43 Viareggio 28 Viterbese 43 Tempio 27 Pisa 42 Tolentino 26 Baracca L. 42 Iperzola 26	Albanova - Tricase Benevento - Astrea Bisceglie - Catania Castrovillari - Terranova Chieti - Marsala Crotone - Cavese Frosinone - Catanzaro Olbia - Avezzano Trapani - Sora	Marsala 54 Cavese 38 Trapani 52 Catania 38 Crotone 52 Avezzano 37 Sora 52 Astrea 35 Benevento 52 Chieti 32 Catanzaro 45 J. Terran. 31 Castrovil. 44 Frosinone 29 Tricase 42 Albanova 28 Bisceglie 41 Olbia** 26



Dopo le furibonde polemiche, i bianconeri affrontano una partita che potrebbe già valere lo scudetto

# Il caso Juve a Vicenza

## Guidolin: «Credo ancora agli arbitri»

VICENZA. Troppi riflettori puntati addosso, e dopo una settimana di polemiche sugli arbitri e sulla Juventus, per la prossima avversaria dei bianconeri può essere persino controproducente quando invece tutti, in Italia, sono pronti a scommettere il contrario: in realtà non c'è compagine del campionato che in cuor suo vorrebbe oggi essere al posto del Vicenza. Alla vigilia della partita però Guidolin la pensa un po' diversamente anche se, tra una parola e l'altra, il suo messaggio al «Palazzo» lo manda forte, chiaro ed... ambiguo.

«Oggi la gara - dice l'allenatore del Vicenza - è più difficile che in un'altra situazione. Anche la Juventus è uscita danneggiata da questa settimana di polemiche e quindi contro di noi vorrà dimostrare di vincere il campionato con merito. Mi aspetto quindi una Juventus forte e nervosa e si sa che i campioni, quando sono nervosi, sono ancora più bravi. Anche attorno a questa partita però c'è un clima strano, si sta esagerando un po'. Il calcio deve rimanere calcio, e caso mai si deve cercare di renderlo più giusto. E poi, non si può prescindere dalla buona fede degli arbitri. L'errore umano ci può stare. Se non si parte da qui il giocattolo si rompe. Cesari è uno dei migliori arbitri in circolazione ma oggi, nell'episodio dubbio, potrebbe non essere nelle condizioni migliori per giudicare. È naturale, troppe pressioni e polemiche per cui l'arbitro inevitabilmente è condizionato. Non ho mai detto, comunque, né lo farò mai, che il Vicenza ha subito torti arbitrali. Ma se li definiamo "episodi", allora sì: di sfavorevoli per noi in campionato ce ne sono stati diversi».

E chi lo ferma più, Francesco Guidolin. È un torrente in piena, insolitamente loquace, sibillantemente allusivo. Il messaggio è chiaro. La sal-

vezza del Vicenza vale lo scudetto della Juventus per cui non ci sono i «buoni» da una parte e i «cattivi» dall'altra. E se qualcuno è vincente dalla nascita, non è per nulla scontato che l'altro debba votarsi al sacrificio: e persino in ossequioso silenzio.

La vigilia del Vicenza è però turbata anche da altre polemiche, questa volta tutte interne. Per la seconda volta consecutiva, l'attaccante uruguayano Marcelo Otero non è stato convocato per la partita. Tra il giocatore e Guidolin si è arrivati quindi alla definitiva rottura dopo mesi di litigi e incomprensioni. Un mese fa, l'epilogo. All'ennesima panchina, Otero protestò vivacemente: «Ho bisogno di giocare con continuità - disse il giocatore - non nei dieci minuti finali per cui se non ho questa sicurezza, tanto vale...». Detto, accontentato: da allora in campo non ha più messo piede e, di fatto, è fuori rosa. Contro la Juventus, sono ancora più bravi.

**Verso lo scudetto**

Juventus p. 69	Data	Inter p. 65
VICENZA	oggi	PIACENZA
Bologna	10-5	BARI
ATALANTA	17-5	Empoli

In maiuscolo le squadre in trasferta



Francesco Guidolin allenatore del Vicenza

tro 33. A centrocampo e in attacco invece Guidolin va sul sicuro: Schenardi, Di Carlo, Ambrosini e Zauli con Luiso unica punta. Barone è sempre infortunato, beghetto ieri mattina ha accusato un problema al nervo sciatico

Guidolin quasi certamente lo recupererà almeno per la panchina. Lo stadio è esaurito, per l'incasso sarà record assoluto, e la spinta dei tifosi potrebbe rivelarsi determinante. La sfida è molto sentita, la città sta vivendo con grande entusiasmo le ore che mancano al fischio d'inizio.

I precedenti poi parlano tutti a favore dei bianconeri: nelle ultime due sfide di campionato, a Vicenza la Juve ha sempre perso per 2-1. Andrà così anche oggi? Se così fosse, potrebbe riaprirsi persino il campionato. «No, se andrà così significherebbe solo che avremo vinto per ottenere la salvezza in anticipo: il resto, ci interessa poco. Comunque, fra me e Lippi non è mai finita in pareggio: questa sarebbe la volta buona che accadesse». Anche solo un punto infatti potrebbe essere sufficiente per scacciare del tutto i timori della retrocessione in serie B e consentire così al Vicenza di iniziare a guardare alla prossima stagione: un futuro in realtà ancora carico di inco-

gnite. Di sé, Guidolin non vuole parlare («Girano tante voci, come sempre accade in questo periodo, ma io parlerò solo alla fine»). La proprietà inglese del Vicenza non si è ancora pronunciata sui programmi e sulle sue intenzioni. Lo stesso direttore generale, Sergio Gasparin, non è affatto sicuro di rimanere in bianconero. E nella squadra, i sicuri partenti sono già molti, oltre a Otero per la sopracitata ragione: Luiso, Zauli e Ambrosetti, una tris da trenta miliardi di quotazione. Un mucchio di soldi, dei quali Stephen Julius non ha ancora annunciato cosa intendere fare.

Giovanni Bozza

Al 93' Marcolin sbaglia il rigore dell'1-1

# Una finta Lazio pensa alla Coppa e perde a Lecce

**LECCE-LAZIO 1-0**

LECCE: Lorieri, Sakic (36' st Viali), Cyprien, Bellucci, Annoni, Cozza (39' st Govedarica), Piangerelli, Giannini, Casale, Atelkin (28' st De Francesco), Palmieri (12 Aiardi, 5 Baronchelli, 21 Costantino, 32 Iannuzzi)

LAZIO: Ballotta, Grandoni, Negro, Lopez, Favalli (22' st Mancini), Gattardi (17' st Nedved), Fuser (1' st Venturini), Almeyda, Marcolin, Casiraghi, Rambaudi (1 Marchegiani, 13 Nesta, 27 Laurentini)

ARBITRO: Tombolini di Ancona

RETE: nel pt 43' Palmieri

NOTE: angoli: 11-4 per la Lazio, recupero 1' e 3', giornata afosa, cielo coperto, spettatori 10.000. Espulsi al 40' st Annoni per doppia ammonizione, e al 47' st Cyprien per fallo da ultimo difensore. Al 48' st Lorieri ha parato un rigore calciato da Marcolin. Ammoniti Giannini e Lopez per scorrettezze.

DALL'INVIATO

LECCE. La Lazio? Missione compiuta, per quanto strano possa sembrare. L'anticipo in chiave parigina dell'incontro con il Lecce si è concluso con il risultato che Eriksson, Zoff, Cragnotti e tutti i tifosi laziali si aspettavano: per la finale di coppa Uefa tutti disponibili e non particolarmente provati sul piano fisico grazie al relativo impegno impegnato in campo. La sconfitta maturata sul campo non lascia alcuno strascico (se si esclude qualche battuta polemica di Casiraghi nel dopo partita sui «troppi che hanno mollato») né in casa laziale, né sui destini del campionato, visto che il Lecce, che non vinceva in casa dal 23 novembre scorso (2-0 al Napoli), da domenica scorsa era già matematicamente retrocesso.

Eriksson aveva iniziato a cautelarsi già con la scelta di tenere a riposo Marchegiani, Nesta, Venturini, Nedved e Mancini. E così, considerato anche l'infortunio di Boksic, in campo è scesa una vera e propria Lazio «B», con Ballotta in porta, una linea difensiva con Grandoni, Lopez, Negro e Favalli, il centrocampo con Fuser, Almeyda, Marcolin e Gattardi e Casiraghi e Rambaudi coppia d'attacco. Il primo tempo si avvia così al piccolo trotto con la Lazio che gioca a controllare la partita senza forzature. Fatale che, tra i cori delle contrapposte fazioni del tifo salentino (divise su

quali siano i giocatori a cui addebitare la maggior colpa di questa fallimentare stagione in serie A), sia il Lecce a mantenere quasi costantemente l'iniziativa, e a costruire con diligenza tattica e a sprecare per drammatica pochezza tecnica numerose occasioni da gol.

Non a caso, dopo gli errori clamorosi di Atelkin e Casale, è Palmieri a far gol alla prima occasione capitata sui suoi piedi, decisamente migliori di quelli dei suoi compagni: c'è una lunga azione di Casale sulla sinistra, da dove la palla arriva prima a Cozza poi al liberissimo centravanti salentino, fermo appena fuori dell'apice destro dell'area, che prepara con due falcate un forte tiro sul quale Ballotta non può fare nulla. E la Lazio? Niente di rilevante (un brutto tiro di Casiraghi a tu per tu con Lorieri, qualche iniziativa sulla sinistra di Gattardi), se non la scontata sensazione che se volessero, i giocatori in maglia biancoceleste potrebbero fare un solo boccone degli avversari. Ma appunto, perché dannarsi?

Il secondo tempo (con Venturini che rileva Fuser nel centrocampo laziale) scivola via come il primo, con il Lecce che si fa vedere con frequenza dalle parti di Ballotta e la Lazio che sta attenta soprattutto a non farsi male. L'unica differenza è che dovendo fare qualcosa per pareggiare la Lazio sposta il suo baricentro nella triquetra avversaria e il Lecce agisce quindi di contropiede, sprecando con i soliti Casale e Atelkin l'inimmaginabile. Tra il 16' e il 21' Eriksson manda in campo prima Nedved (per Gattardi), poi Mancini (per Favalli), ma è solo il ceceo a tentare il gol con un paio di tiri da fuori.

Negli ultimi minuti il Lecce resta in dieci per l'espulsione (doppia ammonizione) di Annoni e poi regala l'occasione più preziosa per il pareggio alla Lazio: in pieno recupero Piangerelli appoggia da centrocampo all'indietro verso Lorieri e serve... Casiraghi, che Cyprien stende al momento del tiro. Dopo l'espulsione del francese, sul dischetto va Marcolini ma Lorieri ribatte plasticamente il tiro non particolarmente angolato. La Lazio, che ha giocato con il lutto al braccio per la morte della mamma del patron bianconero, Sergio Cragnotti, si mette così in viaggio verso Parigi con il poco invidiabile ruolino di marcia di un solo punto nelle ultime cinque giornate di campionato. Ma la Coppa Italia ha già riempito la stagione e compensa ampiamente il rischio di concludere il torneo dietro i cugini giallorossi. Ora c'è il grande traguardo della Coppa Uefa per il quale Eriksson e Mancini (in perfetta sintonia) dicono di temere la grande rabbia agonistica dell'Inter, ma invitano a non sottovalutare la serenità con cui la Lazio scenderà in campo.

Giovanni Vignali

Luigi Quaranta

Il tecnico Gigi Cagni, esperto in salvezza, analizza le possibilità delle squadre in lotta per non retrocedere

# «La scommessa è Atalanta-Bari»

DALLA REDAZIONE

BOLOGNA. La volata per non retrocedere, vista dal tecnico che l'ha vista per anni su diverse panchine, presenta una sola regola ferrea: «Guai a fare calcoli. Tutte le squadre impegnate nella lotta per rimanere in serie A devono giocare al cento per cento le prossime tre decisive partite. Soltanto alla fine potranno alzare lo sguardo e verificare se ce l'hanno fatta o meno». L'ex allenatore di Piacenza e Verona, esperto dei bassifondi della classifica e autore di miracoli realizzati in extremis inizia il suo check up alle compagini che rischiano dal Vicenza: «Direi che i ragazzi di Guidolin ormai ce l'hanno fatta. Sono salvi al novantanove per cento. Se non commettono errori clamorosi la serie A li vedrà protagonisti anche il prossimo anno». Analogo parere Cagni lo esprime per il Bari: «I pugliesi sono un bel gruppo, Fascetti ha lavorato alla grande e adesso al Bari bastano davvero pochissimi punti, solo tre, per togliersi in modo definitivo

**Verso la salvezza**

Vicenza	Bari	Empoli	Piacenza	Brescia	Atalanta
p. 35	p. 34	p. 33	p. 32	p. 29	p. 28
Juventus	ATALANTA	BOLOGNA	INTER	FIORENTINA	Bari
EMPOLI	Inter	Vicenza	Roma	Napoli	UDINESE
Udinese	NAPOLI	INTER	LECCE	PARMA	Juventus

In maiuscolo le gare in trasferta

Lecce e Napoli già matematicamente retrocesse

dai guai». Escluse di fatto Vicenza e Bari dalla bagarre - vantano rispettivamente 35 e 34 punti - l'esperto di salvezza inizia l'analisi su Empoli, Piacenza, Brescia ed Atalanta con una premessa: «Ciò che conta di più a

questo punto della stagione è la possibilità di avere un leader a centrocampo, in grado di trascinare i compagni nei momenti difficili. Certo, anche il calendario ha la sua importanza. Ma se hai un uomo carisma-

ti, un faro là in mezzo, fa una grossa differenza». Si parte, allora. Dall'Empoli, che con 33 lunghezze deve andare a Bologna e a Milano contro l'Inter, e che ospiterà il Vicenza: «Riallacciandomi al discorso fatto prima ritengo che il vero leader dei toscani sia il loro tecnico, Spalletti - spiega Cagni - L'Empoli ha una squadra collaudata, che gioca assieme da diversi anni. In percentuale lo vedo favorito rispetto a tutte le altre antagoniste per un posto al sole». Segue a ruota il Piacenza a quota 32, e qui la voce di Gigi si incrina solo un attimo, nel ricordo di tante stagioni trascorse sulla panchina degli emiliani, in serie A appunto, ma anche in B: «Il mio Piacenza, già... Ritengo che se si vorranno salvare Scienza e compa-





R

# L'Unità



ANNO 75. N. 103 SPED. IN ABB. POST. 45% ART.2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA

Giornale fondato da Antonio Gramsci

DOMENICA 3 MAGGIO 1998 - L. 1.700 ARR. L. 3.400

A Bruxelles varata la moneta unica per undici paesi: avrà corso legale dal 2002. All'olandese Duisenberg la presidenza della Bce

## L'Euro arriva nella notte

L'intesa dopo un duro scontro tra Francia e Germania sulla guida della Banca centrale  
Dieci ore di litigi con Kohl, poi Chirac ottiene la staffetta

### L'INTERVISTA

**Veltroni: «Bruxelles insegna serve in fretta l'unione politica»**

MINO FUCCILLO

ROMA. «Entro cinque anni l'Europa politica, non può essere altrimenti, lo dimostrano le difficoltà e i contrasti dell'ultima ora...»: Walter Veltroni non lascia affondare nella celebrazione le domande di queste ore: può esistere e soprattutto resistere un'unificazione solo monetaria del Continente? Gli italiani, pur così favorevoli in superficie, sono pienamente consapevoli di ciò che hanno voluto e disponibili a realizzarlo? E, infine, riuscirà il sistema politico italiano a modificarsi a misura europea?



SEGUE A PAGINA 5

### SERGIO SERGI

L'EURO è nato in piena notte. Una notte buia e tempestosa. Era atteso per le cinque del pomeriggio ma il parto è stato difficile e doloroso. Lunghissimo. Un travaglio. Era tutto pronto ed i capi di governo dell'Unione erano entrati in conclave, nella sala da pranzo, all'ottavo piano del palazzo dedicato all'umanista e filosofo Justus Lipsius, per stappare lo champagne, fare la bella foto di famiglia. Invece sono volati i piatti per la maledetta storia del presidente della Banca centrale europea. Al posto dei leader, i fotografi accreditati se la sono fatta con l'autoscatto, sul podio con sfondo azzurro e la bandiera a stelle. Tredici minuti dopo la mezzanotte gli schermi del centro stampa hanno ripreso in di-

SEGUE A PAGINA 2

### ELLEKAPPA



### EURO E POLITICA

**Grazie a Blair grande mediatore**

RENZO FOA

L'EURO è nato in piena notte, nello stile classico delle maratone europee, hanno dato un pizzico di suspense ad un appuntamento che era già stato definito «storico» e che era diventato un grande spettacolo. Certo, durante l'improvviso braccio di ferro di ieri pomeriggio, tutti sapevano che a quel punto nessun leader avrebbe potuto assumersi la responsabilità di mandare all'aria l'accordo. Ma, ugualmente, tutti coloro che guardavano a Bruxelles non hanno potuto nascondere un piccolo brivido per il brutto segnale che stava arrivando: ancora una volta tornava visibile l'interesse egoistico e si appannava l'idea dell'interdipendenza, l'idea secondo la quale anche le concessioni alla fine danno dei vantaggi a chi le fa. È stato inoltre il segnale delle spine che restano e che sono state nascoste dalla marcia trionfale compiuta negli ultimi mesi e dalla stessa brillantezza con cui la presidenza britannica, sotto il segno di Blair, sta dando una più compiuta cornice politica alla costruzione dell'Euro.

Nonostante queste difficoltà, il passo compiuto ieri continua a dare l'immagine di una grande svolta, quella che consente di guardare anche molto in avanti: così viene da chiedersi cosa ci aspetta, al di là della scadenza del mandato concesso a Wim Duisenberg, e che cosa sarà l'Europa magari fra dieci anni. Potrebbe essere l'«Euroland», come la chiamano gli economisti americani, potrebbe essere molto più larga, più unita, più potente, potrebbe essere la principale potenza economica e finanziaria del pianeta, come indicano molte proiezioni. Ma potrebbe anche non esserlo.

Ad esempio, dieci anni fa nessuno poteva immaginare che nella primavera del 1998 sarebbe stata varata la moneta comune e che in questo week-end si sarebbe realiz-

SEGUE A PAGINA 7

### EURO E LAVORO

**Le vecchie paure della sinistra**

PIETRO ICHINO

C'È CHI TEME che l'inserimento stabile nel sistema economico-monetario europeo costringa l'Italia ad allinearsi con gli altri partner non soltanto per quel che riguarda il debito pubblico e il tasso di inflazione, ma anche per quel che riguarda il diritto del lavoro e in particolare la disciplina dei licenziamenti. In realtà, l'Unione europea stabilisce soltanto dei livelli minimi di tutela della stabilità del posto di lavoro, ma nessun limite massimo: sul piano del diritto comunitario siamo e restiamo dunque del tutto liberi di conservare il nostro regime attuale, in materia di licenziamento come negli altri campi del diritto del lavoro. L'entrata nel sistema monetario unico ci costringe però a fare i conti con i costi della tutela del lavoro e a individuare chi li paga, dal momento che essi non possono essere scaricati sui prezzi in misura superiore a quanto avviene nel resto del continente e la competitività delle nostre imprese non può più essere recuperata attraverso la svalutazione della moneta nazionale, come eravamo abituati a fare in passato.

Vediamo dunque innanzitutto «quanto» il nostro sistema è più rigido rispetto agli altri e quali ne sono i costi. Il grado di tutela dei lavoratori contro il licenziamento nei maggiori paesi europei è stato misurato in uno studio dell'Ocde del 1993, che vedeva l'Italia al vertice della graduatoria con un grado di rigidità 10, preceduta soltanto dal Portogallo (11), seguita da Spagna (9), Germania (8), Grecia (7), Francia e Olanda (5,5), Irlanda (4), Danimarca (3), Belgio (2), Regno Unito (1). Successivamente, fra il 1994 e il 1997, Portogallo e Spagna hanno significativamente allentato i propri vincoli in materia di licenziamento: si può quindi presumere che oggi l'Italia detenga il primato assoluto in questo campo nel gruppo considerato.

SEGUE A PAGINA 14

Conferenza stampa dopo il messaggio in tv. Padoa Schioppa è il candidato italiano al direttorio dell'Eurobanca

## Prodi: «Ora l'Italia è più forte»

Il capo del governo: «È stato raggiunto un accordo serio e tranquillizzante»

### Braccio di ferro di buon auspicio

PIERO FASSINO

LA SOLENNITÀ e l'emozione che in questi giorni hanno circondato il varo dell'Euro ha finalmente restituito a questa scelta strategica tutto il suo vero valore «politico».

Mesi e mesi di discussione sui parametri di Maastricht - senza i quali beninteso la moneta unica non avrebbe potuto decollare - hanno, infatti, rischiato di offuscare nelle opinioni pubbliche europee la portata della scelta, quasi che la moneta unica fosse una decisione di solo carattere monetario ed economico.

Certo l'Euro rappresenta il completamento del mercato unico. Ma l'Euro rappresenta soprattutto un salto in avanti enorme nella realizzazione dell'unità europea. Sì, perché «battere moneta» è da sempre il modo per affermare l'esistenza di una identità istituzionale, una appartenenza, una sovranità.

Quando Kohl ha voluto rendere irreversibile e visibile l'unificazione tedesca, ha unificato il marco orientale e quello occidentale. E per contro quando in Italia Bossi vuole rendere chiari i suoi intenti secessionisti propone che Nord e Sud adottino monete diverse.

In fondo, è proprio il fatto che milioni di persone abbiano in tasca la stessa moneta e che essa sia spendibile in uno spazio comune che rende percepibile e concreta l'esistenza di una comune appartenenza. Così come poter circolare liberamente senza più ostacoli in uno spazio comune - come accade oggi nell'aerea Schengen - rende percepibile il crescere di una nuova cittadinanza europea.

Sta, dunque, qui il valore «storico» giustamente evocato in questi giorni. E perfino il defatigante brac-

SEGUE A PAGINA 14

ROMA. «L'Italia è più forte, sono contento e credo che tutti siate contenti». Così, in una conferenza stampa in piena notte, il capo del Governo ha ribadito quello che aveva detto alla nazione qualche ora prima, in un messaggio inviato prima che fosse siglato l'accordo sulla Banca europea. Chiusa la trattativa sulla Bce, commenta: «È stato raggiunto un accordo forte e tranquillizzante». A reti unificate Prodi aveva ringraziato gli italiani per tutti i sacrifici sopportati, serviti a «gettare un seme per il nostro futuro». Ora, dice, «siamo più forti» e ci viene riconosciuta una «nuova dignità». E nel «board» della Bce l'Italia sarà rappresentata da Tommaso Padoa-Schioppa, a lungo delirio di Ciampi, e oggi presidente della Consob.

MISERENDINO

Nazisti scatenati a Lipsia. In Turchia polizia contro corteo: 70 feriti

## Primo maggio di lotta e di paura

In Nigeria spari contro i manifestanti: sette morti. Scontri anche a Seul e in Indonesia.

### CHETEMPOFA

di MICHELE SERRA

## Euroemozioni

D'UN'EUROPA banchiera e ragioniera, il cui primo mattone è il freddo dischetto di una moneta, non sarà facile innamorarsi. Però il mio amico Vincenzo, che di fesserie ne dice poche, l'altro giorno, al telefono, mi ha messo una pulce nell'orecchio. «Finalmente - dice - uno Stato che nasce esclusivamente e concludatamente per puro interesse economico. Zero sogni, nessuna ideologia e, per non sbagliarsi, nemmeno un ideale. Se penso a quanta gente si è sgozzata per un sogno o per un ideale, salvo poi accorgersi che erano sogni ingannevoli e ideali fallimentari, sai che ti dico? Che quest'Europa comincia a piacermi». Non ho avuto la presenza di spirito di rispondergli che popoli e nazioni si sono sempre sgozzati volentieri anche, se non soprattutto, per interesse economico. Restano, dunque, tutte le mie perplessità. Ma Vincenzo mi ha fatto tornare in mente un sarcastico passo di Bertrand Russell, letto in gioventù e forse non apprezzato come meritava: i romantici, scriveva il vecchio libertario, si commuovono di fronte a picchi innevati e mari in tempesta, io preferisco emozionarmi guardando un piatto campo di grano. Possibile traduzione: non sarà meglio che lo spirito e il pathos restino questioni private, e che la cosa pubblica si occupi, prevalentemente, del prezzo del pane? Segue dibattito.

SEGUE A PAGINA 14

### L'INTERVISTA

**Visco: ma ora non imbrigliate il governo**

GIOVANNINI

A PAGINA 9

### IN PRIMO PIANO

**Gennaio '99 cambiano le buste paga**

IL SERVIZIO

A PAGINA 6

Città divisa fra chi si batte per la chiusura e chi chiede il risanamento

## Il Petrolchimico spacca Venezia

Decine le discariche abusive che avvelenano i raccolti e la laguna. Un affare da 600 miliardi.

DALL'INVIATO

VENEZIA. Petrolchimico, ovvero il 50% della chimica italiana concentrata tra Venezia e Mestre. Con decine di discariche abusive che avvelenano i raccolti e finiscono dentro la laguna. Una presenza ingombrante per Venezia, che divide la città. Tutti d'accordo che bisogna bonificare, poi tutti divisi su cosa ciò significhi esattamente. C'è chi ritiene più utile sigillare il Petrolchimico, come il vicesindaco Vianello; chi teme che gli investimenti per l'ambiente non si faranno se la prospettiva è la chiusura. Perché in ballo c'è un affare da 600 miliardi, destinati proprio alla difesa dell'ambiente e alla sicurezza. E tutti si attendono un pronunciamento rapido e chiaro dal governo.

A PAGINA 15

A Napoli 23 arresti

## Sventata strage della camorra

La camorra preparava la sua spietata vendetta. Una strage tra la gente con armi da guerra ed esplosivo per vendicare la morte di Luigi Amitrano, ucciso con un'autobomba. A mandare a monte il piano, la Dia che ha arrestato 23 capi e gregari del clan camorristico.

A PAGINA 17

MICHAEL COLLINS e l'album completo di figurine MESSICO '70

DAL 9 MAGGIO IN EDICOLA A SOLE 15.000 lire

OPPORTUNITÀ UNICA

Il romanzo comico e amaro di Barbolini

## Come morire dal ridere, in provincia

È lecito divertirsi con un testo letterario, nel senso più estrinseco e banale di ridere leggendo, quando appunto lo si legge? Sarebbe una domanda sciocca, se non fossimo quotidianamente invitati a vergognarci di seguire o cercare una «trama» (superato espediente ottocentesco, riservato ormai alle letterature arcaiche o minori, quali sarebbero quelle di Rudin, di Márquez, di Rosa...), così come di una qualsiasi voglia di compromissione con la «storia». La scrittura per la scrittura, lascittura pura.

Sono sufficientemente vecchio per averle già ascoltate queste cose e per garantirvi, al contrario, il diritto al divertimento. Meglio poi, per ottenerlo, non devo ricorrere e risalire fino alle opere di Achille Campanile. Questo per dire che io sono davvero divertito, nel modo più intelligente, leggendo il romanzo di Roberto Barbolini: «Piccola città bastardo posto» (Mondadori). Mi fa un piacere tutto in superficie come accade per lo più con gli umoristi di mestiere, che si consumano per intero nella battuta, nel caquelour, ma semmai concentrato su una sapiente, elaborata, articolata scrittura funzionale. Ma la «trama» c'è, in diretto rapporto con lo stile, come dev'essere. Cose che dovrebbero essere ovvie...

Dunque, c'è una trama, un intrigo. Ridotto all'osso, si può parlare della rappresentazione di vita di una città emiliana, Modena, non esemplata nella Ferrari o in altre industrie, ma dentro e attorno alla redazione di un giornale locale, e dentro e attorno al suo paesaggio urbano di portici e di «vasche». Ecco, raccontato così può farsene un romanzo ameno e disinvolto. Ecco, raccontato così può farsene un romanzo ameno e disinvolto. Ecco, raccontato così può farsene un romanzo ameno e disinvolto. Ecco, raccontato così può farsene un romanzo ameno e disinvolto.

E macchiette, infatti, o caratteristi potrebbero apparire i personaggi, a una disattenta lettura. Specie il protagonista, Delfo, dietro il quale si riconoscono i lineamenti e le avventure di un grande ed estroso narratore e poeta modenese, dei maggiori e maggiormente, colpevolmente trascurati, Antonio Defini. Che ci aveva già pensato di suo a ritagliarsi e recitarsi una parte, stravagante nella realtà (o nella ricca aneddotica), inventando-

la vivendola, nella vita.

Com'è nella migliore tradizione comica, la tragedia è sempre il suo naturale supporto. Né diversamente procede Barbolini, e tra un riso e l'altro semina i suoi agguati, dispone la trappola di una disperazione di fondo, il malinconico senso del non senso. Il dramma è imminente, appeso a un filo. Lo si annusa, come lo zolfo del domestico inferno delle pratiche magiche di quella provincia. Han molto spazio queste magie, spesso allegre, alle quali ci si affida. In mancanza, questo il punto, d'altro.

Mi si può obiettare che fin qui non c'è molto di nuovo. Siamo dentro uno stereotipo, è il successivo tassello di una ben delineata «linea emiliano-romagnola», in compagnia di Nerino Rossi, di Pederiali, di Guccini, di certo Bevilacqua, di Meldini, di Guerra, per ricordare i primi che mi vengono in mente. Le trovate, vere o legendarie, sono lì a portata di mano, basta impossessarsene. Penso, per fare un solo esempio, all'umor nero dell'obitorio trasformato in bisca, la casa scoperchiata dentro un cinese, il coperchio usato come tavolo verde. A Modena, Emilia, Italia.

Dietro maschera ridens, però, Barbolini non molla per un attimo di mostrare, mai in forma plateale, anzi, una cultura che arriva all'erudizione. Magari si cela in un ammicco per orecchie fini o nella serietà di una divagazione. Pico della Mirandola o Adolfo Venturi, in mezzo allo sfavillio delle paillettes.

Per raccontare la sua storia e tirarla fuori da ogni facile, possibile banalità, Barbolini ha dovuto inventarsi una lingua ad hoc, cioè uno stile. Il pregio del libro è qui, qui il divertimento autentico. Carte in tavola: il nome di Gadda, di quel plurilinguismo, di quella costruzione linguistica barocca, come modello, è il più suggestivo. L'emiliano in luogo del lombardo. Senza i rancori, i furori che fanno lo specifico gaddiano. Ma questo è un po' quel che accade oggi, bene o male, a chi sceglie il versante narrativo espressionista, salvo le dovute eccezioni. Sta di fatto che gli effetti cui perviene Barbolini, sono efficaci e assicurano il sensibile (o sensuale?) godimento che viene da una scrittura. Il risultato di un'operazione intellettuale, di testa, di finto viscere... Ma qui incomincerebbe un altro discorso, un'altra storia.

Folco Portinari

Viaggio nel grande parco d'epoca neolitica scoperto a Saint Marint e di prossima apertura al pubblico

## Gli Argonauti sulle Alpi Tracce di miti ad Aosta

AOSTA. Ad affacciarsi sugli scavi di Saint Martin, i più grandi di epoca neolitica non solo in Italia, è come aprire una colossale scatola cinese, colma di sorprese: l'alto medioevo, l'epoca romana, l'età del ferro, e poi, scavando più giù tra gli strati di terreno accumulati dal tempo, l'improvvisa incursione nel mondo lontanissimo della preistoria, nell'era della pietra. Dove il reperto archeologico non è sempre certezza inoppugnabile, ma traccia che va interpretata, indicazione di ulteriori percorsi di ricerca, pezza d'appoggio (oppure smentita) di tesi e ipotesi. Ecco l'area megalitica di Aosta, un ettaro di terra accanto alla chiesetta millenaria di Saint Martin de Corléans, cinquanta secoli di fatica, sofferta, lentissima scalata alla civiltà. «È il principale sito del periodo neolitico scoperto in Italia, forse il più importante in Europa» secondo la valutazione del sovrintendente regionale ai beni culturali Renato Perinetti. Insomma, un «giacimento culturale» straordinario, tombe, stele antropomorfe, dolmen, pietre scolpite, pali rituali, pozzi per offerte votive, resti di cerimonie sacrificali.

Materiali preziosi per correre a ritroso nel tempo, trovare le radici più remote della civiltà europea e farsi un'idea di come vivevano i nostri antenati tremila anni prima che Cristo venisse al mondo. Non si immagina tanta ricchezza sotto le anonime tensostrutture e i capannoni coi tetti di onduline che da parecchi anni, su entrambi i lati di via Saint Martin, coprono i monumenti più interessanti nel sito degli scavi, suscitando qualche apprensione per la salvaguardia di quelle rarissime testimonianze. Parte dei «pezzi» sono invece ricoverati nel museo archeologico, in attesa d'una collocazione definitiva, e saranno messi in mostra la prossima estate. Ma sembra, finalmente, che la stagione dei rinvii e delle incertezze sia agli sgoccioli: il governo valdostano ha fissato gli «indirizzi progettuali» che dovrebbero finalmente consentire entro l'anno l'avvio dei lavori per la costruzione del parco archeologico, dando così all'area una sistemazione degna del suo valore culturale.

Nell'eccezionale scoperta, come spesso accade, ha messo lo zampino il caso. Era l'estate del '69. Le pale degli operai edili che lavoravano vicino alla chiesetta di Saint Martin misero a nudo i muri di quella che doveva poi risultare una villa romana. Ma la vera sorpresa arrivò più tardi, quando, rimuovendo il terreno attorno ai resti, si cominciarono a scorgere le prime tracce e poi a trovare - a sei, settemetri di profondità rispetto al piano stradale - materiali e prove sempre più sostanziose di un insediamento mega-



Uno scorcio del grande sito archeologico scoperto recentemente nei pressi di Aosta

litico. È stato il professor Franco Mezzena a dirigere fin dall'inizio la delicatissima operazione di scavo: «Ci siamo trovati dinanzi a un'area di

no leggere le tappe di un processo evolutivo. Lo stile di quelle più arcaiche è rudimentale, non molto di più di un vago abbozzo, mentre nelle successive gli «artisti» hanno lavorato di scalpello con mano esperta, tramandando nei particolari l'abbigliamento o le armi dei personaggi raffigurati. Eroi? divinità? o vip dell'epoca? Chissà.

«CISONO sorprendenti analogie tra i reperti valdostani e le antiche mitologie di Giasone e di Ercole»

Sulla datazione dei reperti qualche risposta abbastanza precisa è venuta dagli esami al radiocarbonio sui frammenti di legno: anno più anno meno, circa il tremila avanti Cristo. Il valore artistico delle immagini, invece, è ben illuminato dall'obbligo di riempire lo spazio: un omaggio al teatro per il tramite di un grande fotografo.

### Un tunnel sospeso per i visitatori

Venticinque miliardi di lire e cinque anni di lavoro. E la spesa preventivata, in denaro e tempo, per la musealizzazione dell'area megalitica di Aosta. La parte principale è costituita dalla copertura dell'intero sito: un «tetto» a navata continua, di 75 metri per 38, accanto al quale sorgerà il museo. Poi ci sarà una grande galleria a doppia inclinazione, in vetro e metallo, con passerelle sospese che consentiranno una completa visione dell'area.

Pier Giorgio Betti

LA MOSTRA

La galleria romana Il Segno rende omaggio al novantenne Pasquale De Antonis

## Le mille magie di Visconti in una fotografia

Gassman, Mastroianni, Paolo Stoppa, Rina Morelli in una galleria di immagini che testimonia la ricchezza teatrale degli anni Cinquanta.

ROMA. La sfida più ardua per un fotografo di teatro è riuscire a fissare la polvere del palcoscenico e il movimento delle parole senza per questo dare un'immagine immobile e immutabile della rappresentazione: in genere, è dalla capacità o meno di affrontare e vincere questa sfida che si distingue una foto-ritratto, pur bella, da una foto di scena. Le immagini di Pasquale De Antonis espone in questi giorni alla romana galleria Il Segno esprimono tutto il valore di una scommessa vinta.

De Antonis, novant'anni, abruzzese d'origine ma romano di spirito (alla maniera del suo amico Ennio Flaiano, per intenderci) iniziò fotografando la gente povera della sua terra, poi a Roma ritrasse la Resistenza (fino a documentare ufficialmente anche l'attività del Cnl); infine accompagnò la fervida stagione teatrale di Visconti. Di lì, dunque, partì alla conquista di tutto il teatro di quegli anni, dagli ultimi Quaranta ai primi Sessanta: proprio come recita il titolo della bella mostra al Segno, «Un fotografo a teatro da Visconti a Strehler da Gassman a Mastroianni».

Le foto espone hanno un valore direttamente artistico e uno storico. Partiamo dal secondo: ci ha colpito, per esempio, una bellissima immagine totale de *L'Ariada* di Testori



Vittorio Gassman e Rina Morelli in una scena dell'«Oreste» diretto da Visconti nel 1949

del 1960, regia e scene di Visconti, con gli attori come oppressi da un caseggiato enorme, desolato, aggressivo. Ebbene, si ha subito l'idea di una splendida ambientazione, di una scenografia imponente, di una grande produzione, insomma. Una grande produzio-

ne mandata al fallimento dalla censura: questo capitava nell'era della Dc, quegli anni duri e culturalmente repressi, iniziati dal 1948, che oggi si vorrebbero accreditare come di letizia e libertà. La storia è molto più contraddittoria di quanto ora non si voglia

ricordarla: questa è la lezione di quella foto di De Antonis. Il valore artistico delle immagini, invece, più che dai volti lucidi, immobili e ben illuminati (Gassman, Paolo Stoppa, Rina Morelli, Sergio Tofano: De Antonis è stato spesso definito un

Nicola Fano

Palermo apre le porte

**LA SCUOLA ADOTTA UN MONUMENTO**

Città di Palermo  
Assessorato alla Pubblica Istruzione  
e alle Politiche Educative  
Assessorato al Turismo  
Provveditorato agli Studi

Provincia di Palermo

maggi 1998

Nei giorni 9 e 10, 16 e 17, 23 e 24, 30 e 31 maggio, i ragazzi delle scuole di Palermo apriranno 124 monumenti e faranno da guida a cittadini e turisti lungo 13 itinerari. Per informazioni: Telefono 091/7404361-7404301

167-234169

È il sesto suicidio eccellente nel paese. Kamoshida era stato duramente criticato dai media

## Shock alla Banca del Giappone S'impicca il direttore esecutivo

Era accusato di essere stato indulgente con i corrotti

TOKYO. Era stato incaricato di un compito nuovo, molto impegnativo e delicato: doveva scoprire e sradicare la corruzione dal tempio sacro della Banca centrale del Giappone. Non ce l'ha fatta, Takayuki Kamoshida, uno dei sette direttori esecutivi della banca del Giappone, si è ucciso impiccandosi. Da circa tre anni era addetto alla supervisione degli affari interni dell'Istituto centrale di credito nipponico.

Attualmente, l'incarico del funzionario era quello di scoprire dove e in chi si annidasse la corruzione all'interno dell'Istituto. Il 10 aprile scorso, l'Istituto centrale di credito aveva inflitto una serie di sanzioni amministrative ad un centinaio dei propri dirigenti accusati di aver accettato favori e regalie di vario genere, da parte di società ed organismi finanziari, sui quali avrebbero invece dovuto esercitare il loro controllo.

Il corpo di Kamoshida, 58 anni, è stato trovato ieri notte in casa della madre (morta tre mesi fa), accanto al cadavere un biglietto: «Sono esausto, non ce la faccio più», nella lettera ha spiegato il motivo del suo gesto dichiarandosi sentirsi «psicologicamente distrutto» dalle indagini che stava conducendo. In effetti, negli ultimi tempi, le misure punitive adottate dal direttore suicida erano state criticate dalla stampa e da alcuni settori finanziari e politici, che le avevano ritenute troppo indulgenti e insufficienti per ristabilire la fiducia nella banca centrale: la punizione più severa per 41 dei colpevoli è stata una reprimenda, mentre gli altri trentanove hanno ricevuto un avvertimento scritto.

I provvedimenti del funzionario,

non sono stati ritenuti adeguati alla gravità della situazione e, da più parti è stata avanzata l'ipotesi che Kamoshida fosse più interessato a salvare la faccia rispettabile della sua istituzione che a curarne i veri mali. Troppo poco, ritengono la stampa e l'opinione pubblica che sono di fronte al crollo della credibilità di un paese finora ritenuto inaffondabile.

Questo è il sesto suicidio eccellente negli ultimi 11 mesi in Giappone, legato a scandali per corruzione o fallimenti emersi nel settore delle finanze. Nel giugno 1997 iniziò la serie un alto dirigente della grande banca «Dai-ichi Kangyo», lo seguirono dirigenti di impresa, fino all'alto funzionario del ministero delle finanze Yoshio Sugiyama.

Il governatore della Banca di Giappone, Masaru Hayami, ha smentito le voci secondo cui Kamoshida avrebbe scoperto altri casi di corruzione all'interno dell'Istituto: «Non ho avuto sentore di nuovi problemi emersi - ha detto Hayami, piuttosto lui sembrava affaticato in questi ultimi giorni. Temo che fosse esaurito». «Sono stupefatto - ha aggiunto - era uno dei nostri uomini migliori. Non ho mai avuto il benché minimo sospetto di irregolarità».

La polizia, comunque, non sembra nutrire dubbi. «È un suicidio». Qualcosa, comunque, è dovuto scattare nella coscienza del funzionario, che ha scelto un modo «antico» per morire. Qualcosa che lo ha costretto l'altra sera a dire al suo assistente di non riportarlo a casa dalla moglie, ma all'abitazione della madre morta da poco. E lì, sotto il tempio degli antenati, si è impiccato.



Takayuki Kamoshida

La confessione del leader hutu al Tribunale di Arusha

## L'ex premier del Ruanda «Ordinai il genocidio»

Prima condanna dei giudici dell'Onu

ROMA. I capi ruandesi preferiscono le fucilazioni negli stadi (22 esecuzioni sono avvenute lo scorso 24 aprile), l'Onu invece intende svolgere regolari processi e, a quattro anni dallo spaventoso genocidio, la giustizia comincia a fare il suo corso. Ad Arusha, la cittadina della Tanzania che ospita il Tpr, Tribunale penale internazionale istituito dall'Onu, i giudici hanno registrato un «evento senza precedenti».

Uno degli imputati, Jean Kambanda, ex premier ruandese ai tempi del massacro del 1994, ha ammesso le proprie responsabilità nel genocidio e si è detto disposto anche a denunciare i crimini commessi da altri imputati detenuti nelle prigioni di Arusha. Kambanda è stato così riconosciuto colpevole, ma la sentenza sarà emessa tra qualche settimana. Parlando nella sala del Tribunale gremita di spettatori Kambanda, che ha 42 anni, si è riconosciuto colpevole di tutti i capi di imputazione che lo accusano di «genocidio, cospirazione, complicità nei massacri, incitamento pubblico e diretto a commettere i delitti, crimini contro l'umanità», una lista di accuse che potrebbero costargli l'ergastolo. L'Onu infatti, neppure per i reati più gravi, contempla la condanna alla pena capitale. La confessione dell'ex premier è stata salutata con soddisfazione al Tpr: «È la prima volta nella storia che una persona accusata ha ammesso e dichiarato la propria colpevolezza per il crimine di genocidio» - hanno fatto notare fonti dell'Onu.

L'ex premier venne arrestato nel luglio dello scorso anno a Nairobi assieme ad altri sei esponenti del regime hutu ruandese che progettò e organizzò lo sterminio della minoranza

za tutsi tra l'aprile e l'agosto di quattro anni fa. L'avanzata dal Fronte Patriottico ruandese, oggi al potere a Kigali, pose fine ai massacri e obbligò alla fuga milioni di hutu che si riversarono in Burundi, Tanzania e Zaire.

Le milizie assassine restarono nei campi profughi tra gli sfollati fino alla fine del regime di Mobutu e alla vittoria di Kabila che portò, nel 1997, alla nascita della repubblica del Congo. Gran parte degli sfollati hanno poi fatto ritorno in Ruanda, migliaia sono scomparsi travolti dall'avanzata di Kabila. Gli estremisti hutu hanno seguito la stessa sorte e le stesse strade.

I capi del regime, e tra questi il giovane premier Kambanda, fuggirono in Kenya, per mettersi al sicuro protetti dal regime di Arap Moi. Le pressioni internazionali sono però cresciute e la tranquilla latitanza dei ricercati è finita lo scorso anno. Attualmente sono venticinque i detenuti nel carcere del Tribunale istituito nel novembre del 1994 e insediato a Arusha in Tanzania.

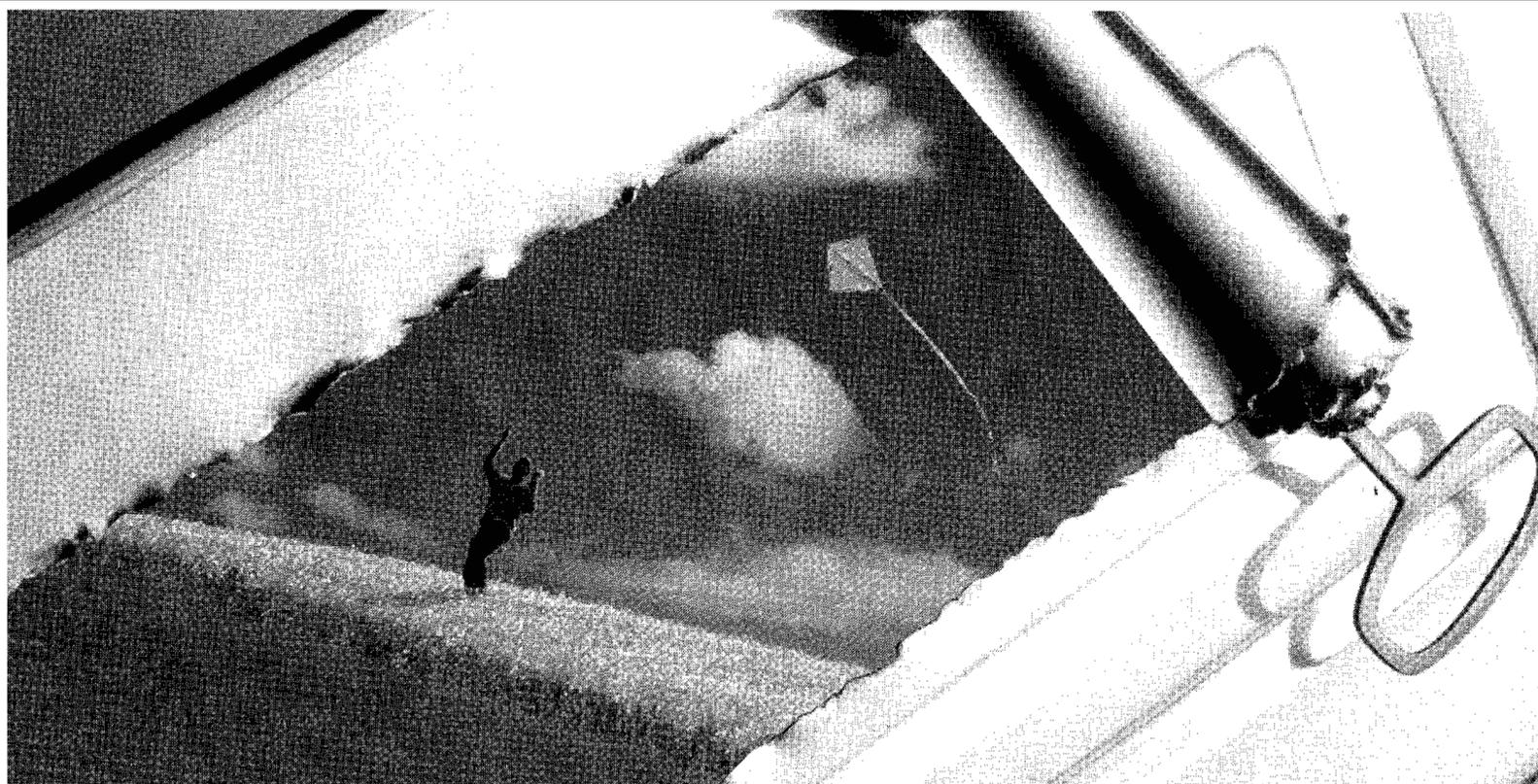
Qui arriverà martedì il segretario generale dell'Onu Kofi Annan che sta compiendo una visita in alcuni paesi africani. Sembrano così archiviate le polemiche che hanno accompagnato la nascita e i primi atti del Tribunale affidato inizialmente alla direzione del keniano Adonico Adele rimosso nel febbraio dello scorso anno con l'accusa di non aver saputo organizzare l'attività del tribunale.

Adele è stato sostituito dal nigeriano Agwu Ukiwe Okali, nuovo cancelliere del Tpr che intende ora creare una terza sezione del Tribunale e nominare altri tre giudici.

Toni Fontana

### In Sudan due milioni alla fame

Migliaia di sudanesi stanno morendo di fame nel paese africano dilaniato dalla guerra. Il Pam (World Food Programme, agenzia alimentare dell'Onu) ha iniziato in questi giorni il lancio dagli aerei di cibo e medicinali alle popolazioni del sud. Ciò permetterà il rifornimento nei prossimi 12 mesi di 83.000 tonnellate di cibo ai quasi due milioni e mezzo di sudanesi vittime di carestie e guerra nel sud del paese. Nel nord - dice il Pam - vi sono circa 200.000 persone altrettanto bisognose di aiuti. Il governo sudanese sta intanto intensificando la repressione. Monsignor Gabriel Zubier Wako, arcivescovo di Khartoum, è stato arrestato venerdì nella sua abitazione e rilasciato soltanto dopo diverse ore, grazie all'intervento di numerose personalità. Un nota della chiesa cattolica sudanese afferma che la magistratura pretende che il prelado paghi una forte somma per il presunto acquisto di merci da parte della Caritas.



<http://www.coop.it>

**Viene prima  
l'uomo  
o la lattina?  
Alla Coop  
vieni prima tu.**

Alla Coop vieni prima tu. Per questo anche quest'anno abbiamo investito oltre 32 miliardi per informare ed educare i consumatori; per migliorare la qualità dei prodotti e del servizio; ma anche nella solidarietà e nella tutela dell'ambiente. Insomma: gli utili della Coop, che non vengono divisi tra i soci, si trasformano in ricchezza di tutti e non in profitti di pochi. Per questo gli utili della cooperazione di consumatori sono utili anche a te. Anche quando hai finito di fare la spesa.

**coop**  
LA COOP SEI TU.

Ieri giornata tranquilla per il traffico. Poche file ai caselli. Motociclisti coinvolti in tre incidenti mortali

# Oggi il rientro dal lungo ponte

## Sulle strade quattro milioni di auto

Ancora pioggia e brutto tempo per i vacanzieri del 1° maggio

ROMA. Si conclude oggi il lungo week-end per i vacanzieri sfortunati del ponte del 1° maggio, che malgrado pioggia, vento e freddo hanno scelto, comunque, di raggiungere le località turistiche per un breve periodo di relax. Nel pomeriggio di oggi, dalle ore 17 in poi, è atteso il rientro che si prevede massiccio. Non saranno, infatti, meno di 4 milioni le vetture del «contro esodo».

Ieri, infatti, il traffico su strade e autostrade è stato fluido e, secondo gli esperti, al di sotto della media con soltanto tre milioni di veicoli in circolazione. Un flusso scarso, se si considera che il 20-25% dell'intero movimento è stato costituito dai Tir.

Le uniche code segnalate ieri sono state in mattinata quella di un chilometro alla barriera di Milano-Est della A4, in uscita dalla città in direzione Venezia, e nel pomeriggio quella di qualche chilometro da Como verso il confine.

Situazione completamente diversa, quindi, da quella di giovedì e venerdì scorso, le grandi giornate dell'esodo, quando sulle autostrade si sono riversati dai 7 agli 8 milioni di veicoli, con un bilancio di incidenti e vittime particolarmente pesante. Solo venerdì 1° maggio si sono contati 386 incidenti e sono state ben 14 le persone decedute e 375 i feriti.

Ma anche ieri incidenti, morti e feriti non sono mancati e hanno visto coinvolti soprattutto motociclisti. Un «centauro» di 27 anni, Daniele Barboni, di Ravenna, è morto in un incidente avvenuto verso le 17.30 in località Moranduccio nei pressi di Castel del Rio, sull'Appennino imolese. Il giovane, in sella ad una potente Suzuki, stava scendendo lungo strada Montanara diretto verso Imola quando, in prossimità di una curva, si è scontrato con un'altra moto di grossa cilindrata. Barboni è stato sbalzato a terra ed è morto sul colpo. L'altro motociclista, Marco Vitali, di 34 anni in sella ad una Ducati, ha riportato ferite di media gravità ed è stato trasportato in elicottero all'ospedale di Imola. Subito dopo la scontro mortale, nella stessa curva c'è stato un altro incidente che ha coinvolto due motociclisti, amici di Vitali, che lo seguivano e che sono caduti a terra riportando solo lievi escoriazioni. Un morto anche nel Reggiano. Si tratta di un pensionato, Ezio Gambarelli, di 68 anni nato a Reggio Emilia che era alla guida del suo ciclomotore quando a Vezzano, lungo la statale 63, si è scontrato frontalmente con una moto di grossa cilindrata. L'uomo è morto sul colpo. Sulla «63» sono avvenuti numerosi incidenti mortali e se ne dà la responsabilità anche alla guida spericolata di motociclisti che, specie nei giorni di festa, la percorrono in gruppo e ad alta velocità.

Tra le vittime della strada di ieri anche un ragazzo di 15 anni, Simone Bandinelli, di Certaldo, deceduto dopo lo scontro frontale avvenuto tra lo scooter che conduceva e un furgone, avvenuto sulla statale 429 in località

Avanella, nei comuni di Certaldo.

Due morti anche in un incidente a Baldichieri, in provincia di Asti. Infine, nella notte tra venerdì e sabato una persona è morta ed altre quattro sono rimaste ferite leggermente in un incidente stradale avvenuto sulla statale 7 Appia, nel tratto Mottola-Taranto. La vittima è un giovane militare di 22 anni, Cataldo Augenti, di Taranto. Il giovane - in licenza - era alla guida di una «Alfa 145» e viaggiava in compagnia di quattro amici quando all'improvviso, mentre tornava a Taranto si è andato a schiantare contro un muro. Augenti è morto sul colpo; lievi ferite per i suoi amici.

Una giornata di «intervallo» ieri anche per il tempo. La pioggia si è attenuata un po' ovunque, il sole è apparso al nord, ma nel pomeriggio il tempo è tornato a peggiorare. Il centro previsioni meteorologiche dell'Aeronautica informa che oggi dal Sud sono in arrivo nuove perturbazioni che interesseranno tutta la penisola. E per domani il quadro tenderà a peggiorare: sono in vista «precipitazioni estese», anche «a carattere di rovescio temporale».

Il barometro non aiuterà quindi troppo il rientro dei vacanzieri. All'immane appello alla prudenza degli esperti si aggiunge quello di scaglionare i rientri, evitando la fascia calda delle ore 17-22.



Auto incolonnate per l'esodo del lungo ponte del primo maggio

Panico tra i turisti che ieri affollavano i Musei. L'ordigno non c'era, ma è la seconda telefonata anonima

## Allarme bomba, evacuata la Sistina

CITTÀ DEL VATICANO. Momenti di tensione ieri mattina ai Musei Vaticani per un allarme bomba, poi risultato falso. La segnalazione è giunta intorno all'una con una telefonata anonima. I servizi di sicurezza del Vaticano hanno subito fatto evacuare i turisti che a quell'ora affollavano la Cappella Sistina. È la seconda volta in poche settimane che ai Musei Vaticani scatta l'allarme per la segnalazione di un ordigno nascosto nelle sale. Ma ieri, tra i turisti arrivati in gran numero per il ponte del primo maggio, si è scatenato il panico.

Poco dopo le 13.00, infatti, i responsabili della sicurezza vaticana hanno fatto evacuare le sale senza precisare il motivo dell'allarme. Un'operazione fatta in gran fretta, facendo passare i visitatori dalle porte di sicurezza. I turisti, numerosissimi, che avevano approfittato del ponte del primo maggio per visitare la Sistina si sono ammassati fuori.

Davanti ai cancelli si sono formate lunghe code. I controlli, come poi hanno affer-

mato fonti ufficiali del Vaticano, hanno dato esito negativo. Nessun ordigno è stato trovato nelle sale.

La situazione si è del tutto normalizzata pochi minuti dopo: gli ingressi sono stati riaperti e i turisti sono potuti rientrare nell'edificio.

«La situazione è sotto controllo, le visite proseguono come previsto» ha indicato un responsabile dei servizi di sorveglianza.

Il falso allarme non sembra aver preoccupato oltremodo i responsabili della Santa Sede, che ieri non hanno voluto rilasciare alcuna dichiarazione.

Lo scorso 16 aprile, in circostanze analoghe, una telefonata anonima aveva annunciato la presenza di una bomba ai Musei. Anche in quel caso le sale erano state fatte sgomberare in fretta e furia e la preoccupazione, dopo i controlli del caso, si era rivelata poi inesistente. In quell'occasione era intervenuto il portavoce ufficiale del Vaticano, Joaquín Navarro Valls che aveva voluto personalmente annunciare che si trattava di un falso allarme.



Fila davanti ai Musei Vaticani

### CHE TEMPO FA

#### TEMPERATURE IN ITALIA

Bolzano	np	15	L'Aquila	6	17
Verona	9	18	Roma Ciamp.	12	17
Trieste	13	17	Roma Fiumic.	12	17
Venezia	9	18	Campobasso	9	14
Milano	9	19	Bari	12	22
Torino	6	17	Napoli	11	18
Cuneo	5	np	Potenza	8	17
Genova	10	17	S. M. Leuca	15	20
Bologna	8	19	Reggio C.	13	16
Firenze	10	18	Messina	14	18
Pisa	9	17	Palermo	14	17
Ancona	10	18	Catania	7	19
Perugia	8	18	Alghero	6	18
Pescara	11	18	Cagliari	9	15

#### TEMPERATURE ALL'ESTERO

Amsterdam	10	14	Londra	8	10
Atene	16	21	Madrid	7	16
Berlino	10	22	Mosca	11	19
Bruxelles	9	12	Nizza	10	16
Copenaghen	8	19	Parigi	9	12
Ginevra	9	15	Stoccolma	6	23
Helsinki	9	24	Varsavia	8	21
Lisbona	12	18	Vienna	7	21

Il Servizio meteorologico dell'Aeronautica militare comunica le previsioni del tempo sull'Italia.

SITUAZIONE: l'Italia continua ad essere interessata da un flusso di correnti sud-occidentali in seno alle quali sono presenti dei sistemi nuvolosi che, alternandosi a delle temporanee schiarite, giungono su di noi.

TEMPO PREVISTO: Al nord: ad iniziali condizioni di cielo da poco ad irregolarmente nuvoloso, seguirà un rapido aumento delle nubi che, durante il pomeriggio, recheranno delle precipitazioni sparse. Al Centro e sulla Sardegna: nuvoloso su Marche, Umbria, Abruzzo e zone interne del Lazio con precipitazioni sparse. Irregolarmente nuvoloso sulla Sardegna e sulle restanti regioni centrali peninsulari con residue e locali piogge. Al Sud e sulla Sicilia: poco nuvoloso sulla Sicilia ed irregolarmente nuvoloso sulle regioni meridionali peninsulari con addensamenti più consistenti su Puglia, Basilicata e Calabria.

TEMPERATURA: in aumento ovunque, più sensibile al centro ed in particolare al sud. VENTI: da deboli a moderati da nord-est al settentrionale e sulle regioni centrali adriatiche. Moderati, localmente forti sul resto del paese: da sud sulla Sicilia e sulle regioni ioniche, da est/sud-est sulle restanti regioni. In serata i venti si disporranno da ovest/nord-ovest sulla Sardegna.

MARI: mosso l'Adriatico settentrionale, il mar Ligure ed il Tirreno centro-settentrionale. Molto mosso gli altri mari.

Con enorme dolore i dirigenti e gli iscritti della Confederazione italiana agricoltori di Firenze salutano

**DAVID**  
giovane agricoltore, appassionato tecnico, coraggioso dirigente, carissimo amico.  
Firenze, 3 maggio 1998

Angelo Diomelli e il Consiglio dell'Ause di Santa Maria a Monte partecipano al dolore della famiglia per la scomparsa di

**RENZO REMORINI**  
propulsore e animatore di iniziative sociali e del volontariato di Pontedera.  
S. Maria a Monte (Pisa), 3 maggio 1998

Nel 12° anniversario della morte di  
**SERGIO FOGGI**  
la moglie e i figli lo ricordano con immutato rimpianto.  
Elera (Fi), 3 maggio 1998

A un anno dalla scomparsa del loro caro

**ELIO MARINI**  
lo ricordano con grande rimpianto e immutato affetto la moglie e i figli e sottoscrivono per l'Unità.  
Sesto Fiorentino, 3 maggio 1998

Nel 3° anniversario della scomparsa della compagna

**MARA FOSSA**  
il marito, la figlia, i parenti tutti la ricordano ai compagni, agli amici, con rinnovato ed infinito affetto e sottoscrivono per l'Unità.  
Genova, 3 maggio 1998

Il giorno 2 maggio 1998 è improvvisamente scomparso il compagno

**CHECCHIN ANDREA**  
iscritto al Psdi di Favaro Veneto - Fed. med. Venezia. Ne da il triste annuncio la famiglia. È grata la sottoscrizione a «Fondazione Città della Speranza» bambini leucemici. C.C.P. 13200365.  
Favaro Veneto (Ve), 3 maggio 1998

**comi**  
COMUNISTI  
Settimanale del Movimento dei Comunisti Uniti

NEL NUMERO 114

**Euro, punto e a capo.** L'economista Salvatore Bisce: «Ripartiamo dal Piano Delors». **Serafini** Ora tocca all'Europa sociale e dell'ambientalismo. **Molledo** All'Ulivo il merito dei buoni risanamenti **Governanti e governati.** **Garzia** Match su governo e riforme, sul ring D'Alena, Prodi, Veltroni. **Intervista a Pietro Gasperoni:** Democrazia nei luoghi di lavoro. Perché tutti possono votare **Bicamerale.** **Petrangeli** il barometro delle riforme verso il bel tempo **De Fiores** Regioni a «standard minimo» contro il principio di uguaglianza **Giustizia.** **Mondani** e **Altea** Toghe e partiti **Geo.** **Pettinari** Spagna: la movida socialista. **Cristina Papa** A Cuba incontro internazionale: dalle donne una solidarietà globale **25 aprile.** Parla il sociologo **Alessandro Cavalli.** Tre generazioni dopo **Abbonamento:** Ccp n. 89742001 intestato a Movimento dei Comunisti Uniti - Via Gherardi, 44 - 00146 Roma **30mila lire ordinaria, 50mila sostenitore, 100mila sottoscrittore** Per informazioni 06/6791288 - 67.84.841 / fax 06/67.88.418 Su INTERNET <http://www.comunisti.org>.

## IL MARE A CUBA

- **Partenza** da Milano il 9-16 e 30 maggio, il 6-20 e 27 giugno, il 4 e 11 luglio
- **Trasporto** con volo Air Europe
- **Durata del viaggio** 9 giorni (7 notti)
- **Quota di partecipazione** da lire **1.908.000** (su richiesta la settimana supplementare e la partenza da Roma)
- **La quota comprende:** Volo a/r, le assistenze aeroportuali in Italia e a Cuba, i trasferimenti, la sistemazione in camere doppie presso il Veraclub Gran Caribe (4 stelle), situato a Varadero in località Punta Blanca, la pensione completa (le bevande incluse ai pasti). Presso il Club si possono prenotare numerose escursioni.



MILANO - Via Felice Casati, 32  
Tel. 02/6704810 - 6704844 - Fax 02/6704522  
E-MAIL: L'UNITA'VACANZE@GALACTICA.IT

## UNA SETTIMANA A PECHINO E CHENGDE

(min. 6 partecipanti)

Partenza da Milano e da Roma il 22 e il 29 aprile, il 6-13-20 e 27 maggio

Trasporto con volo di linea  
Durata del viaggio 8 giorni (6 notti)  
Quota di partecipazione: 1.930.000  
Visto consolare lire 40.000

L'itinerario:  
Italia / Pechino (Tempio dei Lama - Tien An Men - La Città Proibita - il Tempio del Cielo - La Grande Muraglia) - Chengde - Pechino/Italia

La quota comprende:  
Volo a/r, le assistenze aeroportuali a Milano, a Roma e all'estero, i trasferimenti interni, la sistemazione verso l'hotel Mandarin (4 stelle) a Pechino e l'hotel Yunshan (3 stelle) a Chengde, la prima colazione, quattro giorni in mezza pensione e un giorno in pensione completa, le visite previste dal programma, l'assistenza delle guide locali cinesi di lingua italiana.



MILANO - Via Felice Casati, 32  
Tel. 02/6704810 - 6704844 - Fax 02/6704522  
E-MAIL: L'UNITA'VACANZE@GALACTICA.IT

abbonatevi a

**l'Unità**

Un sondaggio dell'Abacus ha esaminato per l'Unità un campione regionale, illustrato dal sociologo Paolo Natale

# I lombardi alla sfida dell'Euro

Qual è l'opinione dei cittadini sull'introduzione della moneta unica e l'ingresso in Europa? Convivono poca informazione, fiducia ma anche qualche preoccupazione sul futuro

Megaretata Cc

## Weekend sicuro arrestati 21

Tra spacciatori e ladri d'auto sono stati 21 gli arrestati dai carabinieri la notte scorsa nell'ambito dell'operazione «Week end sicuro» condotta da una cinquantina di militari con 13 autoradio, 4 autocivetta e due unità cinofila. Al Parco Sempione, un barbone ha collaborato facendo ritrovare un nascondiglio con 100 grammi di hashish. Sette ammanettati a piazza Vetra. Nei primi quattro mesi di quest'anno, i carabinieri del nucleo radiomobili hanno arrestato 658 persone, di cui 429 perspaccio di droga.

Sub milanese

## Disperso a Portoferraio

Disperso nelle acque antistanti lo scoglio vicino a Portoferraio un subacqueo di 45 anni, Massimo Franceschini di Segrate. Dopo un'immersione a 60 metri non è più riemerso. Le ricerche si sono avvalse di un robot, il Rov, in grado di raggiungere profondità superiori ai 50 metri.

Bombola insetticida

## Edificio distrutto dall'esplosione

Una esplosione provocata da una bomboletta insetticida finita a contatto con la fiamma di un vecchio scaldabagno ha distrutto ieri a Gaggiano l'abitazione di un'anziana, Maria Teresa Bovati di 71 anni, che è rimasta ferita assieme al figlio Aurelio Citelli di 41 anni. La donna stava per spruzzare l'insetticida sulle piante fuori casa quando la bomboletta le è scivolata dalle mani cadendo sulla fiamma dello scaldabagno a gas. L'incendio del gas ha fatto esplodere lo scaldabagno che ha fatto volare via i serramenti di porte e finestre ed ha devastato l'interno della casa. L'anziana signora è in ospedale ad Abbiategrasso con ustioni al viso, alle braccia e alle gambe. Il figlio, che al momento dell'esplosione si trovava al piano superiore, si è fratturato la clavicola mentre si precipitava giù dalle scale per soccorrere la madre.

Violenza/1

## Contro la sua ex con 33 coltellate

Sarebbe stata la gelosia ad armare la mano di Franco Sclafani, 54 anni, che venerdì ha inferto 33 coltellate alla ex moglie, senza però provocare ferite gravi. La donna, Maria Giulia Coppola di 43 anni, guarirà in dieci giorni nonostante l'ex marito l'abbia colpita alla schiena, all'addome, al volto e su gambe e braccia. Sclafani è stato fermato dai carabinieri.

Violenza/2

## Spara alla moglie dopo litigio

Ha sparato alla moglie riducendola in fin di vita dopo una banale lite familiare Salvatore Papa, imprenditore edile di 45 anni di Carbonate, che è stato arrestato con l'accusa di tentato omicidio. Per cause da accertare, l'uomo ha sparato con la sua P 38 regolarmente denunciata contro la moglie Rosanna Volontè, 37 anni.

Avvertimento?

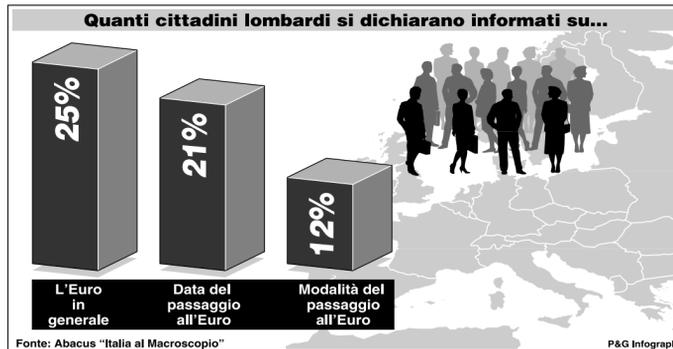
## Fumo di bomba davanti alla banca

Un ordigno incendiario è stato collocato la scorsa notte accanto alla vetrina della Banca San Paolo di Torino in corso Sempione 67. Un passante è accorso ed ha dato l'allarme dopo aver visto del fumo uscire da due sacchetti di plastica appoggiati alla saracinesca. Lunedì verrà accertato se in passato si sono verificati altri atti intimidatori.

Qual è l'opinione dei cittadini lombardi di fronte all'entrata in Europa e quali sono le loro aspettative, le loro paure, le loro speranze relativamente alla prossima entrata in vigore della moneta unica europea? Questa e altre domande, volte a far luce sul complesso rapporto tra la popolazione e i futuri cambiamenti provocati dall'impatto europeo, sono state rivolte ad un campione di lombardi nel mese di marzo, tramite un questionario postale. Gli intervistati fanno parte del panel nazionale di Abacus relativo al «Barometro Sociale», utilizzato per le periodiche pubblicazioni dei «Quaderni dell'Italia al Macroscopio». All'interno di questo panel, sono stati in questa occasione analizzati - per l'Unità - gli atteggiamenti e le opinioni del sub-campione degli 802 individui residenti in Lombardia, rappresentativi dell'universo regionale. Questi, in sintesi, i principali risultati che emergono dall'analisi suddivisi in cinque capitoli: livello di informazione e di conoscenza sull'Euro; fiducia nell'Unità Europea e sull'Euro; conseguenze dell'Euro sulla vita quotidiana; vantaggi e svantaggi dall'introduzione della moneta unica; comportamento dei partiti sull'entrata in Europa.

1 - **Livello di informazione e di conoscenza sull'Euro.** Il livello di informazione sulle tappe dell'Europa Unita e sulla moneta unica non sembra particolarmente elevato: soltanto un terzo circa degli intervistati identifica correttamente le date per il risanamento dei conti e per la circolazione dell'Euro. Anche la propria autovalutazione dei lombardi appare scarsa: una percentuale di intervistati compresa tra il 75 e l'80% dichiara di essere poco o per nulla informato sull'Euro o sulle date del passaggio da Lira alla nuova moneta unica. Percentuali ancora più elevate, tra 80 e 90 punti, non conoscono quasi nulla sulle modalità pratiche del passaggio e sulle conseguenze che questo avrà sui prezzi e sugli investimenti.

2 - **Fiducia nell'Unità Europea e sull'Euro.** Nonostante sappiano



poco o nulla, i lombardi guardano con molta fiducia a questa tappa inedita della unificazione europea: oltre l'80% si dichiara molto o abbastanza favorevole all'Unità Europea (con un trend ritornato favorevole dopo alcune perplessità manifestate in concomitanza con i sacrifici chiesti dal governo nel corso del 1997), mentre più del 70% appare molto o abbastanza d'accordo con l'introduzione della moneta unica.

## CONOSCENZA Quasi l'80% dichiara di sapere poco sulle tappe del passaggio dalla Lira alla nuova valuta

sono «valse la pena». Sostanziale fiducia, infine, sulla capacità del Governo di mantenere fede agli impegni sul risanamento dei conti pubblici entro le date stabilite: è di questo parere quasi il 60% del campione, 20 punti in più della precedente rilevazione dello scorso anno.

3 - **Conseguenze dell'Euro sulla vita quotidiana.** Il passaggio da Lira ad Euro viene vista come fiera di problemi sicuramente molto avvertiti dalla popolazione: la «gente comune», secondo quasi tutti gli intervistati, avrà delle difficoltà pratiche, in particolare per quanto riguarda i calcoli mentali, l'utilizzo delle nuove monete per fare acquisti e la conversione dei prezzi al consumo e degli strumenti di risparmio. La maggioranza relativa dei lombardi (oltre il 50%) pensa che gli arrotondamenti necessari genereranno un rialzo dei prezzi reali, con un possibile effetto inflattivo. La moneta unica avrà poi conseguenze più negative che positive sugli stipendi e i salari, sul risparmio e sui redditi. Ciononostante, la sua introduzione avrà conseguenze sostanzialmente positive per l'occupazione, le esportazioni, la stabilità dei prezzi e, più in generale, per l'economia nel suo complesso.

4 - **Avvantaggiati e svantaggiati dall'introduzione della moneta unica.** L'idea generale dei lombardi intervistati è che la moneta unica finirà per favorire, tra tutti, coloro che stanno sostanzialmente già meglio. In particolare, le banche, le grandi imprese (nazionali e multi-

nazionali), gli investitori, i professionisti e la grande distribuzione. Penalizzati in particolare i piccoli risparmiatori e i piccoli commercianti, coloro che vivono di reddito fisso (salari, stipendi e pensioni) e i proprietari di case. La speranza che l'entrata nella moneta unica appiattisca le disuguaglianze tra aree povere e aree ricche del paese non sembra essere condivisa: soltanto poco meno del 10% è infatti di questo parere.

## VANTAGGI Chi è ricco lo diventerà di più Chi non lo è avrà soprattutto svantaggi

tagli relativi più elevati per i cittadini del nord rispetto a quelli del sud (14% contro 11%).

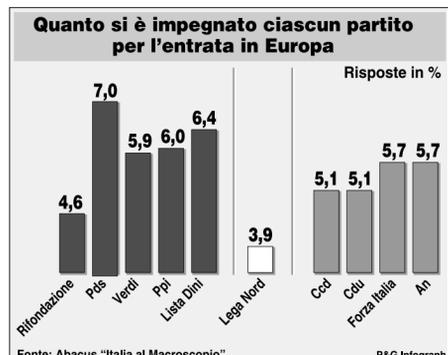
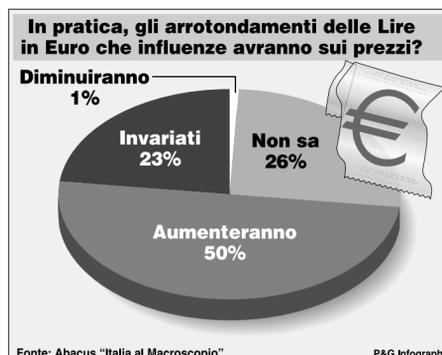
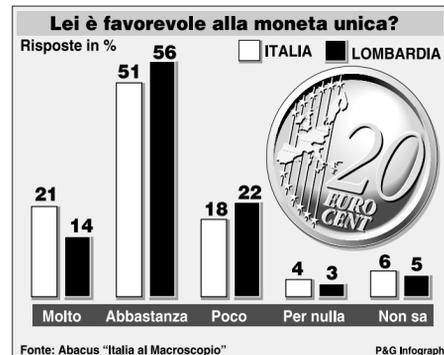
5 - **Comportamento dei partiti e delle coalizioni sull'entrata in Europa.** Per quanto riguarda il giudizio sui partiti e sulle coalizioni politiche nei loro comportamenti per



l'entrata in Europa, nettamente negativi i pareri riguardanti la Lega Nord: soltanto il 19% degli intervistati (gran parte di questi elettori leghisti) sostiene che il movimento di Bossi abbia favorito il passaggio alla moneta unica e all'Europa. Più ambivalente il giudizio sul Polo, con una percentuale vicino ai 60 punti di giudizi positivi e di 41 punti di giudizi negativi sul suo comportamento europeista. Tra i singoli partiti, accanto al PDS, riconosciuto come principale partito europeista,

buone valutazioni anche per i partiti minori del centro-sinistra, mentre Rifondazione Comunista viene giudicata come portatrice di elementi di forte conflittualità nei confronti dell'entrata in Europa. Nell'opposizione, accanto al citato pessimo giudizio sulla Lega, Forza Italia e Alleanza Nazionale si assestano vicino alla sufficienza, mentre CCD e CDU sono giudicati meno positivamente.

Paolo Natale, Abacus



Le iniziative nei quartieri

## Feste di via e mercatini per la città della domenica

L'Osservatorio di Milano, il sodalizio diretto da Massimo Todisco divenuto una voce autorevole della metropoli extra-istituzionale negli ultimi anni, ha diffuso il bollettino settimanale «Domenica città aperta» per presentare le manifestazioni e le feste di via che oggi animeranno diversi quartieri.

Quattro gli appuntamenti proposti dall'Osservatorio.

Si inizia con la festa in via Mecenate, organizzata dai negozianti con la collaborazione dell'Asco-ambulanti, con negozi e bancarelle che per tutto il giorno mettono a disposizione prodotti tipici di artigianato, dolciumi, fiori e merci varie.

Il tutto in una gioiosa atmosfera di festa e colori che coinvolgerà adulti e bambini, animata da un popolo ridente di pagliacci e saltimbanchi, clowns e trampolieri. Ecco il programma: a partire dalle 10,30 la banda folkloristica attraverserà il quartiere inondandolo di musiche, alle 15 gruppo dei rinomati sbandieratori di Asti, alle 16 elezione di

miss Mecenate, dalle 16 alle 19 animazione e intrattenimento per i bambini lungo tutto il viale. Per tutto il pomeriggio musica con vari complessi musicali.

A Baggio, la prima sagra, organizzata dalla cooperativa «Le margherite» e dall'associazione «Amici di Baggio» con bancarelle d'artigianato, esposizione di arte e pittura e in via Pistoia attrazioni viaggianti per bambini. Alle 10 sfilata di auto d'epoca, alle 15 sfilata del corpo musicale «Santa Cecilia» di Bresso, alle 15,30 gruppo folk «Le fruste» di Ciarlasco.

Infine due appuntamenti tradizionali. A piazzetta Reale ai lati della cattedrale, per tutta la mattina appuntamento con il mercato dei fiori e degli uccelli con cinquanta bancarelle. E in via Lorenzini, zona di Porta Vigentina, dalle 8 alle 14 mercato delle pulci, una manifestazione colorata dalla presenza dei prodotti delle più svariate culture ed etnie, che rappresenta oggi quello che un tempo era la Fiera di Senigallia.

## Ponte addio 160mila tornano a casa

Ponte del Primo maggio addio. Poco male, perché la maggior parte dei 200mila milanesi che se ne sono andati lo avrà passato sotto la pioggia. In ogni caso tra stasera e domani dovrebbero rientrare in 160mila, secondo i dati dell'Osservatorio di Milano. 40mila milanesi invece rientreranno entro la fine della prossima settimana se non addirittura tra un paio di settimane, dopo aver trascorso una vacanza un po' più lunga ai Caraibi o sul Mar Rosso, per un anticipo di estate. Il consiglio per oggi è quello di evitare il rientro tra le 18 e le 20 posticipando il ritorno alla tarda sera o anticipandolo.

## Il Codacons contro Malpensa 2000

Il Codacons scende in campo nella vicenda Malpensa 2000 e diffida l'Alitalia dallo spostare voli da Fiumicino allo scalo lombardo «senza aprire prima un tavolo di consultazione con le associazioni degli utenti», paventando anche la possibilità di «uno sciopero dei passeggeri contro il vettore nazionale». «Il comportamento dell'Alitalia - afferma l'associazione in una nota - rispecchia, in questa vicenda, il consueto atteggiamento di disprezzo totale dei suoi principali finanziatori, ossia i passeggeri, che non vengono consultati nemmeno quando si modifica una parte rilevante del servizio offerto».



Democratici di Sinistra  
Unione regionale lombarda  
Via Volturmo 33 - 20124 Milano

## CONSULTA REGIONALE DEGLI AMMINISTRATORI

4 maggio alle ore 14.30

presso la Federazione di Via Volturmo 33 - Milano

O.d.g.:

- valutazione delle intese Regione, Comuni e Province per l'applicazione-legge Bassanini.  
Relatore **Pierangelo Ferrari**, segretario regionale;
- riforma polizia municipale.  
Relatore **Claudio Bragaglio**, consigliere regionale;
- assistenza **Florenza Bassoli**, consigliere regionale.

R

## UNA MONETA PER UNDICI

l'Unità 5  
Domenica 3 maggio 1998

Intervista al vicepresidente del Consiglio nella storica giornata dell'Euro

# «L'Europa è stata la culla della sinistra riformista»

## Veltroni: ora costruiamo subito l'unità politica

DALLA PRIMA

«Fatta l'Europa monetaria, dovremo passare a costruire quella sociale, culturale e politica. In fretta, perché, se si procede a due velocità, l'una sostenuta, sul piano della moneta, l'altra lenta per tutto il resto, ciò che oggi nasce avrebbe vita breve. Quanto alla consapevolezza degli italiani, qualcosa c'è già: l'emergere e il manifestarsi concreto di un'etica della responsabilità. Altro dovremo imparare...».

Sul tavolo del vice presidente del Consiglio la rassegna delle interviste rilasciate in due anni, 24 mesi condensati in fogli di carta: il dubbio, l'azzardo, la tenacia e la fortuna. Ora, all'ultima di un rosario di conversazioni, quasi una salutare vertigine: la dimensione europea rimpicciolisce i quotidiani eventi della politica italiana. Ma non tutto è pronto nel nostro paese, non tutto è «europeo» nella nostra società e nel nostro sistema: mancano le riforme istituzionali, difettano i trasporti, fa zavorra la Pubblica Amministrazione, mostra crepe la stessa coscienza civile.

«Certo, come negarlo? Ma ho sentito Prodi qualche ora fa e ci siamo detti come a questa giornata avessimo pensato spesso. Poteva essere diversa, l'esatto contrario: lo dicevano i numeri, non il pessimismo. Proviamo a fare una simulazione, solo due anni fa, quando eravamo fuori da tutti e cinque i parametri, era la proiezione della realtà: due maggio 1998, Bruxelles, si riuniscono i governanti europei e l'Italia è fuori. Ecco: colpo mortale all'identità nazionale, fuori uno dei paesi firmatari del Trattato di Roma. Ecco le imprese fuori del mercato mentre nasce un bipolarismo monetario: l'euro e il dollaro. Fatto nuovo nella storia del mondo. Ecco la secessione alle porte, una parte del paese che giustamente si ritiene già in linea con l'Europa e si convince a far da sola. Ecco una drammatica instabilità politica. Ecco la sinistra che lega la sua prima esperienza di governo all'idea stessa di fallimento, avrebbe chiuso la sua stessa prospettiva politica per molto tempo».

**D'accordo, scampato un grande pericolo. Però...**

«Il pericolo scampato è la dimensione del successo. La fortuna in questo caso è stata la virtù degli uomini, dei cittadini di questo paese. Quando Prodi si è seduto a Bruxelles, con lui si è seduta un'Italia diversa da quella conosciuta. Un paese vivo, con il tasso di sconto ai livelli del 1971, con un'inflazione da anni sessanta, con mutui perfino sotto il 5 per cento, con 120 mila posti di lavoro in più nei primi tre mesi dell'anno. Merito del governo dell'Ulivo e della maggioranza, merito particolare delle forze sociali, i sindacati italiani sono stati protagonisti e, direi, buoni economisti. Mi piacerebbe oggi che qualche imprenditore che ci voleva letteralmente spazzare via o che preconizzava sicuri tracolli

avesse oggi l'onestà intellettuale di dire: ci siamo sbagliati».

**Guardi che in Europa siamo entrati, ma europei non siamo ancora diventati.**

«Guardi anche che è la prima volta che si chiedono sacrifici per un traguardo e poi quell'obiettivo viene raggiunto davvero. L'Italia che si siede a Bruxelles ha ancora gli occhi puntati addosso, ma ha tutt'altra credibilità istituzionale. La sinistra italiana più di ogni altro deve avere l'orgoglio di questo risultato, unito alla consapevolezza di dover ora affrontare la sfida del lavoro e del Sud».

**Ma lo sa davvero la sinistra italiana quello che ha fatto? Insieme a tutto il resto della società italiana dovrà modificare i suoi comportamenti. La classica sequenza sciopero, manifestazione e trattativa non salveranno più tutto e tutti. La stessa politica italiana ne uscirà modificata: una ventata di opinione pubblica che si solidifica in due, tre punti in percentuale alle prime elezioni disponibili non determineranno più la legge di bilancio, non figlieranno più la legge di settore...**

«Vero, questo avviso va però dato a tutti. Anzi, la sinistra da questo oroscopo già ci sente da tempo. Ci saranno vincoli e compatibilità più stringenti, meno spazio per doppiezze e furbie. Io credo che in questi due anni la sinistra sia cambiata. Chissà se adesso quelli che storcevano la bocca e manifestavano impazienza si rendono conto di quanto sia stato utile per la cultura politica della sinistra cercare il punto di armonia tra rigore, sviluppo ed equità invece di metterli in successione infantile. La sinistra è cambiata culturalmente, è davvero diventata riformista».

**Cambiata al punto da aver metabolizzato che in due, tre o cinque anni si entrerà e si uscirà dal mercato del lavoro con regole europee?**

«Dicotto milioni di disoccupati si affrontano solo su scala continentale. In quasi tutti i paesi dell'Europa governano maggioranze riformiste: sta a questa generazione di leader pensarsi non più come nazione ma come Europa. Circolerà la stessa moneta, non ci sono più confini, i nostri figli vivranno un'altra realtà. Sì, credo che questa sinistra italiana ed europea sia in grado di porsi come obiettivo un grande investimento sul capitale umano: la formazione, maggiori investimenti in campo scientifico e tecnologico, unificazione del Welfare, difesa dell'ambiente e dell'originalità culturale. Insomma, fare gli Europei oltre che

l'Europa».

**Per ora si è fatta, non senza difficoltà e tensioni dell'ultimo momento, una Banca centrale. Simbologgia, tra l'altro, la cessione di sovranità che la politica ha fatto nei confronti dell'economia. Non se ne lamentano in maniera strumentale solo i nemici dell'Europa. Non se ne crucciano solo l'estrema destra e la sinistra antagonista. Quella cessione di sovranità caratterizza la storia planetaria in questa fine di secolo, esorcizzarla è patetico e ridicolo, ma il non vederla somiglia a una pietosa bugia.**

«Non penso e non voglio un'Europa solo monetaria. Il fenomeno della cessione di sovranità della politica nei confronti dell'economia è cosa più complessa della trasposizione meccanica che viene fatta di questa realtà. Si dice infatti: comandano i poteri economici, finanza e in-

**È utile alle riforme tenere distinto il destino del governo**

«Noi paghiamo tutti un prezzo, non c'è ancora una linearità democratica per cui un elettore ti vota, tu vinci e ti vengono dati i mezzi per governare cinque anni, attuare il programma e poi essere confermato o mandato a casa. Questa è oggi la forma moderna della democrazia, domani non so. Oggi è così e in Italia questa forma non è ancora compiuta».

**Ma quando si ha una moneta unica e un patto di stabilità il rapporto di causa-effetto tra le decisioni politiche e la politica economica cambia, non c'è più automatismo.**

«Cambia il quadro di riferimento, ma non si annulla la libertà e la responsabilità della politica. A condizione, sul piano continentale, che l'Europa politica prenda a correre come quella delle monete. A condizione, sul piano nazionale, che il riformismo e la stabilità si sposino. Intendo dire che dobbiamo darci regole istituzionali che ci consentano di giocare a questo gioco che è l'Europa. In questi due anni molti ci hanno rimproverato di tener eccessivamente in conto Rifondazione. Dio sa quante differenze separano la nostra cultura riformista da Rifondazione comunista, e tuttavia questo scenario racconta di quanto siamo lontani. In Gran Bretagna non sarebbe ipotizzabile, nessuno starebbe lì a scrutare Cossiga, l'Udr o le increspature di maggioranza. Io lavoro perché a dicembre non accada nulla, altre volte mi doman-

davano e mi domandavo: ma Rifondazione? Poi nulla è successo e anche stavolta, se avremo sul terreno della lotta alla disoccupazione gli stessi risultati avuti sul risanamento finanziario...».

**Eccesso di ottimismo, per dirla eufemisticamente.**

«Quante volte mi sono sentito dire questa rase in questi due anni. Se riusciamo a creare 600 mila posti lavoro, se la ripresa continua... un altro pessimismo sarà garbatamente smentito dalla realtà, per dirla con un altro eufemismo. L'Italia è già un'altra, ce ne accorgiamo poco a poco: la liberalizzazione del commercio, il reddito minimo, i musei aperti la sera. Lei dubita di quei 600 mila posti di lavoro? Possiamo farcela. Anzi, io voglio un'altra cosa: è inaccettabile entrare in Europa con l'obbligo scolastico fermo a 14 anni».

**Se è per questo è inaccettabile anche con questa scuola, queste Ferrovie e svariate altre, cos'è ancora quella l'ammirazione fiscale. Glielo dice lei ai dipendenti pubblici che l'Europa non chiede e non tratta, obbliga a servizi efficienti e meno costosi?**

«Glielo abbiamo già detto: quando abbiamo unificato i trattamenti pensionistici pubblici e privati. Doveva venir giù un diluvio elettorale a favore del Polo e così non è stato. Vuoi vedere che anche i lavoratori pubblici capiscono? Ci sono in Italia inaccettabili privilegi, spaventose disuguaglianze, assistenzialismo mascherato. Ma torniamo al punto di fondo, se c'è stabilità politica...».

**Qualcosa può metterla a rischio da qui alla fine della legislatura?**

«No, non credo. Se venisse meno la stabilità politica sarebbe la conferma dei sospetti internazionali a nostro danno: hanno tirato il fiato per entrare in Europa e poi ricominciano».



«Noi paghiamo tutti un prezzo, non c'è ancora una linearità democratica per cui un elettore ti vota, tu vinci e ti vengono dati i mezzi per governare cinque anni, attuare il programma e poi essere confermato o mandato a casa. Questa è oggi la forma moderna della democrazia, domani non so. Oggi è così e in Italia questa forma non è ancora compiuta».

**In fatti a dicembre...**

«Il fatto stesso che dobbiamo ipotizzare questo scenario racconta di quanto siamo lontani. In Gran Bretagna non sarebbe ipotizzabile, nessuno starebbe lì a scrutare Cossiga, l'Udr o le increspature di maggioranza. Io lavoro perché a dicembre non accada nulla, altre volte mi doman-

davano e mi domandavo: ma Rifondazione? Poi nulla è successo e anche stavolta, se avremo sul terreno della lotta alla disoccupazione gli stessi risultati avuti sul risanamento finanziario...».

**Eccesso di ottimismo, per dirla eufemisticamente.**

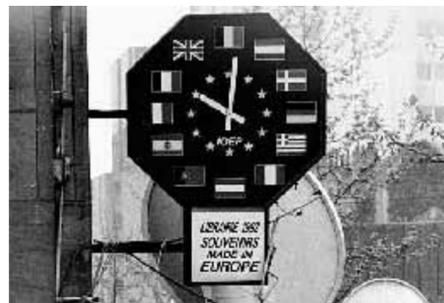
«Quante volte mi sono sentito dire questa rase in questi due anni. Se riusciamo a creare 600 mila posti lavoro, se la ripresa continua... un altro pessimismo sarà garbatamente smentito dalla realtà, per dirla con un altro eufemismo. L'Italia è già un'altra, ce ne accorgiamo poco a poco: la liberalizzazione del commercio, il reddito minimo, i musei aperti la sera. Lei dubita di quei 600 mila posti di lavoro? Possiamo farcela. Anzi, io voglio un'altra cosa: è inaccettabile entrare in Europa con l'obbligo scolastico fermo a 14 anni».

**Se è per questo è inaccettabile anche con questa scuola, queste Ferrovie e svariate altre, cos'è ancora quella l'ammirazione fiscale. Glielo dice lei ai dipendenti pubblici che l'Europa non chiede e non tratta, obbliga a servizi efficienti e meno costosi?**

«Glielo abbiamo già detto: quando abbiamo unificato i trattamenti pensionistici pubblici e privati. Doveva venir giù un diluvio elettorale a favore del Polo e così non è stato. Vuoi vedere che anche i lavoratori pubblici capiscono? Ci sono in Italia inaccettabili privilegi, spaventose disuguaglianze, assistenzialismo mascherato. Ma torniamo al punto di fondo, se c'è stabilità politica...».

**Qualcosa può metterla a rischio da qui alla fine della legislatura?**

«No, non credo. Se venisse meno la stabilità politica sarebbe la conferma dei sospetti internazionali a nostro danno: hanno tirato il fiato per entrare in Europa e poi ricominciano».



**Non come quando alla vigilia delle elezioni il Polo annunciava: non faremo prigionieri. E poi me la sento di affrontare questo rischio, è diminuito da quando, in Italia e in Europa non vale più l'equazione governo della destra uguale ripresa economica, governo della sinistra uguale spesa facile».**

**Oltre alla sinistra di governo, ce ne sono altre in giro. Quella depressa, quella piagnona, quella antagonista.**

«Oggi la sinistra ha una grande possibilità. Essere vissuta dagli italiani come la forza che ha contribuito in modo decisivo al risanamento del paese, ha raggiunto l'Europa, favorito la crescita, avviato riforme vere. Non è proprio quello che ci siamo proposti dall'89 in poi? Le faccio un esempio particolare: il Pubblico Ministero di Brindisi ha potuto indagare e procedere perché lo Stato italiano ha messo tutto a sua disposizione, a cominciare dal relitto della nave albanese. Questo è un segno di discontinuità morale, se ne parla poco ma è importante. Radicalità e riformismo, ecco la sinistra nuova».

**Se la stabilità venisse meno daremmo fiato ai partner più diffidenti**

«E in che partiti stanno tutte queste sinistre? A proposito, oggi si ricorda il nome del suo partito?»

«Come ho avuto modo di spiegare, in quell'intervista ho fatto quello che tutti i giorni fanno tutti i politici, anche del nostro partito, e tutti i giornalisti, ho detto il Pds e poi ho aggiunto i Democratici di sinistra. Mi sono corretto e l'intervistatore ha tradotto il tutto in un'amnesia involontaria. Francamente mi sembra si sia esagerato su quella riga di giornale, avrei voluto fosse presa con lo stesso spirito con cui lo accolgono quotidianamente le tante frasette insultanti che leggo e considero non vere. Non accetto su questo tema battute o battutine. Io credo di aver contribuito come pochi a formarlo questo partito e a tenerlo unito nei momenti difficili. Credo di conoscerlo e di amarlo come pochi e lavoro perché cresca e si rafforzi, perciò mi piacerebbe ci mettessimo a pensare come può essere moderno, come si possono far circolare le idee, come possiamo valorizzare energie e persone e le nuove culture che oggi lo arricchiscono. Ho lavorato e lavoro per rendere più forte il partito e la coalizione che abbiamo costruito, perché vi può essere insieme una grande sinistra e un grande Ulivo. Metterli in conflitto sarebbe errore gravissimo, farebbe del male all'uno e all'altro. Oggi dobbiamo e possiamo crescere, non abbiamo più il diritto di fare gli errori di sempre».

**[Mino Fucillo]**

**Neanche il fallimento delle riforme metterebbe a rischio la stabilità?**

«Quel fallimento avrebbe effetti devastanti sulle istituzioni e, quindi, sulla stabilità politica. Ma dobbiamo insistere, come abbiamo fatto in questi mesi, a mantenere in due sfere autonome il destino delle riforme e quello del governo, per proteggere le prime più ancora del secondo. Abbiamo separato i due destini, non fosse altro che per impedire all'opposizione di farsi venire la tentazione di abbattere con un sol colpo governo e riforme. Queste si devono fare, le migliori possibili nel senso del bipolarismo e della stabilità, è una componente decisiva della stabilizzazione italiana. Ancora nei giorni scorsi D'Alema ci ha detto ad esempio quanto è grande l'attesa tedesca per le nostre riforme».

**L'opposizione: le pare che abbia voglia di essere «europea»?**

«In caso contrario non ne sarei così contento, nel mio schema l'ideale è un'opposizione autorevole e omogenea, capace di controllare...».

**Se diventa anche autorevole e omogenea rischia di diventare anche maggioranza, non le mancano i numeri ma la credibilità politica.**

«Preferisco correrlo questo rischio, fa stare tutti tranquilli. Parigi sarebbe un disastro. Si parla tanto in questi giorni di choc asimmetrici, termini misteriosi che indicano tutti quegli eventi che si ripercuotono negativamente sul sistema economico. Si può trattare di dimissioni di un governo, sommovimenti sociali, aumento del prezzo del petrolio. Sono asimmetrici perché, appunto, si ripercuotono in tempi e modi diversi in aree diverse. Che cosa accadrà se uno choc economico produrrà una crisi sociale o di produzione in una vasta area della zona Euro? Il paragone con gli Stati Uniti non funziona, perché esiste un bilancio federale molto ampio. Il bilancio europeo, invece, corrisponde solo all'1,2% del prodotto europeo. A proposito di margini di manovra, qualche tempo fa il governatore della Banca di Francia Trichet ha dichiarato: «Un nuovo Maggio '68? Ma non ci pensate, con l'Euro è illegale».

**Antonio Pollio Salimbeni**

### Festa con Prodi e D'Alema in Campidoglio

ROMA. Festa in piazza oggi in Campidoglio per salutare l'ingresso dell'Italia nella moneta unica europea: ci saranno Prodi, Veltroni, numerosi ministri tra cui napoletano e probabilmente Ciampi, e leader politici cominciando da D'Alema. L'iniziativa è del sindaco Rutelli, che ha invitato tutti i romani a partecipare alla manifestazione nella piazza del Michelangelo. Nel 41mo anniversario del Trattato di Roma, istituti della Comunità economica europea, «era d'obbligo», dice il Campidoglio, festeggiare l'ingresso dell'Italia nell'Euro proprio qui. È prevista la partecipazione di molti cantanti, tra cui la vincitrice del festival di Sanremo, Annalisa Minetti.

IN PRIMO PIANO

Per gli undici paesi promossi comincia la fase degli obblighi inderogabili

## E da adesso in poi per l'Italia è vietato sbagliare

Dai livelli dell'inflazione a quelli della spesa pubblica alla questione fiscale: ecco dove si gioca la partita per restare in corsa.

DALL'INVIATO

BRUXELLES. Non spendere più di quanto si ha in tasca. Non fare promesse che non si possono mantenere. Non illudere gli elettori perché prima ancora del loro giudizio nel segreto dell'urna ci saranno altri due giudizi molto influenti che rendono troppo vantaggioso, quindi impraticabile, il ritorno ai vecchi andazzi della spesa pubblica facile dell'inflazione a due cifre: il giudizio dei mercati e il giudizio del vero potere sovrano che nasce in questi giorni nella capitale europea, la Banca centrale unica. Con l'arma dei tassi di interesse punirà chi imbocca la strada del lassismo finanziario e fiscale. Senza neppure avvertire per telefono gli undici governi. Non si può più neppure sbagliare. O si sbaglia in 11 o non sbaglia nessuno. Chi sbaglia da solo pagherà un prezzo molto alto e non ci sarà nessuno pronto ad aiutarlo. È questa l'Europa di domani mattina. Più che solidale, attenta a che tutti i so-

dali facciano i loro bravi compiti a casa. Il fatto che per avere in tasca l'euro bisogna aspettare qualche anno non sposta i termini della questione: l'ormai famoso «patto Waigel» è già tra noi e non resta che rispettarlo. Alla fine, dopo i lunghi negoziati, i tentativi di riproporre vincoli speciali ai paesi ad alto debito pubblico come Italia e Belgio, è passata una linea sì annunciata. Se le condizioni economiche fossero migliori delle aspettative, questa viene considerata «una opportunità» per portare i bilanci pubblici al pareggio o al surplus.

Non è un obbligo automatico, come avrebbero voluto i falchi tedeschi e olandesi, è un invito. Anche qui si è capito che la politica ha ripreso in mano il decollo dell'intera operazione. Resta pur sempre, però,

l'obbligo per i paesi ad alto debito di varare «altre misure» per ridurre il debito pubblico. E a ridurre il grado di «vulnerabilità del bilancio», si in-

che può preoccupare un paese come l'Italia. Dopo anni di rigore finanziario praticato con mille difficoltà politiche, ma sempre con un'opinione pubblica favorevole, gli italiani hanno capito che è più facile vivere con un'inflazione bassa e con tassi di interesse ai minimi storici. La prima stabilizza il potere d'acquisto, i secondi danno respiro alle imprese, a chi compra casa. Tornare indietro sarebbe un clamoroso atto di autolesionismo. La partita più difficile è quella che riguarda non la quantità della spesa pubblica, ma che cosa deve essere finanziato, se gli investimenti in massima parte stipendi e pensioni. La seconda partita riguarda il lavoro e la flessibilità dei salari. In autunno scadranno i contratti di lavoro delle principali categorie industriali delle quali fanno parte qualche milione di persone. L'Euro e la banca centrale unica significano che le buste paga e gli aumenti salariali europei saranno ancora più in concorrenza tra di loro. L'opinione dei metalmeccanici

L'Euro parte fortunato, ma presto nasceranno i problemi dovuti allo scarto di crescita delle nazioni

tuisce attraverso l'allungamento delle scadenze del debito pubblico (cioè il tempo di durata dei prestiti contratti dallo Stato con chi sottoscrive i titoli pubblici). Ma non è tanto questa la partita

che può preoccupare un paese come l'Italia. Dopo anni di rigore finanziario praticato con mille difficoltà politiche, ma sempre con un'opinione pubblica favorevole, gli italiani hanno capito che è più facile vivere con un'inflazione bassa e con tassi di interesse ai minimi storici. La prima stabilizza il potere d'acquisto, i secondi danno respiro alle imprese, a chi compra casa. Tornare indietro sarebbe un clamoroso atto di autolesionismo. La partita più difficile è quella che riguarda non la quantità della spesa pubblica, ma che cosa deve essere finanziato, se gli investimenti in massima parte stipendi e pensioni. La seconda partita riguarda il lavoro e la flessibilità dei salari. In autunno scadranno i contratti di lavoro delle principali categorie industriali delle quali fanno parte qualche milione di persone. L'Euro e la banca centrale unica significano che le buste paga e gli aumenti salariali europei saranno ancora più in concorrenza tra di loro. L'opinione dei metalmeccanici

di della Confindustria tedeschi conta almeno quanto l'opinione degli italiani. Senza più la valvola di sfogo del cambio ballerino, sono i salari a ballare, è l'edificio dello Stato sociale a doversi adattare per ammodernarsi, sono i servizi pubblici, dal treno alle poste, a dover essere misurati rispetto agli standard dei paesi vicini. L'occupazione è nello stesso tempo una priorità dell'Europa e una variabile per adattarsi alla competizione tra gli stessi paesi da ieri riuniti sotto le insegne dell'Euro.

L'Euro parte fortunato perché deficit pubblici minimi sono impossibili da mantenere in periodi prolungati di recessione. I problemi arrivano dallo scarto di crescita tra il gruppo di cui fanno parte Germania, Francia, Austria e Italia e il gruppo di cui fanno parte Spagna, Finlandia, Irlanda, Olanda e Portogallo: è di 1,5 punti percentuali. Ciò si traduce in una evoluzione divergente dei prezzi. Se a Helsinki o ad Amsterdam una stretta monetaria sarebbe la benvenuta, per Roma, Bonn o

Antonio Pollio Salimbeni

Domenica 3 maggio 1998

20 l'Unità

LO SPORT

Roba da sultani, anzi da uomo più ricco del mondo. Ma Haji Hassanalkhalid, sultano del Brunei, considerato l'uomo più... miliardario del pianeta, (nella foto con Nelson Mandela) non si è visto allo Jerudong Park Trap, dove si è aperta ieri la seconda prova di Coppa del mondo di tiro a volo. Ad aprire i giochi ci hanno pensato il figlio principe Haji Al-Muhtadee Billah e il figlio, Haji Sufri Bolkiah, il vero appassionato della famiglia e che da oggi sarà in pedana nella fossa olimpica. Cercherà di non fare brutta figura davanti ad una corte attentissima e

## TIRO A VOLO. Coppa del Mondo Nel Brunei, l'oro olimpico contro i dorati sceicchi

che si attende quantomeno una posizione di vertice in classifica generale. L'erede al trono ha voluto farsi notare subito arrivando in Rolls Royce, una delle 300 della collezione (sono oltre 200 quelle parcheggiate a Londra, un centinaio "soltanto" nel Brunei), l'altro con una Ferrari gialla Station Wagon, disegnata per

lui da Pininfarina. L'impianto dove si svolge la seconda prova di Coppa del mondo è stato realizzato in meno di un anno, ha sette campi (quattro di fossa, tre di skeet) ed è costato 100 milioni di dollari: venti solo la parte tecnico-agonistica, dove c'è molto di italiano. Il conto però sale, e di parecchio, con la rea-



lizzazione dell'esclusivo clubhouse alle pensiline ristoro per tiratori. Da oggi con un principe, quello del Brunei, e lo Sceicco del Dubai, Saeed Al-Makhtoum, cioè con un tiratore proveniente dalla più ricca famiglia del mondo e l'altro dalla terza famiglia più ricca del mondo, in pedana ci saranno anche gli italiani Ennio Falco, oro ad Atlanta, Claudio Ruberti, Sandro Bellini (nello skeet), Roberto Scalzone, Marcello Tittarelli e Fabrizio Satolli (fossa) ricchi solo di allori e alla ricerca di una carta olimpica che vale oro quanto un campo del Brunei.

## Volley, Treviso conquista lo scudetto

Treviso è sul trono del volley italiano. In tre sfide (su cinque a disposizione) ha liquidato l'Alpitour di Cuneo e ha messo le mani sul tricolore senza lasciare dubbi a nessuno. I ragazzi di Daniele Bagnoli, ieri pomeriggio in quel di Cuneo, si sono imposti con il punteggio di 3 a 1 (15-3, 15-12, 11-15, 15-11) senza mai dare l'impressione di poter cedere agli avversari di turno. Troppo forte la Sisley, troppo per l'Alpitour

che nella regular season era riuscita a mettere tutti nel sacco terminando al primo posto. Nel momento in cui bisognava stringere i denti, il morso dei veneti è stato letale. Gardini, Fomin e Bernardi hanno preso a bersagliare la difesa piemontese. Nella seconda frazione, però, i padroni di casa hanno almeno provato a controbattere agli attacchi della Sisley, dimezzando lo svantaggio (15-11) e rimettendo in discussione la finale scudetto. Ma la Sisley dal 9 pari ha fatto il primo strappo (12-9) e, sul 12 a 11, ha deciso di chiudere i conti.



Il mondo dei «fischietti» tra sogni e dura realtà. Quella voglia di condizionarli che comincia dai «campetti»

# Arbitri e tentazioni

## Buoni benzina per dimenticare i «cattivi»

ROMA. Basta del prosciutto affumicato fatto pervenire direttamente a casa per capire che ci può essere puzza di bruciato. Dal salumificio del presidente di società al mobiliere che deposita sull'uscio di casa una poltrona elegante, dall'opportuna svista per un rigore non dato allo scambio di favori personali: sono tante le tentazioni pericolose alle quali si potrebbe scivolare ingoiaandosi fischietto e reputazione. Vita da arbitro, catalizzatore di imprevedibili e di facili invettive, parafulmine di mille scemenze.

Ci vogliono 18 anni per sperare di diventare qualcuno, ci vuole una partita male interpretata o la volontà di non piegarsi a niente o nessuno per tornare nelle polveri dei campetti di periferia. Per fischietto serve coraggio, costanza, tenacia, senso del dovere e un pizzico di follia. Lo dicono anche nei centri di avviamento alla carriera di arbitro, dove per iniziare l'avventura impossibile bisogna avere almeno 15 anni e non più di 35. Per il «Gioco del calcio» tutto ha inizio per...

gioco, alcuni spinti dalla voglia di farsi la tessera ed entrare gratuitamente allo stadio o perché si è avuta autocoscienza dopo pochi palleggi sbilenchi, che il pallone è meglio lasciarlo calciare ai compagni, altri per sentirsi importanti, autorevoli, al centro del mondo e non solo del centrocampo: un corso gratuito di tre mesi (a Roma se ne sono iscritti lo scorso anno circa 200) dove si insegna l'autocontrollo, una prova scritta (la stesura dettagliata di un referto o un tema sulle motivazioni che spingono a diventare l'invisibile protagonista del campo), una orale (studiare a menadito il manuale delle 17 regole), una visita medico-oculistica e si immagina di vedere con chiarezza



che il mondo sognato è dentro un rettangolo di gioco. Dopo quattro settimane sei dentro un campo senza un ciuffo d'erba, con gli spoglia-

si spigne, non vale la pena continuare: perché iniziare è dura davvero: si arbitra alle 8.30 del mattino, nei tornei giovanili, dove i padri ac-

**LA CARRIERA:** si può iniziare a 15 anni, età minima richiesta per iscriversi al corso (la massima è di 35 anni ma alcune sezioni dell'Aia "chiudono le porte" a chi ha più di 22 anni). Ci vogliono in media 18 anni per arrivare ad arbitrare in serie A.

**IL CORSO:** dura dalle sei alle otto settimane. L'esame prevede una prova scritta (un referto arbitrare o un tema sulle motivazioni che hanno spinto a fare l'arbitro) e orale (il regolamento delle 17 regole del calcio). Inoltre un certificato di idoneità comprende una visita oculistica. La media dei promossi è superiore all'85%. Dopo un mese si può arbitrare. Ogni sezione organizza minimo due allenamenti a settimana.

**I SEI GRADINI:** settore Giovanile (periodo di permanenza: un anno). Organo Tecnico Provinciale (2/3 anni). Organo Tecnico Regionale (match tra squadre juniores, Promozione, Eccellenza, 4/5 anni); Can-D (due anni di "scambio", ovvero arbitro di trasferte fuori regione, poi esordio nel Dilettanti, massimo tre anni). Can-C (sui campi di C può arbitrare massimo cinque anni. Se non sale di categoria l'arbitro viene declassato e torna in Can-D. Can (carriera in B e nella massima serie).

**I GUADAGNI:** fino alla Can-D rimborso spese che l'arbitro anticipa (40/45 mila lire). In serie C oltre al rimborso-spese anche una diaria giornaliera. In Serie A e B il guadagno si aggira sui 100 milioni a campionato.

**QUANTI SONO:** Circa 32.000 gli arbitri iscritti all'Aia. Roma è l'unica città ad avere due sezioni dell'Aia.

to scrostati, le docce fredde e gli sguardi indispettiti e scettici rivolti ad un esordiente. Solo, contro tutti. Vieni accompagnato da un osservatore arbitrale che poi, piano piano allenta con il susseguirsi delle partite le sue attenzioni.

E restando ancora più solo, credi non sia poi così difficile arbitrare. Macché. Sono tanti coloro che dopo pochi mesi lasciano sulla scrivania della sezione dell'Aia (Roma è l'unica ad averne due) il tesserino.

La voglia di vedersi gratuitamente la squadra del cuore allo stadio si spinge, non vale la pena continuare: perché iniziare è dura davvero: si arbitra alle 8.30 del mattino, nei tornei giovanili, dove i padri ac-

compagnano i figli, tutti rigorosamente aspiranti campioni. Ogni partita un esame, a fine stagione sei giudicato dagli osservatori che stila una pagella che va dall'1 al 5, a sua volta esaminata e confermata dal presidente di sezione. E lui che decide chi promuovere. E cinque non si dà mai, l'insufficienza totale neppure.

Con 4 sali di categoria, si entra nell'organo tecnico provinciale, l'Otp poi dopo minimo due anni a quello regionale, l'Otr: si va dal settore juniores alla prima, seconda e terza categoria, Promozione ed Eccellenza. È lì che si vede quanto vale un arbitro, quanto c'è la forza di continuare e non farsi imprigionare dal ruolo. Si rimane 5 o 6 anni in quel settore, ci si fanno le ossa ma potrebbero anche romperle, sono necessarie anche delle buone amicizie per sperare un giorno di andare avanti. Se va male alcuni, rischiando il deferimento federale, cercano di arrotondare lo stipendio litigando con i colleghi tornei serali tra

circoli ad alta gradazione passionale. Se tutto va bene, se il fischietto non stona, si approda nella Can-D: arrivano le prime emozioni oltre... frontiera, ovvero si entra nella zona «scambio», fuori regione.

Non serve più il motorino per raggiungere il campo, ci vuole il treno o la macchina cercando di spendere il meno possibile perché avrai solo un rimborso spese, di 40 mila lire. Dopo dodici mesi di viaggi domenicali si entra nella categoria Dilettanti (da cui Can-D). Ennesima trafila, ennesima lotta: il ragazzo ormai 18 enne si presume possa avere acquisito fiducia e autorità nella gestione degli incontri, un buon senso di giustizia. «Ricordo ancora quando dischiassi il primo rigore: mi tremava la mano. Era contro la squadra locale. Mi imposi di non sentire nessuno, le invettive scomposte e le parole gonfie di rabbia. Poi a quelle ci fai l'abitudine, anzi ti diverti pure a sentirle, scopri che non c'è limite alla fantasia», racconta Fabrizio Marini, 21enne di grande talento, alla vigilia del-

l'esordio in Promozione. Molti però qui si fermano, è il gradino più insidioso, troppe attenzioni nei tuoi confronti, troppe pressioni. C'è chi si accontenta, chi vuole andare fino in fondo: si finisce in Can-C dove inizia a vedersi la luce della ribalta. Resti cinque anni, dopo o sei dentro, alla Can (A e B), o fuori: sono 80 in lizza, ne promuovono cinque all'anno. Se ci riesci l'allievo tenace farà parte di quel 2% promesso ogni anno dalla singola sezione dell'Aia. C'è voluta una intera giovinezza, accettando anche i campi più scottanti (dopo 4 rinunce ingiustificate all'anno si è fuori dal gioco): partecipando sempre alle riunioni tecniche (obbligatorie due presenze al mese altrimenti scatta il deferimento); denunciando i cedeau, dai buoni-benzina messi nel cappotto per «dimenticarsi» di scrivere sul referto ammonizioni o espulsioni ai buoni del... tesoro; ostinandosi ad essere invulnerabile.

Luca Masotto

## Esposto contro Ceccarini «È un pericolo pubblico»

Per la direzione di Juventus-Inter l'arbitro Piero Ceccarini, in quanto pubblico ufficiale, potrebbe essere ritenuto responsabile di aver provocato un pericolo per la pubblica incolumità e di abuso di autorità. Questa l'ipotesi contenuta in un esposto presentato da due signore di Bologna, una commerciante, M.G.L., e una legale C.T., vicine di casa che vogliono mantenere l'anonimato ma che, contattate al telefono, ammettono di essere «tifosissime dell'Inter». L'esposto si basa sul presupposto del ruolo di pubblico ufficiale rivestito dall'arbitro. Per sostenere questa tesi le autrici dell'esposto fanno riferimento all'art. 357 del codice penale, ad una sentenza del pretore di Castelnuovo Veneto, alla dottrina giuridica, prendendo spunto dalla distinzione della figura di incaricato di pubblico servizio: «La distinzione delle mansioni, specie ai fini penali, è stata adottata in vista di due finalità diverse: per stabilire a carico dei pubblici ufficiali una maggiore responsabilità, nel caso di violazione dei doveri, e per assicurare ad essi una maggior protezione di fronte alle possibili offese degli estranei».

CICLISMO DILETTANTI

## Ortzeni brucia China nel Giro di Primavera

«Salutiamo un mondo in bicicletta», stava scritto sui manifesti che comparivano in ogni angolo di Castellano, caratteristica località situata nelle vicinanze di Reggio Emilia. Proprio un mondo in bicicletta, popolato dai ciclisti di 23 nazioni che nel pomeriggio del 1° maggio hanno concluso il ventitreesimo Giro Primavera d'Italia, la più importante competizione a tappe per dilettanti. È stata una settimana ciclistica che sugli organi di stampa e in Tv non ha avuto il risalto che meritava, vuoi per i suoi contenuti tecnici, vuoi perché parlava un linguaggio universale. Una caravana ovunque accolta con calore e simpatia, forte di una storia che rimarcava un passato e un presente ricco di valori, sostenuta da un volontariato che ancora una volta si è distinto per la sua competenza e i suoi legami, e i sacrifici richiesti e orgogliosamente sopportati. Un esempio viene dal mio pilota che ha usato sette giorni di ferie e la propria vettura per mettersi al servizio della corsa. Si chiama Daniele Proietti, è un operaio di Narni fedele da anni al richiamo dell'organizzatore Eugenio Bomboni.

Una corsa a cavallo di un percorso impegnativo, dominata dagli azzurri, ma incerta, direi appassionante fino alle ultime pedalate. E infatti soltanto in chiusura Gianmarco Ortzeni, un marchigiano nato a Recanati il 24 giugno del '76, ha avuto la meglio su Valentino China. Minima è la differenza tra i due ed è stato l'abbuono del traguardo volante di Roteglia a concedere l'1° di vantaggio a Ortzeni. Partiti da Volpedo con lo stesso tempo, Gianmarco indossava la maglia di «leader» per i trentadue centesimi di secondo concessi da un regolamento che in caso di parità esamina il risultato della prova a cronometro nei suoi minimi particolari. «È buona norma non attaccare il primo in classifica generale», aveva ribadito Antonio Fusi.

Il rinato e generoso China ha rispettato il consiglio del c.t., felicitandosi poi con Ortzeni, elemento meritevole di attenzione perché in possesso di qualità che lo rendono completo.

Nel foglio dei valori assoluti abbiamo sette italiani nei primi dieci perché Lunghi è terzo a 16", Nocentini quarto a 29", Colleoni quinto a 55", Marzoli sesto a 2'39" e Bossoni settimo a 3'29". Seguono il russo Dementiev a 4'15", l'olandese Velzen a 5'52" e l'australiano Iacone a 5'56". Dominio italiano, ripeto, 4 tappe su 6 vinte dai nostri rappresentanti, Nocentini a Scandinavia, Marzoli a Cogne, Lunghi a Champorcher e Bossoni a Castellano. I forestieri devono accontentarsi dei successi riportati dall'australiano Dyckxy a Sarzana e del sudaficano Hunter a Voghera. Intendiamoci: era tutto previsto, o meglio si sapeva che il dilettantismo italiano dispone di mezzi, di società, di vivai, di sponsorizzazioni che lo rendono decisamente superiore nei confronti con le altre squadre nazionali. Vorrei che tutte queste promesse venissero salvaguardate in vista del passaggio nella massima categoria. Vorrei, ma purtroppo non è così.

Gino Sala

Motomondiale. Gp a Jerez, prove: dominano le moto italiane. Nella 250 prima fila tutta azzurra. In testa anche Locatelli (125). Max 4

# Aprilia ok: Capirossi in pole. Biaggi arranca

JEREZ. Italiani protagonisti nel motomondiale a Jerez. Ottimi tempi, due pole position, ma l'uomo su cui puntavano tutti, Biaggi, non va oltre il quarto posto. Nel giorno che ha visto la valanga Aprilia dominare le prove della classe 250, con cinque moto nelle prime posizioni della griglia, Max ha tentato di mantenere la prima fila della mezzolotta. Gli occhiali scuri inforcati a prove concluse la dicevano lunga sull'umore di Max, costretto al quarto tempo nel decisivo turno di prove del Gp di Spagna classe 500 da problemi di ciclistica palesati dalla sua Honda.

La pole l'ha conservata lo spagnolo Carlos Checa, mentre Biaggi si è visto superare anche da Tadayuki Okada e Alex Criville. Nella 500, quindi, al comando due idoli di casa, mentre colpisce l'opaca prestazione del campione del mondo in carica Mike Doohan, che ha fatto segnare soltanto il settimo tempo.

Sulla pista che lo aveva visto sor-

prendere tutti nel corso dei test invernali (Max ha battuto il record della pista), Biaggi si è sentito tarpare le ali. Difficile non comprendere il suo stato d'animo.

Diversa la situazione ai box dell'Aprilia che ha monopolizzato l'intera prima fila della quarto di litro con Loris Capirossi, Marcellino Lucchi, Valentino Rossi e Tetsuya Harada. Valentino Rossi, tra l'altro, è riuscito a confermare la posizione nonostante una rovinosa caduta, dalla quale, per fortuna, è uscito illeso.

Il lungo elenco degli azzurri proposto con il quinto miglior tempo fatto segnare da Jurgen Fuchs. «Abbiamo avuto molti problemi con le sospensioni - si è lamentato Biaggi - e per questi tutta la durata delle prove non sono riuscito a curvare come volevo. Sentivo troppo gli avvallamenti che ci sono nelle curve e questo non mi faceva provare quel senso di sicurezza che questa moto mi ha sempre dato».

«Le condizioni della pista sono piuttosto diverse da quelle che avevamo trovato nei test di marzo, il grip è molto minore, e questo, secondo me, renderà difficile ottenere gli stessi tempi. Se ci riusciremo vorrà dire che saremo veramente a posto. Per ora, stiamo lavorando sulla sospensione posteriore per cercare di aumentare l'aderenza e per migliorare il rendimento nei curvoni veloci dove non siamo ancora al massimo». «Domani mattina - ha proseguito Biaggi - faremo un paio di tentativi nel warm up. Ho un paio di idee che forse potranno darci una soluzione. Non so cosa aspettarmi dalla gara di domani perché ho visto Doohan molto veloce e anche gli spagnoli qui in casa loro sono particolarmente motivati».

La prima pole stagionale della 250 - l'ultima l'aveva ottenuta lo scorso anno nel Gp d'Inghilterra - ha fruttato a Loris Capirossi anche un dono inatteso: Vasco Rossi ha regalato al romagnolo il suo ultimi

cd con la dedica «Al grande Loris». «È Vasco il più grande - ha replicato Capirossi - anche se oggi abbiamo raccolto il frutto di un lavoro lavoro invernale. Abbiamo lavorato sodo nei mesi scorsi e nelle prime due gare ed ora possiamo cominciare a raccogliere quanto seminato. Mi sento in forma ed è il mio obiettivo è quello di vincere. Sono molto concentrato, ma penso che sarà dura battere i miei compagni di squadra che sono motivati almeno quanto me». Per trovare una moto non italiana, bisogna «aspettare» il francese Olivier Jacque, in sesta posizione.

Pur non riuscendo a migliorarsi, Roberto Locatelli ha conservato la pole position della 125. Nell'ultimo turno il miglior tempo l'ha realizzato Mirko Giansanti, ma il terzino non è riuscito a battere il primato sul giro fatto registrare venerdì da Locatelli, ieri rallentato da una caduta. Il bergamasco scatterà in prima fila affiancato da Giansanti e dai giapponesi Uie e Ueda.

## Tennis, Internazionali al via Buon sorteggio per le azzurre

Un'Italia fortunata esce dal tabellone principale della cinquantacinquesima edizione degli Internazionali di tennis che incominceranno oggi al Foro Italico di Roma. Tutto, o quasi, è andato per il meglio. L'unico «neo» è il «derby» tra Francesca Lubiani (numero 71 del mondo ed ammessa con una «wild card») e Silvia Farina (numero 28), che si affronteranno al primo turno. Laura Golarsa giocherà contro Sandrine Testud mentre Rita Grande, che Flora Peretti, affronteranno una qualificata. Una qualificata sarà anche l'avversaria sia per Anna Kourhikova che Brenda Schultz. L'americana Jennifer Capriati, ammessa in tabellone grazie ad una wild card, giocherà contro la rumena Dragomir. Meno fortunata la «pesca» per le due sorelle Williams. Serena affronterà la francese Nathalie Tauziat, mentre Venus giocherà contro l'indiana Basuki Yayuk. Questi i possibili accoppiamenti per i quarti di finale: Hingis - Majoli, Pierce - Seles, Sanchez - Vicario-Coetzer, Martinez - Novotna.



Secondo lo psichiatra Andreoli maleducati insofferenti e arroganti sono «figli» del nostro tempo ipocrita e arrivista

C'è l'automobilista che picchia il vigile. E ci sono i ragazzini che scherniscono (a morte) il compagno di scuola troppo grasso. C'è chi non cede mai il posto a sedere in autobus e c'è chi picchia la moglie. Cattivie grandi e piccole che riempiono la nostra vita e, spesso, le pagine di cronaca. Siamo cattivi? E perché? Chi meglio del professore Vittorino Andreoli può parlare di cattiveria? Lo psichiatra veneto, autore tra l'altro di «La terza via della psichiatria» e «Giovani», ha infatti seguito il caso di uno dei giovani più cattivi d'Italia. È stato infatti consulente dell'accusa nel processo a Pietro Maso, il ragazzino che nell'aprile del '91 uccise i genitori, con la complicità di due amici, per poter comprare un'auto nuova. Lo ha studiato due mesi, giorno e notte, lo ha sottoposto a decine di esami, centinaia di test, innumerevoli colloqui. Maso, ci dice Andreoli, è un cattivo che non differisce dalla cattiveria che osserviamo quotidianamente intorno a noi. «È un narcisista spaventoso - racconta - Era quello che se gli altri avevano la giacca blu, se la metteva rossa. E la madre comprava la stoffa per fargliela fare, così risparmiava. Era il capetto di un piccolo gruppo di amici, era l'unico che al bar non pagava mai al momento, ma alla fine del mese. E che quel giorno aveva bisogno di 52 milioni perché doveva comprarsi quella Bmw che aveva il poliziotto del telefilm. Pietro Maso è una perfetta espressione di questa società».

Allora, professore Andreoli, siamo tutti cattivi?

«I termini cattivo e buono sono specificazioni etiche che non fanno parte della psichiatria perché sono convenzionali per alcuni, morali per altri. La psichiatria, semmai, parla di sadismo o invidia. Fatta questa premessa posso risponderle: non c'è dubbio che di cattiveria ce n'è molta, nel nostro paese».

E perché? «Ha più fonti, che peraltro la rendono interessante: la frustrazione, che in questo momento storico è enorme, il potere e l'invidia. Queste sono le tre principali origini della cosiddetta cattiveria. Un cattivo, in genere, è un frustrato, è colui che deve subire, che non reagisce, e compensa questa sua frustrazione con persone con le quali si può permettere di infierire. La cattiveria è sempre un po' vigliacca».

Vogliamo approfondire il discorso sulle fonti? «La frustrazione è quel mal d'essere che fa accumulare comportamenti che "bisogna" fare ma che non si condividono. La frustrazione è una specie di debito del subire che a un certo punto diventa "faccio subire". Ed è un problema della società contemporanea. La frustrazione è ampiamente diffusa perché un ruolo, appiattisce, adombra, non permette il piccolo protagonismo, che invece è fonte di benessere».

«Quando parlo di potere intendo il sostantivo, non il verbo. E cioè potere come "faccio perché posso" e non per altre ragioni; ti schiaccio perché sono forte. È una malattia che nessuno combatte, anzi viene adulata. Il potere, e soprattutto i poteri, spiegano molto perché c'è questa voglia di dire "io ti faccio del male"».

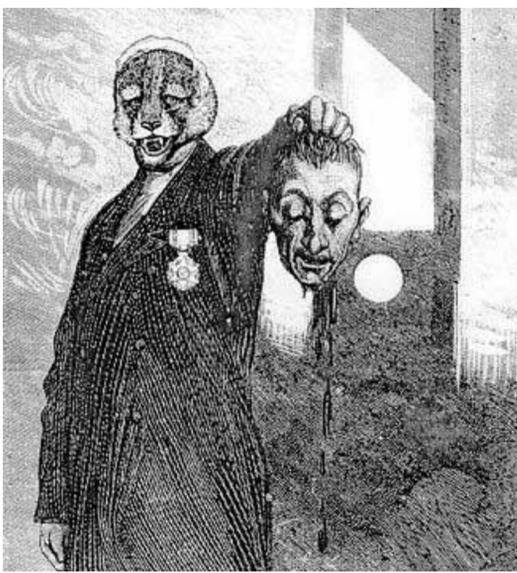
«Siamo arrivati all'invidia... «Beh, è la stoltezza di chi desidera sempre ciò che non ha fino al punto di non accorgersi di quello che ha. L'invidia è una corsa continua per appropriarsi di qualcosa che, appena avuta, non ha più valore. E l'io voglio diventa "piuttosto che quello abbia, allora è meglio che nessuno abbia". E anche l'invidia viene pesantemente fomentata da questa nostra società».

Eppure, si parla tanto di buoni sentimenti, di buonsismo imperante... «Ah, il buonsismo. Credo sia peggio della cattiveria. Perché se la cattiveria si può leggere attraverso le sue fonti, il buonsismo è ipocrisia e perfidia. È una maschera. Presentarsi come dei buoni è un modo per colpire con maggiore vigore. Se lo aspetterebbe, lei, da un buono un'azione malvagia? In questo senso, al di là della morale, il buono è peggio del cattivo».

Insomma, non si salva nessuno? «Oggettivamente, abbiamo molti giovani sono violenti, del perché protestano. Si "seda la rivolta" e basta. Ma la rivoluzione non è né buona né cattiva. È qualcosa che permette alle persone di godere dei propri diritti».

Allora la cattiveria si «cura» socialmente? «Indubbiamente viviamo in un mondo nel quale la violenza è sempre più diffusa, in cui non si fa niente per controllare il potere, e magari trasformarlo in autorevolezza, né per fermare l'invidia. Basta sedersi davanti alla televisione e vedere dieci spot pubblicitari. Viviamo in una società che propone il successo come un epifenomeno. Credo che per difendersi si debba essere innanzitutto molto critici nei confronti del potere. A livello sociale, bisognerebbe creare piccoli protagonisti del quotidiano e un senso del gruppo, di appartenenza a una comunità. Il buonsismo, invece, si vince con la giustizia. Come psichiatra posso credere alla possibilità di modificare la società. E io credo nell'utopia».

Stefania Scateni



# Cattivi si diventa

## Frustrazione, invidia, potere Ecco le radici della crudeltà

«La frustrazione è quel mal d'essere che fa accumulare comportamenti che "bisogna" fare ma che non si condividono. La frustrazione è una specie di debito del subire che a un certo punto diventa "faccio subire". Ed è un problema della società contemporanea. La frustrazione è ampiamente diffusa perché un ruolo, appiattisce, adombra, non permette il piccolo protagonismo, che invece è fonte di benessere».

«Quando parlo di potere intendo il sostantivo, non il verbo. E cioè potere come "faccio perché posso" e non per altre ragioni; ti schiaccio perché sono forte. È una malattia che nessuno combatte, anzi viene adulata. Il potere, e soprattutto i poteri, spiegano molto perché c'è questa voglia di dire "io ti faccio del male"».

«Siamo arrivati all'invidia... «Beh, è la stoltezza di chi desidera sempre ciò che non ha fino al punto di non accorgersi di quello che ha. L'invidia è una corsa continua per appropriarsi di qualcosa che, appena avuta, non ha più valore. E l'io voglio diventa "piuttosto che quello abbia, allora è meglio che nessuno abbia". E anche l'invidia viene pesantemente fomentata da questa nostra società».

Eppure, si parla tanto di buoni sentimenti, di buonsismo imperante... «Ah, il buonsismo. Credo sia peggio della cattiveria. Perché se la cattiveria si può leggere attraverso le sue fonti, il buonsismo è ipocrisia e perfidia. È una maschera. Presentarsi come dei buoni è un modo per colpire con maggiore vigore. Se lo aspetterebbe, lei, da un buono un'azione malvagia? In questo senso, al di là della morale, il buono è peggio del cattivo».

Insomma, non si salva nessuno? «Oggettivamente, abbiamo molti

giovani sono violenti, del perché protestano. Si "seda la rivolta" e basta. Ma la rivoluzione non è né buona né cattiva. È qualcosa che permette alle persone di godere dei propri diritti».

Allora la cattiveria si «cura» socialmente? «Indubbiamente viviamo in un mondo nel quale la violenza è sempre più diffusa, in cui non si fa niente per controllare il potere, e magari trasformarlo in autorevolezza, né per fermare l'invidia. Basta sedersi davanti alla televisione e vedere dieci spot pubblicitari. Viviamo in una società che propone il successo come un epifenomeno. Credo che per difendersi si debba essere innanzitutto molto critici nei confronti del potere. A livello sociale, bisognerebbe creare piccoli protagonisti del quotidiano e un senso del gruppo, di appartenenza a una comunità. Il buonsismo, invece, si vince con la giustizia. Come psichiatra posso credere alla possibilità di modificare la società. E io credo nell'utopia».

Stefania Scateni

«La frustrazione è quel mal d'essere che fa accumulare comportamenti che "bisogna" fare ma che non si condividono. La frustrazione è una specie di debito del subire che a un certo punto diventa "faccio subire". Ed è un problema della società contemporanea. La frustrazione è ampiamente diffusa perché un ruolo, appiattisce, adombra, non permette il piccolo protagonismo, che invece è fonte di benessere».

«Quando parlo di potere intendo il sostantivo, non il verbo. E cioè potere come "faccio perché posso" e non per altre ragioni; ti schiaccio perché sono forte. È una malattia che nessuno combatte, anzi viene adulata. Il potere, e soprattutto i poteri, spiegano molto perché c'è questa voglia di dire "io ti faccio del male"».

«Siamo arrivati all'invidia... «Beh, è la stoltezza di chi desidera sempre ciò che non ha fino al punto di non accorgersi di quello che ha. L'invidia è una corsa continua per appropriarsi di qualcosa che, appena avuta, non ha più valore. E l'io voglio diventa "piuttosto che quello abbia, allora è meglio che nessuno abbia". E anche l'invidia viene pesantemente fomentata da questa nostra società».

Eppure, si parla tanto di buoni sentimenti, di buonsismo imperante... «Ah, il buonsismo. Credo sia peggio della cattiveria. Perché se la cattiveria si può leggere attraverso le sue fonti, il buonsismo è ipocrisia e perfidia. È una maschera. Presentarsi come dei buoni è un modo per colpire con maggiore vigore. Se lo aspetterebbe, lei, da un buono un'azione malvagia? In questo senso, al di là della morale, il buono è peggio del cattivo».

Insomma, non si salva nessuno? «Oggettivamente, abbiamo molti

giovani sono violenti, del perché protestano. Si "seda la rivolta" e basta. Ma la rivoluzione non è né buona né cattiva. È qualcosa che permette alle persone di godere dei propri diritti».

Allora la cattiveria si «cura» socialmente? «Indubbiamente viviamo in un mondo nel quale la violenza è sempre più diffusa, in cui non si fa niente per controllare il potere, e magari trasformarlo in autorevolezza, né per fermare l'invidia. Basta sedersi davanti alla televisione e vedere dieci spot pubblicitari. Viviamo in una società che propone il successo come un epifenomeno. Credo che per difendersi si debba essere innanzitutto molto critici nei confronti del potere. A livello sociale, bisognerebbe creare piccoli protagonisti del quotidiano e un senso del gruppo, di appartenenza a una comunità. Il buonsismo, invece, si vince con la giustizia. Come psichiatra posso credere alla possibilità di modificare la società. E io credo nell'utopia».

Stefania Scateni

«La frustrazione è quel mal d'essere che fa accumulare comportamenti che "bisogna" fare ma che non si condividono. La frustrazione è una specie di debito del subire che a un certo punto diventa "faccio subire". Ed è un problema della società contemporanea. La frustrazione è ampiamente diffusa perché un ruolo, appiattisce, adombra, non permette il piccolo protagonismo, che invece è fonte di benessere».

«Quando parlo di potere intendo il sostantivo, non il verbo. E cioè potere come "faccio perché posso" e non per altre ragioni; ti schiaccio perché sono forte. È una malattia che nessuno combatte, anzi viene adulata. Il potere, e soprattutto i poteri, spiegano molto perché c'è questa voglia di dire "io ti faccio del male"».

«Siamo arrivati all'invidia... «Beh, è la stoltezza di chi desidera sempre ciò che non ha fino al punto di non accorgersi di quello che ha. L'invidia è una corsa continua per appropriarsi di qualcosa che, appena avuta, non ha più valore. E l'io voglio diventa "piuttosto che quello abbia, allora è meglio che nessuno abbia". E anche l'invidia viene pesantemente fomentata da questa nostra società».

Eppure, si parla tanto di buoni sentimenti, di buonsismo imperante... «Ah, il buonsismo. Credo sia peggio della cattiveria. Perché se la cattiveria si può leggere attraverso le sue fonti, il buonsismo è ipocrisia e perfidia. È una maschera. Presentarsi come dei buoni è un modo per colpire con maggiore vigore. Se lo aspetterebbe, lei, da un buono un'azione malvagia? In questo senso, al di là della morale, il buono è peggio del cattivo».

Insomma, non si salva nessuno? «Oggettivamente, abbiamo molti

giovani sono violenti, del perché protestano. Si "seda la rivolta" e basta. Ma la rivoluzione non è né buona né cattiva. È qualcosa che permette alle persone di godere dei propri diritti».

Allora la cattiveria si «cura» socialmente? «Indubbiamente viviamo in un mondo nel quale la violenza è sempre più diffusa, in cui non si fa niente per controllare il potere, e magari trasformarlo in autorevolezza, né per fermare l'invidia. Basta sedersi davanti alla televisione e vedere dieci spot pubblicitari. Viviamo in una società che propone il successo come un epifenomeno. Credo che per difendersi si debba essere innanzitutto molto critici nei confronti del potere. A livello sociale, bisognerebbe creare piccoli protagonisti del quotidiano e un senso del gruppo, di appartenenza a una comunità. Il buonsismo, invece, si vince con la giustizia. Come psichiatra posso credere alla possibilità di modificare la società. E io credo nell'utopia».

Stefania Scateni



Vincent Kassel in una scena de «L'odio». A sinistra, un'incisione di Max Ernst

FRANCO MARESCO

## «Il nostro cinismo? È una cura per l'Italia che si finge buonista»

Sgradevoli noi? Sgradevoli siete voi». Franco Maresco gioca al «de-tour» e rimanda all'Italia di oggi tutto lo «sgradevole» di cui si è fatto carico come autore, insieme a Daniele Cipri, delle «strisce» di Cinco tv e dei due film «Lo zio di Brooklyn» e «Toto che visse due volte». Il regista più sgradevole d'Italia («Toto» è stato censurato preventivamente e poi riabilitato, aprendo il «caso censura» che ha portato alla sua abolizione), comunque, ci scherza su. «Mi chiede della sgradevolezza? Posso parlarne a ragion veduta...». E, aggiunge, lo spiacevole, il brutto, il repellente, sono necessari nella società di oggi come nell'Italia degli anni passati. «L'importante - precisa - è che non ci sia premeditazione, ma naturalezza. Che non ci sia cattiveria, ma spontaneità. Non bisogna essere a tutti i costi controcorrente e anticonformisti. E comunque chi pensa con la propria testa è sempre stato visto come sgradevole. In questo periodo storico soprattutto, in cui è in atto una rimozione totale, diventa sgradevole persino chi parla della morte, della malattia, chi si oppone a questo stupido ottimismo imperante...».

Il cinismo rimane la cura? «In un certo senso sì. L'Italia di oggi è in realtà tutto il contrario dei buoni sentimenti. È un paese ipocrita e spietatamente cinico. In cui c'è persino la

sgradevolezza programmata, quella di certi intellettuali che hanno deciso a tavolino di fare i cattivi maestri. Ma se parliamo di sgradevoli veri, come lo sono stati in passato, che so, Ennio Flaiano o Pier Paolo Pasolini, beh, quel mondo è finito. Oggi non c'è più nessuno capace di guardare le cose con quel pessimismo alto, pungente, intelligente, con quel cinismo che aveva alla sua base un'etica così forte». E l'esempio non poteva non cadere sulla recente vicenda legata alla coppia di registi. «Prendiamo il caso del nostro «Toto» - dice Maresco -. Su un film che ha scatenato il dibattito sulla censura non c'è stata alcuna curiosità, il pubblico non ha nessuna intenzione di confrontarsi con qualcosa di diverso. Né gli intellettuali, né la sinistra (che invece ai tempi del neorealismo ha aiutato non poco quegli autori italiani che nessuno andava a vedere al cinema). Qual è l'antidoto a questo pessimismo? «Mi viene in mente Schopenhauer - risponde Maresco -, quando descriveva il pubblico di fronte al buffone che avvisa di un incendio a teatro. E tutti ridono. Come Schopenhauer, anch'io mi immagino che la fine del mondo arriverà così, con una risata di imbecillità. Per quanto mi riguarda, spero che l'Apocalisse avvenga. E nel frattempo cerco di rarefarli. Piano piano, senza farmi vedere». [S.T.]

IL LIBRO

Il «Manuale» di Carlo Bordini. Un pamphlet ironico sui vizi della nostra era

## Come rendersi antipatici. Fino all'autodistruzione

L'autore ci insegna a diventare sgradevoli fino a «scompare» in una quieta depressione. E fra le righe spunta il fantasma di Musil...

Le «fine secolo», forse, si assomigliano un po' tutte. Almeno negli animi degli uomini che vivono i passaggi temporali, i confini, come ulteriori linee d'ombra della propria esistenza. Forse è per questo che leggendo un libretto ironico come il «Manuale di autodistruzione» di Carlo Bordini vengono in mente due autori di confine, molto seri, come Robert Musil e Robert Walser. Bordini ci spiega, passo passo, nel suo «Manuale» costruito alla maniera degli «how to» che l'America ha esportato anche in Italia (con tanto di esercizi per completare il percorso), come riuscire a diventare, prima cattivi e sgradevoli verso gli altri, poi cattivi e sgradevoli verso se stessi, fino a «scompare» in una quieta depressione, in una spenta «coscienza di sé come patata». E facendo questo ci spiega come molti di noi, in questo strano mondo postmoderno che sa essere molto crudele, diventiamo crudeli con gli altri e con noi stessi. E nel nostro senso di inadeguatezza, richiamo persino di «farci patate». E allora, il fantasma del buon

Walser - che il suo senso di inadeguatezza nei confronti del mondo lo pagò con il manicomio - compare, benevolo, a ricordarci le qualità di un buon servitore, di un uomo che si annulla (e si realizza) nel servire gli altri. Uno degli scopi dell'autodistruzione secondo Bordini, infatti, è umanitario. Scrive: «Nessuno può impedirsi di notare l'alta nobiltà che è insita nell'attitudine alla propria distruzione... Una persona felice assorbe il triplo dell'ossigeno di una persona triste... Tutte queste considerazioni devono indurci a considerare l'autodistruzione non solo come il raggiungimento della perfetta tranquillità, ma anche come il modo migliore per rendere un servizio agli altri, come, cioè, l'espressione di una perfetta socialità».

E così, allo stesso modo, anche il più corposo Musil compare a suggerire che l'essere umano descritto da Bordini è un uomo senza qualità della fine millennio, un Ulrich postmoderno che, vanamente impegnato a costruire il senso della propria esistenza, rimane schiacciato fra la pressione

degli stimoli sociali all'autorealizzazione, alla ricerca di denaro e successo, alla maniacale cura di sé, all'adeguamento a modelli sempre più lontani dalla vita quotidiana e le proprie normali esigenze, i propri diritti, la propria idea della qualità della vita. «Tutti noi abbiamo orrore della

morte, della povertà - scrive ancora Bordini -. Tutti noi amiamo gli onori, il successo, l'agiatezza: c'è anche chi ama il potere e la ricchezza; e quanti di noi potrebbero affermare di non godere dell'amore, dell'amizizia? Ma il mondo non è fatto di eroi».

Ma l'autodistruzione è proprio la cura necessaria? Sì, se prendiamo alla lettera Bordini quando dice «distruggersi non è solo giusto, ma può essere anche forgiere di una grande soddisfazione di sé, ed appagare le nostre aspirazioni più segrete». No, se paragoniamo

il suo «Manuale» a un altro manuale, quello «Istruzioni per rendersi infelici» che lo psichiatra Paul Watzlawick scrisse usando il paradosso come arma terapeutica. Perché è un senso di disagio che prende leggendo alcuni passi. Ad esempio, «come essere lasciati dalla persona amata» o «come

sentirsi dalla parte del torto». Perché l'autore si diverte a fotografare le «perversioni» comportamentali che spesso assalgono i poveri mortali e le rimanda indietro come il riflesso di uno specchio deformante. Bordini sa essere crudele quando racconta, con molta ironia, alcuni vizi, o vezz, propri a molti di noi: non essere mai contenti di

quanto si ha, non perdere l'occasione per riprendere chi ci sta accanto invece di comprenderlo, fondare la propria vita sul rammarico invece che sul desiderio. E nonostante l'intenzione esplicitata dall'autore nelle prime

righe del libretto («C'è una volontà nel distruggersi: questo è noto. Io non voglio investigare perché; questa non vuol essere un'opera filosofica. Vuole essere un'opera pratica»), il suo manualetto è anche un'operina filosofica sul male di vivere e, persino, un pamphletino di critica sociale. Il suo particolare Nirvana diventa una riflessione su come sopravvivere al terzo millennio, alla mancanza di ideali codificati, ai morbi di questa era che guarda caso, sono malattie di autodistruzione.

C'è, infine, da ricordare il lato comico del «Manuale di autodistruzione». Soprattutto nella spiegazione pedissequa dei passi da compiere per giungere all'autodistruzione (come odiare, come alienarsi le simpatie dei colleghi di lavoro, come diventare antipatici...). Vien voglia di pensare che Bordini abbia preso spunto da personaggi di finzione come Beavis and Buttthead, il cattivissimo duo a cartoni animati che spopola su Mtv. E, invece, ha solo dato uno sguardo per strada.

S.T.S.

l'Unità

Table with subscription rates for Italy and abroad, including annual and semi-annual options.

Table with advertising rates for various categories like commercial, political, and cultural.

l'Unità

Supplemento quotidiano diffuso sul territorio nazionale unitamente al giornale l'Unità. Direttore responsabile Mino Fucillo.



Nessuna clausola capestro nel patto di stabilità ma richiesta di sforzi maggiori

# Rientro dal debito Passa la linea morbida

## Italia e Francia battono i falchi tedeschi e olandesi

MILANO. E tutte le polemiche sul peso del debito pubblico di quei paesi come l'Italia e il Belgio che avrebbero messo a repentaglio le consolidate certezze (nelle proprie monete) di Paesi come la Germania e l'Olanda? No, non hanno vinto i falchi. Ossia, i rappresentanti di quei paesi che, appunto, pretendevano clausole rigidissime per la riduzione accelerata dei debiti pena, ovviamente, l'esclusione dall'Euro. Anche in questo caso, anzi, si è imposta la linea Ciampi. Il superministro dell'Economia, il «duro» come - dopo mesi di stilette polemiche - lo ha definito con simpatia proprio il ministro delle finanze olandese, Gerrit Zalm, è riuscito a far passare una posizione equilibrata condivisa - e ap-

poggiata - pienamente dalla Francia che come l'Italia temeva i riflessi economici e politici di una rigidissima linea di rigore che in realtà aveva come obiettivo prevalente quello di tranquillizzare l'opinione pubblica tedesca e olandese. La «vittoria» dell'Italia e della Francia è stata chiara quando il Consiglio Ecofin - subito dopo la sua approvazione - ha diffuso la cosiddetta «dichiarazione di stabilità», o, se si preferisce il «protocollo Waigel» sull'anticipo del patto di stabilità per la riduzione dell'indebitamento eccessivo di alcuni paesi tra i quali Italia e Belgio. Insomma, quel patto che «rafforza la sorveglianza sulle posizioni di bilancio e la sorveglianza sul coordinamento delle poli-

tiche economiche» dei Paesi che adottano la moneta unica. Il sì è arrivato la sera del primo maggio al termine di una riunione durata poco più di un'ora e mezza. Commento a caldo del ministro del Tesoro, Carlo Azeglio Ciampi: «Non comporta impegni aggiuntivi rispetto a quelli assunti con il patto di stabilità». Insomma, impegni rispettati, niente sorprese e, soprattutto, nessuna clausola capestro. Tutto secondo programma. Per i paesi a più alto debito, tra cui Italia e Belgio, viene indicata la necessità di compiere sforzi maggiori. «Tanto più è elevato il rapporto tra debito e Pil - si legge nel documento che entra in vigore il primo luglio '98 - tanto maggiori dovranno essere gli sforzi volti a

ridurlo. A questo scopo, oltre a mantenere un adeguato livello di avanzo primario come previsto dal patto di stabilità, altre misure dovranno essere adottate. Strategie di gestione del debito dovranno ridurre la vulnerabilità dei bilanci». Segue spiegazione ulteriore: «Se le condizioni economiche saranno migliori del previsto bisognerà sfruttare questa opportunità per rafforzare il consolidamento dei bilanci, per raggiungere l'obiettivo di medio termine di avere posizioni di bilancio vicine al pareggio o al surplus». Ma a cosa si riferisce in concreto l'Europa dell'Euro, a quali opportunità si fa riferimento? Risposta-spiegazione di Ciampi: «Le privatizzazioni. Sono uno degli elementi indirettamente menzionati».

Prospettiva che certo non scandalizza l'interessato che fin dal suo ingresso in politica, malgrado opposizioni e resistenze, ha sempre premuto sull'acceleratore della vendita di aziende a capitale pubblico come, ad esempio, l'Eni o Telecom. Una prospettiva, quindi, che non trova impreparato né Ciampi, né il governo. E che trova l'accordo dell'Abi, l'Associazione bancaria italiana. Che ieri, in un comunicato, ha sottolineato come «le politiche economiche, di bilancio fiscale, dovranno essere coerenti con la politica monetaria espressa dalla banca centrale europea e con gli obiettivi del patto di stabilità».

R.E.



Il ministro Carlo Azeglio Ciampi

H.Knippertz/Agf

### IL PROTAGONISTA

## Ciampi, rigore e orgoglio «Ha vinto la nostra coerenza»

«Un successo di tutto il paese, ma non possiamo fermarci»

DA UNO DEGLI INVIATI

BRUXELLES. «È una giornata di grande e intima soddisfazione». Carlo Azeglio Ciampi alle 20.30 di venerdì primo maggio si presenta nella «briefing room» della delegazione italiana al trentacinquesimo piano del palazzo Justus Lipsius ed è l'immagine della felicità. Si è appena conclusa la riunione del consiglio dei ministri economici e finanziari, che all'unanimità ha raccomandato la partecipazione dell'Italia alla moneta unica europea. L'obiettivo è finalmente raggiunto. Un grande traguardo, che per un uomo come Ciampi - che ha vissuto la tremenda stagione della seconda guerra mondiale, le devastazioni e le sofferenze che hanno inondato il Vecchio continente per tanti anni - ha un valore «speciale», tutto particolare, che va molto al di là delle importanti ma «fredde» questioni dei cambi e dei commerci tra le nazioni. Carlo Azeglio Ciampi - l'ha ripetuto in tante occasioni - vede nella moneta unica la chiave della pace, della comunione di interessi e dell'amicizia tra popoli che da secoli, periodicamente, si sono dilaniati. Un primo passo, certamente, lungo una strada non facile né scontata che dovrà portare un giorno alla «vera» unità politica; ma il primo passo, Ciampi ne è convinto, è un passo da gigante.

Coerenza. «È una parola che amo», dice il superministro. Discorrendo con i giornalisti, spiega che ora «il paese deve continuare sulla strada intrapresa, quella della coerenza». «Se prendete in esame gli avvenimenti degli ultimi 15 an-

ni, il problema vero dell'Italia è stato quello di convincersi dell'importanza di essere coerente: cioè, l'importanza di fare scelte illuminate come quelle che ci hanno portato verso l'Europa, e di farle poi integrare nella nostra gestione da comportamenti che con quegli obiettivi fossero coerenti». Coerenza nelle scelte decisive di una nazione, ma anche coerenza personale. Un elemento, questo, rivendicato orgogliosamente. «Rileggete le mie parole - dice - sull'Europa e l'inflazione nel mio primo discorso come governatore della Banca d'Italia. Sono le parole che ho sempre usato, e che uso anche adesso».

E ora, nel momento della consacrazione, Ciampi ricorda che questo governo ha sempre perseguito con determinazione e costanza l'aggancio all'Europa, un obiettivo che «ha dato un'anima a questo governo, al Parlamento e al paese». La rincorsa alla moneta unica è stata improvvisata frettolosamente, dopo la «scoperta» che l'Italia sarebbe rimasta relegata con la Grecia fuori dai cancelli dell'Euro? «Durante la discussione in Parlamento del Dpef presentato nel luglio del 1996, due mesi dopo la formazione del governo Prodi, dissi ai senatori - racconta il ministro - che l'Italia aveva di fronte a sé la decisiva scadenza del primo gennaio del 1999. Stare fuori dall'Euro sarebbe stato un dramma, e davanti a noi c'erano soltanto ventisei mesi. Da allora - conclude - non una settimana è stata persa». Un fallimento sarebbe stato anche un dramma personale, confessa: «Io e il ministro Visco ci siamo domandati con

quale stato d'animo ci saremmo presentati qui se l'Italia non avesse raggiunto gli obiettivi che erano stati prefissati...». È lo stesso Visco, con una battuta, a riassumere il ruolo svolto dall'ex governatore. «Tutti eravamo convinti, ma Ciampi è stato fondamentale. Anche nei momenti più difficili ha dato a tutti noi tranquillità e sicurezza».

Ma l'Italia ha centrato gli obiettivi, con «risultati che sono stati definiti sorprendenti». Dunque, bene ha fatto Ciampi a non dare ascolto al consiglio di un amico personale - si tratta di Helmut Schlesinger, presidente della Bundesbank durante i primi anni '90 - che «mi diceva ma sei proprio convinto di accettare l'incarico di ministro del Tesoro in questo governo...». Il merito di questi successi, puntualizza Ciampi, spetta agli italiani, «che hanno l'Europa nel cuore, altrimenti non avrebbero accettato quattro manovre in dieci mesi, e noi non saremmo qui».

L'Euro, spiega il ministro, sarà una moneta in grado di «avere accanto al dollaro una forza reale nelle relazioni economiche internazionali». E l'Italia, ora? «Ora bisogna pedalare». In discesa, ma dobbiamo pedalare».

R.G.



ANALISTI CONVINTI

## Scenderanno i tassi di sconto

Sul fronte dei rialzisti, invece, nessuna decisione nella prossima settimana è attesa dalla Germania, il cui tasso a pronti/termine è al 3,30% mentre qualche novità potrebbe arrivare da partecipanti dell'Unione monetaria, quali la Finlandia che, con tassi a breve attualmente al 3,40% potrebbe voler segnalare alle nuove autorità monetarie l'esigenza di euro tassi più alti. «Le scadenze a breve - ha continuato ancora Guyatt - saranno volatili a causa della speculazione su nuovi cali ma con alcuni rialzi da parte di piccoli paesi. Al momento le aspettative per gli euro tassi a breve si orientano in una fascia tra il 3,50% e il 4%».

### Dalla Prima

## Blair diventa grande mediatore

della politica e della società o la responsabilità della Banche centrali (e dei governi) per quello che riguarda gli alti indici della disoccupazione. E passando, soprattutto, per coloro che avevano tratto solo motivi di incertezza e di paura dai tagli alla spesa pubblica, dalle ristrutturazioni, dalle politiche di liberalizzazione, insomma dalle scelte per il risanamento dei conti statali, condizione indispensabile per salvare il Welfare.

Non illuda il fatto che oggi «no» vengano dall'estrema destra francese e da quella rispuntata in Germania, che le diffidenze siano presenti nell'estrema sinistra. È stato e resta un fronte, quello degli oppositori,

molto più largo delle sue rappresentanze elettorali.

E se ieri è stato dato il via formale all'Euro è difficile pensare che il traguardo sia stato raggiunto solo per l'inerzia dei mercati o per una superiorità del potere finanziario su tutti gli altri. Forse è meglio convincersi che al traguardo si sia arrivati perché si è già costruito molto di più di una moneta comune: negli anni Novanta ciò che ha preso forma è stato un vero e proprio processo di omogeneizzazione del continente. Quando in futuro si potrà rileggere con serenità e senza le tensioni polemiche che è accaduto in questi anni, sarà certamente più agevole scoprire che al rispetto degli in-

dicatori fissati a Maastricht hanno corrisposto trasformazioni nel profondo della società. Comunque già ora si possono vedere molti segni del fatto che l'Europa, e non solo quella delimitata dai confini dell'Unione, si accinge ad uscire da questo decennio - se il punto di partenza sono davvero la svolta del 1989 e le sue conseguenze - con livelli di consumi, di ricchezza, di capacità produttiva che non hanno precedenti in questo secolo e, anche, con un potenziale ruolo politico che potrebbe rappresentare la vera novità del passaggio di secolo.

Ma, soprattutto, quel che è già visibile è la somma delle volontà politiche che hanno



PESSIMISTI

## Le Cassandre «Fallirà nel 2003»

43 per cento. La Banca centrale europea, sostiene Lascelles, sarà criticata per non aver prevenuto la crisi e verranno progressivamente allo scoperto due opposte filosofie di intervento in un deteriorato clima di allarme generale. All'inizio prevarrà la linea tedesca del rigore e dell'austerità «uber alles», con la conseguenza di un enorme ingrossamento nell'esercito dei senza-lavoro. In Francia - preconizza Lascelles - la situazione diventerà esplosiva nel 2001 con «violente dimostrazioni» di studenti, sindacati e disoccupati e il Fronte nazionale di Jean-Marie Le Pen farà il pieno di voti alle elezioni locali arrivando al 35% dei consensi. Lo stesso «malessere francese» dilagherà in Italia e Spagna.

portato alla nascita dell'Euro, volontà che sono state più forti sia delle ragioni di antagonismo, vecchie e nuove, come quelle che hanno avuto per protagonista la Germania, sia delle differenze di orientamento politico tra i governi dei diversi paesi. In questo decennio - segnato dalla costante presenza di un Kohl che però sta uscendo di scena - si sono susseguite le leadership di Mitterrand e di Chirac, della Thatcher, di Major e di Tony Blair, di Gonzalez e di Aznar, in Italia i presidenti del Consiglio sono stati Andreotti, Amato, Ciampi, Berlusconi e Prodi.

E deve dire qualcosa anche il fatto che il seme della moneta unica sia stato gettato nel momento in cui in Occidente stava trionfando l'era della rivoluzione neo-liberista, mentre oggi i primi frutti vengono raccolti in una fase segnata dal risveglio delle sinistre riformatrici e dal contributo che queste possono dare su due fronti. Il primo è quello del superamento

del «pensiero unico» di Maastricht, cioè delle regole che hanno costretto tutti i governi - che fossero di destra o di sinistra poco importa - alle stesse scelte obbligate. Il secondo contributo è quello di dare una forma compiuta ad un'unità - per tutte le politiche, da quella economica e sociale a quella estera - che ha fatto finora pochi passi in avanti. Su questo soprattutto alle sinistre, un potenziale ancora in gran parte inesperto. Lo si gioca sapendo che nei dieci anni che abbiamo alle spalle c'è stato l'assedio di Sarajevo, c'è stata e resta l'assenza dalla tragedia mediorientale e da quella algerina. E che c'è stata anche la difficoltà - per usare un altro giudizio di Jacques Delors - di ritrovare l'anima che l'Europa ha smarrito in questo secolo. Ci riuscirà a ritrovarla la classe dirigente che, finalmente, potrebbe formarsi con la prova dell'Euro?

[Renzo Foa]

La diplomazia Usa lavora ai fianchi il premier israeliano per ottenere un «sì» al piano sulla Cisgiordania

## Gore accende le speranze di Arafat A Londra uno spiraglio per la pace

Domani s'apre il vertice sulla situazione in Medio Oriente

ROMA. L'abbraccio è caloroso e tutt'altro che formale: da Ramallah (Cisgiordania), «vestita a festa» con bandiere a stelle e strisce, Yasser Arafat affida ad Al Gore le ultime speranze dei palestinesi per un rilancio del negoziato di pace con Israele. Il conto alla rovescia è iniziato: ancora ventiquattrore di incontri serrati, di lavoro diplomatico prima dell'inizio del vertice di Londra sul Medio Oriente. Il muro dell'intransigenza comincia a mostrare le prime crepe, sia pur a fatica qualcosa sembra muoversi e nella direzione sperata. Al vice presidente Usa, Arafat ha ribadito il suo piano - spiega all'Unità Nabil Shaath, ministro per la Pianificazione e la Cooperazione internazionale dell'Anp - comprende in alcune zone della Cisgiordania rinunce israeliane al controllo militare e, in altre zone, all'amministrazione civile, oltre a impegni israeliani verso una terza fase del ritiro. «Si tratta in realtà - sottolinea Shaath - di due precisi impegni di ritiro immediato e cioè: trasferimento della gestione degli affari non militari da Israele all'Anp su un 13,1% del territorio; trasferimento al totale controllo palestinese di una zona pari al 14,2% e che attualmente si trova sotto controllo misto (dell'Anp per l'amministrazione civile, di



Al Gore con Netanyahu

Israele per gli aspetti militari, ndr.).

«Il piano americano - conclude il ministro dell'Anp - è il minimo accettabile, per quanto ci riguarda non arreteremo neppure di un centimetro». Al suo interlocutore americano, Arafat ha illustrato una situazione «ormai insostenibile»: il negoziato è bloccato da oltre dieci mesi, nei Territori crescono rabbia e disperazione, i

gruppi integralisti si fanno forti dell'intransigenza israeliana per estendere la propria influenza. Uno scenario a tinte fosche ben conosciuto da Gore. Ad Arafat, il vice di Clinton assicura che gli Stati Uniti sono determinati a portare fino a fondo la loro formula di mediazione. Decisivo a questo punto è l'atteggiamento di Benjamin Netanyahu. Ed è proprio dal pre-

mier israeliano che sono giunti nelle ultime ore dei piccoli, ma significativi, segnali di apertura. Pur ricordando che «non vi sono garanzie di successo» a Londra, Netanyahu ha infatti smesso di parlare solo di concessioni palestinesi e ha detto «che ci vorranno sforzi dalle due parti». E ciò che più conta, «Bibi» ha riconosciuto per la prima volta che «le divergenze so-

no minori» e ha dato atto ai palestinesi di aver compiuto in questo periodo «passi in avanti» nella repressione del terrorismo. In qualche modo anche Netanyahu ha così ammesso che il presidente americano Bill Clinton in questi giorni non doveva avere del tutto torto sostenendo che «le parti sono molto, molto più vicine di qualche settimana fa», tanto da far sperare in eccellenti progressi a Londra.

Resta da vedere di quanto Netanyahu potrà spostarsi dal ritiro del 9% che rimane la sua posizione ufficiale. I falchi della destra ebraica sono tornati sul «sentiero di guerra»: il 9% è una soglia invalicabile, ripete il potente ministro delle Infrastrutture Ariel Sharon; un ulteriore cedimento porterebbe alla crisi di governo, gli fanno eco i leader dei partiti ultranazionalisti religiosi.

Ma il «lavoro ai fianchi» condotto in queste ore dalla diplomazia americana nei confronti di Netanyahu è insistente, quasi ultimativo: «Nessuno può permettersi che il vertice di Londra si concluda con l'ennesimo nulla di fatto - si lascia sfuggire un alto funzionario del Dipartimento di Stato al seguito di Gore -. Un fallimento aprirebbe la strada ad un periodo di sanguinosi instabilità nella Regione».

Umberto De Giovannangeli

Mosca sospetta il governo di Groznoj

## Rapito in Cecenia l'inviato di Boris Eltsin

ROMA. Stavolta ha puntato in alto l'anomala cecena: ha organizzato il rapimento nientedimeno che del rappresentante di Eltsin. Valentin Vlasov, è stato sequestrato venerdì da un commando di cinque uomini armati e con il volto coperto. Gli assaltatori, in tre auto, hanno bloccato il veicolo in cui egli viaggiava nei pressi di Asinovskaja, al confine tra Cecenia e Ingushezia, e sotto la minaccia delle armi hanno portato via il rappresentante di Mosca. Alcune ore dopo, la polizia cecena ha arrestato l'autista e le guardie del corpo di Vlasov, sospettati di essere complici dei rapitori. L'azione non è stata rivendicata e non è ancora giunta alcuna richiesta di riscatto. Il presidente russo Boris Eltsin ha immediatamente inviato nella zona il vice primo ministro Ivan Rybkin e una squadra dei servizi di sicurezza per aiutare le autorità locali a liberare il rapito. Ma a due giorni ormai dal rapimento non c'è ancora nessuna notizia del rappresentante del presidente russo. In Cecenia quello dei rapimenti è diventato un business: secondo alcuni organi di stampa, renderebbe agli autori l'equivalente di circa 170 milioni di lire al mese. Questa volta però, dato il ruolo del rapito, gli inquirenti pensano a una pista politica.

Per quale motivo tuttavia il governo ceceno avrebbe dovuto ispirare la

banda di rapitori? La risposta è sempre la stessa: perché la Cecenia vuole essere indipendente, uscire cioè dalla federazione russa, obiettivo che finora ha mancato pur avendo vinto una guerra lunga quasi due anni e che ha causato quasi tremila morti. I guerriglieri infatti se sono usciti colmi di gloria dal conflitto con i russi, non hanno ottenuto nessun riconoscimento politico dalla comunità internazionale che ha sempre ritenuto lo scontro fra Mosca e Groznoj un «affare interno» alla Russia. La pace che è stata siglata dunque ha lasciato a più di un combattente ceceno l'amaro in bocca. Perché la Cecenia è rimasta una delle venti repubbliche della federazione russa, uno degli 89 soggetti di cui essa è composta. Certo, il governo del presidente Aslan Maskhadov, il generale che ha sostituito alla testa del popolo ceceno il carismatico Dudaev, ucciso dai russi in un agguato, ha ottenuto larghi poteri di autonomia e la promessa che nel 2001, scadenza dei cinque anni dalla firma dell'accordo, si torni a parlare di indipendenza con tanto di referendum. Ma è la promessa è apparsa a molti una polpetta avvelenata. Perché il paese è veramente in ginocchio (e la capitale ancora pochi mesi fa era un ammasso di macerie) e i ceceni hanno bisogno di tutto l'aiuto russo per rimettersi in piedi. Mosca ha accettato di sostenere la ricostruzione ma gli aiuti stentano ad arrivare e quando arrivano non si sa in quali tasche finiscono.

Chi sospetta dunque che dietro il rapimento del rappresentante di Eltsin ci sia la mano del governo ceceno, o di qualcuno vicino ad esso, sospetta che Maskhadov abbia voglia di un altro braccio di ferro con Mosca, non fosse altro che per attirare nuovamente l'attenzione sul suo paese. Ma chi conosce un po' l'uomo e la Cecenia dubita fortemente. Maskhadov è stato un guerrigliero integerrimo, diverso perfino dal suo capo Dudaev del quale non apprezzava spesso la mancanza di scrupoli. Quando è stato eletto, nel gennaio dell'anno scorso, ha annunciato che avrebbe sciolto tutte le milizie perché la Cecenia si incamminasse sul serio sul nuovo sentiero di pace che significa anche legge e ordine. Le notizie che giungono da Groznoj riportano tuttavia che egli non c'è riuscito. Che cioè moltissimi ceceni hanno mantenuto le armi per organizzare a quel punto il loro business privato che - non dimentichiamolo - nella loro storia spesso ha coinciso con il brigantaggio. Visto sotto questa luce il rapimento del rappresentante russo sarebbe allora solo un colpo più grosso degli altri portato a termine da una banda più forte delle altre. Ma sarà la reazione di Mosca a dare l'esatta lettura della circostanza. Il tono che i russi useranno nella trattativa mostrerà se ci troviamo dinanzi a una nuova crisi cecena o solo di fronte a un grave atto di banditismo.

Ma.Tu.

Aveva 62 anni

## Pantere nere È morto Cleaver

POMONA. È morto, all'età di 62 anni, Eldridge Cleaver, che negli anni sessanta è stato uno dei leader delle Pantere Nere, ma da oltre 20 anni aveva rinnegato i principi rivoluzionari del movimento rivoluzionario, professandosi un «cristiano rinato». Nato a Little Rock, in Arkansas, ma trasferitosi a Los Angeles da bambino, Cleaver ebbe un'adolescenza violenta: a 19 anni finì per la prima volta in prigione per reati di droga. Fu in prigione però che ebbe la possibilità di fare le sue prime letture e scoprire una vocazione per la scrittura: il suo «Soul on ice» - una collezione di saggi sullo scontro interraziale e sull'essere nero in una società di bianchi scritto durante una sua successiva permanenza in prigione - gli conquistò negli anni sessanta la fama di uno degli autori afroamericani più incisivi. Questa fama assicurò a Cleaver, soprannominato «Rage», rabbia, il posto di «ministro dell'informazione» delle «black pantere», il partito che professava la rivoluzione dei neri che l'allora direttore dell'Fbi definì «la più grande minaccia per la nazione».

L'uomo era inseguito dalla polizia di Los Angeles, le stazioni televisive chiedono scusa

## Suicidio in diretta tv nell'ora dei cartoni L'America s'indigna: «Mass media pirati»

A sorpresa sieropositivo si spara alla testa in autostrada

LOS ANGELES. La violenza sul piccolo schermo in America ha toccato un nuovo apice: un sieropositivo si è ucciso in diretta tv venerdì pomeriggio e le immagini dell'uomo che si faceva saltare la cervella sono scorse nell'ora dei cartoni animati scatenando polemiche senza fine.

Era cominciato come un inseguimento come tanti sulle freeway della California: un «genere» reso popolare nel 1994 dalla fuga in camioncino del campione di football O.J. Simpson dopo che era stata assassinata la moglie Nicole. Al seguito di Daniel Jones, il quarantenne sieropositivo, si erano messe giovedì scorso le volanti della polizia e gli elicotteri di otto stazioni locali. Per un'ora le telecamere avevano portato nelle case dei californiani la diretta della caccia al fuggiasco interrompendo la programmazione di trasmissioni dedicate ai più piccoli.

Alle 15:45, l'imprevisto: Jones era entrato nel suo furgoncino e aveva dato fuoco a se stesso e al suo cane. Era quindi uscito cercando di strapparsi di dosso i pantaloni in fiamme. Aveva esitato, era corso verso



un cavalcavia. Si sta forse per buttare di sotto? No. Torna verso l'auto che brucia, recupera una pistola e se la punta sotto il collo. Preme il grilletto e stramazza in un bagno di sangue. «Taglia, taglia», hanno gridato in diretta i tecnici orripilati della Kcal, ma era troppo tardi. Il suicidio è andato in onda proprio nell'ora in cui i bimbi delle elementari torna-

vano da scuola. Le stazioni di Los Angeles, dopo il fattaccio, hanno fatto mea culpa: «Non ce lo aspettavamo. Ci spiace che gli spettatori siano stati esposti, a causa nostra, a questa tragedia», si è scusata la rete Kncb. La stazione, al pari della Fox, ha offerto al pubblico «numeri verdi» per parlare con uno psicologo, ma non è bastato a far ta-

care le proteste: «Il confine tra giornalismo e spettacolo non esiste più», ha sparato a zero Tom Goldstein, preside della scuola di giornalismo della Columbia University secondo cui con la corsa alla diretta «i telegiornali hanno abdicato al loro ruolo di filtro dell'informazione». «Non era una notizia. Era uno show», si è detto d'accordo Richard Schwarzlouse, professore di etica del giornalismo alla Northwestern University. Ma tra le reti californiane la rincorsa dell'audience sulle autostrade è ormai una prassi: dieci giorni fa hanno partecipato alla spettacolare caccia all'uomo di un ricercato per rapina che teneva in ostaggio un bambino.

L'inseguimento durato due ore era stato ripreso in diretta anche dalla Cnn: «Per il suo potenziale di notizia o di sangue?», si sono interrogati ieri critici come Frank Rich, un editorialista del «New York Times». Ma allora, diversamente da adesso, la fuga si era conclusa senza violenza: lasciato cadere in terra il bimbo al confine con il Messico, l'uomo era stato arrestato.

## Missili cinesi puntati contro gli Usa

La Cina tiene puntati contro città degli Stati Uniti 13 missili a lunga gittata armati di testate nucleari. Lo afferma un rapporto della Cia pubblicato dal quotidiano Washington Times, di solito ben informato in materia di intelligence, a un mese dalla visita del presidente Bill Clinton a Pechino. Il rapporto è stato trasmesso alla Casa Bianca alla vigilia del viaggio del segretario di stato Madeleine Albright in Cina. I missili, del tipo Css-4 con gittata di 8000 miglia, sarebbero dotati di testate pesanti, in grado di devastare vaste aree metropolitane, afferma la Cia. Casa Bianca e Dipartimento di Stato hanno cercato di minimizzare l'allarme dei loro servizi segreti. Ma due fonti dell'amministrazione hanno confermato i particolari del dossier ottenuto dal giornale.

# su AVVENIMENTI in edicola

## In bocca alla BANCA

**I tassi da usura.  
Come combatterli**

**Decine di milioni per riscattare un mutuo.  
Interessi da usura.**

**Le banche sono sotto accusa.**

**Un'inchiesta. E il modulo (con istruzioni)  
per ricontrattare il prestito**



■ MAGGIO 1968/  
LA STRANA  
RIVOLUZIONE DI PARIGI

■ ECOINCENTIVI,  
PROMESSE  
E INGANNI

■ PER AIUTARE  
SILVIA  
BARALDINI

## Un altro arresto per il bimbo accecato

CATANIA. La polizia ha arrestato il latitante Giovanni Gennaio, 37 anni, indicato come uno degli organizzatori dell'agguato mafioso del 7 aprile scorso a Catania in cui fu ucciso Angelo Castorina e rimasero feriti Orazio Signorelli e Domenico Querulo, il bambino di cinque anni che rischia di rimanere cieco. «Nico» è ricoverato in Austria in una clinica privata specializzata di Vigaun, vicino a Salisburgo, dove negli ultimi giorni la speranza di riuscire a salvargli la vita si sono affievolite. Non solo Gennaio avrebbe organizzato l'agguato a Castorina e Signorelli, colpevoli di avere iniziato la scalata ai vertici della cosca mafiosa Sciuto, ma avrebbe spaggiato i killer durante l'agguato. È stato bloccato da agenti della squadra mobile di Catania in una casa a Giardini Naxos (Messina) che aveva affittato da poco e in cui viveva con moglie e figli. Non era armato e non ha opposto resistenza. Gennaio era ricercato in esecuzione di ordine di carcere emesso dal Gip Alessandra Chierago su richiesta del sostituto procuratore Nicolò Marino. Era sfuggito all'operazione «Nico» in cui il 18 aprile furono catturati l'altro presunto mandante, Carmelo Ragusa, indicato come il reggente del clan Sciuto, i due killer, Giuseppe Gangemi e Luciano Daniele Trovato, che si è pentito, e l'«autista» del commando, Lorenzo Patané. Sono accusati di associazione mafiosa, omicidio e duplice tentativo di omicidio. «Le possibilità di un recupero sia pure parziale della vista rimangono minime, ma non possiamo escludere niente. In oftalmologia la massima più importante è «avere pazienza e ancora tanta pazienza». Lo ha fatto di nuovo rilevare il dott. Gerdold Stiegler dopo aver visitato stamane il piccolo Domenico Querulo, rimasto vittima di un agguato dell'agguato il 20 aprile scorso. Dopo aver constatato tre giorni fa che la pressione dell'occhio sinistro - quello che potrebbe essere parzialmente salvato - è molto bassa a causa di un grave distacco della retina - il dott. Stiegler ha deciso per mercoledì prossimo una nuova «investigazione» sotto anestesia.

## Baby estorsori per pagarsi i videogames

CEPRANO. Da un giorno all'altro, da studente-modello si era trasformato in studente svogliato, sempre pronto ad accusare febbre o mal di testa pur di non andare a scuola. Ma quando la preside e i genitori, insospettiti dal suo comportamento, lo hanno messo alle strette, ha raccontato tutta la verità: da mesi quattro suoi coetanei e compagni di scuola alle medie di Ceprano (Frosinone) a forza di botte e di minacce lo costringevano a portargli piccole somme di denaro. Che poi finivano regolarmente «investite» in gettoni di videogames e slot-machines della locale sala giochi. I baby-estorsori (tutti di età compresa tra i 12 e i 16 anni) sono stati individuati e denunciati dai carabinieri della compagnia di Pontecorvo, coordinati dal capitano Congiui: dall'inizio dell'anno a oggi, avrebbero sottratto alla loro vittima intorno alle 300 mila lire. E in almeno due occasioni le botte «promesse» sarebbero arrivate davvero.

La cosca dei Sarno preparava la risposta all'omicidio di Luigi Amitrano. Da Bassolino appello a Napoli

# Autobomba per la vendetta del clan Blitz anticamorra sventa l'attentato

Sarebbe stata una strage, 23 persone sono finite in carcere

DALL'INVIATO

NAPOLI. Furgoni pieni zeppi di armi da guerra, un'azione di guerra, a Ponticelli, tra la gente. Tutto per vendicare la morte di Luigi Amitrano, assassinato con un'auto bomba il 25 aprile. Gli uomini della Dia non hanno dubbi, l'arresto dei 23 componenti della famiglia Sarno, il fermo del presunto mandante dell'uccisione di Amitrano, l'arresto di Carmine Sarno, hanno evitato una strage. Unico cruccio degli investigatori è di non essere ancora riusciti ad individuare l'arsenale. Sanno con certezza che i clan hanno a disposizione bazooka, lanciagranate, esplosivo, bombe a mano, probabilmente provenienti da paesi dell'Est europeo.

Gli uomini della Dia sono riusciti a ricostruire il piano con il quale il clan Sarno voleva vendicare l'uccisione di Amitrano. Alcuni furgoni avrebbero dovuto bloccare l'auto di Antonio De Luca Bosso in pieno centro a Ponticelli, poi gli occupanti avrebbero sparato all'impazzata fra la folla, senza badare chi poteva essere colpito.

La soddisfazione del questore La Barbera per l'operazione è più che giustificata, ma è proprio lo stesso questore a ricordare che quella dell'arresto degli uomini del clan Sarno, l'individuazione del presunto mandante dell'uccisione di Amitrano (fer-

mato dai carabinieri), le indagini sull'uccisione dei genitori del pentito Ciotola (stanno per essere individuati mandanti ed esecutori) non sono che la vittoria in una battaglia. «La guerra contro la criminalità - ha sottolineato il questore - è ancora tutta da combattere».

Soddisfatto anche il ministro Napolitano. «Con i provvedimenti di urgenza emessi dalla Procura ed eseguiti dalle forze di polizia - ha osservato il ministro - sono stati prontamente colpiti i responsabili del gravissimo atto criminale del 25 aprile a Ponticelli e sventate le azioni di ritorsioni predisposte dal clan antagonista. La lotta alla camorra deve continuare - sostiene napolitano - attraverso uno sforzo incessante, senza farsi condizionare da reazioni emotive e da diagnosi affrettate e mirando ad ottenere la massima collaborazione dei cittadini».

Proprio ai cittadini s'è rivolto Antonio Bassolino, sindaco di Napoli, invitandoli a partecipare alla manifestazione in programma domani, lunedì, a Ponticelli. «Il mio è un invito a partecipare compatti alla fiaccolata, con la quale dobbiamo dire che la Napoli onesta e del lavoro è più forte della criminalità organizzata». Giovedì scorso, il sindaco di Napoli, aveva partecipato ad una riunione del comitato di quartiere nel corso della

quale ha lanciato la proposta di una riunione congiunta dei due rami del parlamento sulla questione criminalità organizzata ed ha rassicurato che gli appalti, sia a Bagnoli, che nella zona est della città, non finiranno in mano alla malavita.

Sono in molti, però, a ritenere che gli appalti non siano all'origine degli scontri tra clan. «Quando la malavita mise le mani sui lavori pubblici - sostiene Amato Lambertini, presidente della Provincia di Napoli - s'era creata una scellerata alleanza fra una parte della classe politica dirigente e la malavita organizzata. Un patto oggi spezzato in maniera definitiva, perché al governo delle amministrazioni locali ci sono ben altri uomini».

Con Lambertini, per anni attento osservatore dei fenomeni criminali in Campania, sono d'accordo anche alcuni giudici della procura antimafia, i quali cominciano a pensare che lo scontro in atto riguardi il controllo del territorio, ma per traffici che si svolgono oltre Adriatico. Ed i precedenti sembrano dare ragione a questa tesi: a Napoli s'è già svolta una «guerra» di questo tipo, agli inizi degli anni '70. In lotta erano marsigliesi e siciliani, per il controllo del contrabbando. A spararsi, e morire, i camorristi napoletani.



Vito Faenza il questore di Napoli La Barbera

Fusco/Ansa

Il giudice Guariniello ha acquisito a Roma la ricetta originale del professore. Mancano alcune sostanze indicate dal medico modenese

## Caso Di Bella, il pretore di Torino accusa «Farmaci diversi per la sperimentazione»

ROMA. Sulla cura anticancro Di Bella si stanno delineando i contorni di un vero e proprio giallo. Non ci sarebbe, infatti, corrispondenza fra i farmaci e i preparati indicati dal professore modenese come essenziali per la sua cura e i protocolli per la sperimentazione messi a punto dagli oncologi. Il procuratore presso la pretura di Torino, Raffaele Guariniello avrebbe acquisito giovedì scorso a Roma la ricetta originale che Di Bella avrebbe consegnato, a gennaio, al ministero della Sanità ed i verbali della Commissione oncologica nazionale, redatti sempre in gennaio e sottoscritti da Di Bella.

È da circa due mesi che il magistrato torinese sta indagando sulla sperimentazione e, stante la discrepanza fra le indicazioni di Di Bella e gli 11 protocolli, il reato ipotizzato sarebbe quello di truffa.

La «ricetta» originale di Di Bella è scritta su un foglio protocollo a quadretti sul quale è scritto «Istruzioni per l'uso». Il documento contiene una lista di sette farmaci che differisce da quella presente in quasi

tutti i protocolli. Alcuni coordinatori dei protocolli avrebbero riferito agli investigatori di aver saputo della sua esistenza solo a sperimentazione avviata. Agli atti dell'inchiesta torinese vi sarebbe una lettera in cui uno degli esperti della Commissione riferirebbe a un collega di essere venuto a conoscenza dei dettagli della ricetta originale solo successivamente. Ma su questo punto le versioni sono contrastanti e il magistrato vuole fare chiarezza.

Il professore Giuseppe Benagiano, direttore dell'Istituto superiore di Sanità, in una intervista rilasciata nel corso di un giornale radio di ieri, ha affermato che la ricetta del professore «è semplicemente l'istruzione per l'uso dei farmaci. Questo significa che li sono elencati sette farmaci e ci sono le specifiche di come devono essere usati in fondo al documento. Ci sono inoltre altri farmaci che possono essere usati qualora si verificassero effetti collaterali». E per quanto riguarda le eventuali discrepanze fra prescrizione e protocolli, Benagiano precisa: «Non è necessariamente vero che in

tutti i protocolli dovessero usarsi tutti i sette farmaci che sono nella ricetta. C'è un solo farmaco - precisa Benagiano - che non fa parte del metodo Di Bella ed è il tamoxifene. Non ero presente alla riunione nella quale il professore Veronesi ha discusso di questo con Di Bella, e mi è stato detto che questo particolare protocollo è stato discusso e approvato dallo stesso professore modenese».

Da parte sua il ministero della Sanità, in riferimento alle indagini della procura torinese, ha ribadito «il proprio impegno, praticato fin dall'inizio, per una sperimentazione del metodo Di Bella seria e rigorosa, scientificamente ineccepibile, a garanzia dei malati, del professore Luigi Di Bella, del servizio sanitario nazionale e dell'oncologia medica italiana». Il ministero dice anche di non avere motivo di dubitare della correttezza delle procedure, ma proprio al fine di fugare qualsiasi dubbio ha chiesto di convocare un incontro tra Di Bella e il Comitato guida per la sperimentazione, martedì prossimo a Modena.



Il professor Luigi Di Bella

Campanini-Benvenuti/Ansa

## INSEGUIMENTO

### Fugge all'alt e si schianta

Un ragazzo di 17 anni, alla guida della sua moto, in compagnia di un amico, fugge all'alt dei carabinieri: entrambi sono senza casco. Dopo un inseguimento il ragazzo è caduto ed è morto schiantandosi sul guard-rail. È accaduto sulla litoranea di Bagheria. La vittima, uno studente, era alla guida della propria «Aprilia 125». La magistratura ha aperto un fascicolo sull'incidente che ha causato la morte di Fabio Orlando, studente «modello» di Ragioneria inseguito dalla gazzella dei carabinieri. L'altro ragazzo che era in moto accusa i carabinieri: «Ci hanno speronati».

## CARDIOCHIRURGIA

### Sopravvive ad autotrapianto

È sopravvissuto all'autotrapianto del cuore. I medici gli hanno tolto il cuore dal petto, ne hanno rimosso un tumore e lo hanno ricollato al suo posto. Guy Altmann, studente di 20 anni all'università del Texas, non aveva scelta. I medici lo avevano avvertito che gli restavano due settimane di vita. Ha deciso di tentare il tutto per tutto. L'intervento è durato sei ore. La valvola cardiaca danneggiata è stata sostituita con quella di un maiale. A tre giorni dall'operazione il paziente ha la febbre ma per il resto sta bene.

## NAPOLI

### Si ripete miracolo di San Gennaro

San Gennaro ripete il miracolo, ma quando nessuno se l'aspettava più. Infatti al cardinale Michele Giordano, dopo aver dichiarato chiuse le preghiere, aveva dato l'appuntamento alla folla per oggi quando il grumo ha mostrato i primi segni di scioglimento. Altri 20 minuti di preghiera hanno completato l'opera. Lo stesso cardinale, che poco prima aveva notato come il sangue fosse ancora ben solido, ha confessato di essere rimasto meravigliato: «Ma in fin dei conti - ha detto - è un esempio di come il prodigio segue le sue regole, che non sono quelle umane».

## OMICIDI LIGURIA

### Ieri i funerali della ucraina

Poche persone ai funerali di Lyudmyla Zuskova, la prostituta ucraina di 25 anni uccisa il 18 marzo scorso a Pietra Ligure dal presunto serial killer che ha insanguinato la Liguria. Il rito funebre è stato celebrato ieri nel cimitero comunale dal parroco, monsignor Luigi Rembado, con la cantoria di Albenga e Alassio.

## Arresti domiciliari a Delfino? Si decide martedì

BRESCIA. Il generale Francesco Delfino, ricoverato nell'ospedale Borgoroma di Verona, è «profondamente accasciato». A sostenerlo è stato uno dei consulenti nominati dalla difesa dell'alto ufficiale, Ugo Garbarini, che ha assistito ieri nell'ospedale di Verona alla visita dei periti incaricati dal gip del tribunale di Brescia Anna Di Martino di verificare le condizioni psicofisiche di Delfino, dopo il gesto autolesionistico del 22 aprile scorso nel carcere militare di Peschiera del Garda (Verona). La perizia servirà per stabilire se all'ufficiale dei carabinieri debbano essere concessi gli arresti domiciliari, come chiesto nei giorni scorsi dai suoi legali. La visita è durata dalle 9.15 alle 11.30 e i periti nominati dal gip, lo psichiatra Vittorio Filippini e l'internista Ernesto Bonera, all'uscita dall'ospedale non hanno rilasciato dichiarazioni. Per depositare i risultati degli accertamenti i due medici hanno tempo fino a martedì prossimo. Il gip dovrebbe fissare la data dell'incidente probatorio per Giordano Alghisi.

## Felice Maniero torna in carcere

BOLOGNA. Felice Maniero, l'ex boss pentito della mafia del Brenta, è stato arrestato dai carabinieri a Bologna. I militari hanno eseguito un'ordinanza di carcerazione emessa dalla procura generale di Venezia per un residuo di pena da scontare in relazione agli 11 anni di reclusione inflitti nel maxi-processo alla sua banda. Nei giorni scorsi, infatti, la Corte di Cassazione aveva confermato la sentenza rendendo definitiva la pena, da scontare in carcere in quanto al collaboratore era stato revocato il programma di protezione per alcuni suoi comportamenti in contrasto con la normativa in materia. Il provvedimento, firmato dal sostituto procuratore Giuliana Asole, è stato eseguito dai carabinieri del reparto operativo di Mestre in collaborazione con i colleghi di Bologna. Maniero è stato arrestato mentre si trovava in un bar vicino a Piazza Maggiore e non ha opposto resistenza. «Non mi aspettavo tanta velocità», ha esclamato quando ha visto i militari. L'ex boss risiedeva nel bolognese.

**Vacanze liete**  
**MISANO ADRIATICO - HOTEL MAIOLI** \*\* - Via Matteotti 12 Tel. 0541/613228 - 606814 - Garage privato - Nuova costruzione, vicino mare. Bicyclette - Ascensore - Solarium. Cucina casalinga abbondante, colazione buffet. Tutte camere servizi - Balconi vista mare. Bar - Giardino - Cabine mare. Pensione completa Maggio Giugno Settembre 42.000 - Luglio 53.000, 1-22/8 66.000, 23-31/8 53.000 - Tutto compreso - Sconto bambini - Gestione proprietario.

**Lavoro, tempi, democrazia, unità**  
 LA FASE DUE DEL SINDACATO  
 Agostinelli, Anonetti, Carniti, D'Antoni, Leon, Leone, Marcenaro, Morelli, Panzeri, Rinaldi, Sabatini, Salvati, Terzi, Viafora  
**Orario, contratti, riforme**  
 SAGGI E DOCUMENTI  
 Bernardo, Cotturri, De Vittorio, Magno, Mentasti, Podda, Roccard, Salvi  
 Direttivo Cgil sull'orario. Produzione e riproduzione sociale: il punto di vista delle donne. La legge francese sull'orario. Il Disegno di legge italiano sulle 35 ore

QUALI STATI

cost. 25 centesimi in abbinamento L. 10.000 cc post. 7876/5032

trasmesso da AFF-CG n. 1/2 '98 Internet http://www.cgil.it/ptas/pre.htm

**Le Ferrovie uniscono l'Europa**  
 Assemblea nazionale sulle Ferrovie

Presidente Michele Giardiello  
 Introduce Giordano Angelini  
 Intervengono: Guido Abbadessa, Claudio Petruccioli, Pino Soriero, Sandro Degni, Claudio Burlando, Sergio Cofferati  
 Conclude Massimo D'Alema

ROMA, mercoledì 6 maggio 1998, ore 14.30-19.00  
 Centro Congressi Frentani, via dei Frentani 4

Domenica 3 maggio 1998

10 l'Unità2

MILANO

DOMANI SERA ALLO SMERALDO

### La mano più veloce del blues Riley B. King in concerto



B.B. King in concerto domani sera

È nato in una piantagione di cotone, a Itta Bene, poco distante dalla città di Indianola, sul delta del Mississippi. Insomma, uno coi cromosomi giusti.

In principio cominciò a suonare per pochi cents all'angolo di una strada e a volte gli capitava, nello stesso sabato sera, di esibirsi in quattro località diverse.

Ma fu a Memphis, città dei grandi musicisti del sud, che Riley King gettò le basi per diventare uno dei più grandi interpreti del Blues, anzi il Re

del blues come per quasi mezzo secolo è stato chiamato.

Ora a 67 anni Riley King, con 50 album alle spalle che l'hanno trasformato in un mito vivente per migliaia di chitarristi (tra i quali Clapton, Harrison, Beck), si presenta domani al Teatro Smeraldo (ore 21) per una serata di grande blues nella quale riproporrà brani classici sempre nuovi e piccole chicche preparate per l'occasione. Un concerto cult da non perdere. Biglietti: 91mila, 68mila, 45mila.

TEATRO

In scena da martedì al 17 maggio

### Arriva Luttazzi formato tabloid

Il comico bolognese porta allo Smeraldo il suo personaggio Panfilo Maria Lippi, giornalista un po' speciale

Dal 5 al 17 maggio al Teatro Smeraldo sarà in scena «Tabloid», ovvero un monologo in forma di telegiornale, die con Daniele Luttazzi. Che poi sarebbe il mitico Panfilo Maria Lippi, creatura esangue e infantile nata per filiazione nepotistica dentro la manifattura di Mai dire gol, ai tempi in cui a condurre il programma di satira televisiva era Claudio Lippi.

Panfilo Maria è dunque un raccomandato, ma con la logica capovolta tipica della comicità, anziché essere un giornalista prudente e velinero, in apertura pronuncia il suo provocatorio manifesto: «Questa edizione del tg andrà in onda in forma ridotta per venire incontro alle vostre capacità mentali». Che non è proprio il modo di accattivarsi pubblico e protagonisti dell'informazione.

Daniele Luttazzi, del resto, prima di essere comico, è stato medico e si è laureato con una tesi ancora più provocatoria di Tabloid, dedicata, figurarsi, alla eziopatogenesi immunitaria della gastrite atrofica. Oggi infatti sostiene di essere diventato attore per precisa responsabilità del sistema sanitario nazionale, che non si decideva a concedergli la grazia di un bando di concorso e l'inizio della carriera. Vagabondando perciò per le vie di Bologna si imbatte in altro bando, quello per nuovi comici aspiranti al titolo di vincitori della Zanzara d'oro. Conquistato quello e appeso definitivamente il camice bianco al chiodo, il resto è stato facile. Anche perché il nostro dottorino aveva già accumulato, nelle more

della sua missione sanitaria, parecchi scritti umoristici, dalle cui pagine poteva pescare un notevole repertorio di battute.

Principalmente scrittore, Daniele Luttazzi confessa spudoratamente che tutti i suoi spettacoli teatrali sono solo pubblicità per i suoi libri. Da Sesso con Luttazzi, a 101 cose da evitare a un funerale, a Adenoidi, Và dove ti porta il clito, è stato tutto un travaso dalla pagina scritta alle tavole del palcoscenico. Un travaso durante il quale il nostro comico ha affinato i mezzi espressivi anche attraverso una fisicità recalcitrante che lui definisce «molto stilizzata». E in effetti, tanto Panfilo appare timido e infantile (perché non deve capire niente delle catastrofi che annuncia), tanto è esplicita, scientifica e perfino crudele la sessualità enunciata dal dottor Luttazzi.

Tabloid (libro e spettacolo) è dunque il primo monologo in cui Luttazzi non appare come Luttazzi, ma si fa scudo di un personaggio, per fargli dire cose ancora più madornali di quelle che ha il coraggio di dire senza maschera, senza trucco e senza telecamera. Senza nutrire eccessivo rispetto non solo per personaggi grandi e piccoli del nostro microuniverso politico e sociale, ma neppure per il pubblico che gli sta seduto davanti. E che di solito si diverte, incurante delle beffe, come è già successo in tutte le piazze d'Italia toccate da una tournée che ha in Milano la sua tappa principale.

Maria Novella Oppo



Daniele Luttazzi allo Smeraldo con «Tabloid»

Domani sera

### Concerto jazz per Emergency

Domani alle 21 presso l'Auditorium San Fedele in via Hoepli 3/B concerto della Civica Jazz Band diretta da Enrico Intra. Si tratta del terzo appuntamento della manifestazione benefica «Live - Quando le stelle non stano a guardare». Il concerto è a favore delle attività di Emergency, l'associazione umanitaria per la cura e la riabilitazione delle vittime delle guerre e delle mine antiumano. Dalle 20 di domani i biglietti saranno in vendita presso l'Auditorium san fedele. Costo: intero 15.000 lire; anziani e studenti 10.000 lire.

Cinema

### Il Golem restaurato

Domani alle 21 la Fondazione Cineteca Italiana presenta al Cinetatro Beltrade di via Oslia 10 la proiezione del film restaurato a colori «Il Golem». Interpretato da Paul Wegener e da lui diretto insieme a Carl Boese il film si scrive nel novero della tradizione di cinema fantastico sboccata nella tormentata Germania di Weimar. Il film muto sarà accompagnato da didascalie italiane, musiche al piano eseguite da Stefano Macagnano. Il costo del biglietto è di lire 10.000, per gli associati 6.000 lire.

INCONTRI

**Planetario.** Oggi al Planetario di corso Venezia 57 doppia conferenza di Giovanni Turla dedicata al cielo di maggio. Alle ore 15 e 16.30. Ingresso lire 4.000.

**Dino Buzzati.** Domani alle 18 al Teatro Carcano in corso di Porta Romana 63 incontro su Dino Buzzati pittore e illustratore. Intervengono Raffaele De Grada, Gillo Dorfles, Alessandro Riva, Emilio Tadini. Moderatore Gastone Geron. Ingresso libero.

**L'Euro.** Domani alle 17 al Nuovo Piccolo Teatro in largo Greppi si discute di «L'Euro oggi». Intervengono Mario Talamona e Paul Betts. Moderatore Luca Paolazzi. Ingresso libero.

**De Michelis.** Domani alle 18 alla casa della cultura in via Borgogna 3 presentazione del libro di Giorgio De Michelis «Aperto molteplici continuo. Gli artefatti alla fine del '900» (Dunod Editore). Con l'autore ne discutono Federico Butera, Fulvio Carmagnola e Ezio Manzini.

**La famiglia.** Domani sera alle 20.30 alla Casa della cultura in via Borgogna 3 i temi toccati nel seminario «Dove va la famiglia?» verranno rivisitati attraverso la lettura di testi poetici dal titolo «Noi vi regaliamo stupendi - come la notte - figli». Le autrici che leggeranno le proprie poesie sono Claudia Azzola, Marina Corona, Antonietta Dell'Arte, Gabriella Galzio, Silvia Lagorio, Maria Pia Quinta-



SCELTI PER VOI

### Cattedrali in musica e poesie per la famiglia

valle, Elena Biltchinskaja, Bruna Dell'Agnese, Giusi Drago, Helena Janeczek e Vivian Lamarque.

**Libro.** Domani alle 16 al Circolo della stamoa di corso Venezia 16 Siro Bronzoni e Giannina Scorza presentano il libro «Espressioni e forme» (Ibiskos editrice) con mostra di artisti e autori contemporanei.

**Casa Zoiosa.** Alle 21 alla Casa Zoiosa in corso di Porta Nuova 34 Antonello Nociti e Roberto Melloni parleranno de «I duellanti» di Conrad. Ingresso libero.

CLASSICA

**Le cattedrali.** Oggi secondo concerto della stagione di musica sacra nelle chiese «Le cattedrali della musica». Alle 15.30 alla Certosa S. Maria Assunta in Garegnano (via Garegnano 28) sono in programma «Le cantate sacre da camera» di G. Ph. Telemann. Esecuzione dell'Ensemble cameristico «Fêtes rustique». Ingresso lire 15.000. Il concerto sarà preceduto alle 15 da una presentazione dell'architettura e delle opere pittoriche presenti nella chiesa.

**Canto Gregoriano.** Oggi alle

18.30 nella chiesa di Santa Maria del Carmine «Il canto gregoriano nella devozione mariana»: antifone, inni e responsori dai codici di canto liturgico degli ordini monastici benedettini e cistercensi. Testi di Bernardo di Clairvaux, Jacopone da Todi, Celio Sedulio, Fulberto di Chartres. Esegue la Schola Gregoriana Mediolanensis diretta da Giovanni Vianini. Ingresso libero.

**Passione Van Gogh.** Per Lombardia Festival domani alle 19 nell'Auditorium di Villa Simonetta di via Stilicone va in scena «Passione Van Gogh» di Carmelo Pistillo: studio concerto con l'autore, Cristina Rubin (soprano), Anna Paganini (piano), Massimiliano Lotti (voce recitante) Ingresso libero.

**Palazzina Liberty.** Doppio appuntamento oggi e domani alla Palazzina Liberty in Largo Marinali d'Italia per la stagione di Milano Classica Orchestra da camera. Oggi alle 10.30 concerto del Suite Classic Jazz Quartet che proporrà musiche di Bolling e Piazzolla. Domani alle 21 il quartetto La Gaia Scienza eseguirà un programma di musiche di Beethoven e Brahms. Ingresso lire 20.000.

**Poesia e Musica.** Per la rassegna di poesia e musica ospitata dal Cinetatro di piazza all'italiana in via Barona domani alle 21 la Poetica di S. Giovanni della croce. Seguirà concerto con musiche di Vivaldi, Telemann, Boismortier.

CINEMA

**Dracula.** Domani alle 21 al Cineforum di via Marazzani 15 proiezione di «Per favore non mordermi sul collo» di Roman Polanski.

**Set Italia.** Per la rassegna Set Italia sono in programma domani sera due proiezioni al cinema De Amicis di via Caminadella 15. Alle 20 «La frontiera» di Franco Giraldi, alle 22 «Escoriodoli» di Antonio Rezza e Flavio Mastrella.

NEI LOCALI

**Binario Zero.** (via Porro Lamberghini 6, tel. 6901.8438) - Ingresso con tessera annuale lire 15.000, inizio concerti ore 22.30 circa. Questa sera concerto di Massimo Priviero, cantante rocker veneto, la tastiera di Maurizio.

**Scimmie.** (via Ascanio Sforza 49, tel. 8940.2874) - Questa sera Arthur Miles «live at Scimmie».

MOSTRE

**Futurismo. I grandi temi.** 1909-1944 Fondazione Antonio Mazzotta, Foro Bonaparte 50. Sino al 28 giugno. Orario: dalle 10 alle 19.30, martedì e giovedì dalle 10 alle 22.30, chiuso lunedì.

**Da Vela a Medardo Rosso. I grandi scultori italiani dell'Ottocento** Fondazione Museo Luciano Minguzzi, via Palermo 11. Sino al 12 luglio. Orario: dalle 10.30 alle 19, lunedì chiuso.

**Arp e l'avanguardia** Museo della Permanente, via Turati 34. Sino al 10 maggio. Orario: dalle 10 alle 13 e dalle 14.30 alle 18.30, giovedì sino alle 22, sabato e festivi orario continuato 10-18.30, lunedì chiuso.

**Ambrogio. L'immagine e il volto: arte dal XIV al XVII secolo** Museo diocesano, Chiostri di Sant'Eustorgio in corso di Porta Ticinese 95. Sino al 14 giugno. Orario: 10-19, lunedì chiuso.

**Angelo Inganni** Palazzo Bonoris, via Tosio 10, Brescia. Sino al 30 agosto. Orario: dalle 9.30 alle 19.30 tutti i giorni con orario continuato, chiuso il lunedì. Biglietti: intero lire 12.000, ridotto lire 8.000, gruppi organizzati e scola-

resche lire 5.000  
**Da Istanbul a Yokohama** Fotografie storiche di viaggio tra Ottocento e Novecento dalla Raccolta Bertarelli. Rocchetta del Castello Sforzesco, sino al 17 maggio. Orario: 9.30-17; ingresso gratuito.

**Triennale di Milano** Viale Alemagna 6; orario d'apertura dalle 10 alle 20 dal martedì alla domenica. «Collezione del design italiano 1945-1990». Aperta sino al 31 maggio. Biglietto lire 10.000/7.000/5.000.

«Soldi. Una mostra gioco per bambini». Percorso guidato interattivo per esplorare il mondo del denaro, per bambini dai 5 ai 12 anni. Aperta al pubblico sino al 21 giugno. Solo su prenotazione, orari: 10, 11.45, 14.30 e 17. Per informazioni e prenotazioni tel. 4399.3466, fax 4851.9127.

«18° Compasso d'oro». Aperta sino al 24 maggio. Ingresso libero.  
«Mies van der Rohe. Mobili e Architetture». Stuttgart, Barcelona, Brno». Aperta sino al 31 maggio. Biglietto lire 10.000/7.000/5.000.  
**Due o tre cose che so di loro** Padiglione d'arte contemporanea di via Palestro 14, sino al 3 maggio.

Indagine sulla situazione e sulla produzione artistica milanese nei secondi anni Ottanta. Orario: 9.30-18.30, lunedì chiuso. Biglietto: intero 7.000 lire, ridotto 3.500. Chiusura casa ore 18.

**Vampiri** Musei di Porta Romana, viale Sabotino 22, sino al 31 maggio. Orario: tutti i giorni dalle 10 alle 19, giovedì sino alle 22, lunedì chiuso. Il mito del vampiro attraverso la leggenda, la letteratura, il cinema, il fumetto, il teatro fino all'universo multimediale.

**Il guardaroba** Per tutto il mese di maggio sono il guardaroba e il governo della casa nella vita quotidiana della signora tema della mostra allestita presso il Museo Bagatti Valsecchi nell'ambito dell'iniziativa culturale «Casa Bagatti Valsecchi: scene di vita familiare tra Ottocento e Novecento», volta a raccontare la storia di un gusto comune all'alta società di fine secolo. Sono esposti eleganti accessori di toilette, candida biancheria cifrata e pezzi di corredo. La mostra è visitabile con il semplice biglietto d'ingresso al Museo tutti i giorni dalle 13 alle 17, ad eccezione del lunedì.



### Arlecchino in mostra al Piccolo

Domani alle 17 nella sede del Piccolo Teatro di via Rovello si inaugura la mostra «Arlecchino servitore di due padroni» che resterà aperta sino al 24 maggio. Quaranta opere di altrettanti artisti, opere su tela di piccolo formato, saranno esposte nel foyer del Teatro su due grandi libri scenografici messi a disposizione dal Piccolo Teatro in concomitanza con il ritorno a Milano dello spettacolo. Infatti dal 5 al 24 maggio tornerà in scena nella sala di via Rovello l'ormai storico «Arlecchino» nella regia di Giorgio Strehler reduce da una tournée trionfale a Parigi e Bogotà in Colombia.

**non si vede**  
Estremamente piccolo, non si fa notare.

**NON SI tocca**  
Non ha bisogno di regolazioni: si accende e...

**MA SI sente**  
...Funziona!

**DigiFocus Intra**  
Nuovo Apparecchio Acustico 100% digitale.

**La potenza digitale per capire la voce nelle situazioni difficili.**

- Gli apparecchi acustici tradizionali funzionano bene in situazioni d'ascolto facili. DigiFocus Intra funziona perfettamente anche in situazioni d'ascolto difficili.
- Automatico e facile da usare: si accende e funziona.
- Estremamente piccolo: non si fa notare perché le mani non vanno mai all'orecchio per regolare.

**oticon**  
Ricerca e Tecnologia per l'Udito

**Studio Acustico**  
DIMOSTRAZIONI SPECIALI con prove gratuite nei giorni 4 - 5 - 6 - 7 MAGGIO

v. Spadari 2 Milano tel. 860476  
Desidero ricevere l'opuscolo illustrativo  
Nome.....  
Indirizzo.....  
.....tel.....

Domenica 3 maggio 1998

14 l'Unità

LA POLITICA

## Lutto nel giornalismo Morto a Milano Guglielmo Zucconi



MILANO. Se ne è andato in sordina. Ma in sordina non era vissuto. Guglielmo Zucconi, milanese, direttore editoriale de «Il Giorno», «Il Resto del Carlino» e «La Nazione», si è spento ieri pomeriggio, a 78 anni, nella sua casa di via Visconti Venosta. Sposato e padre di quattro figli, Zucconi era malato da tempo. La morte lo ha colto improvvisamente mentre stava ripensando il pranzo.

Giornalista «di razza», docente universitario, scrittore prolifico, anchorman televisivo, direttore di quotidiani e riviste, Zucconi, erano soliti dire amici e colleghi «aveva studiato da direttore». Una carriera, la sua, iniziata e conclusa nel mondo dell'editoria. Anche se non aveva mai abbandonato le altre passioni della sua vita: la narrativa e l'insegnamento universitario.

Nato a Bologna nel 1919, laureato in lettere, Zucconi diventa giornalista professionista nel 1943 e due anni dopo, su incarico del Comitato di liberazione, compone il primo giornale pubblicato nella Modena liberata dal nazifascismo: «L'Unità democratica». Poco dopo si laurea giornalista sul campo: come caporedattore alla «Gazzetta di Modena», riesce ad ottenere foto esclusive di un grave incidente stradale verificatosi durante un circuito automobilistico cittadino. Il giorno dopo la «Gazzetta» e le uniche immagini esistenti della sciagura, quadruplica le vendite (da 10mila a 40mila). E Zucconi viene immediatamente nominato direttore. Ma alla «Gazzetta», giornale degli industriali e degli agrari, Zucconi dura poco. È il 18 aprile 1948. Alle elezioni stravinse la Dc. E il giovane caporedattore viene licenziato perché, pur essendo democristiano convinto «è troppo a sinistra». Infatti durante la campagna elettorale aveva accettato una pubblicità a pagamento del partito di Saragat. Altri tempi.

Ma Zucconi non si ferma e a Milano, trova un posto come segretario di redazione al «Popolo» il quotidiano dello Scudocrociato. In breve tempo le sue qualità e la sua intelligenza non lo fanno passare inosservato. E un «osservatore» d'eccezione come Mario Melloni, il «Fortebraccio dei mille corsivi sull'Unità», allora direttore del «Popolo», lo nomina caporedattore. La strada di Zucconi nell'arena del grande giornalismo è ormai tracciata. Dal '54 al '60 opera al «Corriere di informazione». Quindi passa a dirigere il «Corriere dei piccoli», poi «Amica» e, nel '64, «La Domenica del Corriere». È di quest'epoca il suo ingresso nel mondo accademico: diventa docente di teoria e tecnica della comunicazione all'università Cattolica. Alla professione giornalistica e all'insegnamento, l'inevitabile «democristiano dal volto umano» come lo definivano spesso amici e colleghi, unisce una pregevole attività letteraria dedicata soprattutto ai ragazzi e ai giovani. E alcuni suoi libri vengono adottati nelle scuole. Ma all'ex «partigiano bianco» non basta ancora. Ecco, allora, nel 1972 nel ruolo di anchorman per la Rai Tv. Poi direttore di «Tempo illustrato». E il grande salto nella politica: nel 1976, Zucconi viene eletto deputato nelle file scudocrociate e passa a dirigere la rivista de «La discussione». Scrive anche un libro di satira politica dal titolo «La pagina del deputato» che vince il Premio Forte dei Marmi. E il 22 ottobre 1980 entra al «Giorno» come direttore: vi rimarrà fino all'84 quando diventa anchorman per la Tv Fininvest che lascerà nel 1990. Infine, il «grande ritorno»: Zucconi, nell'aprile 1997, torna a dirigere il «Giorno» fino all'ottobre scorso quando con l'acquisto del giornale da parte di Monti-Riffeser, viene nominato direttore editoriale delle testate del gruppo.

Confermati gli accordi col centrosinistra per il voto amministrativo del 24 maggio

## Sì di Bertinotti alle liste unitarie «Alleati ovunque con l'Ulivo» Il leader Rc: c'è l'intesa su programmi e candidati

ROMA. Un po' di soppiatto, forse anche per l'assenza di metropoli e di personaggi politici già noti sul piano nazionale, le amministrative arrivano al cuore della campagna elettorale: mancano tre settimane alla data del 24 quando dieci milioni di italiani andranno alle urne. Un voto concentrato soprattutto in Sicilia (dove sono da eleggere tutti i consigli provinciali), e poi in Friuli dove il voto serve ad eleggere presidente giunta e consiglio regionale. Se un segno politico queste amministrative ce l'hanno è nella sostanziale uniformità al modello nazionale: quasi ovunque il centrosinistra è unito e si porta dietro il simbolo di Rifondazione.

Proprio ieri sul tema è intervenuto Bertinotti parlando a Firenze per dire che Prc perseguirà «la linea di una grande ispirazione unitaria alla ricerca di una intesa con il centrosinistra sui candidati e sui programmi, ma anche una forte determinazione per una qualificazione programmatica di cui sentiamo molto il bisogno». Il leader di Rifondazione ha poi aggiunto che «il test elettorale è impegnativo ed importante visto che interessa quasi nove milioni di italiani» e che «nella più parte dei casi siamo riusciti nel nostro impegno di realizzare alleanze organiche fra noi ed il centro sinistra in modo da competere con le destre con l'obiettivo di guad-

dagnare il governo alle forze progressiste delle città».

Non si tratta di una novità: già nella passata tornata elettorale l'accordo tra Ulivo e Rifondazione c'era stata in quasi tutte le città interessate (con diverse eccezioni almeno al primo turno), ma stavolta l'accordo si presenta con un diverso peso politico visto che interessa sostanzialmente tutte le amministrazioni interessate e più che una «convergenza» sui problemi locali l'intesa arriva su una solida base politica. Rifondazione in questi giorni ha votato il Dpef e ora si prepara a varare alleanze per governare città, Province e Regioni in piena sintonia col centrosinistra. Certo, nelle parole di Bertinotti restano gli accenti di «differenziazione», restano le critiche ai limiti del Dpef, giudicato non ancora sufficiente sulla questione del lavoro come i richiami ai programmi e all'intenzione di non «farci ricattare dalla condizione di schieramento, maggioranza od opposizione che sia», come ha aggiunto ieri lo stesso Bertinotti.

È vero che proprio nei giorni scorsi i vertici di Rifondazione hanno ribadito una linea, quella del segretario, che rifiuta patti di legislatura col governo e che molti definiscono di «mani libere», almeno a partire dal prossimo novembre quando, dopo il varo della finanziaria, il Prc punte-



Fausto Bertinotti Pais

rebbe a riprendere la sua «libertà di movimento». Eppure ci sono stati esponenti di quel partito che si riconoscono nelle posizioni di Bertinotti, come Nichi Vendola, che hanno parlato di «suicidio politico» davanti all'ipotesi di una rottura tra Rifondazione e l'Ulivo anche nel prossimo

inverno. E certamente il rafforzamento anche periferico dell'alleanza tra i neocomunisti e il centrosinistra finirà per rendere i legami più solidi e più difficili da tagliare specie se la rottura dovesse avvenire per semplice calcolo politico e non per una rottura clamorosa sulle cose.

L'altro punto politico del voto riguarda il centro: mentre in alcune realtà locali si profila una alleanza tra i popolari e l'Udr di Cossiga, si verificherà altrove l'esito, in termini di consensi elettorali, della rottura avvenuta nella componente di centro cattolico del Polo, con l'uscita di Buttiglione e Mastella.

Quel che è certo è che il 24 maggio, al contrario di quanto è avvenuto nell'autunno scorso quando l'Ulivo fece il suo «grand slam» conquistando tutte le grandi città, il voto riguarda aree del paese in cui il Polo è particolarmente forte e nelle quali è saldamente insediato al governo locale. Ci sono le nove province siciliane, poi anche le province di Treviso, Ancona e Reggio Calabria, nella regione a statuto speciale Friuli, in molti comuni tra cui l'unico capoluogo di regione è Cagliari (anch'essa amministrata sinora dal Polo) e capoluoghi Verona, Rieti, Frosinone, Savona, Asti, Cuneo, Como, Rovigo, Gorizia, Parma, Piacenza, Pistoia, l'Aquila, Isernia, Lecce, Matera e Oristano.

Cinque sigle (forse sei) dal Ppi all'Udr

## Ammucchiata al centro per le elezioni in Friuli Ma Marini assicura: «Restiamo con l'Ulivo»

ROMA. Un cerchio con intorno la scritta Centro popolare riformatore. Dentro le sigle delle formazioni che si alleano: Ppi, Udr, Pri, Ri, Unione slovena e forse (lo si saprà nelle prossime ore) anche il Si. Il simbolo che correrà per le elezioni regionali friulane del 14 giugno sarà depositato domani e sancirà un fatto nuovo nel quadro politico, ma a cui, per ora, nessuno dei protagonisti vuol dare una valenza nazionale.

Perché il Friuli Venezia Giulia - si insiste - è una realtà a se stante, a cominciare dal sistema elettorale: proporzionale, con la soglia di sbarramento al 4,5%. I moderati, dunque, hanno deciso di mettersi insieme per sollecitare quell'elettorato deluso che si è rifugiato nell'assenteismo e per recuperare i voti di coloro che hanno deciso di abbandonare il Polo quando è apparso loro incerto sulla linea da seguire.

In una regione che vede la Lega al 22-23% e che difficilmente riuscirà ad assegnare a uno dei tre poli una vittoria netta, le forze di centrodestra procedono facendo l'occhiolino al carroccio. Anche An che, a differenza di quanto a Roma dichiara Fini, non disdegna affatto l'ipotesi di un'alleanza. Per questo deve trovare un alibi davanti al suo elettorato e tenta di dare un'immagine diversa della Lega, sostenendo che quella friulana non è affatto secessionista. In realtà il carro-

cion non ha una politica unica in regione. Si va da Alessandra Guerra - decaduta dalla carica di presidente di giunta anche perché abbandonata dal suo partito che non la giudicava all'altezza del ruolo - che rappresenta l'anima meno secessionista del movimento, a Sergio Ceccotti che la sconfessa e, anzi, insiste nel dire che la Lega friulana è la più secessionista di tutte.

I rapporti con la Lega sono stati uno dei temi più spinosi nelle trattative romane che hanno portato all'alleanza del Centro popolare. Mentre Mastella dell'Udr ha lasciato aperta la porta ad un eventuale accordo, Franco Marini, del Ppi, l'ha invece sbarrata con decisione. Perché - è il ragionamento - non avrebbe senso aver rotto un accordo a Vicenza, perdendo la presidenza della Provincia, per poi riproporlo in Friuli.

Marini aggiunge: «Noi restiamo con l'Ulivo, anche a livello locale». Un'affermazione che l'Udr di Cossiga ha ben presente se - nelle settimane precedenti - ha risposto picche a chi tentava di convincerlo a stringere accordi con il Polo. Ma se nessuno dei tre poli può contare su una vittoria netta come pensano di raggiungere la maggioranza le forze che si richiamano al centrosinistra? Isidoro Gattardo, ex segretario popolare, guarda alle forze autonomiste che si presenteranno alle elezioni, come la lista Progetto autonomia Friuli Venezia Giulia. Ma per ora la consegna è non fare previsioni, così come non si fanno nomi dei possibili candidati alla presidenza della Regione. Una scelta che è di tutti i partiti.

Comunque, chiunque volesse esercitarsi in previsioni sui risultati elettorali sbaglierebbe perché non c'è davvero un metro di paragone precedente. Infatti per la Regione si votò nel 1993, quando Forza Italia non esisteva, An era ancora Msi, mentre erano presenti e forti la Dc e il Psi. Né ci si può riferire alle elezioni politiche in quanto i risultati sono profondamente divergenti dalle amministrative: per esempio a Trieste il centrodestra è forte di un 55%, ma nel capoluogo giuliano amministra Illy, sindaco dell'Ulivo. La Lega intanto porta avanti la sua campagna elettorale sostenendo che riuscirà a governare con il 51% dei consensi. Le altre forze non si sbilanciano. Per avere comunque le coordinate si può aggiungere che il presidente uscente della giunta minoritaria è Giancarlo Cruder, popolare, che capogregge la lista del Centro popolare. In consiglio la Lega aveva 12 consiglieri (ne ha persi 6 per strada), 10 il Ppi, 1 il Pri, 3 Rinnovamento (ex carroccio), 3 Cdu (ora Udr), 2 il Si, 6 il Pds, 4 Rifondazione, 3 i Verdi, 5 Fi e 5 An, 3 l'Unione Friuli Venezia Giulia e 3 il gruppo misto.

Rosanna Lampugnani

Il decreto approvato dal Consiglio dei ministri mette fine a sprechi e doppiopioni

## Ricerca, il governo vara la riforma Così la scienza promuove lo sviluppo Gli indirizzi fondamentali vengono coordinati con il Dpef

ROMA. Il Consiglio dei ministri ha approvato il decreto che riforma in profondità il «cervello» della ricerca scientifica in Italia. Per la prima volta, la scienza diventa una scelta strategica per lo sviluppo del nostro Paese. E per la prima volta gli indirizzi fondamentali della ricerca vengono coordinati con il Dpef approvato dal governo. Il Consiglio dei ministri aveva approvato il 27 febbraio scorso il decreto, che è stato poi esaminato e in piccola parte modificato dalla «bicameralina» (la commissione per la riforma amministrativa).

Vediamo dunque quali sono i punti principali della riforma:

**Coordinamento.** Il decreto dovrebbe mettere fine ai doppiopioni, agli sprechi, all'assenza di reale coordinamento tra i vari enti e ministeri. Il coordinamento della ricerca è ora affidato, di fatto e non solo formalmente, al ministero del-

l'Università e della Ricerca scientifica.

**Programma nazionale.** È il documento principale di programmazione triennale. Definisce obiettivi e modalità di attuazione che «possono essere specificati - recita l'articolo 1 - per aree tematiche, settori, progetti, agenzie, enti ed istituzioni pubbliche di ricerca, anche prevedendo apposite intese tra amministrazioni dello Stato». Il piano è approvato dal Cipe.

**Fondo integrativo speciale.** È una delle principali novità della riforma. Serve per finanziare con denaro «fresco» interventi di particolare rilevanza strategica, a partire dal primo gennaio 1999.

**Commissione per la ricerca.** All'interno del Cipe viene formata una Commissione permanente con una segreteria tecnica istituita presso il Ministero per l'Università e la

Ricerca scientifica, facendo ricorso a competenze già presenti nella pubblica amministrazione integrate con competenze esterne.

**Comitato di esperti.** È il «brain trust» di cervelli di cui si avvale il governo per delineare le grandi scelte strategiche. È costituito da non più di nove membri scelti tra personalità di alta qualificazione del mondo scientifico, tecnologico, culturale, produttivo e delle parti sociali.

**Consigli scientifici e assemblea della scienza.** I Consigli sono gli organi rappresentativi della comunità scientifica nazionale, universitaria e degli enti di ricerca. Sono integrati da rappresentanti delle amministrazioni pubbliche, del mondo della produzione, dei servizi e delle forze sociali. I Consigli danno vita poi all'Assemblea della scienza e della tecnologia. Il loro compito è

formulare osservazioni e proposte per elaborare e aggiornare il Piano nazionale della ricerca.

**Comitato di indirizzo.** Lo compongono non più di sette membri, anche stranieri. Nominati dal presidente del Consiglio su proposta del ministro per l'Università e la ricerca scientifica. I suoi compiti: promuovere la «grande assente» del sistema scientifico italiano, la valutazione dei risultati delle ricerche. Il comitato indicherà i criteri generali, promuoverà la sperimentazione, l'applicazione e la diffusione di metodologie, tecniche e pratiche di valutazione degli enti e delle istituzioni, dei programmi e dei progetti.

**Fondo ordinario.** È istituito presso il ministero un fondo ordinario per gli enti e le istituzioni di ricerca finanziati dal ministero. Sarà ripartito dal primo gennaio 1999 con decreti annuali.

### Dalla Prima

#### Le vecchie...

zioni ulteriormente ridotte: il costo effettivo della sicurezza può allora rivelarsi sproporzionato rispetto al beneficio che ne deriva.

*In compiere questa scelta, occorre inoltre tener conto del fatto che all'imposizione per legge di un contenuto assicurativo più esteso nel contratto di lavoro regolare corrisponde naturalmente una più forte tendenza degli imprenditori marginali a ricorrere al lavoro irregolare, nonché una più forte tendenza a collocarsi nell'area del lavoro autonomo da parte dei lavoratori più sicuri di sé e quindi meno disposti a pagare un «premio» assicurativo elevato. Non è un caso che i tassi più alti di lavoro irregolare e di lavoro autonomo si registrino in Europa proprio nei paesi della fascia mediterranea (Portogallo, Spagna, Italia, Grecia) nei quali vige la tutela più rigida della stabilità del posto di lavoro subordinato.*

*Infine, è dimostrato che maggiore stabilità degli occupati regolari significa anche, in qualche misura, maggiore difficoltà per gli irregolari e per i disoccupati ad uscire da tale loro situazione, poiché il mercato del lavoro ne è reso meno*

fluidi, o addirittura ne risulta diviso in compartimenti stagni (come è in parte quello italiano): ciò che non va precisamente in direzione di una maggiore uguaglianza tra i lavoratori. Quanto più marcato è questo fenomeno, tanto meno si può ragionevolmente affermare che il regime di tutela della stabilità degli occupati regolari corrisponda anche a un interesse di irregolari e disoccupati.

*In conclusione, la stabilità è un bene, ma non un bene assoluto; e, come tutti i beni, ha un costo. Siamo liberi di scegliere un grado di stabilità più elevato rispetto agli altri paesi, purché sia chiaro che a pagarne il costo sono anche i lavoratori: sia quelli che ne godono, sia quelli che ne sono esclusi. È una scelta da compiere tenendo conto pragmaticamente di tutti i pro e i contro; e senza pregiudizi ideologici, come quello secondo cui qualsiasi flessibilizzazione del nostro regime di stabilità del lavoro costituirebbe un «ritorno al medioevo» (dichiarazione di questi giorni di un esponente di primo piano di Rifondazione comunista): sono forse «medievali» le condizioni nelle quali si lavora in Francia, Olanda o Germania?*

*A una cosa l'entrata in Europa obbliga sicuramente la sinistra italiana: ad abbandonare il suo radicato snobismo nei confronti delle esperienze straniere.*

[Pietro Ichino]

### Dalla Prima

#### Braccio...

cio di ferro - sul Governatore della Banca Centrale Europea - che ha ritardato di qualche ora un Consiglio europeo così importante, è in fondo la dimostrazione di quanto decisive siano le scelte di questi giorni. Sì, perché da oggi, con l'Euro, nulla sarà più come prima.

La moneta unica solleciterà, infatti, ulteriori conseguenti processi di integrazione ed unificazione delle politiche fiscali, del mercato del lavoro, delle modalità di riorganizzazione del Welfare e della spesa pubblica e di tutti i principali fattori di mercato. E tutto ciò solleciterà, in modo sempre più stringente, i governanti europei a dotare l'Unione e le sue istituzioni di crescenti poteri e funzioni politiche, a partire da una politica estera e di sicurezza comune che consenta all'Europa di far valere effettivamente il proprio peso, superando l'aporia di un gigante economico che spesso appare un nano politico.

Insomma: la moneta «traina» la politica e le restituisce centralità. E appare del tutto ingenuo e schematico, oggi, il modo di ragionare di chi diceva «non parliamo sempre di moneta, parliamo di politica». È proprio

perché si adotta una moneta unica che a maggior ragione è ancor di più serve una Europa politica.

Ciò è tanto più vero perché il decollo dell'Euro si intreccia con decisioni altrettanto strategiche per il futuro dell'Europa: entro il '99 si raddoppierà la dimensione dello spazio Schengen, facendo così della libera circolazione un altro vettore di unità e di coesione per l'intero continente; e con l'allargamento ai paesi dell'Est, nell'arco dei prossimi quindici anni, l'Europa, per la prima volta nella sua storia, realizzerà l'ambizioso progetto della unificazione per via pacifica e consensuale.

Alle nostre spalle sta un cammino di quarant'anni nel corso del quale difficoltà e ostacoli non hanno tuttavia impedito all'Europa - grazie all'integrazione - di conoscere la più straordinaria fase di crescita della sua storia. Oggi - davvero senza retorica - si può affermare che con l'Euro decolla la «seconda fase costitutiva» dell'unità europea.

Una sfida tremenda, ma al tempo stesso appassionante e ambiziosa, che rinnova e dà nuovo slancio alla passione ideale e morale che quaranta anni fa spinse uomini come Monnet, Spaak, De Gasperi, Schuman a credere che solo l'integrazione avrebbe consentito all'Europa un futuro di pace e di prosperità.

[Piero Fassino]

«Un passo avanti»

## Vita: Raitre progetto interessante

ROMA. È «interessante e positivo» il progetto della nuova Raitre illustrato nei giorni scorsi del Consiglio d'amministrazione e dal direttore generale di viale Mazzini: questo il parere che è stato espresso ieri pomeriggio dal sottosegretario al ministero delle Comunicazioni Vincenzo Vita.

«Si tratta di un passo avanti importante - ha detto tra l'altro commentando il progetto di riforma, il sottosegretario - che struttura il servizio pubblico radiotelevisivo senza minarne l'unitarietà».

Secondo il parere di Vincenzo Vita, quello che è stato presentato nei giorni scorsi a Roma dai vertici della Rai è «un progetto importante e positivo su cui si apre ora un confronto».

Il sottosegretario Vita ha anche affermato che nel merito anche il ministero delle Comunicazioni «esprimerà la sua opinione per la parte che gli compete».

Domenica 3 maggio 1998

## TELEPATIE

# Sotto la pioggia

MARIA NOVELLA OPPO

**Il Primo Maggio** anche quest'anno è stato un grande evento musicale e televisivo. Quali che fossero i gruppi rock che si sono esibiti di fronte alla enorme folla di Roma, sono stati loro la colonna sonora di questa festa del lavoro che aveva come parola d'ordine la lotta contro il lavoro minorile. Mentre chissà quanti dei ragazzi presenti sono disoccupati e stanno per diventare. Vistose contraddizioni sulle quali magari si sarebbe potuto riflettere di più anche nel corso della lunga diretta televisiva. Ma siccome la tv non serve solo a sentire e vedere, ma anche a farsi vedere e sentire, i giovani che si sono esibiti nella loro danza sotto la pioggia hanno voluto dare di sé, anche attraverso le risposte alle solite domande volanti, una immagine paziente, gocciolante e festosa. A contrasto con altre immagini del Primo Maggio che sono arrivate da piazze roventi d'Europa e anche da certe piazze delle memorie. Un interessante servizio del tg regionale della Lombardia ha fatto la storia delle varie versioni del «Quarto Stato» di Pellizza da Volpedo, il grande quadro (1901) dipinto in apertura di questo secolo che sta per finire. Lì una folla di lavoratori, schierati orgogliosamente in panni cenciosi, avanzava verso di noi e verso un'uguaglianza che non c'è stata e forse non ci sarà più. In Piazza S. Giovanni abbiamo visto un'ammucchiata di giovani apparentemente senza classe, stretti uno contro l'altro e perfino uno sull'altro, ondeggianti al ritmo di una musica che li rende apparentemente uguali, ma non si sa quanto solidali. Certo diversi da quei giovani di 30 anni fa che si rappresentavano per la prima volta nella storia davanti alla tv come un'unica planetaria generazione in lotta. Insomma l'indimenticabile e dimenticato '68.

## 24 ORE

**CIAM JUNIOR** ITALIA 1 10.00  
Da oggi un nuovo appuntamento con una serie di cortometraggi realizzati, interpretati e scritti da ragazzi under 18 di dieci nazioni, Italia in testa. Si parte con *Olivier*, un corto scritto e interpretato dai ragazzi della II B della scuola media di Sarnede, in provincia di Treviso.

**MAI DIRE GOL** ITALIA 1 20.30  
Ospiti della Gialappa's sono Claudia Gerini, Barbara D'Urso e Massimo Ranieri. In chiusura di puntata i consigli televisivi di Luiseella Gori, l'annunciatrice interpretata da Daniele Luttazzi.

**ELISIR** RAI TRE 20.40  
Si parlerà di malassorbimento e intolleranze al glutine e al latte nel programma condotto Michele Mirabella. Cosa succede quando il nostro organismo non riesce ad assorbire le sostanze nutritive presenti nell'alimentazione? Quali sono i sintomi? Che cosa fare? A queste domande risponderà Gino Roberto Corazza, fisiopatologo medico, in collegamento dal Dipartimento di Medicina Interna dell'Università dell'Aquila. Si parlerà poi di herpes zoster, il cosiddetto fuoco di Sant'Antonio. L'ospite della trasmissione sarà Melba Ruffo mentre il test riguarda il sole.

## AUDITEL

**VINCENTE:**  
Striscialanotizia (Canale 5, ore 20.33)..... 5.506.000

**PIAZZATI:**  
Beautiful (Canale 5, ore 13.51)..... 5.021.000  
Beethoven 2 (Canale 5, ore 20.59)..... 4.895.000  
Super Quark (Raiuno, ore 20.54)..... 4.174.000  
Tg2 costume (Raidue, ore 13.31)..... 4.161.000

## DA VEDERE



## Come è difficile fare gli attori a Londra

**0.05 SHAKESPEARE A COLAZIONE**  
Regia di Bruce Robinson, con Richard E. Grant, Paul MacGann, Richard Griffiths. Gb (1987) 105 minuti.

## RAIDUE

Esordio dietro alla macchina da presa di Bruce Robinson, sceneggiatore di *Urla del silenzio*. Nella «swinging London» degli anni Settanta, due giovani attori omosessuali si barcamenano alla ricerca di qualche ingaggio teatrale. Tipica commedia britannica anticonformista dai toni frizzanti che spesso, però, scivolano nella malinconia. Tante citazioni scespiriane nei dialoghi. Produce l'Handmade di George Harrison.

## SCEGLI IL TUO FILM

**20.35 SEDUZIONE PERICOLOSA**  
Regia di Harold Becker, con Al Pacino, Ellen Barkin, John Goodman. Usa (1989). 110 minuti.

Attrazione fatale tra il capitano della polizia Pacino e la signora Barkin. Lui sta indagando sulle misteriose morti di tre uomini, assassinati a letto dopo aver risposto ad un'inserzione per cuori solitari. Lei è l'affascinante indiziata numero uno.

**RETEQUATTRO**

**20.45 MISSISSIPPI BURNING**  
Regia di Alan Parker, con Gene Hackman, Willem Defoe, Frances McDormand. Usa (1988). 123 minuti.

Mississippi, 1964. Due agenti del Fbi indagano sulla scomparsa di tre attivisti per i diritti civili. Ma siamo al Sud, in pieno Ku Klux Klan e tutti sono corrotti. I due, diversissimi in tutto, cercano di farsi largo nel pantano dell'omertà.

**TELEMONTECARLO**

**22.45 L'ALBERO DI ANTONIA**  
Regia di Maleen Gorris, con Els Dottermans, Willeke Van Ammelrooy, Jan Decleir. Olanda (1996). 93 minuti.

Vincitore dell'Oscar nel '96 come miglior film straniero, un film sulla storia di Antonia e la sua vita a ritroso. Il ritorno al villaggio, la decisione di coltivare la terra, la nascita della figlia e della nipote. Un film femminile e divertente. In prima tv.

**RETEQUATTRO**

**24.00 LO SPARVIERO DEL MARE**  
Regia di Micheal Curtiz, con Errol Flynn, Flora Robson, Claude Rains. Usa (1940). 110 minuti.

Dal romanzo di Jack London la storia del corsaro inglese Thorpe che attacca i velieri spagnoli con il tacito consenso di Elisabetta I. Durante un'avventura viene catturato. All'epoca fu un filmone.

**TELEMONTECARLO**



MATTINA			
<b>7.30 LA BANDA DELLO ZECCHINO...</b> ASPETTA LA BANDA. Contenitore. [5048]	<b>6.35 DOC MUSIC CLUB.</b> [4116970]	<b>6.00 FUORI ORARIO.</b> [66999]	<b>8.00 TG 4 - RASSEGNA STAMPA</b> (Replica). [36947]
<b>8.00 L'ALBERO AZZURRO.</b> [6777]	<b>7.00 TG 2 - MATTINA.</b> [29593]	<b>8.30 BUONGIORNO MUSICAL</b> Musicale. All'interno: <b>Concerto in re minore per pianoforte e orchestra.</b> Musica classica. Di J.S. Bach; <b>Concerto in do maggiore per 3 pianoforti e archi.</b> Musica classica. Di J.S. Bach. [2198357]	<b>8.20 AFFARE FATTO.</b> [4299131]
<b>8.30 LA BANDA DELLO ZECCHINO... DOMENICA.</b> [7960609]	<b>7.05 MATTINA IN FAMIGLIA.</b> All'interno: <b>7.30, 8.00, 8.30, 9.00, 9.30 Tg 2 - Mattina.</b> [33829609]	<b>9.15 MICHELE STROGOFF.</b> Film avventura (Italia/Francia, 1956). [3805390]	<b>8.30 MISTER ED.</b> Telefilm. [2654]
<b>10.00 LINEA VERDE ORIZZONTI.</b> Rubrica. [9609]	<b>10.05 DOMENICA DISNEY - MATTINA.</b> Contenitore. All'interno: <b>11.05 Blossom.</b> Telefilm. [4043999]	<b>11.05 MOTOCICLISMO.</b> Campionato del Mondo. Gran Premio di Spagna 125 e 250cc. [6662319]	<b>9.00 NATURALMENTE SU RETE 4.</b> Rubrica (Replica). [1203]
<b>10.30 A SUA IMMAGINE.</b> All'interno: <b>10.55 Santa Messa; 12.00 Regina Coeli.</b> "Recitato da S.S. Giovanni Paolo II". [3771796]	<b>11.35 MEZZOGIORNO IN FAMIGLIA.</b> Contenitore. [3634593]		<b>9.30 LA DOMENICA DEL VILLAGGIO.</b> All'interno: <b>10.00 S. Messa; 11.30 Tg 4.</b> [5431116]
<b>12.20 LINEA VERDE - IN DIRETTA DALLA NATURA.</b> Rubrica. [2973845]			<b>12.00 DOMENICA IN CONCERTO.</b> All'interno: <b>Sinfonia n. 9 in re minore op. 125 per soli, coro e orchestra.</b> Di L. van Beethoven. [403715]

POMERIGGIO			
<b>13.30 TELEGIORNALE.</b> [8338]	<b>13.00 TG 2 - GIORNO.</b> [36241]	<b>13.20 FERMATA D'AUTOBUS.</b> Rubrica. [572574]	<b>13.30 TG 4 - TELEGIORNALE.</b> [1048]
<b>14.00 DOMENICA IN.</b> Contenitore. Conduce Fabrizio Frizzi con la partecipazione di Antonella Clerici. Regia di Michele Guardì. All'interno: <b>16.50 Rai Sport - Cambio di campo.</b> Rubrica sportiva; <b>18.00 Tg 1 - Flash; 18.20 Rai Sport - 90' Minuto.</b> Rubrica sportiva; <b>19.30 Che tempo fa.</b> [51857203]	<b>13.25 TG 2 - MOTORI.</b> [2390999]	<b>14.00 TGR / TG 3.</b> [94241]	<b>14.00 NESTORE - L'ULTIMA CORSA.</b> Film drammatico (Italia, 1994). Con Alberto Sordi, Fabio Galli. Regia di Alberto Sordi. [663135]
	<b>13.35 TELECAMERA.</b> [3360845]	<b>14.25 OKKUPATI.</b> [2702390]	<b>16.00 GRIZZLY L'ORSO CHE UCCIDE.</b> Film drammatico (USA, 1976). Con Christopher George, Joan McCall. Regia di William Gardner. [683999]
	<b>13.55 Jerez: MOTOCICLISMO. Campionato del Mondo.</b> Gran Premio di Spagna 500cc. [3739086]	<b>15.00 QUELLI CHE ASPETTANO.</b> Varietà. [19208]	<b>16.00 GRIZZLY L'ORSO CHE UCCIDE.</b> Film drammatico (USA, 1976). Con Christopher George, Joan McCall. Regia di William Gardner. [683999]
	<b>14.55 IERI, OGGI, DOMANI.</b> Film commedia (Italia, 1963). [17901999]	<b>15.55 QUELLI CHE IL CALCIO...</b> Varietà. [14465796]	<b>17.05 HAPPY DAYS.</b> Telefilm. Con Henry Winkler. [2809406]
	<b>17.05 SENTINEL.</b> Telefilm. [656154]	<b>18.00 RAI SPORT.</b> All'interno: <b>Golf. Open d'Italia; 18.25 Ippica.</b> Gran Premio Letteria. [40715]	<b>17.30 HAPPY DAYS.</b> Telefilm. Con Henry Winkler. [2809406]
	<b>18.00 TG 2 - DOSSIER.</b> [20086]	<b>18.50 METEO 3.</b> [9575311]	<b>17.30 DUE POLIZIOTTI A CHICAGO.</b> Telefilm. "Il sensitivo". [92715]
	<b>19.00 RAI SPORT - DOMENICA SPRINT.</b> All'interno: <b>Basket. Campionato italiano maschile.</b> Semifinali. 1° gara. [21777]	<b>19.00 TG 3 / TGR.</b> — TGR - SPORT REGIONE. — METEO REGIONALE. [3680]	<b>18.30 STUDIO APERTO.</b> [3512]

SERA			
<b>20.00 TELEGIORNALE.</b> [50970]	<b>20.30 TG 2 - 20.30.</b> [76661]	<b>20.00 SPECIALE OKKUPATI.</b> Attualità. "Speciale Campus". [61]	<b>20.35 SEDUZIONE PERICOLOSA.</b> Film poliziesco (USA, 1989). Con Al Pacino, Ellen Barkin. Regia di Harold Becker. [6354319]
<b>20.35 RAI SPORT - NOTIZIE.</b> [9151425]	<b>20.50 SPECIALE CI VEDIAMO IN TV.</b> "Cantando all'italiana: Claudio Villa & Co". Conduce in studio Paolo Limiti. Di Paolo Limiti e Paolo Martini. Regia di Giancarlo Nicotra. [96280970]	<b>20.30 BLOD. DI TUTTO DI PIÙ.</b> Videoframmenti. [10929]	<b>20.00 BENNY HILL SHOW.</b> [1999]
<b>20.45 IL MARESCIALLO ROCCA.</b> Miniserie. "Morire d'amore". Con Gigi Proietti, Stefania Sandrelli. Regia di Giorgio Capitani. [418116]		<b>20.40 ELISIR.</b> Rubrica di medicina. Conduce Michele Mirabella con Patrizia Schisa ed il dottor Carlo Gargiulo. [262864]	<b>20.30 MAI DIRE GOL.</b> Varietà. Con la Gialappa's Band, Gioele Dix, Claudio Bisio. (Replica). [11864]
<b>22.30 TG 1.</b> [68777]		<b>22.25 RAI SPORT - LA DOMENICA SPORTIVA.</b> Rubrica sportiva. [7806425]	<b>21.30 X-FILES.</b> Telefilm. "Redux". Con David Duchovny, Gillian Anderson. [1422947]
<b>22.35 Tv 7.</b> Attualità. [8200131]			<b>22.40 PRESSING.</b> Rubrica sportiva. Conduce Raimondo Vianello con Elenoire Casalegno. Regia di Giancarlo Giovalli. [5882116]

NOTTE			
<b>23.35 EFFETTO CINEMA.</b> [2865203]	<b>23.15 TG 2 - NOTTE.</b> [5425796]	<b>23.30 TG 3 / TGR.</b> [58796]	<b>1.05 TG 4 - RASSEGNA STAMPA.</b> [7975452]
<b>0.15 TG 1 - NOTTE.</b> [17146094]	<b>23.30 METEO 2.</b> [44135]	<b>0.20 TG 3.</b> — METEO 3. [2484384]	<b>1.25 DOMENICA IN CONCERTO.</b> Musicale (Replica). [2948365]
<b>0.30 AGENDA / ZODIACO.</b> [2403891]	<b>23.35 PROTESTANTESIMO.</b> Rubrica religiosa. [7753135]	<b>0.30 RAI SPORT.</b> All'interno: <b>Castellonturba, Milano: Golf. Open d'Italia.</b> [2648578]	<b>2.10 L'UOMO DA SEI MILIONI DI DOLLARI.</b> Telefilm. [4089758]
<b>0.35 SOTTVOCE.</b> [7157520]	<b>0.05 SHAKESPEARE A COLAZIONE.</b> Film commedia (GB, 1986). Con Paul McGane, Richard E. Grant. Regia di Bruce Robinson. [1411346]	<b>1.05 FUORI ORARIO.</b> All'interno: <b>Mantaggio il mostro.</b> Film. Regia di Ianoshiro Honda. [1462100]	<b>3.10 TG 4 - RASSEGNA STAMPA</b> (Replica). [3692278]
<b>1.15 PANE AL PANE - FESSO CHI LEGGE?</b> Speciale. [7988926]		<b>2.20 HELZACOMIC.</b> [2044181]	<b>3.30 RUBI.</b> Telenovela. Con Mariela Alcalá, René Muñoz. [8299549]
<b>1.35 CORSA ALLO SCUDETTO.</b> "Lazio campionato '73/'74. [8739549]	<b>1.55 MI RITORNI IN MENTE - REPLAY.</b> Musicale. [5346810]	<b>2.50 DOMENICO MODUGNO.</b> Musicale. [3664520]	<b>4.20 TOPAZIO.</b> Telenovela. Con Grecia Colmenares, Victor Camara.
<b>2.55 CORSA ALLO SCUDETTO.</b> "Inter campionato '88/'89. [35649029]	<b>2.50 DIPLOMI UNIVERSITARI A DISTANZA.</b> Rubrica di didattica.		
<b>4.45 RITA PAVONE.</b> [6832094]			
<b>5.10 ADESSO MUSICA.</b>			

Tmc 2	Odeon	Europa 7	Cinquestelle	Tele+ Bianco	Tele+ Nero	GUIDA SHOWVIEW	PROGRAMMI RADIO
<b>13.00 ROXY BAR.</b> All'interno: <b>14.00 Flash.</b> [3529135]	<b>12.00 CONTENITORE DEL MATTINO.</b> [37168999]	<b>14.00 UN UFFICIALE NON SI ARRENDE MAI. NEMMENO DI FRONTE ALL'EVIDENZA...</b> Film commedia (Italia, 1973). Con Aldo Maccone, Jacques Dubilly. Regia di Mino Guerrini. [26693048]	<b>12.00 S.O.S. TERRA.</b> Rubrica. Conduce Cristina Giannetti. [945749]	<b>13.20 UNA SCELTA D'AMORE.</b> Film. [9484135]	<b>13.55 HOMICIDE: LIFE ON THE STREET.</b> Telefilm. [6960338]	<b>Radiouno</b> Giornali radio: 6; 7; 8; 9; 11; 13; 16:50; 19; 21; 23; 24; 2; 4; 5; 3.00. 6:05 Radiouno Musica. Con Barbara Condorelli. A cura di Fabio Cioffi; 6.15 Italia; istruzioni per l'uso; 7.05 L'oroscopo di Elio; 7.08 Est-Ovest; 7.28 Culto evangelico; 8.34 A come Agricoltura e Ambiente; 9.02 Permessi di soggiorno; 9.30 Santa Messa; 10.17 La Bibbia; 10.27 OggiEuropa; 12.17 Musei; 13.27 A voi la linea; 14.15 Bolmare; 15.50 Tutto il calcio minuto per minuto; 19.20 Tuttobasket; 19.50 Parigi eccoci; 20.09 Ascolta si fa sera; 20.20 Processo al Campionato; 21.03 Per noi; 22.50 Bolmare; 0.34 La notte dei misteri; 5.54 Bolmare.	<b>23.00 MOBY'S.</b> "Il debito". A cura di Michele Santoro. [19319]
<b>15.30 CLIP TO CLIP.</b> [427680]	<b>16.30 VITÙ SOTTOSOPRA LA TIVVU.</b> [889406]	<b>18.00 DIAMONDS.</b> Telefilm [6201853]	<b>12.30 CINEMA AL CINEMA.</b> Rubrica. [438796]	<b>13.50 CALCIO.</b> Preparatita. [999628]	<b>14.35 THE DIRECTORS.</b> Rubrica. [8721609]	<b>Radiosue</b> Giornali radio: 6; 7; 8; 9; 11; 13; 16:50; 19; 21; 23; 24; 2; 4; 5; 3.00. 6:05 Radiouno Musica. Con Barbara Condorelli. A cura di Fabio Cioffi; 6.15 Italia; istruzioni per l'uso; 7.05 L'oroscopo di Elio; 7.08 Est-Ovest; 7.28 Culto evangelico; 8.34 A come Agricoltura e Ambiente; 9.02 Permessi di soggiorno; 9.30 Santa Messa; 10.17 La Bibbia; 10.27 OggiEuropa; 12.17 Musei; 13.27 A voi la linea; 14.15 Bolmare; 15.50 Tutto il calcio minuto per minuto; 19.20 Tuttobasket; 19.50 Parigi eccoci; 20.09 Ascolta si fa sera; 20.20 Processo al Campionato; 21.03 Per noi; 22.50 Bolmare; 0.34 La notte dei misteri; 5.54 Bolmare.	<b>23.05 Moby's.</b> "Il debito". A cura di Michele Santoro. [19319]
<b>17.00 VEGAS.</b> Telefilm. [659287]	<b>17.00 COPERTINA.</b> Attualità (Replica). [694225]	<b>19.15 TG.</b> News. [6778406]	<b>13.00 MOTOR SPORT TELEVISION.</b> Rubrica sportiva. [439425]	<b>16.00 CALCIO.</b> Vicenza-Juventus. Diretta. [4678425]	<b>15.35 AMORE E ALTRE CATTASTROFI.</b> Film commedia (Austria, 1996). [3245048]	<b>23.35 NONSOLOMODA - L'ALTRA ATTUALITÀ.</b> Rubrica di moda e costume. [3124951]	<b>23.00 TELEGIORNALE.</b> — METEO. [67574]
<b>18.00 COME HO VINTO LA GUERRA.</b> Film guerra (GB, 1967). [3153338]	<b>18.30 TIME.</b> [892970]	<b>20.50 ASSASSINO NELLO SPAZIO.</b> Film Tv giallo (GB, 1985). Con Michael Ironside. Regia di Steven Hilliard. [274796]	<b>1.05 FUORI ORARIO.</b> All'interno: <b>Mantaggio il mostro.</b> Film. Regia di Ianoshiro Honda. [1462100]	<b>18.05 PHENOMENON.</b> Film drammatico (USA, 1996). [3740845]	<b>16.55 IL CLUB DELLE BABY SITTER.</b> Film commedia [8371116]	<b>24.00 LO SPARVIERO DEL MARE.</b> Film avventura (GB, 1940, b/n). Con Errol Flynn, Brenda Marshall. Regia di Micheal Curtiz. [4039346]	<b>23.00 TELEGIORNALE.</b> — METEO. [67574]
<b>19.00 I GIUSTIZIERI DELLA STRADA.</b> Telefilm. All'interno: <b>19.30 Flash.</b> [627628]	<b>19.30 SATIS/FASHION.</b> Rubrica di moda e costume. [439390]		<b>1.05 FUORI ORARIO.</b> All'interno: <b>Mantaggio il mostro.</b> Film. Regia di Ianoshiro Honda. [1462100]	<b>20.15 HOMICIDE: LIFE ON THE STREET.</b> Telefilm. [727203]	<b>18.25 MA SAISON PRÉFÉRÉE.</b> Film drammatico (Francia, 1993). [5084116]	<b>2.30 TELEGIORNALE.</b> — METEO. [3336433]	<b>23.00 TELEGIORNALE.</b> — METEO. [67574]
<b>20.00 NEW AGE.</b> [442864]	<b>19.30 MAGAZINE DI SPORT. CULTURA E ATTUALITÀ DA TUTTA ITALIA.</b> [4806203]	<b>22.40 ALTERAZIONI DELLA REALTÀ.</b> Film Tv giallo (USA, 1990). Con Robert Davi, Harry Hamlin. Regia di Ruben Preuss.	<b>1.05 FUORI ORARIO.</b> All'interno: <b>Mantaggio il mostro.</b> Film. Regia di Ianoshiro Honda. [1462100]	<b>21.00 FINO ALLA FINE.</b> Film thriller. [775864]	<b>20.30 KILLER PER CASO.</b> Film commedia (USA, 1996). [1997]	<b>3.00 CNN.</b>	<b>23.00 TELEGIORNALE.</b> — METEO. [67574]
<b>20.30 POLTERGEST - THE LEGACY.</b> Telefilm. <b>OLTRE I LIMITI III.</b> Telefilm. [407086]	<b>23.30 TAPE RUNNER.</b> Rubrica. [803086]		<b>1.05 FUORI ORARIO.</b> All'interno: <b>Mantaggio il mostro.</b> Film. Regia di Ianoshiro Honda. [1462100]	<b>22.40 BASKET NBA.</b> Playoffs. [5902574]	<b>22.00 FALLEN ANGELS.</b> Telefilm. [722512]		<b>23.00 TELEGIORNALE.</b> — METEO. [67574]
<b>23.00 CALCIO.</b> Campionato italiano Serie A.	<b>24.00 SUDIGIRI.</b> [235988]		<b>1.05 FUORI ORARIO.</b> All'interno: <b>Mantaggio il mostro.</b> Film. Regia di Ianoshiro Honda. [1462100]	<b>0.40 CON RABBIA E CON AMORE.</b> Film. [2225029]	<b>22.30 MARY REILLY.</b> Film drammatico (USA, 1996).		<b>23.00 TELEGIORNALE.</b> — METEO. [67574]



Mini riallineamento delle valute in attesa della decisione ufficiale del 1° gennaio '99. Resta a 990 la parità fissata con il marco

# Euro verso quota 1.942 lire

## Waigel: «Speculatori attenti, vi farete male»

ROMA. Bruxelles doveva stabilire ieri una nuova limitatura alle parità centrali, in attesa dell'Euro. La decisione era prevista subito dopo l'accordo sulla Banca centrale, che però è ora in bilico. Di rimbalzo anche l'intesa sui cambi rischia di slittare, anche perché a decidere deve essere un vertice dell'Ecofin, allargato ai governatori dell'Ime (quelli sui quali c'è scontro) e ai commissari Ue. In ogni modo in nottata, o oggi qualcosa dovrebbe uscire fuori. Anche perché la ristestimazione dei cambi delle monete era praticamente fatta. L'Ecu doveva passare dalle 1.957,61 lire dell'ultimo riallineamento del marzo scorso a 1.942,03 lire. La parità col marco sarebbe invece restata invariata a 990,02 lire. Poi però il vertice Ue a Bruxelles si è incartato e la discussione sui cambi ha fatto la stessa fine. In ogni modo si tratta solo di un mini-riallineamento. Infatti il cambio della guardia tra Ecu ed Euro e quindi la vera parità centrale tra monete e nazionali e futura moneta unica europea, in attesa che la sterlina,

la dracma e la corona danese si spingano, avverrà solo a partire dal primo gennaio '99. Ieri si doveva dunque procedere ad un riallineamento intermedio, una specie di tappa di avvicinamento all'Euro, per evitare che in questi sei mesi di intermezzo si verificassero oscillazioni eccessive tra le varie monete europee. L'idea è quella di blindare il riallineamento sui cambi per evitare gli attacchi della speculazione. E su questo è proprio il ministro tedesco delle Finanze, Theo Waigel a lanciare un duro monito: «Chiunque speculi si farà del male, non farà altro infatti che riportare enormi perdite». ai-gel spiega infatti che la fase intermedia dei cambi fino al lancio definitivo del primo gennaio '99, sarà rigorosamente monitorata dalle banche centrali dei paesi che parteciperanno all'Euro. Intanto, in attesa di una decisione dell'Ecofin sul mini-riallineamento, il cammino sulle nuove parità resta comunque tracciato: spariscono le bande di oscillazione, mentre tra sei mesi si deciderà il prezzo dell'Euro, che

soppianterà in un rapporto uno ad uno l'Ecu. A quel punto la sterlina, la dracma e la corona, cioè le monete di quei paesi che pur rientrando nel paniere dell'Ecu non aderiscono subito nell'Euro, resteranno fuori e si rapporteranno all'Euro autonomamente. Le monete nazionali degli 11 paesi Euro, invece, continueranno ad esistere. Verranno abolite soltanto nel 2.002, quando l'Euro di fatto diventerà l'unica moneta circolante, mentre dal primo gennaio '99 se ne stabilirà il prezzo in rapporto alle altre monete europee. In ogni modo non dovrebbero esserci grandi differenze tra la limitatura delle attuali parità e quella che, in rapporto all'Euro, si deciderà per il primo gennaio '99. Nelle griglie predisposte dalla Banca centrale europea, che ieri avrebbero dovuto essere discusse dal vertice Ecofin allargato, la lira si ritrova a quota 295,183 rispetto al franco francese, a 47,99 rispetto al franco belga-lussemburghese, a 11,6372 rispetto alla peseta spagnola e a 2.458,56 rispetto alla sterlina irlandese. In

pratica tutte le attuali parità vengono confermate. E così è anche per il fiorino olandese, lo scellino austriaco, l'escudo portoghese e il marco finlandese. È molto probabilmente così sarà, tra sei mesi, anche per le future parità rispetto all'Euro. Non a caso nella bozza del comunicato dell'Ecofin allargato, anticipata quando si pensava che tutto sarebbe filato liscio come l'olio, è scritto: «Le attuali parità centrali delle valute degli stati che adotteranno l'Euro saranno utilizzate per determinare i tassi di conversione irrevocabili per l'Euro». «Questi tassi - continua il comunicato - sono compatibili con la convergenza sostenibile tra gli stati che parteciperanno all'area Euro. E le banche centrali assicureranno attraverso le appropriate tecniche di mercato che il 31 dicembre '98 i tassi di cambio di mercato, registrati secondo la regolare procedura di concertazione usata per il calcolo quotidiano del cambio ufficiale dell'Euro, siano uguali alle parità centrali bilaterali Sme, come figurano nella griglia annessa».

QUANTO COSTERÀ '..... (1 EURO = 1942 LIRE)		
Cappuccino e cornetto	3.000 Lire	1,54 Euro
Giornale (l'Unità)	1.700 Lire	87 Centesimi
Biglietto stadio	30.000 Lire	15,44 Euro
Libro	25.000 Lire	12,87 Euro
Lavatrice	700.000 Lire	360,45 Euro
Biglietto aereo	600.000 Lire	308,95 Euro
Compact disk	38.000 Lire	19,56 Euro
Pacchetto Marlboro	5.500 Lire	2,83 Euro
Motorino	3.500.000 Lire	1.802,26 Euro

### Nel 2002 la valuta nazionale andrà in museo

ROMA. Si dovranno contare 1341 giorni prima di avere materialmente in tasca la prima moneta Euro il primo gennaio del 2002. Dopo le decisioni di questi giorni a Bruxelles e la nascita dell'Euro, ecco le tappe che porteranno la lira in museo. 7 E 8 MAGGIO 1998. Audizione alla Commissione monetaria del Parlamento europeo dei candidati alla Banca Centrale. 14 MAGGIO 1998. Sessione plenaria per il voto sui membri della Banca Centrale Europea. 1 GENNAIO 1999. Si avvia la terza fase dell'Unione Monetaria. Sarà consentito l'uso dell'Euro per tutte le operazioni di incasso e di pagamento, nei casi che non prevedono l'uso di monete e banconote, sia per gli operatori finanziari sia per il pubblico. Tutte le negoziazioni sui mercati monetari e finanziari avverranno in Euro. Anche tutte le emissioni di titoli di debito pubblico saranno in Euro. Alla stessa data, i titoli di stato, come Bot, Cct, Bpt, Ctz ed ogni altra forma di debito negoziabile, saranno convertiti in euro. 1 GENNAIO 2002. L'Euro entra in circolazione e, per sei mesi, le nuove banconote potranno essere utilizzate parallelamente alle monete nazionali. 1 LUGLIO 2002. La lira va in museo.

### IL PUNTO

Allo sportello degli istituti di credito apparirà ad inizio d'anno la novità Assegni bancomat nulla sarà come prima

### LE ATTUALI PARITÀ CENTRALI

Tassi centrali bilaterali della Lira nei confronti delle altre monete.

	<b>Franco belga</b>	<b>47,9990</b>
	<b>Corona danese</b>	<b>259,542</b>
	<b>Marco tedesco</b>	<b>990,002</b>
	<b>Peseta spagnola</b>	<b>11,6372</b>
	<b>Franco francese</b>	<b>295,183</b>
	<b>Fiorino olandese</b>	<b>878,644</b>
	<b>Scellino austriaco</b>	<b>140,175</b>
	<b>Scudo portoghese</b>	<b>9,65805</b>
	<b>Marco finlandese</b>	<b>325,658</b>
	<b>Dracma greca</b>	<b>5,4835</b>
	<b>Lira irlandese</b>	<b>2458,56</b>

Il tasso centrale in termini di Ecu è fissato in lire 1957,61



# 1° gennaio 1999, la rivoluzione in busta paga

Sarà espressa anche nella nuova moneta. Cosa cambia in banca, per i Bot, al supermercato

DAL CORRISPONDENTE

BRUXELLES. La giornalista del «Justus Lipsius», il palazzo del Consiglio dei ministri Ue, ha aguzzato l'ingegno ed ha messo in bell'evidenza la piccola calcolatrice che fa i conti in euro. Prezzo di vendita: 225 franchi belgi, circa undicimila lire, al cambio attuale. In euro lo stesso aggeggio sarebbe costato 5,55 euro più o meno. Di questa «calcolatrice» saremo tutti schiavi tra poco tempo e per un bel po' per stare al passo con la più grande rivoluzione monetaria del nuovo millennio. In Italia avremo quello che è stato già battezzato come il «regolo di Ciampi», lo strumento di calcolo euro/lira, meno pretenzioso perché fatto di cartone. Tra

10, 20, 50, 100, 200 e 500 euro. Per gli italiani, in particolare, il ritorno ai centesimi sarà un rompicapo aggiuntivo. Bisognerà, specie negli acquisti quotidiani, prestare attenzione agli arrotondamenti perché un centesimo qua ed uno là possono costituire una cifra anche di non trascurabile valore. L'euro sostituirà la lira in tutto e per tutto dal 1° gennaio del 2002 quando la lira sarà ufficialmente ritirata dalla circolazione. Si pensa anche di ridurre il periodo di doppia circolazione. In ogni caso, chi si troverà in tasca delle lire anche dopo la cessazione del corso legale, potrà andarle in banca e cambiarle in euro, senza problemi e senza aggravii di cambio. 1 gennaio 1999. Dal punto pratico non accadrà nulla. I consu-



qualche tempo, l'assillo di tutti i consumatori degli undici Paesi sarà: pensare in euro. Una volta fatta, la moneta unica sarà, indubbiamente, almeno nei primi tempi, un vero e proprio incubo. Ma bisognerà abituarsi a leggere la cedola dello stipendio, l'estratto del conto corrente, i prezzi delle merci al supermercato. Già dal 1° gennaio prossimo, inizierà una specie di ginnastica mentale che diventerà sempre più intensa sino a quando la moneta unica, esaurito il periodo transitorio di tre anni, entrerà in circolazione in biglietti e monete.



### Titoli di stato Saranno convertiti a costo zero. Quelli in scadenza non saranno più pagati in lire, ma in euro

Monete e biglietti. Li avremo a disposizione dal 1° gennaio del 2002. Non prima. Tre anni di tempo (tutto il 1999, tutto il 2000 e tutto il 2001) sono stati ritenuti necessari e sufficienti - per preparare all'impatto dell'euro i cittadini, le amministrazioni pubbliche, le imprese. Le monete saranno da 1, 2, 5, 10, 20, 50 centesimi e da 1 e 2 euro. I biglietti saranno da 5,

matori non si accorgeranno che l'euro è entrato nella loro vita, ma è la data di inizio della fase transitoria. La lira sarà ancora la moneta legale e circolante a tutti gli effetti. In verità, da questa data, o meglio dal 1° gennaio, lunedì, qualcosa già inizierà a cambiare. Per esempio, le pubbliche amministrazioni dovranno cominciare ad aggiornare la loro contabilità, a fornire ai loro dipendenti ed ai pensionati le cedole degli stipendi e delle indennità calcolando gli

importi sia in lire sia in euro (sulla base del tasso di cambio irrevocabile che sarà noto il 31 dicembre 1998). Quest'obbligo, in questa fase, non c'è per le imprese private ma è chiaro che anche queste dovranno affrettarsi a cambiare il loro sistema, a partire dallaomodulazione delle attrezzature tecnologiche. I cittadini che lo vorranno, potranno chiedere alle loro amministrazioni di versargli lo stipendio in banca e già espresso in euro a patto che nella loro agenzia abbiano provveduto ad aprire anche un conto in euro. In banca. I conti in banca potranno già essere espressi in euro, nella moneta unica. L'euro potrà essere utilizzato dai cittadini tranne che per le operazioni in contanti. Per far questo bisognerà aspettare il 2002. Si potranno aprire dei conti, fare dei trasferimenti di danaro anche verso l'estero sotto forma di euro. Anche i calcoli delle dichiarazioni dei redditi potranno essere effettuati esclusivamente in euro nel periodo transitorio dei tre anni. In questa fase, chiunque abbia un conto aperto, potrà chiederne il passaggio in euro e staccare degli assegni in questa valuta. Ovviamente, il cliente

dovrà possedere due distinti carnet di assegni, uno in lire e l'altro in euro anche se il conto corrente rimarrà unico in quanto il cambio si effettuerà sulla base della parità irrevocabile fissata. In banca anche le bollette della luce, del gas, del telefono e così via, potranno essere pagate in euro, specie se questo servizio è fatto automaticamente con addebito sul conto corrente tramite la domiciliazione ed a maggior ragione se si sarà già in possesso di un conto in euro. Titoli. Dal primo gennaio 1999, chiunque abbia investito i propri risparmi in titoli di stato, siano Bot, Btp o Cct, se li vedrà convertire in Euro a costo zero. Chi ha un titolo in scadenza subito dopo l'arrivo della nuova moneta incasserà il capitale in Euro. Se vorrà i contanti, avrà il controvalore in lire poiché le eurobanconote circoleranno solo dal primo gennaio 2002. 5 milioni di Btp saranno pari a 2.564,10 euro costituiti da 256.410 «microBtp» da un centesimo di Euro per facilitare la rivendibilità sul mercato prima della scadenza. I nuovi titoli avranno un taglio minimo di mille euro (pari a 1.950.000 milioni di lire). Al Bancomat. Gli sportelli Ban-

comat, cui si accede essendo in possesso di carte di credito o di tessere dei vari circuiti associati al Bancomat, cominceranno a rilasciare euro a partire dal 1° gennaio del 2002. Le aziende interessate, da questo punto di vista, avranno meno problemi delle altre: dovranno, da questa data, sostituire la valuta vecchia (lira) con quella nuova (euro) senza usufruire del periodo di doppia circolazione dando indistintamente una o l'altra valuta. È presumibile che gli sportelli distribuiscono solo e soltanto euro dal primo gennaio visto che la lira sarà progressivamente tolta dalla circolazione. Le carte di credito saranno egualmente toccate dall'introduzione dell'euro. Nella fase transitoria, il cliente avrà la facoltà di scegliere l'addebito delle spese sia in lire (o nella valuta di altro Paese entrato nell'unione monetaria) sia in euro. Spetterà alle aziende fornire delle tessere che siano in grado di registrare le diverse modalità di pagamento. Per esempio: al momento dell'acquisto di un bene, potremo chiedere di farlo in euro, il venditore dovrà registrare il relativo importo specificando se in euro o in lire e la macchina elettronica do-

vrà ricevere il segnale. Lo stipendio. Dal 1° gennaio del 1999 e per tutta la fase transitoria non accadrà nulla a stipendi e salari. Il loro potere d'acquisto rimarrà invariato anche se il reddito espresso in euro sarà rappresentato da un valore molto più piccolo. Dal punto di vista psicologico, sarà una vera rivoluzione perché cambierà la percezione del prezzo, del valore delle merci. Naturalmente, anche i prezzi delle merci saranno convertiti in euro e avranno un valore inferiore. Questione di abitudini, magari portandosi dietro, nei primi tempi, il «regolo di Ciampi». C'è chi preconcizza, nei negozi, una minore affluenza in quanto scatterebbe il meccanismo del risparmio di fronte ad un reddito percepito in euro

alla pratica del «doppio prezzo», dei cartellini espressi in lire ed in euro. Per i venditori, non c'è alcun obbligo di farlo nella fase dei tre anni, a partire dal 1° gennaio 1999 sino al 1° gennaio 2002. Una volta che l'euro sarà l'unica moneta circolante, in ben undici Paesi, per i consumatori sarà più facile paragonare i prezzi di uno stesso prodotto in questo o quel Paese e considerare conveniente acquistare un determinato bene anche fuori dai propri confini nazionali e, per giunta, senza problemi di cambio della valuta. Nel mercato unico europeo, la moneta sarà unica, ma i prezzi differenti e la concorrenza saranno quei fattori più evidenti che caratterizzeranno la rivoluzione monetaria. Viaggiare. Sarà molto meno



### Nei negozi Nella fase transitoria la parola d'ordine sarà: nessun obbligo, nessun divieto. Ci potrà essere il doppio prezzo

stressante e più facile. Se ci si muoverà all'interno dei Paesi europei della moneta unica (eccetto la Gran Bretagna, la Svezia, la Danimarca e la Grecia), l'euro sarà la moneta accettata e valida a tutti gli effetti. Prima di partire, niente corsa in banca per acquistare la valuta del Paese meta dell'escursione, finti i tempi del calcolo del cambio e degli interessi dei vari cambivalute. Si partirà con l'euro in tasca e basta. Il problema del cambio esisterà ancora nel ca-

so di trasferimenti verso i Paesi europei che non avranno adottato la nuova moneta: sapremo presto quanto varrà un euro rispetto alla sterlina, la dracma, la corona danese e quella svedese. E sapremo presto, sulla base delle variazioni dei mercati, così come accade adesso, quale sarà il rapporto con il dollaro. Tutto questo, va ricordato, a partire dal 1° gennaio del prossimo anno.

Sergio Sergi



ROMA. Modello Cnn o modello NRT? Senz'altro, stile italiano. Il libro della nuova Raitre, in sigla NRT, non contiene ancora dettagli sui programmi prossimi venturi. È la cornice di un quadro che si potrà pittare soltanto quando saranno affidati gli incarichi e scritto il piano editoriale. Si sa però che ci sarà dentro un canale satellitare fatto soltanto di notizie, *All news*, tra le novità forse la più ricca di conseguenze nel panorama televisivo. Un progetto di *All news*, chiamato in sigla «Uninews», era sui tavoli del vecchio consiglio di amministrazione già dall'ottobre del 1997. È stato realizzato da Michele Mezza, vice-direttore di Raisat. Il progetto prevede informazione 24 ore su 24: si potrà ricevere con antenna parabolica e decoder free, cioè gratuito. Trasmetterà in Italia e contemporaneamente, per la prima volta, anche fuori confine, in tutta Europa. Il nuovo prodotto dovrà competere con francesi, spagnoli, tedeschi; ed essere riconoscibile, in una realtà televisiva in cui vengono già trasmesse duecento ore di notizie al mese. Il progetto prevede un notiziario ogni 15 minuti, ma più che sulla redazione o sugli inviati, come accade alla Cnn, *Uninews* (e *All news*, se si modellerà

## Notizie via satellite «All news» 24 ore su 24 (senza Cnn)

sul progetto già realizzato), punterebbe su una struttura di post produzione, prendendo le notizie direttamente dalle fonti già usate per i telegiornali, dalle grandi agenzie internazionali, e da Internet. Ciò che farà la qualità di un notiziario di tal genere, sarà il montaggio delle notizie e la scelta di dare in tempo reale analisi e commenti sugli eventi internazionali, a partire da specifici interessi italiani. La rete di esperti e di analisti: ne sono stati selezionati 600, collegabili in video-conferenza via Internet.

Internet funziona anche come «magazzino delle immagini», di tutte le immagini che in una giornata passano, e che saranno utilizzate e commentate in tempo reale.

«Ciò comporta - osserva Mezza, che è stato all'Usigrai, il sindacato dei giornalisti Rai, e conosce il problema - una trasformazione del lavoro giornalistico». E la rottura di qualche rigidità. Per esempio i giornalisti che lavoreranno nel canale di sole notizie dovranno essere buoni «navigatori» su Internet; ed essere disponibili a trasformarsi in nuove figure professionali, d'altronde già codificate all'estero, svolgendo differenti funzioni. E diventando giornalisti-registi-archivisti. Per la Rai, si tratta di una sfida particolare, dice Mezza: «Il servizio pubblico finora si è misurato sull'introduzione di nuova informazione, ma in una fase di abbondanza come quella che viviamo, dovrà diventare una bussola per decifrare e leggere le news».

Il progetto di Raisat, infine, è pronto per essere utilizzato con una doppia uscita: da una parte il canale satellitare per la NRT, dall'altra una distribuzione internazionale attraverso Rai International. E su questa seconda opportunità ci sono già contatti con il ministero degli Esteri e con la Confindustria.

Nadia Tarantini

# Ricomincio da (Rai)tre

ROMA. Tantissima informazione, cultura, intrattenimento intelligente, trasmissioni di servizio e pubblico giovane. Sono gli obiettivi che si leggono nel progetto del consiglio di amministrazione della Rai per NRT, la nuova Raitre. Settecentosedicimila persone al giorno, di media. Almeno. Gli obiettivi di *share*, di ascolti, sono stati pensati sperando che la nuova rete senza pubblicità possa attrarre quantomeno lo stesso pubblico che attira oggi. Ma le risorse per riempire la programmazione dovranno venire, oltre che dalla Rai, soprattutto da convenzioni, accordi. Con soggetti pubblici o privati. Si dovrà muovere parecchio, dunque, sull'utile, la nuova Raitre. Una sperimentazione che è già in corso, e di cui da qualche giorno non si parla, perché Giovanni Minoli, attuale direttore di rete, sa bene che, qualunque cosa dicesse, sarebbe presa come una candidatura. Le nomine, ufficialmente, saranno fatte entro giugno. E anche le eventuali riconferme. Bocche chiuse, dunque, ma palinsesto parlante. In attesa delle decisioni del consiglio di amministrazione, infatti, a Raitre si sono mossi come se sapessero dove si andava a parare. E anche questa primavera, partirà un nuovo programma di servizio, dal 18 maggio, tutti i lunedì in prima serata. *Salomone*, condotto dalla giornalista Maria Latella, si occuperà della giustizia civile, trattando in studio dei casi, con testimonianze e alla presenza di esperti.

Si è lavorato anche su trasmissi-

## Libri, giustizia Sarà spettacolo ma senza spot

sioni nuove, prodotte e non acquistate su format altrui. Per esempio, *Gli esami non finiscono mai*, che partirà in prima serata il prossimo 7 maggio, giovedì, genere intrattenimento intelligente. In cui ospiti come Bruno Gambarotta proveranno a sottoporre di nuovo all'esame di maturità, più o meno con le stesse domande, Gina Lollobrigida, Giulio Andreotti e Francesco Paolantoni. «Trattenimento intelligente», con qualche sconfinamento nell'utile, anche in *Survival*, condotto da Paolo Taggi, quattro puntate per scovare le persone che vivono ai limiti del rischio, ma non per sport: trasportatori verso l'Antartide, posatori di cavi nelle profondità del Mar Rosso, addetti alla manutenzione di grattacieli tutti di ghiaccio, ecc.

Se Giovanni Minoli fosse confermato alla guida di Raitre - cosa in cui probabilmente confidano - la struttura *Numero zero* potrebbe istituzionalizzare, e rendere settimanale, la trasmissione omonima, nella quale anche quest'anno si sono cimentati nuovi potenziali autori. E dalla quale è già nato un progetto di

serie, dal titolo *Librarsi*, esperimento di cultura appetibile in tv. Gli autori di *Librarsi* hanno infatti immaginato di viaggiare e di andare, virtualmente o meno, nei posti in cui i libri di cui ogni volta si parla sono stati inventati o ambientati. E, tolta l'angoscia dell'Audiel, potrebbe crescere questo tipo di sperimentazione, già avviata da due anni (e copiata da Maurizio Costanzo nel suo recente *Laboratorio 5*). D'altronde, dai *numeri zero* sono nati programmi come *Turisti per caso*, diventato un classico; *Milano-Roma*; *Film vero*.

Sulle trasmissioni di servizio, comunque, NRT dovrà puntare assai più di ora, quando la «vecchia» Raitre può annoverare *Mi manda Raitre*, *Maastriht Italia*, *Elisir*. Tutte leggermente viziati dai difetti della vecchia tv, che vuole sempre qualche politico o qualche evento scandaloso. Sulla base del progetto presentato dal cda, i nuovi programmi dovranno forse assomigliare di più a quel piccolo esperimento di successo che è *Okkupati* (ne parliamo a fianco), in cui alla schizofrenia dell'informazione si spo-

«Salomone» e «Librarsi», due produzioni pronte a partire. Nei cassette altri progetti e numeri zero fermi in attesa delle nomine

sa una confezione veloce, attraente soprattutto per chi è più giovane. Verso i giovani, l'attuale Raitre lancia l'escra di *Gli anni in tasca*, condotto da Sveva Sagromola. E il progetto di riproporre *Okkupati* in forma più spettacolare, inserendo nelle inchieste e nelle informazioni rivolte a chi cerca lavoro, anche sguardi di musica, cinema. Forse il campo in cui «zappare» di più.

N.T.



### TV DI SERVIZIO

## «Okkupati», l'appel insieme all'informazione

ROMA. Immagini veloci, inquadrature trasversali, musica che martella. E un sito Internet, co-protagonista della storia. *Okkupati*, autori Romano Benini e Maurizio Sorcioni, va in onda la domenica, mezz'ora subito prima di Fabio Fazio (oggi, alle 14.30; e uno speciale stasera alle 20, sui rapporti tra l'università e l'impresa). È nato come numero zero nella «vecchia» Raitre, ma è un bell'esempio anche per la sperimentazione prossima ventura di NRT, la nuova Raitre di cui ieri è stato presentato al pubblico l'identikit. *Okkupati* è, infatti, una trasmissione di servizio, ma con appeal. E, soprattutto, è una trasmissione finanziata dal ministero del Lavoro, che è pienamente soddisfatto del risultato e promette di ri-finanziarla per la prossima stagione. Di programmi come *Okkupati* ce ne dovranno essere molti nella nuova rete, per realizzare due degli obiettivi: collegamento con il territorio, e convenzioni con istituzioni, enti, soggetti.

Dodici puntate nel 1997, e il progetto di replicare in autunno, aumentando le puntate e forse anche la durata. Il problema è la collocazione oraria, anzi la ri-collocazione. Una ricerca Censis sui dati di ascolto ha evidenziato che di fedelissimi di *Quelli che il calcio* la trasmissione ne attira soltanto una piccola parte, circa 200.000 di media. Mentre un milione sono le persone che accendono la tv proprio per vedere *Okkupati*, che nella sua prima versione si chiamava *www.lavori*; e sono persone di una significativa fascia di età: dai 24 ai 35 anni. La prima ora del pomeriggio domenicale non è certo la più adatta per questo tipo di pubblico; invece se ne potrebbe trovare una migliore nella NRT prossima ventura.

### Pochi commenti tanta realtà la tv di Mina

ROMA. Pochi commenti, molta realtà anche cruda, grandi film, soprattutto vecchi, grande musica specialmente jazz. È questa la tv che sogna Mina. Rispondendo ad un lettore nella rubrica che settimanalmente tiene su «Liberal», la grande cantante italiana spara a zero sul modo di fare tv di oggi. Secondo Mina, la tv è «divoratrice dei nostri attimi più privati, ingorda di scandali, di pochezze e di immagini virtuali, vomita piatti in quantità industriale e ha decretato che il nostro cervello debba essere soltanto una discarica». Per Mina «esiste una funzione civile per la tv» che «dovrebbe essere uno strumento destinato all'intelligenza».

### IL CASO

Il critico lascia il cinema di Torino. Gianni Rondolino: «Polemica pretestuosa»

## La Nestlé sponsorizza il festival? Silvestri si dimette

«Il manifesto» titola: «Il latte nero si rifà il trucco» e accusa la multinazionale alimentare. Gli organizzatori: «A Cannes accade da anni».

ROMA. Ci ha pensato qualche giorno, poi mercoledì sera, alla vigilia della conferenza stampa romana, Roberto Silvestri ha telefonato al direttore di Torino Cinema Giovani, Alberto Barbera, per comunicargli che si sarebbe dimesso dal comitato organizzatore: non si sentiva più di firmare accanto ad Alessandra Speciale la retrospettiva dedicata al cinema africano degli ultimi quarant'anni. Motivo? La decisione del festival di farsi sponsorizzare dalla Nestlé, la multinazionale alimentare nel mirino dell'Organizzazione mondiale della sanità per via del latte in polvere commercializzato in Africa. Trattasi di un robusto contributo di circa 400 milioni, ripartiti così: 100 destinati al neonato Premio Nestlé, il cui fine è la distribuzione in Italia di un film ospite del festival scelto da «una giuria composta da non meno di tre membri» nella quale «la Nestlé italiana si riserva il diritto di avere un rappresentante»; 20 milioni da assegnare al regista del film vincitore; 40 milioni per organizzare, insieme al distribu-

tore, dieci anteprime in altrettanti città italiane; 230 milioni per iniziative legate alle nove giornate della sedicesima edizione in programma dal 20 al 28 novembre. In cambio, il logo del Nescafé - definito «sponsor ufficiale» - apparirà sul marchio del festival, accanto a quelli delle varie istituzioni pubbliche e private.

Tanto è bastato al *manifesto*, il quotidiano sul quale scrive Silvestri nonché storico *supporter* del festival, per lanciare un duro attacco sotto il titolo: «Il latte nero si rifà il trucco». Una pagina intera, corredata da un servizio sulle supposte responsabilità della Nestlé, «la multinazionale anti-bambini boicottata in 80 paesi». Prove a carico, secondo il giornale: vendita di latte in polvere in paesi del Terzo mondo dove l'acqua è spesso contaminata da batteri di ogni genere e la sterilizzazione difficilmente praticabile; intimidazioni alla televisione filippina per impedire programmi di informazione sui rischi del latte artificiale; pressioni eser-

cite sulle autorità sudafricane; infrazioni al codice dell'Oms per oltre il 25%, pur essendo la Nestlé in compagnia di Gerber, Mead Jo-



hson, Nutricia e Wyeth».

La Nestlé naturalmente ribatte, parla di un solo caso specifico a suo tempo contestato e poi ridimensionato, cita le attestazioni di stima ottenute da molti paesi e ri-

corda le parole dello stesso ministro Veltroni, che in una lettera diffusa in occasione della conferenza stampa si è detto «convinto della lungimiranza e della bontà dell'iniziativa di affiancare al Festival di Torino il Premio Nestlé, sia per il carattere dell'impegno, che si propone di incidere sul mercato della distribuzione, sia per il suo peso qualitativo». Ma il *manifesto* non molla: in viaggio fuori Italia Silvestri, il quotidiano ironizza pesantemente sul marchio della Nestlé, la rondinella che imbecca i piccoli nel nido, ricordando «quanti ne ammazza con il suo latte in polvere»; e, più avanti, Cristina Piccono parla di «bel resting» ad opera della «rondinella furbetta», essendo il festival tori-

nese «uno dei più prestigiosi, vitali e combattivi». E il festival che dice? Il direttore Alberto Barbera è amareggiato: «Non ci hanno dato quei milioni per mettere il loro marchio ovunque. Ci hanno chiesto di fare un progetto insieme e noi abbiamo proposto il premio alla distribuzione, nel rispetto totale della nostra autonomia». Il presidente Gianni Rondolino parla invece di «polemica un po' pretestuosa». «Quando è arrivato la proposta - ammette - abbiamo valutato i pro e i contro, non siamo mica nati ieri. Dopodiché s'è deciso di accettare. A Cannes i gelati Gervais (famiglia Nestlé, ndr) sponsorizzano la sezione Un certain regard, e nessuno si scandalizza. Che faranno quelli del *manifesto* tra due settimane, eviteranno di parlare di Martone e degli altri autori invitati? A Berlino campeggia il marchio della Mercedes, a Locarno quello dell'Unione Banche Svizzere. In base a questo ragionamento non mangeremmo

nemmeno più i Baci Perugina!». Rondolino ricorda inoltre che «la distribuzione dei film, in genere, è il lato debole dei festival: molti titoli importanti non escono mai nelle sale, o sono distribuiti male. In questo senso il Premio Nestlé può aprire una strada, favorire un'integrazione, in vista di un aiuto anche alla produzione».

Polemica chiusa? Gli organizzatori del festival sperano di sì, e invitano gli osservatori a guardare oltre questi «attacchi maligni». In vista della sua sedicesima edizione, la rassegna si ribattezza Torino Film Festival e spedisce in soffitta la dizione Cinema Giovani per allargare le orizzonti delle proposte oltre le opere prime e seconde. «Una scelta "generalista", come ipotizza Lietta Tornabuoni sulla *Stampa*, o semplicemente una variazione nominale per muoversi con più libertà nel mercato sempre più aggressivo dei festival?»

Michele Anselmi

### IL RICORDO

## A Springsteen in morte del padre

ALBERTO CRESPI

DOUGLAS SPRINGSTEEN, padre del cantante Bruce, è morto domenica scorsa a Belmont, in California, a 73 anni. La notizia è stata resa nota solo ieri, dopo i funerali che si sono svolti a Freehold, New Jersey. Aveva una tipica storia americana alle spalle: di lontane origini olandesi, aveva fatto mille lavori (operaio in una fabbrica di tappeti, autista di taxi, guardia carceraria) e assieme alla moglie Adele (italoamericana, nome da signorina Zirilli), aveva cresciuto tre figli nell'immensa area suburbana del New Jersey.

Per gli «springsteeniani» doc, il padre di Bruce era un personaggio. Era come se l'avessimo sempre conosciuto: sono numerosissime le canzoni in cui Bruce parla di lui. E soprattutto ne parlava in concerto, in quei lunghi monologhi con i quali introduceva le canzoni.

Ner ricordiamo uno in cui Bruce racconta come il vecchio Douglas gli ripeté sempre: «Cresci, trovati un lavoro! Bah, ti chiameremo sotto le armi e là sapranno fare un uomo di te». Poi, spiegava Bruce, la chiamata venne davvero, e a quei tempi partir soldato significava finire in Vietnam; lui andò alla visita, la sera tornò a casa, e il padre lo aspettava ancora sveglio, e gli chiese «Com'è andata?», e Bruce rispose «Mi hanno scartato», e suo padre, senza guardarlo, mormorò «That's good, meno male. E qui tutti già eravamo commossi, poi partiva «The River» ed era un brivido, una di quelle cose che provi in un concerto poche volte nella vita».

Il rapporto fra Springsteen e suo padre era quello di molti adolescenti di estrazione operaia degli anni '60, innamorati del rock'n'roll e ben convinti a non rifare la vita dura dei loro genitori. «Da ragazzo, c'erano due cose inaccettabili in casa mia. Una ero io, l'altra era la mia chitarra. Mio padre entrava in casa e diceva: "Spegni quella chitarra del cazzo". Non era mai una chitarra elettrica, o una chitarra acustica, era sempre una chitarra del cazzo». E poi, c'erano le canzoni. «Adam Raised a Cain», fin da quel titolo, «Adamo ha allevato Caino». «Independence Day»: «Papà, non c'è verso che questa casa possa contenerci entrambi, siamo fatti troppo della stessa pasta». Le radici operaie di «Factory»: «Fra questi palazzi di paura, fra queste case di dolore, vedo mio padre entrare nei cancelli della fabbrica sotto la pioggia. La fabbrica gli toglie la salute, la fabbrica gli dà la vita...». Il riavvicinamento: il delicato quadrato padre/figlio/nipote di «My Hometown», i versi bellissimi di «Walk Like a Man»: «Avevo cinque anni, ti seguivo sulla spiaggia, seguendo le tue ombre sulla sabbia, provando a camminare come un uomo».

Fu dopo il tour di «Born in the Usa», nel 1985, che Springsteen e suo padre trascorsero una settimana a pescare in Messico, riavvicinandosi. «Mi sento fortunato di esser stato vicino a mio padre una volta diventato uomo e padre a mia volta», ha dichiarato Bruce in un comunicato diffuso ieri.

Ma Douglas Springsteen non rese mai pubblico questo suo rapporto con il figlio. Lo salutiamo ripensando a quanto ci ha dato, indirettamente, attraverso suo figlio. Si potrebbe fare un disco meraviglioso radunando le canzoni in cui Bruce parla di lui; e oggi ogni «springsteeniano», idealmente, lo ascolterebbe, con commozone, come fosse un disco vero.

Domenica 3 maggio 1998

6 l'Unità2

GLI SPETTACOLI

A ROMA

## I fantasmi di Clara seducono la scena

ROMA Non solo ai giovani autori teatrali si dovrebbe dare attenzione e sostegno, soprattutto da parte delle pubbliche istituzioni, ma anche a quanti, oggi in età matura, hanno collezionato nel tempo premi e riconoscimenti vari, ma di rado vedendo il proprio lavoro portato alla verifica della ribalta. Caso felice è questo, comunque, del monologo di Eva Franchi *La prima volta di Clara*, che, vincitore nel 1997 del concorso promosso dallo Studio 12 (diretto da Isabella Peroni), si rappresenta adesso, ancora oggi pomeriggio, al Tordinona di Roma, allestito con ogni cura da Claudio Frosi e bravamente interpretato da Elisabetta De Palo, attrice attiva sia in teatro sia in televisione e alla radio.

Soliloquio doloroso eppure, come dire, sprezzante nei confronti della pena di cui si fa espressione, d'una donna (Clara, appunto) che rammenta un passato lontano e recente, frammentando esperienze vissute e, forse, immaginarie, chiuse in una dimensione claustrofobica, riparo e prigione insieme, dove l'assediato i fantasmi generati dalla sua stessa mente, o presenze reali ma invisibili, soccorrevoli magari, se ad esse non venisse opposto un caparbio rifiuto.

Amaramente ironico suona il titolo: quella «prima volta», ricordo o residua speranza d'un incontro col mondo maschile, temuto e ricercato a un tempo, non c'è stato né ci potrà essere. Un destino di morte incombente sulla nostra protagonista; morte annunciata, in breve termine, per lei, e da lei imposta a un'incolpevole ragazza che ha la sventura di trovarsi sulla sua strada.

Un testo aspro e intenso, che illumina con stile fermo e originalità inventiva il male immedicabile della condizione femminile. Un'ora di recitazione tesa e forte, in un quadro scenico (lo firma Malgari Onnis) che, costituito di geometrici volumi, non ha tuttavia nulla di metafisico: se non per quel tanto di metafisico che è nella vita di ognuno.

Aggeo Savio

L'attore ripropone a Milano i suoi «Album» e pensa al nuovo impegno con Raidue

## Paolini: non sono Fo ma vorrei essere Poli

MILANO. Affabulatore? Cronista? Narratore? O «semplicemente» attore? Tutte le definizioni possono andare bene per Marco Paolini, che gli appassionati di teatro seguono da anni ma la cui notorietà è, letteralmente, scoppiata grazie alla televisione quando di fronte a milioni di telespettatori presentò lo spettacolo per cui tutti ormai lo conoscono, *Il racconto del Vajont*. Che poi spettacolo non era del tutto. Semmai teatro civile, denuncia, rabbia, dolore, memoria che si sarebbe voluta seppellire... Testimonianza laica con un attore-narratore, megafono della vicenda che vide il 9 ottobre del 1963 interi paesi scomparire sotto l'onda di piena della diga del Vajont. Ma la notorietà massmediatica non ha sconvolto la vita di Paolini, uno che ha la testa dura di quelli del Nordest e che, a 42 anni, è sempre pronto a cominciare da capo. Perché l'importante è avere qualcosa da raccontare, con necessità e urgenza.

Paolini, come ci si sente con tutti gli occhi addosso?

«Tranquillo come sempre. Mica sono cambiato».

Si dice che ormai sia lei l'erede di Dario Fo, il Nobel principe degli affabulatori: cosa ne pensa?

«Non penso proprio niente. Un tempo si diceva lo stesso per Paolo Rossi, oggi lo si dice di me, fra un po' lo diranno di qualcun altro. È una definizione nobile, importante. Ma Dario Fo, che ammiro tantissimo, non è stato il mio maestro. Anche se la sua capacità di trasformare il volto in maschera vivente è un'esperienza fondamentale di visione del teatro. Se devo dire davvero chi sono stati i miei maestri, beh, allora devo nominare una grande danzatrice indiana scomparsa da poco, Sanjukta Panigrahi, Eugenio Barba, Grotowski. E Paolo Poli».

Ma Poli fa un teatro lontanissimo dal suo...

«Io, però, gli devo tantissimo anche come spettatore. Per esempio la straordinaria duttilità vocale, la leggerezza, la capacità di usare il corpo come una tastiera complessa. E poi: ci sono i maestri vicini e quelli più lontani da noi. In questo secondo caso è più importante riconoscerli. Ma ricordo anche Cesar Brie, Roberto Bacci, Gabriele Vacis...».

Quando presentò su Raidue «Il



Una immagine di Marco Paolini

racconto del Vajont» si aspettava di bucare, anzi di sbancare, il video?

«La domanda andrebbe posta a Freccero, non a me. Io non avevo la visione di come sarebbero andate le cose, non ne presagivo l'impatto. Non sono un uomo di televisione, io. Appartengo, come molti, al popolo del telecomando con il quale gioco istericamente. Dunque mi definirei un telespettatore mediocre. Ma *Vajont* non era solo teatro: era retorica, nel senso alto del termine. Era un rito laico, che andava oltre il teatro. Forse per questo mi hanno chiesto di condurre un seminario per insegnare a fare le prediche. In cambio un vecchio predicatore mi "insegnerà" i suoi segreti».

«Ci sono altri progetti televisivi all'orizzonte?»

«Sì, ma riguarderanno qualcosa che ha a che fare con il teatro e basta. Con Carlo Freccero si è parlato del progetto di fare un'edizione televisiva di *Il Milione*. Porterò questo

spettacolo anche in Sudamerica, a Santiago del Cile e a Montevideo. E ho dei contatti con una città del Brasile, Urussaga, fondata da gente di Longarone e di Erto, per presentare *Il Vajont*».

Intanto però, porterà a Milano tutti i suoi «Album» da «Adriati-

Col «Vajont» in Brasile nel paese fondato dai sopravvissuti

co» a «Aprile '74 e 5». Un ritorno alle origini?

«Non solo. Presentare questi «Album» (dal 12 al 24 maggio al Teatro di Portoromana, ndr), significa ritrovare le radici. Sono testi che nascono da una caparbia memoria privata che tiene però conto della storia collettiva alla quale mi sono «al-

lenato» fin da quando lavoravo con Vacis a Teatro Settimo. Poi è arrivato il libro sul *Vajont* della giornalista Tina Merlin e mi sono chiesto come raccontare questi fatti. Non ho inventato nessun personaggio, ma mi sono mosso nel rispetto della cronaca volendo anche ricordare nomi e fatti di cui quasi più nessuno ha memoria».

Come riesce a tenere l'attenzione un attore che sta solo in palcoscenico a raccontare?

«Uso sempre la metafora dell'arco di legno: il racconto è come la corda che si tende fra le due estremità. Certo c'è l'arco che tutti vorrebbero maneggiare, quello di Ulisse: la storia più difficile da raccontare, che va più in

là».

Fra racconto e memoria c'è posto anche per la politica?

«Ma io nasco come attore "politico" quando nel 1974 Giorgio Strehler permise al Nuovo Collettivo Teatrale, di cui facevo parte, di rappresentare *l'Eccezione e la regola* di Brecht di cui aveva i diritti. Poi ci sono state altre esperienze che mi hanno spinto a considerare il teatro come una scelta di vita e ad abbandonare la facoltà di agraria. In questi tempi, fra Lega e Serenissima, un quarantaduenne di Belluno sa che Massimo Cacciari ha ragione, che è contro la storia pensare che tutte le strade portino a Roma. Ma dico anche che, come veneto, non mi sento diverso da un pugliese. Da qui deriva il mio modo di essere attore sempre guidato dalla logica di comprendere. Per questo parlo con tutti. L'anno prossimo porterò solo nelle tre Venezie *Bestiario veneto* senza andare in tournée perché voglio confrontarmi con tutti, voglio capire la gente e le sue ragioni, anche se diverse dalle mie, al di là dei giornali e della televisione».

Maria Grazia Gregori

La lettera del «patron» a Bassolino

## Il «Festivalbar» lascia Napoli (con polemiche)

PADOVA. Salta il «galà» d'apertura della 35/a edizione del *Festivalbar* previsto a Napoli per il 22 e 23 maggio. Lo ha deciso il «patron» della manifestazione Vittorio Salvetti spinto da una serie di «lungaggini burocratiche», a seguito delle quali aveva già inviato una lettera al sindaco Bassolino, nella quale spiegava di essere «stanco dei tentennamenti del sovrintendente ai Beni artistici e storici di Napoli Nicola Spinosa e dell'atteggiamento poco chiaro di alcune parti politiche della città».

La decisione, dunque, è maturata in seguito alle polemiche sorte per l'utilizzo della Reggia di Capodimonte che hanno convinto Salvetti, pur «con dispiacere», che era meglio abbandonare il capoluogo campano e portare il «gran circo della musica» in un'altra regione dove si sta già definendo l'accordo. «Me ne vado - ha spiegato Salvetti - perché il Sovrintendente Spino-

sa mi ha stressato con i suoi tentennamenti e con le richieste più assurde». «Ma credo - ha sottolineato - non sia solo colpa di Spinosa: c'è un clima diverso, strano, un ritorno al passato che non mi piace, una brutta voglia di demonizzare la musica popolare che non fa bene a nessuno. La musica è vita, allegria, sorriso. Perché c'è - si è domandato - chi vuole ancora rendere sporca una cosa così bella, limpida, chiara e pulita?».

Si è rotto così tra Salvetti e Napoli un sodalizio nato nelle due precedenti edizioni del *Festivalbar*. Una manifestazione che «ha riscosso così tanto successo con i 200 mila spettatori in Piazza Plebiscito - ha rilevato il patron della manifestazione canoro - senza il benché minimo incidente ed in un clima festoso e meravigliosamente sereno».

Salveti, nella lettera al sindaco di Napoli Bassolino, ha aggiunto che «per la stima e l'affetto che nutro da anni per lei, e per il bene che voglio a Napoli, mia seconda città, ho cercato sino all'ultimo altre soluzioni: il porto, la Mostra d'Oltremare, un ritorno a piazza Plebiscito; tutte ipotesi scartate dai miei tecnici per i tempi strettissimi cui ci ha ridotto la mancanza di parola del professor Spinosa». Ma prima di annullare la tappa partenopea Salvetti si è sentito più volte al telefono col sindaco Bassolino chiedendosi il permesso di congedarsi dalla sua città per andare a «Padova, o nella sua provincia: mi sembrerà di «tradire» un po' meno Napoli».

Nonostante l'imprevisto e le polemiche, però, il *Festivalbar* partirà comunque il 22 maggio con un cast di oltre 30 cantanti italiani e stranieri di gran richiamo come Pino Daniele, Vasco Rossi, Eros Ramazzotti, Patty Pravo, Imbruglia, All Saint, Nek, Antonacci, Aqua, Simple Minds e Simply Red. A questi si sono aggiunti nelle ultime ore Renato Zero e Lionel Ritchie. La conduzione della 35/a edizione della manifestazione verrà affidata ad Alessia Marcuzzi che non avrà più accanto Amadeus, ma Fiorello.

### Arriva Gesù gay Scandalo a Broadway

NEW YORK. Scandalo a Broadway per l'arrivo di un controverso dramma del commediografo Terrence McNally il cui protagonista è un Gesù gay. Il lavoro teatrale, anticipato in una lettura pubblica al Manhattan Theater Club, si intitola «Corpus Christi»: McNally, autore di molti successi tra cui «Ragtime» e «Il bacio della donna ragno», non si limiterebbe a fare di Gesù un omosessuale: ne descriverebbe anche i rapporti intimi con alcuni apostoli. La diocesi di New York è insorta: «Se dovesse essere vero sarebbe un sacrilegio orribile», ha decretato il portavoce del cardinale O'Connor.

«Noidonne» con Klaus Davi assolve il macho per eccellenza

## Compagne, recuperate Wayne

STEFANIA CHINZARI

«Massimo Giletti è il nulla mediatico. Aridatece John Wayne». Potremmo sintetizzare così l'invito lanciato sul prossimo numero di *Noidonne* dall'esperto di comunicazione Klaus Davi. L'editoriale ci avverte della disgregazione della società patriarcale ad uso e consumo della società delle vendite e lancia dal banco della massmediologia un ultimo appello prima della catastrofe: donne!, anzi «Donne di sinistra», non guardate le trasmissioni di Giletti, «sottoprodotto del consumismo esasperato dalla tv» e nutritevi invece «bulimicamente» dei film di John Wayne che «riproducono una mitizzazione della mascolinità».

Certo, come si fa non concordare con Davi. Giletti è la quintessenza del nulla mediatico, «l'icona ectoplasmica che serve agli uomini del marketing per abbinarci prodotti da vendere». Ma di più: Giletti, con quei suoi riccioli da cherubino stagionato, quell'affettuosità untuosa da nipote interessato («Anita, come va? Ci sente, ci vede? È più tranquilla?») dà corpo e voce a quanto di repulsivo e coatto c'è in ogni abuso pubblicitario ai danni del consumatore. Peggio quando gli acquirenti sono categorie notoriamente deboli come le donne anziane e sole. Non basta, dice Davi: le sue trasmissioni sarebbero «non solo nocive ma funzionali a un processo di svilimento del maschile per consentire alle aziende di vendere più prodotti». Inconsistenza virile e rozza strumentalità



Nella foto grande John Wayne. Qui sopra il conduttore televisivo Massimo Giletti

del mezzo tv. Un cocktail fulminante: pochi secondi di esposizione al video e zac, stecchite».

Che fare? Davi propone dalle pagine del giornale storico delle donne di sinistra italiane una soluzione, uno scambio dieci a uno. Torna al vecchio John Wayne, blandisce. Così quello che per decenni è stato l'idolo della destra americana, il divo dell'America conservatrice e nazionalista oggi è stato assunto nell'empireo degli uomini da amare, il Macho che salverà il mondo dalla femminizzazione. Tradotto: poiché sono le donne che comprano, la società punta tutto sul loro strapotere d'acquisto e distrugge così il vero uomo, il maschio con tutti gli attributi.

Ma caro Klaus Davi, se su Giletti

ti siamo tutte d'accordo, sulla sua pregevole alternativa abbiamo molto da eccepire. E parecchio anche sulle terribili colpe della femminizzazione della società. John Wayne sarà pure tanto macho ma non è il sex symbol che molti uomini pensano sia. Colpa del western, genere fondante della storia del cinema che le donne trovano solitamente barbottino. Wayne è un eroe infallibile per l'immaginario degli uomini e possiede pochissimo del fascino che seduce e conquista il mondo femminile, anche quello di sinistra. Conclusione: cerchiamoci una terza via. Che ne pensa di Ralph Fiennes? Di Willem Defoe o John Malkovich? Se sembrano abbastanza «machi»? Ci faccia sapere.

Da Birmingham  
domenica 3 maggio dalle ore 21,00

SPICE GIRLS  
in Concerto

in diretta nazionale  
su

RTL  
102.5  
LA RADIO

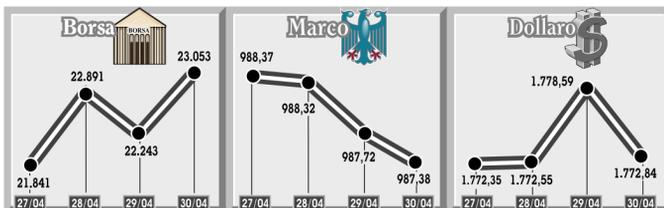
ESCLUSIVA NAZIONALE

Audivadio '88 - 1° Sim. :  
4.072.000  
Ascoltatori al giorno

### Fisco Venti garanti per i contribuenti

Nonostante le critiche al proliferare delle Authorities venute due giorni fa dal presidente della Repubblica Oscar Luigi Scalfaro, le 8 autorità di controllo e garanzia attualmente operanti in Italia

saranno presto affiancate da 20 nuovi organismi, i Garanti dei contribuenti. Ad istituire questa figura - che avrà per compito quello di tutelare i cittadini italiani che pagano le tasse dalle vessazioni dell'amministrazione finanziaria - è il disegno di legge sullo statuto dei diritti dei contribuenti, appena giunto alla Camera dopo aver ricevuto il primo via libera dal Senato



### Sanitometro in partenza dal Primo maggio

È in vigore dal primo maggio il decreto legislativo che ridefinisce il sistema delle esenzioni e i ticket sanitari, riforma che però sarà operativa solo, ed in modo sperimentale, dal prossimo anno, per diventare

definitiva dal primo gennaio del 2000. Il sistema, approvato definitivamente in Consiglio dei Ministri lo scorso 24 aprile e pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale del 30 aprile, oltre a dettare le nuove norme, stabilisce anche una serie di scadenze che nei prossimi due anni regolamentano progressivamente l'ingresso del nuovo meccanismo.

Acquisito il 20% di Bouygues Telecom. Rossignolo: «Consideriamo la Francia un mercato strategico»

## Telecom paga 1.350 miliardi a C&W per puntare sui telefonini francesi

### E Autostrade marcia a tappe forzate verso la privatizzazione

ROMA. Mano al portafoglio. Telecom Italia tirerà fuori pronta cassa 456 milioni di sterline (circa 1.350 miliardi di lire) per prendersi il 20% di Bouygues Telecom oggi in mano all'inglese Cable and Wireless. L'accordo, preannunciato lo scorso 15 aprile, è stato firmato giovedì notte dal presidente della Telecom, Gian Mario Rossignolo, e dal responsabile delle strategie internazionali, Francesco De Leo. Ma quei 1.350 miliardi non basteranno: bisognerà aggiungere un'ulteriore somma per coprire impegni di finanziamento, interessi maturati e interessi capitalizzati fino alla maturazione effettiva della vendita. L'entità di quest'altro esborso così come i tempi di completamento della cessione, non sono ancora stati resi noti.

Rossignolo e De Leo hanno preferito roscicare un po' di ore al sonno e qualche tempo al ponte del primo maggio per volare entrambi a Londra e partecipare personalmente alla fase finale della trattativa. Una conferma dell'interesse che il nuovo vertice di Telecom ripone nell'intesa con Cable and Wireless pur se finora, di concreto, c'è soltanto l'esborso di una somma consistente per rafforzare la presenza nella francese Bouygues Telecom di cui il gestore italiano già possedeva il 10,8%, sia pur indirettamente attraverso la holding Bdt.

Tale impegno finanziario è stato giudicato da alcuni analisti eccessivamente oneroso se non altro perché la redditività dell'investimento è ancora tutta da dimostrare. Sul mercato telefonico francese Bouygues si presenta infatti in una posizione ancora minoritaria, ha necessità di far fronte ad ulteriori

investimenti per reggere al necessario sforzo di commercializzazione e di adeguamento tecnico tanto che alcuni azionisti della società capofila hanno cominciato ad interrogarsi se la sfida a France Telecom possa effettivamente rivelarsi redditizia nei tempi previsti.

Il vertice di Telecom si mostra tuttavia assolutamente convinto della bontà della scelta. Rossignolo e De Leo ritengono la Francia un mercato dalle prospettive «importanti» e dunque pensano che il gioco valga la candela, anche se costosa. Particolarmente promettenti vengono considerate le opportunità offerte dalle comunicazioni mobili, giudicate «un mercato chiave nei piani di sviluppo strategico di Telecom Italia». Bouygues è il terzo operatore francese di telefonia cellulare digitale ed il primo operatore nazionale di Dcs 1.800, pur se con una quota di mercato ancora limitata. Le ambizioni, tuttavia, non mancano. Portando la sua partecipazione a quasi al 39%, Telecom punta a divenire il «partner industriale di riferimento» della società telefonica d'oltralpe. Sempre che gli altri soci, Bouygues e Veiba, siano d'accordo.

Richiederanno invece ancora tempo le discussioni per mettere a punto gli altri impegni del memorandum d'intesa firmato a metà aprile da Telecom Italia e Cable and Wireless. In particolare, è prevista la costituzione di una società in comune (a maggioranza C&W) cui affidare la reciproca collaborazione nel campo delle reti internazionali, la gestione del traffico internazionale e delle offerte ai clienti multinazionali. Telecom è poi impegnata ad acquisire il 20% di C&W West Indies (Caraibi) e del

5% di C&W Inc., una società che opera negli Usa.

Nel frattempo, c'è da segnalare un nuovo cambio della guardia nel terremoto settore delle relazioni pubbliche di Telecom. James Hansen lascia l'incarico di capo dell'ufficio stampa, «rilevato» da Marco Fraquelli che ricopriva analogo ruolo in Cariplo. Hansen era arrivato in Telecom da poco più di un mese. Prima di lui c'era Dario Sereni, anch'egli rimasto all'ufficio stampa poche settimane ed ora dato per prossimo collaboratore dell'amministratore delegato delle Poste, Corrado Passera. E prima di Sereni? Di nuovo Hansen in un'altra fugace apparizione (poche settimane) prima di entrare in rotta di collisione con l'allora amministratore delegato di Telecom, Tommasi di Vignano. Se si aggiunge che anche la responsabile delle relazioni esterne, Giovanna Legnani, è rimasta a fianco di Rossignolo pochissimi giorni per poi essere sostituita da Mario Pellegrini c'è da chiedersi se la maledizione di Tutankhamon non si sia impadronita anche di Telecom. Ma, questa volta, con gran soddisfazione dei colpiti: allontanati a colpi di liquidazioni riccamente plurimilionarie.

Si avvicina intanto al casello d'arrivo la procedura per la privatizzazione della Società Autostrade. L'ultima spinta potrebbe venire dall'assemblea dell'Iri convocata per il 16 maggio che ha all'ordine del giorno non specificate «operazioni su società partecipate» che potrebbero preludere ad una decisione sulla società guidata da Giancarlo Elia Valori.

Gildo Campesato



Gian Mario Rossignolo

Rossi/Ansa

### Per contrastare i furti Gsm con identificativo

SESTO SAN GIOVANNI (Milano). Telefonini Gsm con un sistema di identificazione come i Tacs per contrastarne i furti. Lo chiedono alcuni rivenditori dell'hinterland milanese che hanno deciso di dare vita ad un movimento di commercianti del settore. «I telefonini Gsm - ha detto Mario Iapicca, coordinatore del movimento - vengono prodotti senza avere alcun tipo di identificazione, così chiunque venga in possesso di un Gsm rubato può usarlo comprando una normale tessera ricaricabile».

In vigore il «reddito minimo d'inserimento»

## L'assegno di povertà fa ancora discutere

### Cofferati: «Sbagliati quei soldi alle imprese»

ROMA. Il decreto legislativo che istituisce l'assegno di povertà, quello che si chiama «reddito minimo di inserimento» e che significa 500 mila lire in favore degli italiani più poveri, è appena stato approvato dal Consiglio dei ministri e sta già raccogliendo qualche critica. Il fatto che una parte di quei 286 miliardi stanziati per la sperimentazione possa andare a finire a imprese che accettino di assumere, non piace ai sindacati. «Quello che nel provvedimento è fuori luogo e incomprensibile - ha detto il segretario della Cgil, Sergio Cofferati - è l'introduzione, diversamente da quanto concordato con il sindacato nel 1997, della possibilità che le aziende che dovessero fare assunzioni possano utilizzare le risorse del reddito minimo d'inserimento come un incentivo. Quando il sindacato sarà consultato - ha proseguito - la Cgil chiederà che questa norma sia cancellata, perché non ha nulla a che spartire con lo spirito e la funzione di questo nuovo istituto».

A parte le modifiche che verranno, vediamo un po' le linee guida del provvedimento che interesserà alcuni comuni che verranno scelti entro tre mesi. Saranno le persone con figli a carico e gli ultra sessantacinquenni i primi a poterne usufruire. Nel primo caso, naturalmente, occorre anche essere iscritti all'ufficio di collocamento.

L'integrazione scatterà quando il reddito del nucleo familiare sarà inferiore alla «soglia di povertà». Il reddito è dichiarato al momento della presentazione della domanda alla quale va allegata l'ultima dichiarazione dei redditi. L'ammontare dell'integrazione sarà pari alla differenza tra la cosiddetta soglia di povertà e il reddito mensile percepito.

(La soglia di povertà è stabilita per i singoli in 500 mila lire mensili nel '98, 510.000 lire nel '99 e 520.000 lire nel 2000 per i singoli mentre per i nuclei con più persone si applica la scala di equivalenza). Ciò significa che se una persona singola ha un reddito mensile di 300 mila lire avrà diritto ad una integrazione di 200 mila lire nel '98.

La fase sperimentale durerà non più di due anni effettivi e terminerà in ogni caso entro il 31 dicembre del 2000. Entro 30 giorni dal varo del provvedimento saranno individuate con decreto del ministro della solidarietà sociale le aree nelle quali si farà la sperimentazione tenendo conto dei livelli di povertà, delle condizioni economiche e demografiche delle forme di assistenza già attuate dagli enti locali. Saranno i comuni prescelti per la sperimentazione a definire le modalità di presentazione della domanda e quelle di controllo e verifica. I comuni dovranno comunque rispondere alle domande presentate dai cittadini entro 15 giorni. Il costo della sperimentazione sarà per l'80 per cento a carico del fondo per le politiche sociali che ha per il triennio «98-2000» una dotazione di 286 miliardi, e per il restante 20 per cento a carico dei comuni che effettuano la sperimentazione. La concessione dell'assegno sociale sarà accompagnata da programmi di integrazione sociale personalizzati. Per i minori il programma includerà in primo luogo l'assolvimento dell'obbligo scolastico e la formazione professionale. Sarà il comune ad effettuare i controlli sulla veridicità dei dati dichiarati dai cittadini. Il comune potrà avere informazioni dal ministero delle Finanze al quale potrà chiedere anche ulteriori accertamenti.

## Hand Made



## 62° MOSTRA INTERNAZIONALE DELL'ARTIGIANATO

FIRENZE  
FORTEZZA DA BASSO

23 Aprile - 3 Maggio 1998  
orario: 10/23 ultimo giorno: 10/20

Patrocinata dalla Presidenza della Repubblica, Ministero dell'Industria Commercio e Artigianato, Regione Toscana, Provincia di Firenze, Comune di Firenze.

### AGEVOLAZIONI

**AUTO:** Servizio navetta gratuito dal parcheggio del Parterre in Piazza della Libertà dove sarà attiva una biglietteria mostra nei giorni festivi (10.00/20.30).  
**TRENO:** Ingresso scontato di L. 3.000 presentando il biglietto FS (sconto non cumulabile). Biglietteria mostra al binario 16 della stazione S.M.N. di Firenze i giorni festivi dalle 10.00 alle 17.00.



Organizzazione SOGESE S.p.A. Tel. 055/49721

Il regista più schivo d'Italia rompe il silenzio e incontra il pubblico di Reggio Emilia

# «Sì, il dibattito, sii!» Moretti a ruota libera

DALL'INVIATO

REGGIO EMILIA. Mille poltrone rosse per Nanni Moretti. E seduti sopra ci sono mille spettatori che diventano cronisti d'assalto quando l'attore-regista si materializza prima nel cinema parrocchiale Olimpia, vicino all'ospedale di Reggio e poi al Novecento di Cavriago, il paese benedetto da Lenin. «Come sta tuo figlio Pietro, adesso quanto pesa?». «In Aprile, tua mamma è proprio tua mamma?». «È l'Ulivo? Mi dici cosa pensi dell'Ulivo?».

Mille cronisti senza taccuino, che sezionano Nanni Moretti, quasi increduli di averlo lì davanti, lui che non concede interviste, lui che non parla mai, e adesso invece dice che «il peso di Pietro non me lo ricordo, certo quando lo prendo in braccio... Quando aveva un mese gli ho fatto ascoltare Jovanotti, e adesso balla quando ascolta *L'ombelico del mondo*. Sì, la mamma del film è la mia mamma, ed anche la casa è davvero mia». «Scusa Nanni, ma mi stupisci... Così aperto, così disponibile. Sui giornali leggiamo invece che sei chiuso, quasi scontroso. È colpa dei giornalisti?».

«Seguirà il dibattito alla presenza del regista», ma il cartello non spaventa nessuno, anzi. Quattro ore di domande e di risposte - meno dieci minuti per spostarsi da una sala all'altra - ed alle due di notte Nanni Moretti sembra quasi deluso. «Non ci sono altre domande? Non volete chiedere altro?».

Su un solo argomento, la politica, il regista è sfuggente come un'anguilla. Ma tanto tuono che piove, ed all'una di notte Moretti cede. «All'inizio di *Aprile*, fumi un "supercannone" davanti a tua mamma, mentre in tv Berlusconi annuncia la vittoria del Polo. Prima domanda: lo spinello era vero? Seconda domanda: adesso, dopo due

«Aprile lo avete visto e sono con voi per capire cosa cosa vi è arrivato»

anni di sinistra al governo, avresti voglia di accenderne un'altro?». «Il supercannone non era vero», la prima risposta arriva subito. Poi sbuffi e pause. «Due anni fa ero contento per lo scampato pericolo. Un ministro come Previti... Questa destra italiana che non somiglia per niente ad un partito conservatore europeo... Uno spinello oggi? Ci sarà tempo, due anni sono pochi, anche se non sono pochissimi. Aspettiamo ancora un po'».

Sembra il gioco del «vero o falso?». «Io nel film interpreto me stesso, non sono me stesso. Alcune

cose sono autobiografiche, altre no. Quando sul furgone dico che il documentario che devo fare non deve provocare lo spettatore di destra, né convincerlo, e nemmeno deve coccolare lo spettatore di sinistra, racconto ciò che penso davvero. Non c'è nulla di autobiografico, invece, nelle lettere alla sinistra scritte, affrancate e mai spedite. Io le lettere alla sinistra le ho sempre mandate, ed ho cominciato con *lo sono un autarchico*, ed *Ecce Bombo*. Sono sempre stato disinteressato al discorso stalinista sui panni sporchi che si debbono lavare in casa e sulle critiche che se fatte in pubblico possono essere strumentalizzate».

«Cos'è, Nanni, questo *Aprile*? Un "no comment", un prendere atto che in politica non c'è più nulla da dire, o significa soltanto che la nascita di un figlio è troppo importante?». Pause e sbuffi. «Io azzarderei un'interpretazione. Può anche darsi che questo sia il messaggio che arriva, ma può essere invece che il senso del film sia esattamente il contrario di quello letterale. Insomma, io sono quello che "deve" fare il documentario, e pensa invece al cappuccino chiaro. Alla fine però ho raccontato quello che volevo raccontare, fatto vedere ciò che mi interessava - il comizio di

Berlusconi, la tre giorni della Lega sul Po, gli albanesi a Brindisi - facendo finta di andare a prendere un cappuccino. Certo, non sono uno che cerca la complicità del pubblico che la pensa come me. E l'insoddisfazione di chi voleva un film militante, io la prendo come un complimento».

Domande a raffica sull'ultimo film visto («Tutti»), se sia meglio fare il regista o solo l'attore, se mai ci sarà una protagonista donna in un suo film. Quasi tutti giovani, i mille cronisti, alle scuole elementari quando usciva *lo sono un autarchico*, ma con la politica in testa, sarà l'aria di queste parti... «Ripeto: io non volevo fare un film militante. Ho voluto fissare alcuni momenti, con il mio sguardo. Non voglio dare la linea, e nemmeno dire che tu la devi pensare come me, e lasciarti guidare dalla mia mano. Ora sono qui a parlare con voi perché voglio capire cosa sia arrivato, a voi, del mio film. *Aprile* l'ho fatto per raccontare le mie critiche alla sinistra e la mia estraneità alla destra. È vero, non ho mai parlato prima, di questo mio film. Ho voluto che nascesse ed andasse in giro da solo. Se l'avessi presentato, se ne sarebbe parlato solo in chiave politica. Avrei detto cose banali ed i giornalisti avrebbero banalizzato le mie banalizzazioni. Il film c'è, lo avete visto, e a parlare con voi mi sento bene, sono a mio agio. Hanno detto e scritto di tutto, sul film. "Ecco la delusione della politica, ecco il ritorno al



Nanni Moretti in una scena del suo ultimo film, «Aprile»

«Non volevo fare un film militante e neanche dare la linea»

privato. Moretti non riesce nemmeno a finire il documentario, si rifugia nel musical". Io penso che in questo film così privato, rispetto a tutti gli altri miei film, ci siano tanti aspetti politici, raccontati senza strizzate d'occhio. L'inizio, con Emilio Fede che annuncia la vittoria di Berlusconi, è un documento, come lo stesso comizio di

Emilio Fede ha parlato così quattro, e non quarant'anni fa, e quasi nessuno lo ricorda. Per questo, senza volere convincere nessuno o dare la linea, in *Aprile* ho voluto fissare alcuni momenti, per ricordare ciò che mi è successo, ciò che ci è successo. Questo è il senso della memoria. L'ho fatto non per missione, ma per una mia curiosi-

tà, umana e professionale. Alcune riprese sono state girate quando il film non era ancora un progetto. La stessa curiosità che nel 1989 mi ha mandato nelle sezioni del Pci, per raccontare la *Cosa*, fissare quei volti che presto sarebbero scomparsi, e comunque sarebbero stati diversi». Il prossimo film non sarà un diario. «Sarà un film classico, come mi chiede sempre un amico di Napoli, e non bisognerà aspettarlo per quattro anni. Nemmeno se mi ammazzate, vi dico di cosa tratta». «Vi stupite perché parlo tanto di me. Ma nei miei film sono io a decidere i tempi, il tono, lo stile. Ho raccontato anche il mio tumore, in *Caro diario*. Ma non sono andato in televisione, a spiegare come sono guarito dal cancro. Lo stesso ho fatto in *Aprile*. Ho scelto come e quando raccontare, ho guardato con i miei occhi...».

Jenner Meletti

## TELEVISIONE

Su Raiuno il settimanale di Tamberlich

## Da Julian Lennon a Schmidt le news non gridate di «Tv7»

Nonostante la schiacciante concorrenza (e una piccolissima redazione) la storica testata del Tg1 ha un pubblico che si aggira intorno ai due milioni di fedelissimi.

In un mondo in cui imperversa la smemoratazza, TV7 ha un passato da ricordare e da rispettare, come è intenzionato a fare il curatore Romano Tamberlich, curatore di questa trasmissione storica nata in regime di monopolio. Quando c'era solo il Tg1, voce monocolore della ufficialità politica.

La prima puntata andò in onda il 20 gennaio del 1963 alle 22, 10, cioè quasi nell'orario attuale. Ma nel maggio dello stesso anno la rubrica passò al lunedì in prima serata, collocazione fantastica, senza alternative concorrenziali. Man mano il programma si evolveva in funzione di evidente supplenza nei confronti del tg, se non addirittura di controinformazione, rinnovando moltissimo il linguaggio televisivo. Merito anche dei suoi collaboratori, che personalizzarono lo stile della notizia tv. Basta fa-

re qualche nome: Andrea Barbato, Corrado Augias, Pier Paolo Pasolini, Raniero La Valle, Ugo Gregorini, Furio Colombo, Peppino Fiori, Tullio De Mauro, Sergio Zavoli.

A dirigere la testata furono chiamati nell'ordine: Giorgio Vecchietti, Brando Giordani, Emilio Ravel, Aldo Falivena ed Ennio Mastrostefano. Tra i servizi che provocarono scandalo ci fu anche quello di Emilio Fede sulle bistecche gonfiate. Finché, nel 1971, qualcuno pensò che TV7 avesse concluso il suo compito. E si dovette aspettare fino al gennaio '96 perché Carlo Rossella decidesse di resuscitare la gloriosa testata affidandola a Romano Tamberlich. Oggi, in quanto prototipo di una informazione settimanale elegante e affidabile, TV7 ha forse problemi opposti a quando faceva da controcanto a un unico imperante tg: quello anzitutto

di battersi alla pari tra tante rubriche gridate e costruite attorno ai divi del mercato dell'informazione.

Tamberlich è, compatibilmente coi tempi, fedele alla formula originaria: anzitutto niente studio televisivo. Quindi niente piazza elettronica, con relative gonne televisive e emicidi urlanti. «Cerchiamo di fare un buon rotocalco-spiega un settimanale televisivo classico, non molto patinato, essenziale, che contenga 7-8 servizi a puntata. Non vogliamo fare le stesse cose che fanno tutti gli altri. Ci muoviamo nella logica del servizio pubblico, consapevoli di avere un pubblico che ci conosce e si aspetta qualcosa da noi, come il lettore che va all'edicola a cercare il suo giornale. Un pubblico che, anche nella seconda serata domenicale in cui siamo ora collocati, contro una



Una recente immagine di Julian Lennon. Verrà intervistato stasera da «Tv7»

fortissima concorrenza, si aggira sempre intorno a 1,5-2 milioni di spettatori, con uno share del 12-14%».

Una piccolissima redazione (4 interni e 3 esterni), più la disponibilità di uno o meno altoparlanti di giornalisti e inviati del Tg1, è la forza su cui Tamberlich può contare per confezionare inchieste e servizi, interviste ed esclusive. «Certo-dice pacatamente-si potrebbe ipotizzare una migliore collocazione e anche un rafforzamento della redazione. L'ideale, per una testata come la nostra, sarebbe avere alme-

no 12 giornalisti, ma comunque, anche con le forze attuali, non ci accontentiamo di allargare servizi già dati dal tg. Se non possiamo dire niente di più e niente di nuovo, preferiamo scegliere un altro argomento».

E un pizzico di «divismo», o di spettacolarizzazione in più, non potrebbe giovare? «C'è stato effettivamente chi aveva immaginato di fare una testata con conduttore in studio. Io invece sono di quelli che preferiscono stare nell'ombra e mi piacerebbe vedere anche un tg senza conduttore e senza studio.

Un notiziario tutto nuovo, affidato solo alle immagini. Verto, a volerlo fare curato e perfetto, si dovrebbe anche scegliere di non mandarlo in diretta, come del resto fanno in America».

E rinunciare così-chiediamo noi-alle papere e a tutti gli irresistibili infortuni da *Blob* con cui ci deliziano i notiziari televisivi? Tamberlich, è chiaro, ci rinunciarebbe volentieri. Così come rinuncia agli strilli di un'informazione televisiva più drogata che stimolata dalla concorrenza di tante offerte in simil-cronaca. Ne fa fede anche il sommario della puntata di stasera (Raiuno ore 22,35) che prevede tra l'altro, sul versante Euro, un'intervista all'ex cancelliere Helmut Schmidt. C'è inoltre in programma una visita ai laboratori di Edimburgo che sono stati la culla della pecora Dolly, con due interviste a un informatore di nuovo, preferiamo scegliere un altro argomento».

È un pizzico di «divismo», o di spettacolarizzazione in più, non potrebbe giovare? «C'è stato effettivamente chi aveva immaginato di fare una testata con conduttore in studio. Io invece sono di quelli che preferiscono stare nell'ombra e mi piacerebbe vedere anche un tg senza conduttore e senza studio.

Maria Novella Oppo

### James Cameron abbandonato dalla moglie

NEW YORK. James Cameron, il regista di «Titanic», è stato abbandonato dalla moglie Linda Hamilton per una donna. Lo rivela il «New York Post» identificando «l'iceberg che ha affondato il matrimonio della coppia» nella «cadutista» Cindy Deerheim che ha fatto il doppio di Linda in «Dantès Peak», uno degli ultimi film dell'attrice. Che il matrimonio tra Cameron e la Hamilton fosse in cattive acque era già noto. Ma adesso il marito di Cindy è uscito allo scoperto: «Linda Hamilton mi ha rubato la moglie», protesta il regista. A sua volta Cindy si è trasferita a Malibu dove Linda è una visitatrice così frequente che molti vicini la giudicano un'inquilina.

## LISBONA

(MINIMO 10 PARTECIPANTI)

Partenza da Milano Roma Torino e Bologna il 1° maggio e il 22 maggio - 5 giugno - 14 agosto 4 settembre e 9 ottobre

Trasporto con volo di linea

Durata del viaggio 6 giorni (5 notti)

Quota di partecipazione:

1° maggio e ottobre lire 1.450.000

22 maggio - giugno e settembre

lire 1.570.000

agosto lire 1.710.000

L'itinerario: Italia/Lisbona (vista della città

- Evora - Coimbra)/Italia

La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali a Lisbona, i trasferimenti, il pernottamento in camera doppia presso l'hotel Mundial (4 stelle), la prima colazione e due giorni in mezza pensione, le visite e le escursioni guidate previste dal programma, l'assistenza della guida locale di lingua italiana.

## MALTA

(MINIMO 10 PARTECIPANTI)

Partenza da Milano e da Roma il 7 maggio - 4 giugno - 10 luglio - 1°, 13 e 21 agosto - 4 e 18 settembre - 1° ottobre

Trasporto con volo di linea

Durata del viaggio 6 giorni (5 notti)

Quota di partecipazione: maggio, giugno,

luglio settembre, ottobre lire 1.050.000

agosto lire 1.370.000

L'itinerario:

Italia/Malta (giro dell'isola-La Valletta-Museo dei Gran Maestri-Mdina-Rabat-Gozo-Museo del folklore)/Italia

La quota comprende: Volo a/r, le assistenze aeroportuali a Malta, i trasferimenti, la sistemazione in camere doppie presso l'hotel Nova Kennedy (4 stelle), la prima colazione, due giorni in pensione completa e tre giorni in mezza pensione, le visite e le escursioni guidate previste dal programma, l'assistenza della guida locale in lingua italiana



MILANO

VA FELICE CASATI 32 - TEL. 02/6704810-844

Fax 02/6704522

*L'agenzia di viaggi del quotidiano*

E-MAIL:

L'UNITA'VACANZE@GALACTICA.IT

## MADRID

(MINIMO 10 PARTECIPANTI)

Partenza da Roma, Milano Torino, Genova, Bologna, Trieste, Firenze e Pisa il 6 maggio, 19 giugno, 3 luglio, 16 agosto, 27 settembre e 23 ottobre

Trasporto con volo di linea

Durata del viaggio 6 giorni (5 notti)

Quota di partecipazione: maggio, settembre

e ottobre lire 1.350.000

giugno, luglio e agosto lire 1.400.000

Suppl. per la partenza da: Bari, Brindisi,

Alghero, Cagliari, Catania e Palermo lire

80.000

L'itinerario:

Italia /Madrid (visita della città-Toledo-

Escorial-Valle del caduti)/Italia

La quota comprende:

Volo a/r, le assistenze aeroportuali a Madrid, i trasferimenti, il pernottamento in camera doppia presso l'hotel Gran Versailles (4 stelle), la prima colazione e un giorno in mezza pensione, le visite e le escursioni guidate previste dal programma, l'assistenza della guida locale di lingua italiana.

## IL MARE IN SARDEGNA

(MINIMO 20 PARTECIPANTI)

Partenza da Milano il 31 maggio

Trasporto con volo speciale.

Durata del soggiorno 15 giorni (14 notti).

Quota di partecipazione: lire 1.600.000

Riduzione partenza da Roma: lire 50.000.

Dritti di iscrizione: lire 30.000.

La quota comprende: volo a/r, le

assistenze aeroportuali a Milano e a Olbia,

i trasferimenti, il pernottamento presso il

Veraclub Bungalow (4 stelle) di San

Teodoro nella Baia di Cala d'Ambra, la

pensione completa con le bevande ai

pasti. Il club è situato davanti alla spiaggia

(dista 25 km da Olbia) ed è immerso nella

folta macchia di alberi e piante

mediterranee. Dispone di due piscine di

cui una per bambini, sono particolarmente

curate la cucina e il programma di

animazione.

# MILANO PRIME VISIONI

l'Unità2 11 Domenica 3 maggio 1998

## AMBASCIATORI

C.so V. Emanuele, 30 - Tel. 76.003.306  
Or. 15.10-17-18.50-20.40-22.30 L. 13.000  
**Double team - Gioco di squadra** di T. Hark  
con J. C. Van Damme, D. Rodman, M. Rourke  
*Un agente segreto si scatenò nella caccia di un terrorista. Ne fanno le spese il Colosseo e Piazza Navona. Tsui Hark maestro di inverosimiglianza scoppiettante.* (Azione) **OOO**

## ANTEO SPAZIO CINEMA

Via Milazzo, 9 - Tel. 65.97.732

### Servizio ristorante

Via Milazzo, 9 - Tel. 65.97.732

## ANTEO SALA CENTO

Via Milazzo, 9 - Tel. 65.97.732  
Or. 15-16.30-18.40-20.30-22.30 L. 12.000  
**Aprile** di N. Moretti  
con N. Moretti  
*Vince l'Ulivo, e nasce Pietro, figlio di Nanni. Peso: Kg. 4,2. Moretti mette in scena sé stesso e il mondo, questo sconosciuto. Con ironia pungente e autocratica.* (Commedia) **OOO**

## ANTEO SALA DUCENTO

Via Milazzo, 9 - Tel. 65.97.732  
Or. 15.20-17.40-20.10-22.30 L. 12.000  
**Parole, parole, parole** di A. Resnais  
con M. Moretti  
*La pochade si trasforma in gorgheggio, e la frivolezza delle canzonette rimescola la commedia degli equivoci. Irresistibile zampata del vecchio Resnais.* (Commedia) **OOO**

## ANTEO SALA QUATTROCENTO

Via Milazzo, 9 - Tel. 65.97.732  
Or. 15-16.30-18.40-20.30-22.30 L. 12.000  
**La parola amore esiste** di M. Calopresti  
con F. Bentivoglio, G. Depardieu, V. Bruni Tedeschi  
*Lei battaglia con un bel po' di nevrosi; lui, svampito vicino di casa, non capisce i suoi messaggi. La scintilla non attizza. Troppa fatica dei sentimenti.* (Drammatico) **OOO**

## APOLLO

Gall. De Cristoforo, 3-Tel. 780390  
Or. 17-15-21.30 L. 13.000  
**Titanic** di J. Cameron  
con L. Di Caprio, K. Winslet  
*Feuilleton d'amore, di acque crudeli e di arroganza di classe. Il senso di potenza del nascente '900 affonda nell'Atlantico. Emozioni e visioni mozzafiato.* (Drammatico) **OOO**

## ARCOBALENO

Viale Tunisia, 11 - Tel. 294.060.54  
Or. 16.15-19.20-22.30 L. 13.000  
**Jackie Brown** di Q. Tarantino  
con F. De Niro, M. Keaton  
*Niente "pulp". Anzi, una storia costruita su una solida impalcatura e personaggi strutturati. Tarantino sembra essersi stufato del "tarantinismo".* (Drammatico) **OOO**

## ARISTON

Gal.del Corso, 1 - Tel. 760.238.06  
Or. 15.15-17.40-20.05-22.30 L. 13.000  
**Il grande Lebowski** di J. Cohen  
con K. Bridges, S. Buscemi  
*Lebowski, hippy nullatenente, ha un omonimo, ricco e fillibustiere. Ne esce un equivoco dirompente. Grandi fratelli Cohen, tra sapori noir e ironia graffiante.* (Commedia) **OOOO**

## ARLECCHINO

S. Pietro all'Orto, 9 - Tel. 760.012.14  
Or. 15-17.30-20-22.30 L. 13.000  
**Will Hunting - Genio ribelle** di G. V. Sants  
con R. Williams, M. Damon  
*E' un genio della matematica ma si mantiene facendo le pulizie. Alla fine viene "scoperto", e finisce in "trappola", fra uno scienziato e uno strizzacervelli.* (Drammatico) **OOO**

## ASTRA

C. V. Emanuele, 11 - Tel. 76000229  
Or. 15.15-17.40-20.05-22.30 L. 13.000  
**Codice Mercury** di H. Becker  
con B. Willis, A. Baldwin, K. Dickens

## BRERA SALA 1

Corso Garibaldi, 99 - Tel. 290.018.90  
Or. 15.30-17.50-20-10-22.30 L. 13.000  
**Una vita esagerata** di D. Boyle  
con E. McGregor, C. Diaz, H. Hunter  
*Uno rapisce un'eresiaca, e si trova tra i piedi due angeli che vogliono farlo innamorare della sua vittima (e viceversa). Un gioco sbilenco troppo scoperto.* (Commedia) **OO**

## BRERA SALA 2

Corso Garibaldi, 99 - Tel. 290.018.90  
Or. 15.30-17.50-20-10-22.30 L. 13.000  
**Anastasia** di D. Bluth  
con G. Oldman  
*Sarebbe l'unica dei Romanov sopravvissuta. E' circondata da un Rasputin incalzato che manovra i soliti bolscevichi come burattini. In che decennio siamo? (Animazione) O*

## BRERA SALA 3

Piazza Cavour, 3 - Tel. 659.57.79  
Or. 14.50-16.45-18.40-20.35-22.30 L. 13.000  
**Full monty squattrinati organizzati** di P. Cattaneo  
con R. Carlyle, M. Addy, T. Wilkinson  
*Squattrinati e disoccupati: è il neoliberalismo baby, e non ci puoi fare niente. Loro si riciclano in costume adamico in uno show per sole signore. Esplosivi.* (Commedia) **OOOO**

## BRERA SALA 4

V.le M. Nero, 84 - Tel. 599.013.61  
Or. 14.30-16.30-18.30-20.30-22.30 L. 13.000  
**Full monty squattrinati organizzati** di P. Cattaneo  
con R. Carlyle, M. Addy, T. Wilkinson  
*Squattrinati e disoccupati: è il neoliberalismo baby, e non ci puoi fare niente. Loro si riciclano in costume adamico in uno show per sole signore. Esplosivi.* (Commedia) **OOOO**

## BRERA SALA 5

V.le M. Nero, 84 - Tel. 599.013.61  
Or. 14.30-16.30-18.30-20.30-22.30 L. 13.000  
**Aprile** di N. Moretti  
con N. Moretti  
*Vince l'Ulivo, e nasce Pietro, figlio di Nanni. Peso: Kg. 4,2. Moretti mette in scena sé stesso e il mondo, questo sconosciuto. Con ironia pungente e autocratica.* (Commedia) **OOO**

## BRERA SALA 6

V.le M. Nero, 84 - Tel. 599.013.61  
Or. 14.30-16.30-18.30-20.30-22.30 L. 13.000  
**Aprile** di N. Moretti  
con N. Moretti  
*Vince l'Ulivo, e nasce Pietro, figlio di Nanni. Peso: Kg. 4,2. Moretti mette in scena sé stesso e il mondo, questo sconosciuto. Con ironia pungente e autocratica.* (Commedia) **OOO**

## BRERA SALA 7

V.le M. Nero, 84 - Tel. 599.013.61  
Or. 14.30-16.30-18.30-20.30-22.30 L. 13.000  
**Aprile** di N. Moretti  
con N. Moretti  
*Vince l'Ulivo, e nasce Pietro, figlio di Nanni. Peso: Kg. 4,2. Moretti mette in scena sé stesso e il mondo, questo sconosciuto. Con ironia pungente e autocratica.* (Commedia) **OOO**

## BRERA SALA 8

V.le M. Nero, 84 - Tel. 599.013.61  
Or. 14.30-16.30-18.30-20.30-22.30 L. 13.000  
**Aprile** di N. Moretti  
con N. Moretti  
*Vince l'Ulivo, e nasce Pietro, figlio di Nanni. Peso: Kg. 4,2. Moretti mette in scena sé stesso e il mondo, questo sconosciuto. Con ironia pungente e autocratica.* (Commedia) **OOO**

## BRERA SALA 9

V.le M. Nero, 84 - Tel. 599.013.61  
Or. 14.30-16.30-18.30-20.30-22.30 L. 13.000  
**Aprile** di N. Moretti  
con N. Moretti  
*Vince l'Ulivo, e nasce Pietro, figlio di Nanni. Peso: Kg. 4,2. Moretti mette in scena sé stesso e il mondo, questo sconosciuto. Con ironia pungente e autocratica.* (Commedia) **OOO**

## BRERA SALA 10

V.le M. Nero, 84 - Tel. 599.013.61  
Or. 14.30-16.30-18.30-20.30-22.30 L. 13.000  
**Aprile** di N. Moretti  
con N. Moretti  
*Vince l'Ulivo, e nasce Pietro, figlio di Nanni. Peso: Kg. 4,2. Moretti mette in scena sé stesso e il mondo, questo sconosciuto. Con ironia pungente e autocratica.* (Commedia) **OOO**

## BRERA SALA 11

V.le M. Nero, 84 - Tel. 599.013.61  
Or. 14.30-16.30-18.30-20.30-22.30 L. 13.000  
**Aprile** di N. Moretti  
con N. Moretti  
*Vince l'Ulivo, e nasce Pietro, figlio di Nanni. Peso: Kg. 4,2. Moretti mette in scena sé stesso e il mondo, questo sconosciuto. Con ironia pungente e autocratica.* (Commedia) **OOO**

## BRERA SALA 12

V.le M. Nero, 84 - Tel. 599.013.61  
Or. 14.30-16.30-18.30-20.30-22.30 L. 13.000  
**Aprile** di N. Moretti  
con N. Moretti  
*Vince l'Ulivo, e nasce Pietro, figlio di Nanni. Peso: Kg. 4,2. Moretti mette in scena sé stesso e il mondo, questo sconosciuto. Con ironia pungente e autocratica.* (Commedia) **OOO**

## BRERA SALA 13

V.le M. Nero, 84 - Tel. 599.013.61  
Or. 14.30-16.30-18.30-20.30-22.30 L. 13.000  
**Aprile** di N. Moretti  
con N. Moretti  
*Vince l'Ulivo, e nasce Pietro, figlio di Nanni. Peso: Kg. 4,2. Moretti mette in scena sé stesso e il mondo, questo sconosciuto. Con ironia pungente e autocratica.* (Commedia) **OOO**

## BRERA SALA 14

V.le M. Nero, 84 - Tel. 599.013.61  
Or. 14.30-16.30-18.30-20.30-22.30 L. 13.000  
**Aprile** di N. Moretti  
con N. Moretti  
*Vince l'Ulivo, e nasce Pietro, figlio di Nanni. Peso: Kg. 4,2. Moretti mette in scena sé stesso e il mondo, questo sconosciuto. Con ironia pungente e autocratica.* (Commedia) **OOO**

## BRERA SALA 15

V.le M. Nero, 84 - Tel. 599.013.61  
Or. 14.30-16.30-18.30-20.30-22.30 L. 13.000  
**Aprile** di N. Moretti  
con N. Moretti  
*Vince l'Ulivo, e nasce Pietro, figlio di Nanni. Peso: Kg. 4,2. Moretti mette in scena sé stesso e il mondo, questo sconosciuto. Con ironia pungente e autocratica.* (Commedia) **OOO**

## BRERA SALA 16

V.le M. Nero, 84 - Tel. 599.013.61  
Or. 14.30-16.30-18.30-20.30-22.30 L. 13.000  
**Aprile** di N. Moretti  
con N. Moretti  
*Vince l'Ulivo, e nasce Pietro, figlio di Nanni. Peso: Kg. 4,2. Moretti mette in scena sé stesso e il mondo, questo sconosciuto. Con ironia pungente e autocratica.* (Commedia) **OOO**

## BRERA SALA 17

V.le M. Nero, 84 - Tel. 599.013.61  
Or. 14.30-16.30-18.30-20.30-22.30 L. 13.000  
**Aprile** di N. Moretti  
con N. Moretti  
*Vince l'Ulivo, e nasce Pietro, figlio di Nanni. Peso: Kg. 4,2. Moretti mette in scena sé stesso e il mondo, questo sconosciuto. Con ironia pungente e autocratica.* (Commedia) **OOO**

## BRERA SALA 18

V.le M. Nero, 84 - Tel. 599.013.61  
Or. 14.30-16.30-18.30-20.30-22.30 L. 13.000  
**Aprile** di N. Moretti  
con N. Moretti  
*Vince l'Ulivo, e nasce Pietro, figlio di Nanni. Peso: Kg. 4,2. Moretti mette in scena sé stesso e il mondo, questo sconosciuto. Con ironia pungente e autocratica.* (Commedia) **OOO**

## BRERA SALA 19

V.le M. Nero, 84 - Tel. 599.013.61  
Or. 14.30-16.30-18.30-20.30-22.30 L. 13.000  
**Aprile** di N. Moretti  
con N. Moretti  
*Vince l'Ulivo, e nasce Pietro, figlio di Nanni. Peso: Kg. 4,2. Moretti mette in scena sé stesso e il mondo, questo sconosciuto. Con ironia pungente e autocratica.* (Commedia) **OOO**

## BRERA SALA 20

V.le M. Nero, 84 - Tel. 599.013.61  
Or. 14.30-16.30-18.30-20.30-22.30 L. 13.000  
**Aprile** di N. Moretti  
con N. Moretti  
*Vince l'Ulivo, e nasce Pietro, figlio di Nanni. Peso: Kg. 4,2. Moretti mette in scena sé stesso e il mondo, questo sconosciuto. Con ironia pungente e autocratica.* (Commedia) **OOO**

## BRERA SALA 21

V.le M. Nero, 84 - Tel. 599.013.61  
Or. 14.30-16.30-18.30-20.30-22.30 L. 13.000  
**Aprile** di N. Moretti  
con N. Moretti  
*Vince l'Ulivo, e nasce Pietro, figlio di Nanni. Peso: Kg. 4,2. Moretti mette in scena sé stesso e il mondo, questo sconosciuto. Con ironia pungente e autocratica.* (Commedia) **OOO**

## BRERA SALA 22

V.le M. Nero, 84 - Tel. 599.013.61  
Or. 14.30-16.30-18.30-20.30-22.30 L. 13.000  
**Aprile** di N. Moretti  
con N. Moretti  
*Vince l'Ulivo, e nasce Pietro, figlio di Nanni. Peso: Kg. 4,2. Moretti mette in scena sé stesso e il mondo, questo sconosciuto. Con ironia pungente e autocratica.* (Commedia) **OOO**

## BRERA SALA 23

V.le M. Nero, 84 - Tel. 599.013.61  
Or. 14.30-16.30-18.30-20.30-22.30 L. 13.000  
**Aprile** di N. Moretti  
con N. Moretti  
*Vince l'Ulivo, e nasce Pietro, figlio di Nanni. Peso: Kg. 4,2. Moretti mette in scena sé stesso e il mondo, questo sconosciuto. Con ironia pungente e autocratica.* (Commedia) **OOO**

## BRERA SALA 24

V.le M. Nero, 84 - Tel. 599.013.61  
Or. 14.30-16.30-18.30-20.30-22.30 L. 13.000  
**Aprile** di N. Moretti  
con N. Moretti  
*Vince l'Ulivo, e nasce Pietro, figlio di Nanni. Peso: Kg. 4,2. Moretti mette in scena sé stesso e il mondo, questo sconosciuto. Con ironia pungente e autocratica.* (Commedia) **OOO**

## BRERA SALA 25

V.le M. Nero, 84 - Tel. 599.013.61  
Or. 14.30-16.30-18.30-20.30-22.30 L. 13.000  
**Aprile** di N. Moretti  
con N. Moretti  
*Vince l'Ulivo, e nasce Pietro, figlio di Nanni. Peso: Kg. 4,2. Moretti mette in scena sé stesso e il mondo, questo sconosciuto. Con ironia pungente e autocratica.* (Commedia) **OOO**

## BRERA SALA 26

V.le M. Nero, 84 - Tel. 599.013.61  
Or. 14.30-16.30-18.30-20.30-22.30 L. 13.000  
**Aprile** di N. Moretti  
con N. Moretti  
*Vince l'Ulivo, e nasce Pietro, figlio di Nanni. Peso: Kg. 4,2. Moretti mette in scena sé stesso e il mondo, questo sconosciuto. Con ironia pungente e autocratica.* (Commedia) **OOO**

## BRERA SALA 27

V.le M. Nero, 84 - Tel. 599.013.61  
Or. 14.30-16.30-18.30-20.30-22.30 L. 13.000  
**Aprile** di N. Moretti  
con N. Moretti  
*Vince l'Ulivo, e nasce Pietro, figlio di Nanni. Peso: Kg. 4,2. Moretti mette in scena sé stesso e il mondo, questo sconosciuto. Con ironia pungente e autocratica.* (Commedia) **OOO**

## BRERA SALA 28

V.le M. Nero, 84 - Tel. 599.013.61  
Or. 14.30-16.30-18.30-20.30-22.30 L. 13.000  
**Aprile** di N. Moretti  
con N. Moretti  
*Vince l'Ulivo, e nasce Pietro, figlio di Nanni. Peso: Kg. 4,2. Moretti mette in scena sé stesso e il mondo, questo sconosciuto. Con ironia pungente e autocratica.* (Commedia) **OOO**

## BRERA SALA 29

V.le M. Nero, 84 - Tel. 599.013.61  
Or. 14.30-16.30-18.30-20.30-22.30 L. 13.000  
**Aprile** di N. Moretti  
con N. Moretti  
*Vince l'Ulivo, e nasce Pietro, figlio di Nanni. Peso: Kg. 4,2. Moretti mette in scena sé stesso e il mondo, questo sconosciuto. Con ironia pungente e autocratica.* (Commedia) **OOO**

## BRERA SALA 30

V.le M. Nero, 84 - Tel. 599.013.61  
Or. 14.30-16.30-18.30-20.30-22.30 L. 13.000  
**Aprile** di N. Moretti  
con N. Moretti  
*Vince l'Ulivo, e nasce Pietro, figlio di Nanni. Peso: Kg. 4,2. Moretti mette in scena sé stesso e il mondo, questo sconosciuto. Con ironia pungente e autocratica.* (Commedia) **OOO**

## BRERA SALA 31

V.le M. Nero, 84 - Tel. 599.013.61  
Or. 14.30-16.30-18.30-20.30-22.30 L. 13.000  
**Aprile** di N. Moretti  
con N. Moretti  
*Vince l'Ulivo, e nasce Pietro, figlio di Nanni. Peso: Kg. 4,2. Moretti mette in scena sé stesso e il mondo, questo sconosciuto. Con ironia pungente e autocratica.* (Commedia) **OOO**

## BRERA SALA 32

V.le M. Nero, 84 - Tel. 599.013.61  
Or. 14.30-16.30-18.30-20.30-22.30 L. 13.000  
**Aprile** di N. Moretti  
con N. Moretti  
*Vince l'Ulivo, e nasce Pietro, figlio di Nanni. Peso: Kg. 4,2. Moretti mette in scena sé stesso e il mondo, questo sconosciuto. Con ironia pungente e autocratica.* (Commedia) **OOO**

## BRERA SALA 33

V.le M. Nero, 84 - Tel. 599.013.61  
Or. 14.30-16.30-18.30-20.30-22.30 L. 13.000  
**Aprile** di N. Moretti  
con N. Moretti  
*Vince l'Ulivo, e nasce Pietro, figlio di Nanni. Peso: Kg. 4,2. Moretti mette in scena sé stesso e il mondo, questo sconosciuto. Con ironia pungente e autocratica.* (Commedia) **OOO**

## BRERA SALA 34

V.le M. Nero, 84 - Tel. 599.013.61  
Or. 14.30-16.30-18.30-20.30-22.30 L. 13.000  
**Aprile** di N. Moretti  
con N. Moretti  
*Vince l'Ulivo, e nasce Pietro, figlio di Nanni. Peso: Kg. 4,2. Moretti mette in scena sé stesso e il mondo, questo sconosciuto. Con ironia pungente e autocratica.* (Commedia) **OOO**

## BRERA SALA 35

V.le M. Nero, 84 - Tel. 599.013.61  
Or. 14.30-16.30-18.30-20.30-22.30 L. 13.000  
**Aprile** di N. Moretti  
con N. Moretti  
*Vince l'Ulivo, e nasce Pietro, figlio di Nanni. Peso: Kg. 4,2. Moretti mette in scena sé stesso e il mondo, questo sconosciuto. Con ironia pungente e autocratica.* (Commedia) **OOO**

## BRERA SALA 36

V.le M. Nero, 84 - Tel. 599.013.61  
Or. 14.30-16.30-18.30-20.30-22.30 L. 13.000  
**Aprile** di N. Moretti  
con N. Moretti  
*Vince l'Ulivo, e nasce Pietro, figlio di Nanni. Peso: Kg. 4,2. Moretti mette in scena sé stesso e il mondo, questo sconosciuto. Con ironia pungente e autocratica.* (Commedia) **OOO**

## BRERA SALA 37

V.le M. Nero, 84 - Tel. 599.013.61  
Or. 14.30-16.30-18.30-20.30-22.30 L. 13.000  
**Aprile** di N. Moretti  
con N. Moretti  
*Vince l'Ulivo, e nasce Pietro, figlio di Nanni. Peso: Kg. 4,2. Moretti mette in scena sé stesso e il mondo, questo sconosciuto. Con ironia pungente e autocratica.* (Commedia) **OOO**

## BRERA SALA 38

V.le M. Nero, 84 - Tel. 599.013.61  
Or. 14.30-16.30-18.30-20.30-22.30 L. 13.000  
**Aprile** di N. Moretti  
con N. Moretti  
*Vince l'Ulivo, e nasce Pietro, figlio di Nanni. Peso: Kg. 4,2. Moretti mette in scena sé stesso e il mondo, questo sconosciuto. Con ironia pungente e autocratica.* (Commedia) **OOO**

## BRERA SALA 39

V.le M. Nero, 84 - Tel. 599.013.61  
Or. 14.30-16.30-18.30-20.30-22.30 L. 13.000  
**Aprile** di N. Moretti  
con N. Moretti  
*Vince l'Ulivo, e nasce Pietro, figlio di Nanni. Peso: Kg. 4,2. Moretti mette in scena sé stesso e il mondo, questo sconosciuto. Con ironia pungente e autocratica.* (Commedia) **OOO**

## BRERA SALA 40

V.le M. Nero, 84 - Tel. 599.013.61  
Or. 14.30-16.30-18.30-20.30-22.30 L. 13.000  
**Aprile** di N. Moretti  
con N. Moretti  
*Vince l'Ulivo, e nasce Pietro, figlio di Nanni. Peso: Kg. 4,2. Moretti mette in scena sé stesso e il mondo, questo sconosciuto. Con ironia pungente e autocratica.* (Commedia) **OOO**

## BRERA SALA 41

V.le M. Nero, 84 - Tel. 599.013.61  
Or. 14.30-16.30-18.30-20.30-22.30 L. 13.000  
**Aprile** di N. Moretti  
con N. Moretti  
*Vince l'Ulivo, e nasce Pietro, figlio di Nanni. Peso: Kg. 4,2. Moretti mette in scena sé stesso e il mondo, questo sconosciuto. Con ironia pungente e autocratica.* (Commedia) **OOO**

## BRERA SALA 42

V.le M. Nero, 84 - Tel. 599.013.61  
Or. 14.30-16.30-18.30-20.30-22.30 L. 13.000  
**Aprile** di N. Moretti  
con N. Moretti  
*Vince l'Ulivo, e nasce Pietro, figlio di Nanni. Peso: Kg. 4,2. Moretti mette in scena sé stesso e il mondo, questo sconosciuto. Con ironia pungente e autocratica.* (Commedia) **OOO**

## BRERA SALA 43

# PAS SIONI MON DIALI.

IN EDICOLA

CI SONO PASSIONI CHE SI POSSONO COLLEZIONARE. CINEMA E CALCIO. TORNANO DUE GRANDI INIZIATIVE DELL'UNITÀ: LE FIGURINE PANINI DEI MONDIALI DI CALCIO DAL '70 A OGGI E UNA NUOVA SERIE DI SETTE CAMPIONI DEL CINEMA AMERICANO. DAL 9 MAGGIO IN EDICOLA.

**DAL 9 MAGGIO**

**PRIMA GIORNATA:  
MICHAEL COLLINS  
e MESSICO '70**



**A SOLE 15.000 lire**

**PROSSIME  
USCITE**

**DAL 16 MAGGIO**

**IL MUCCHIO  
SELVAGGIO e  
GERMANIA '74**

**DAL 23 MAGGIO**

**MARS  
ATTACKS! e  
ARGENTINA '78**

Cinema & Calcio  
**I'U**

**L'OCCASIONE  
UNICA**